PIANTA DELLA CITTÀ DI MILANO 1871
ELENCO
delle vie e piazze della Città
Curiosità a visitare
Duomo E 6
Palazzo Reale E 6
Galleria Vittorio Emanuele E 6
Biblioteca Ambrosiana D 6
Palazzo delle Belle Arti, Brera D 4
Museo Zoologico E 4
R. Teatro alla Scala D 5
Giardino Pubblico F 4
Anfiteatro dell'Arena C 4
Arco della Pace A 4
Alberghi
Alberghi e Ristoranti
Piazza d'Armi
Castello
Anfiteatro
P. GARIBALDI
P. NUOVA
P. TENAGLIA
P. VENEZIA
P. ROMANA
P. TICINESE
P. Lodovico
Piazza del Duomo
S. Gottardo
Lazzaretto
NOZIONI GENERALI
Tariffa dei Brum

9
Tariffa dei
Per una Corsa
Per un ora di giorn
Per una corsa di n
OMNIBUS dal centro alle
Per ogni oggetto volu

RONCHI — Corso Vittorio Emanuele, N. 22.

MILANO

ED I SUOI DINTORNI

LAGHI, BRIANZA

E CERTOSA DI PAVIA

MILANO

R. STABILIMENTO DI LUIGI RONCHI

Via S. Pietro all' Orto, N. 11

[1871]

A MIO PADRE

LUIGI RONCHI.

AL LETTORE

I fatti gloriosi che si compirono nel volgere di questi ultimi anni nella nostra Italia portarono, come in altre città, anco in Milano un tale sviluppo, sì edile che industriale, da rendere necessaria una nuova *Guida* pel forestiero che viene a visitare la metropoli lombarda. — L'editore *Luigi Ronchi*, compreso da questo bisogno, ne volle a me affidare il difficile cómpito, dandomi a scorta il libro che il nostro compianto amico Massimo Fabi già avevagli scritto su Milano;

ed io, coll'accettare l'incarico, mi proposi di fare del mio meglio, perchè la nuova *Guida* fosse degna di quella del mio predecessore, ed utile in pari tempo agli stessi cittadini per copia di notizie storiche ed artistiche. — Ci sono riuscito? — Al lettore il giudizio.

Milano.

FELICE VENOSTA

MILANO

Alberghi principali.

De la Ville, corso Vittorio Emanuele, di contro la chiesa di San Carlo.

Sala da pranzo, ricca di decorazioni. — Pranzo a tavola rotonda 4 lire; - particolare 5 lire; - colazione alla forchetta lire 2 50 a lire 3 e 50; - camera con un letto 3 lire; a due letti 5 lire; appartamenti a vari prezzi; - candela 1 lira; - carrozza per una giornata, 16 lire; mezza giornata, 10 lire.

Cavour, tra la Piazza omonima e la via Palestro, di contro ai Giardini Pubblici, e alla bella vista del bastione di Porta Venezia.

Sala da pranzo assai bene decorata. — I prezzi non variano da quelli dell'albergo *de la Ville*.

Reale, via dei Tre Alberghi. — Sala da pranzo con eleganza di decorazioni. — I prezzi non variano da quelli dell'albergo *de la Ville*.

Milano, via Giardino. — Sala da pranzo bella per decorazioni. I prezzi non variano da quelli dell'albergo *de la Ville.*

Grande Bretagna, via Torino, con camere bene arredate e tavola rotonda.

Reichmann, corso di Porta Romana, con belle camere e tavola rotonda a lire 3.

Roma, corso Vittorio Emanuele.

Europa, idem.

Francia, idem.

Manin, via omonima, presso i Giardini Pubblici.

San Marco, via del Pesce.

Pensione Svizzera, via Visconti.

Bella Venezia, Piazza San Fedele.

Ancora, via Agnello.

Agnello, via omonima.

Tre Svizzeri, via Larga.

Angioli, via San Protaso.

Leone, corso Vittorio Emanuele.

Firenze, via Giuseppe Parini, presso il bastione di Porta Venezia, i Giardini Pubblici, e dicontro alla Stazione Centrale.

Questi alberghi sono particolarmente raccomandati per l'ottimo servizio.

Passarella, via omonima.

Torre di Londra, via Rovello.

Pozzo, via Asole.

Cappello, via omonima.

Falcone, via omonima.

Ponzone o *Gran Parigi,* via Valpetrosa.

Corona d'Italia, via Santa Radegonda.

Antiquari.

Arrigoni, corso Venezia n. 6. - Baslini, corso Venezia n. 12. - Franchi Ulisse, via del Pesce n. 2. - Sanquirico Antonio, Galleria De Cristoforis n. 43, ecc.

Articoli da Viaggio.

Beruto fratelli, corso Vittorio Emanuele n. 7. - Bouffier Pietro di Giovanni, via Torino n. 14. - Ghezzi Enrico, corso Vittorio Emanuele n. 18. - Münster Fratelli, corso Vittorio Emanuele n. 28, ecc.

Bagni particolari.

Con gabinetti separati e acque calde.

Bagni dell'ex Ville, via Pasquirolo n. 11.
» del Giardinetto, corso Vittorio Emanuele, 17.
» Reali, via Pantano n. 2, e via Larga n. 33.
» di proprietà di Clotilde vedova Jodani, via Tre Alberghi n. 24.
» dell'Annunciata, via omonima n. 11.
» Dufour, via San Vittore n. 25.
» Russi ed Orientali, anche per cura idropatica, via Sala n. 7.

Bagni pubblici.

Con vasche grandi e maestri di nuoto.

Bagno di Diana, fuori di Porta Venezia.

Bagno in via Castelfidardo.
» Nazionale, anche con gabinetti separati e doccia, fuori di Porta Ticinese.
» del Ticino, fuori di Porta Ticinese.

Banche e Banchieri.

Banca Nazionale, via Giardino n. 6. - Banca Franco-Italiana, via San Pietro all'Orto n. 6. - Banca Popolare, Piazza Mercanti. - Banca del Popolo, via Brera n. 19. - Banca Lombarda, via Giardino n. 7. - Belinzaghi commendatore Giulio, via Andegari n. 14. - Blum Maurizio, Piazza Filodrammatici n. 3. - Brot cav. Carlo Francesco, via Giardino n. 14. - Campagnoni Francesco, Galleria Vittorio Emanuele n. 8. e 10. - Cavajani Oneto e Compagno, via Giardino n. 4. - Mazzoni e Campi, via Bigli n. 19 - Mylius Enrico e Comp., via Clerici n. 6. - Pisa Zaccaria, via Meravigli n. 11. - Spagliardi Giuseppe ed Antonio e Comp., via Cusani n. 5 - Ulrich e Comp., via Bigli n. 21. - Warchex vedova, Garavaglia e Comp., vir Oriani n. 1. - Weill-Schott figli e Comp., via Pietro Verri n. 7. - Villa, Vimercati e Comp., Piazza Belgioioso n. 1.

Broughams.

Stazioni principali. — Piazze: Duomo - Fontana - Mercanti - Santa Marta - Scala - San Sepolcro - Cavour. — Vie : Giardino - Brera - Bottonuto - San Giuseppe - San Dalmazio - corso Venezia, di contro la chiesa di San Babila - corso di Porta Romana - corso Magenta - Ponte Vetero, ecc.

Tariffe:

Per una corsa che non oltrepassi la mezz'ora si paga di giorno lire 1 e di notte lire 1 25.

Fino ad un'ora intiera lire 1 50 di giorno e lire 1 75 di notte.

Per ogni mezz'ora successiva centesimi 75 di giorno e lira 1 di notte.

La mezz'ora incominciata si considera come completa. Per ogni bagaglio od oggetto che non stia nell'interno si pagano centesimi 25 sia di giorno che di notte.

Caffè principali.

Accademia, Piazza della Scala.

Biffi, (di Fumagalli e Comp.) Galleria Vittorio Emanuele (ottagono), con concerti serali.

Cova, (di Giuseppe Chierichetti), via San Giuseppe.

Duomo (del), Piazza del Duomo. — Questo caffè è provveduto di moltissimi giornali italiani e stranieri.

Delle Colonne, corso Venezia, dicontro la chiesa di San Babila.

Europa (dell'), corso Vittorio Emanuele, dicontro la chiesa di San Carlo.

Gnocchi, Galleria Vittoria Emanuele, presso la Piazza della Scala, con concerti serali.

Gnocchi, (di Celso Freguglia), Foro Bonaparte.

Martini, Piazza della Scala.

Merlo, corso Vittorio Emanuele.

Merlo, ai nuovi Giardini Pubblici.

Moresco, via Solferino.

Caffè nuovo al *Salone* dei Giardini Pubblici.

Questi caffè dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane servono *déjeunés* alla forchetta.

I prezzi delle acque, liquori, sorbetti, ecc., trovansi affissi nelle sale.

Sono specialmente raccomandati i caffè *Fumagalli*, *Gnocchi* e *Cova*.

Cambia valute.

Casati Ignazio, via Santa Margherita - Grisi Francesco e Comp., Piazza Mercanti - Mazzucchelli Luigi, Cordusio - Prada Celestino, Piazza del Duomo n. 20 - Strada Luigi via Giardino n. 4, ecc.

Cartolai, oggetti di cancelleria.

Maglia Antonio, Galleria Vittorio Emanuele n. 20 - Dotti e Castiglioni, corso Vittorio Emanuele n. 36. - Ripamonti-Carpano Antonio, Galleria de Cristoforis, n. 18 - De Grandi, corso Vittorio Emanuele n. 29 - Ferrario Luigi, via Armorari, n. 3 - Bontà (Ditta), via Pantano n. 9 - Orgneri Michele, via San Giuseppe n. 12 - Messa, via Pattari n. 3.

Consoli.

Austria-Ungheria. Cantoni Eugenio, console generale, via Meravigli n. 15. - *Belgio.* Belinzaghi Giulio, console generale, via Andegari n. 14. - *Bolivia.* Brambilla Pietro, vice-console, via Torino n. 51. - *Brasile.* Mazzone cav. Carlo, vice-console, via Solferino n. 20. - *Chilì.* Brivio marchese Giacomo, console, via Ol-

metto n. 17. - *Confederazione Argentina.* Juan I. Pelanda, console, via Solferino n. 25. - *Confederazione Svizzera.* Vonwiller Oscar, console, via Broletto n. 37. - *Francia.* Bouillat cav. Edoardo, console, via Sant' Andrea n. 8. - *Germania del Nord e Granducato di Baden.* Mack Davide, console, via Bassano Porrone n. 2. - *Grecia.* Ralli cav. Giacomo, console, via San Simone n. 8. - *Inghilterra.* Kelly Thomas William, vice-console, nell' Albergo Reale, via Tre Alberghi. - *Messico.* Brocca dott. Giovanni, console, corso Vittorio Emanuele n. 21. - *Monaco (Principato di).* Cavriani nobile Ippolito, console, via Olmetto n. 7. *Paesi Bassi.* Emilio Struth. - *Paraguay.* Visconti di Modrone conte Guido, vice-console, via Cerva n. 28. - *Portogallo.* De Souza Holstein cav. Federico Filippo, console, Piazza San Sepolcro n. 11. - *San Marino.* Antona-Traversi avv. Giovanni, console, via Giardino n. 10 - *Spagna.* Brocca commendatore Luigi, console, corso Vittorio Emanuele n. 21. - *Stati Uniti d' America.* Clarh William, via Monforte. - *Turchia.* J Dominian effendi, corso Vittorio Emanuele n. 20.

Editori di musica.

Ricordi Tito, via Omenoni n. 1, ed ottagono Galleria Vittorio Emanuele — Lucca Francesco, via San Paolo n. 10, e via Santa Radegonda n. 5 - Canti Giovanni, via Giardino n. 1, e via Meravigli n. 11, ecc.

Editori di oggetti di Belle Arti.

Ronchi Luigi, corso Vittorio Emanuele n. 22. — Vallardi Antonio, via Santa Margherita.

NB. — Il Ronchi, oltre gli oggetti di propria edizione, possiede un grande assortimento di stampe classiche, antiche e moderne, carte geografiche, guide pei viaggiatori in varie lingue, ecc., ecc.

Facchini e Fattorini.

La Società dei Facchini con brevetto municipale, e quella de' Fattorini di Piazza, prestano un lodevole servizio di scorta e trasporto effetti, per indicazione da uno ad altro punto della città, ricapito di lettere, gruppi, circolari, ecc. — Le due Società si distinguono in fra esse dal berretto; hanno stazioni nelle Piazze e vie principali; la stazione primaria è in Piazza Mercanti.

Tariffa della Società dei Facchini.

Per servizio di scorta e per indicazione da uno ad altro punto della città senza interruzioni o fermate . . . . L. — 25

Per ogni ora . . . . » — 50

Per ricapito di lettere, gruppi, fatture e di tutto quanto può contenersi nella borsa, per ciascun capo. . . . . » — 20

Trasporto di bagagli, casse, bauli e simili, in qualunque direzione nell'interno della città del peso di chilogr. 1 a 30. . . » — 30

fino a chilogr 50 . . . . » — 50

fino ad un quintale . . . . » — 70

Pel trasporto nei sobborghi, in aumento per ogni tassa. . . . . » — 15

Tariffa della Società dei Fattorini di Piazza.

Per servizio di scorta e per indicazione da uno ad altro punto della città senza interruzioni o fermate	L. — 30
Per ogni ora.	» — 60
Per ricapito di lettere, gruppi, fatture e di tutto quanto può contenersi nella borsa, per ciascun pezzo	» — 20
Trasporto di bagagli, casse, bauli e simili, in qualunque direzione nell'interno della città del peso di chilogr. 1 a 30 . .	» — 30
fino a chilogr. 50	» — 50
fino ad un quintale	» — 70
Pel trasporto nei sobborghi in aumento per ogni tassa.	» — 20

Gabinetti di decenza.

Due sono i Gabinetti di decenza con assai proprie ritirate per uomini e signore, l'uno in via Pasquirolo, l'altra al nuovo Giardino Pubblico, sotto l'edificio del caffè. - Il prezzo d'accesso è di cent. 10. - Nel primo, a convenienti prezzi, si ponno anche avere profumerie. - In esso da appositi incaricati si ricevono in deposito effetti da viaggio, e si fa ripolitura d'abiti e di scarpe. - Pel deposito di effetti pagansi cent. 10. - Pella politura di abiti e scarpe cent. 10.

Gabinetti di lettura.

Dumolard fratelli, corso Vittorio Emanuele 21. -

Fajini Giovanni, via Santa Radegonda n. 3. - Meiners sorelle, corso Vittorio Emanuele n. 1. - Biblioteca Popolare, via Circo n. 4.

Librerie italiane e straniere.

Brigola Carlo, Galleria Vittorio Emanuele n. 77. - Brigola Gaetano, corso Vittorio Emanuele n. 26. - Bolchesi Domenico, Galleria de Cristoforis - Dumolard fratelli (libreria francese), corso Vittorio Emanuele n. 21. - Hoepl, successore a Laengner Teodoro (libreria tedesca), Galleria De Cristoforis n. 59. - Valentiner e Mens, corso Vittorio Emanuele. - Paravia G. Batt., Galleria De Cristoforis.

Libri antichi.

Barbini Carlo, via Chiaravalle n. 9 - Branca Paolo, via Monte Napoleone n. 23 - Schieppati Gaetano, via San Pietro all'Orto n. 17 - Frisiani Carlo, via San Paolo n. 11 - Vergani Pietro, via Sant'Antonio n. 20.

Omnibus.

La Stazione principale della *Società Anonima degli Omnibus* è in Piazza del Duomo, con apposita sala d'aspetto, ove si ponno lasciare in deposito i propri effetti.

L'Impresa degli Omnibus *Antonio Vismara* ha la propria stazione alla Porta Ticinese.

L'Impresa *Michele Lissoni* e l'altra di *Gaetano Lissoni* hanno la stazione in Piazza Fontana.

Tariffa.

Per una corsa tra la Piazza del Duomo ed una delle Porte della città indicate o viceversa . . . . L. — 10

Per una corsa degli Omnibus in servizio delle ferrovie tra la Piazza del Duomo e la Stazione Centrale, o quella di Vigevano . . » — 25

Per un bagaglio della dimensione non maggiore di centimetri 60 . . . . » — 25

Per ogni bagaglio di maggior dimensione. » — 50

Pasticcerie principali.

Baj Giuseppe, Piazza del Duomo n. 43. - Franchini Luigi, corso Vittorio Emanuele, n. 24. - Biffi, Piazza del Duomo. - Cova via Giardino. - Dell'Acqua, via Santa Margherita. - Lorioli, via Brera.

Una delle specialità di Milano è il pane dolce chiamato *panattone*, il quale, specialmente nelle feste di Natale, viene mandato in ogni parte del mondo.

Notevoli sono i negozi di vini e liquori nazionali e forestieri di:

Hagy, corso Vittorio Emanuele. - Campari, Galleria Vittorio Emanuele. - Vittone Domenico, via Clerici. - Vittone Felice, via Bossi.

Quello di birra nazionale e di Vienna del Casanova, in Piazza del Duomo, e

Quello di salumi d'ogni specie del Rainoldi, corso Vittorio Emanuele.

Posta delle lettere.

L'Ufficio delle Regie Poste è in via Rastrelli n. 20. Esso è aperto dalle ore 8 della mattina alle 10 della sera per la distribuzione, raccomandazione ed assicurazioni delle lettere, giornali e vendita francobolli; pel rilascio e pagamento di vaglia ore 8 della mattina alle 4 pomeridiane. — La levata delle lettere dalle buche sussidiarie ha luogo cinque volte al giorno, cioè : alle ore 7 e 30 e 10 mattina, ed alle 2 30, 4 e 15, e 8 pomeridiane. Quelle site nei quartieri di Porta Vittoria, Porta Venezia, Porta Nuova e Porta Garibaldi sono levate mezz'ora più tardi. È fatta eccezione per le buche poste in via Broletto, in via Armorari, Piazza Mercanti e Piazza della Scala, per le quali viene stabilita una levata straordinaria alle 12 meridiane. Le lettere della città fra la città e sobborghi dovranno essere impostate nell'apposita buca presso l'Ufficio centrale. — Giornali, stampe e campioni non potranno impostarsi nelle buche succursali della città. — Le lettere che si vogliono raccomandare od assicurare, i giornali, le opere periodiche devono essere presentate agli uffici appositi un'ora prima del tempo stabilito per l'impostazione delle corrispondenze ordinarie. — Le lettere contenenti valori devono assoggettarsi almeno alla formalità della raccomandazione, non rispondendo l'Amministrazione, in caso diverso del non avvenutone ricapito.

Questura.

La Regia Questura è in Piazza San Fedele n. 2, colla sede centrale. — V'hanno sei sezioni distribuite per la città; la prima, via Pontaccio n. 19 - la seconda, via Spiga n. 31 - la terza, via Cerva n. 14 - la quarta Corso di Porta Romana n. 98 - la quinta, via San Simone n. 12 - la sesta, via Terraggio n. 4.

Restaurants di prima classe.

Biffi, di Fumagalli } Galleria Vittorio Emanuele.
Gnocchi }

Borsa, via San Giuseppe, in un bel fabbricato, che era stato innalzato pel *Casino dei Nobili*, con giardino.

Rebecchino, *Cervetta*, *San Michele*, *San Marco*, *Firenze*, *Bissone*, *Aquila*, *Gallo*, *Popolo* e gli altri alberghi sopraccennati danno buoni pranzi per 3 lire, e ad ogni ora. Ci si può mangiare alla carta e a prezzi vari.

Nei suburbi vi sono alberghi molto frequentati nell'estate. I principali sono :

L'*Isola Bella*, fuori di Porta Nuova.

Il *Giardino d'Italia*, fuori di Porta Principe Umberto.

L'*Isola Botta*, fuori dell'Arco del Sempione.

La *Magna*, fuori di Porta Garibaldi.

I *Promessi Sposi*, fuori di Porta Venezia.

Loreto, fuori di Porta Venezia.

La *Noce*, fuori di Porta Ticinese.

L'*Isola Caprera*, fuori di Porta Magenta.

La *Viola*, fuori di Porta Ticinese.

Sorveglianza urbana.

La Sorveglianza Urbana è divisa in sei Mandamenti, ai quali il forestiere potrà rivolgersi per quanto gli verrà ad occorrere per illustrazioni o per reclami dipendenti da servizi di spettanza municipale. L'ufficio centrale è nel Palazzo civico del Marino. — Il primo mandamento è posto in via San Simpliciano n. 5, - il secondo via Case Rotte n. 4, - il terzo via Durini n. 19, - il quarto via Sant'Eufemia n. 14, - il quinto Piazza Vetra n. 9, - il sesto via Terraggio n. 2.

Teatri.

Teatro alla *Scala*	L.	3 50
In prime sere di spettacolo, come in sere di veglione (*) .	»	5 —
» della *Cannobiana*	»	1 25
Quando vi si fa musica . .	»	2 —
» *Carcano*	»	1 50
» *Re* (vecchio)	»	1 50
» *Milanese*	»	1 50
» *Politeama Milanese*	»	1 50
A seconda degli spettacoli .	»	2 —
» *Fossati*	»	— 80
» *Re* (nuovo)	»	— 75
» *Santa Radegonda*	»	1 25
Varia a seconda dei posti.		
» *Commenda* (spettacoli diurni) .	»	— 70

(*) Un Gabinetto di decenza per le signore, custodito da apposita donna, trovasi tra la seconda e terza fila a sinistra del Teatro alla Scala. — La tariffa è di cent. 10.

Teatro *Fiando, detto Gerolamo* (marionette) . . . . » — 50
» *Prandi* (marionette) . . . . . . » — 50
» *Filodrammatici*, vi si ha accesso con biglietto d'invito emesso dalla Presidenza, o dato da un socio.
» *San Simone*, occupato dalla Società di dilettanti *Gustavo Modena*. Vi si può entrare con biglietto come nel teatro dell'Accademia dei Filodrammatici.

Telegrafo.

L'Ufficio telegrafico è situato in Piazza Mercanti n. 19. Esso è aperto giorno e notte senza interruzione. — La tariffa dei prezzi dei dispacci è esposta all'ufficio stesso. — Nella sala d'accesso vi sono le module per l'invio dei dispacci, non che l'occorrente per iscriverli.

Vedute di Milano, Stampe, Fotografie, Guide, ecc.

Ronchi Luigi, corso Vittorio Emanuele n. 22. - Barelli Pietro, Galleria De Cristoforis, n. 8. - Artaria Ferdinando e Figli, via Santa Margherita - Vallardi Antonio, via Santa Margherita, possessore dell'antico *Archivio araldico Bonacina*.

Vetture per città e per campagna.

Pel servizio di vetture per città e campagna, quando l'albergo non ne somministri, proponiamo

la *Società Anonima degli Omnibus,* il cui ricapito è in Piazza del Duomo, come abbiamo veduto a pag. 12. Il servizio che essa presta non lascia nulla a desiderare.

La tariffa è la seguente :

Per città.

Durata del Servizio	a 2 cavalli		ad 1 cavallo	
Per ore due. . . . . L.	8	—	5	—
Ogni ora successiva . . "	2	—	1	—
Andata e ritorno dal teatro "	4	—	3	—
Un servitore. . . . . "	2	—	2	—

Si fanno abbonamenti settimanali e mensili sia per la passeggiata del Corso, sia pel Teatro, a prezzi da convenirsi. — Non competono mancie al personale.

Per campagna.

Percorrenza	con cocchiere		con postigl.e	
Fino a chilometri 40 fra andata e ritorno . . . L.	15	—	18	—
Ogni chilometro in più . "	—	30	—	50
All'uomo per vitto e mancia "	2	—	4	—

Foraggio a carico dei committenti. — Sconto del 10 per 100 nei giorni feriali, e di ordinario concorso pei soli servizi con cocchiere.

STORIA

Milano, il cui nome sorse dall'idioma dei Celti, e cioè da *Med* e *Lan*, — la *terra ubertosa*, — venne fondata sei secoli avanti l'era volgare da Belloveso, il quale, a capo dei Galli, aveva varcato il Monginevra e posto le sue tende nell'Insubria. Conquistata nel 222 da Marco Claudio Marcello, fu ridotta a provincia romana. Nel terzo e quarto secolo dell'êra volgare divenne sede di alcuni imperatori. Ma nel 452 Attila la mise a sacco e a fuoco. Scorsi ventiquattro anni cadde in potere degli Eruli, guidati da Odoacre. Passò nel 493 sotto il dominio dei Goti con Teodorico; indi nel 539, Uraia, nipote del re goto Vitige, la sorprese e la sterminò, uccidendo, e menando schiavi gli abitanti; — laonde, discesi nel 568 in Italia i Longobardi, la posposero a Pavia per residenza del loro re; nel 774, soggiocati a lor volta i Longobardi da Carlo Magno, l'Italia, e con essa Milano, andò soggetta alla Francia. Se non che Ansperto da Biassono (868-81), approfittando del debole governo dei successori di Carlo Magno, resse la città a suo volere. In seguito gli arcivescovi si arrogarono tale preponderanza negli affari politici di Lombardia per la elezione e l'incoronazione dei re d'Italia, da farla da assoluti padroni; finchè, nate le dissensioni fra nobili e plebei, capitanati questi da Lanzone da Corte, si venne a guerre civili — 1042-45 — col

sopravvento, ora degli uni ora degli altri: infine dei plebei. Già nel 1100, in seguito alla pace fra i vari ordini di cittadini, trovansi i Milanesi governati a Repubblica coi loro Consoli, ed aspirare al dominio delle propinque città; nel 1111 distruggere Lodi, e nel 1127 Como. Se non che sceso in Italia Federico lo Svevo, detto Barbarossa, Milano fu da questi, dopo atroce guerra, nel 1162 atterrata, e vennero dispersi gli abitanti; la città fu tolto alla ferocia di quel suo implacabile nemico dall'eroismo della Lega Lombarda, giurata nel 1167 a Pontida, la quale sbaragliò le soldatesche alemanne a Legnano il 29 maggio 1176, e dalla pace di Costanza che assicurò la libertà ai Milanesi. Due anni dopo, 1185, vedesi insediata in Milano una nuova Magistratura col nome di *Podestà*. Questa dignità fu in seguito occupata da alcuni della famiglia Della Torre, di principi democratici, di cui Martino scacciò nel 1257 dalla città i nobili. Ma un anno dopo venne tra questi e il popolo conchiusa la pace. — Nel 1262 Ottone Visconti era acclamato arcivescovo di Milano; da esso aveva principio il lustro di questa famiglia, che divenne potente e rivaleggiò coi Torriani suoi nemici. Ottone sconfisse i Della Torre a Desio nel 1277, ed entrò trionfalmente in Milano, gridato anche signore temporale, mentre i Torriani erano mandati al castello Baradello a morir di rabbia o di fame.

Ad Ottone succedettero col titoto di *signore* Matteo, Galeazzo, Azzone, Luchino, Giovanni, Matteo Secondo, Bernabò, Galeazzo Secondo, e Gian Galeazzo, che assunse nell'anno 1395 il titolo di *duca*, Gian Maria Galeazzo, e Filippo Maria, ultimo dei Visconti, morto nel 1447. — Di questi principi pochi furono i buoni.

alcuni tristi, i più scellerati. — I Milanesi, credendosi, colla morte di Filippo Maria, ritornati liberi secondo la pace di Costanza, costituirono *l'aura Repubblica Ambrosiana.* — Se non che l'Imperatore di Germania pretendeva a questo paese come feudo; vi pretendeva Francesco Sforza, come marito di Bianca, figlia naturale del l'ultimo duca; ragione assurda, ma sostenuta da buon nerbo di soldatesche colle quali affamò Milano. Qui lunghi maneggi ed infelici inesperienze, e battaglie ripetute; onde, ridotti all'estremo, i cittadini mandarono a Vimercate a far la dedizione a Francesco. Quel fatto atroce, che chiamano diritto di conquista, impose così una nuova dinastia, gli Sforza (1450). A Francesco successe Galeazzo Maria; poi Gian Galeazzo, e Lodovico detto il *Moro;* indi Massimiliano, ed infine Francesco secondo, che dopo aver sostenute varie guerre contro i Francesi, morì senza prole nel 1535. — Nel 1540 Carlo Quinto investì del ducato di Milano suo figlio Filippo II, il quale vi spedì un governatore, carica che fu conservata dagli Spagnuoli fino all'anno 1700, in cui avvenne la morte di Carlo secondo, che non lasciò prole. — Il dominio spagnuolo segna nella Storia di Milano il più deplorabile tempo.

La morte di Carlo Secondo cagionò la guerra detta di *Successione,* prolungatasi per quarantasei anni fra Spagnuoli, Francesi, Piemontesi ed Austriaci. Milano nel 1733 era occupata dall'esercito Gallo-Sardo. — Per un triennio ubbidiva a Carlo Emanuele III, re di Piemonte, pel regime civile ed ai Francesi per le cose militari. Nel 1736, colla pace di Vienna, Carlo d'Austria ricuperava il ducato di Milano, e Maria Teresa ne prendeva possesso nel 1746. — Nel

maggio 1796, gli Austriaci dovettero cedere questa bella parte d'Italia ai Francesi, guidati da Bonaparte; essi vi dimorarono, ad eccezione di breve intervallo (28 aprile 1799 al giugno 1800), fino al 1814. — Il 28 di aprile di quell'anno, l'esercito austriaco rioccupò lo Stato di Milano, che dal 1805 faceva parte del Regno d'Italia con Milano metropoli. Vienna creò il Regno Lombardo-Veneto, cancellando ogni impronta di libertà. — I Milanesi, stanchi della tirannide forestiera il 18 marzo 1848 insorgevano contro gli Austriaci, i quali dovettero dopo cinque giorni abbandonare Milano decimati, fuggitivi innanzi al valore dei cittadini combattenti. — Accorse tosto in aiuto degli insorti re Carlo Alberto di Piemonte; ma l'esercito di lui, essendo stato vinto nel Veneto, dovette sgombrare la Lombardia, e nell'agosto del medesimo anno 1848, gli Austriaci rientravano in Milano, commettendovi fatti inauditi. Tentò Carlo Alberto nel marzo 1849 la riscossa; ma anche questa guerra riuscì funesta all'alta Italia. — Gli Austriaci governarono Milano fino al 4 giugno 1859, giorno in cui dovettero abbandonarla, avendo perduta la battaglia combattuta a Magenta contro gli alleati Franco-Sardi. — Milano fu allora unita al Piemonte, e nel 1861 divenne parte del nuovo Regno d'Italia, che in oggi ha proclamata sua metropoli definitiva l'alma Roma, cessando così quel potere temporale de' Papi, che nel volgere di parecchi secoli fu tanto esiziale alla nostra Penisola.

Topografia e Statistica.

Milano giace in bella e fertile pianura, dal settentrione a mezzodì, fra i fiumi Ticino e Adda, dalle cui acque si formano i canali il *Naviglio Grande*, della *Martesana* e di *Pavia*, i quali tengono in comunicazione la metropoli dell'Insubria coi laghi Maggiore, il *Verbano*, e di Como, il *Lario*, e per mezzo del Po coll'Adriatico; onde si può quasi dar ragione a chi disse Milano essere un *porto di mare*. Questi Navigli, scavati nelle stesse epoche, mostrano chiaramente a quale altezza sia da noi giunta l'idraulica, sopratutto per il *Naviglio Grande*, incominciato nel 1177 e finito nel 1257 dal podestà Beno de' Gozzadini, il quale trovava nelle stesse acque la morte, gettatovi dal popolo, aizzato dai preti, perchè quel magistrato aveva posto una taglia anche sui loro beni, per compiere la grande opera. — Ad unire le acque dei canali suddetti, nonostante la diversità dei loro livelli, veggonsi succedersi in vari punti le *Conche*, ingegnose opere, eseguite nella prima metà del decimoquinto secolo per opera degli ingegneri ducali Filippo da Modena e Fioravanti da Bologna, durante la signoria di Filippo Maria Visconti. — I Capitani della libertà, avendo conceduto, nel 1448, alla fabbrica del Duomo il Dazio sopra le navi, che dal Naviglio avessero a passare per la Conca di Viarenna, si pensò da Lodovico il Moro nel 1497 di rendere quella Conca regolare per opera di Leonardo da Vinci, e ridonarla alla fabbrica suddetta, cui rimase finchè Maria Teresa non la trasse al Fisco. Oltre a quelle acque irrigano la campagna milanese

i due Lambri, le due Olone, la Muzza, il Naviglio di Bereguardo, e i cavi Lorini, Taverna, Borromeo, Belgiojoso ed altri.

L'attuale circonferenza di Milano, cinta da mura, dovute agli Spagnuoli, e da bastioni, disposti a pubblico passeggio, è di circa metri 12,348, quasi sette miglia. Esse mura vennero incominciate nell'anno 1546 da don Ferrante Gonzaga, governatore per l'imperatore Carlo Quinto, e segnano il terzo ampliamento della città. Il Naviglio interno può indicare al forestiero il secondo ingrandimento. Da esso entrano le barche, che portano carbone, pietre, ecc. mediante due *tomboni*, detti di *San Marco* e di *Via Arena*. — La lunghezza di Milano dall'Arco del Sempione alla Porta Romana è di metri 3465, dalla porta Ticinese alla Venezia di metri 3225; e le case sono circa 5500. — Popolosi i Suburbi, detti *Corpi Santi*, fra i quali quello di Porta Ticinese, degli Ortolani, delle Porte Nuova e Garibaldi. Formano essi un Comune a sè, e possono considerarsi come altra città. — Le vie di Milano sono belle e pulite; mancano in generale di regolarità come a Torino. Esse sono pavimentate di ciottoli tratti dal fiume Adda, con marciapiedi pei pedoni e binari pei ruotabili in granito delle cave di San Fidelino o Montorfano. I canali sotterranei, che solcano la città in tutti i lati, oltre alla nettezza delle sue vie, ne procurano la salubrità, perchè trasportano facilmente le immondezze. — La illuminazione della città è a gas, e comprende oltre 3000 lampade, eleganti e ben tenute. — Il livello più elevato al disopra del mare è di metri 123,58 alla Porta Nuova, e il più basso di metri 115,35 alla Porta Romana. — La popolazione

è di 240,000 abitanti, compresi circa 20,000 forestieri domiciliativi in modo stabile. — Questo numero non sembra proporzionato all'estensione di Milano; ciò si spiega dai parecchi giardini nell'interno, e da non poche case abitate da una sola famiglia.

I Suburbi si estendono fino a tre miglia dalla città. — La loro popolazione è di 48,000 abitanti.

Milano è il centro d'un'industria e d'un commercio molto attivi; e gareggia in civilizzazione colle più illuminate metropoli; la istruzione vi è impartita su ogni ramo dello scibile umano; nessuna altra città contiene maggior numero di istituti di beneficenza. — Offre tanto al cittadino quanto al forestiero i comodi della vita a seconda delle loro condizioni.

Porte.

Dodici sono le Porte di Milano; le principali:

Venezia, già *Orientale*, d'ordine dorico, costruita nel 1823, su disegno dell'architetto Rodolfo Vantini di Brescia, in arenaria di Viggiù, squisitamente lavorata, e con statue e bassorilievi in marmo. — Le statue sono: la *Concordia* e la *Giustizia*, di Marchesi; l'*Eternità* e la *Fedeltà*, di Monti di Ravenna; *Cerere* e *Vulcano*, di Gandolfi; *Minerva* e *Mercurio*, di Cacciatori. I bassorilievi sono di G. Rusca, Girola, Somaini e Sangiorgio. Gli altri ornamenti di Annibale Piemontesi. — Presso questa Porta, a sinistra, è il bastione omonimo, il più bello, preferito passeggio dei cittadini con corso di eleganti e numerosi cocchi.

Romana, eretta nel 1598, su disegno di M. Bassi, con pietre massiccie e colonne a bugue d'ordine dorico sul fare del Sanmicheli; è quale arco trionfale in memoria dell'entrata in Milano di Margherita d'Austria, sposa a Filippo III di Spagna. L'iscrizione dell'architrave, che riferisce il fatto, alcun tempo stette coperta dalla seguente:

ALLA VALOROSA ARMATA FRANCESE
DAL SUPREMO GENERALE BONAPARTE
GUIDATA AL TRIONFO
CHE NEL GIORNO 14 MAGGIO 1796
PER QUESTA VIA
PORTO' LA LIBERTA' ALL'INSUBRIA
IL POPOLO MILANESE
MEMORE
E RICONOSCENTE.

Ticinese, già *Marengo*, cominciata nel 1812, finita nel 1815; il disegno di questo severo portico isolato è del Cagnola, il quale prese ad imitare quegli onorari che si facevano in Roma. È di granito, di grandioso effetto, raggiunto dall'architetto con pochissimi mezzi. Fu eretto con soscrizioni private. Dalla Porta Ticinese facevano il loro solenne ingresso i principi, gli arcivescovi, i governateri: anche Bonaparte, vincitore a Marengo nel 1800, entrava da qui; una iscrizione rammentava questo fatto: scomparve nel 1814.

Garibaldi, già *Comasina*, d'ordine dorico, costruita con pietra di Viggiù, a spese dei negozianti, fra gli anni 1826 e 1828, su disegno dell'architetto Giacomo

Moraglia; le statue colossali rappresentano i fiumi principali di Lombardia — *Po, Ticino, Adda e Olona* — scolpite dal Perabò. Nel 1860 la Rappresentanza cittadina la intitolava a Garibaldi per rammentare le vittorie comensi, da esso riportate sugli Austriaci nel 1859. — Nell'attico superiore, cancellata l'impronta servile, venne posta la seguente epigrafe:

QUI SULL'ORME DEL NOME NEMICO
IL FERRO DELL'ITALICA GIOVENTU'
INCISE LE VITTORIE COMENSI.
MDCCCLIX.

ai lati:

VARESE. SAN FERMO.

Nuova, architettata nel 1810 da Giuseppe Zanoia, e costruita in pietra arenaria delle cave di Viganò in Brianza. — È d'ordine corintio, di gentili proporzioni, con casini dorici. Salendo sul bastione si può godere della magnifica vista dei monti di Como e della Brianza.

Magenta, già Vercellina, d'ordine corintio, architettata dal Canonica nel 1805 per l'entrata di Napoleone I, che veniva in Milano per essere incoronato. Fu costruita in tutta furia coi frantumi del diroccato castello. — Fu chiamata, nel 1860, Magenta a memorare la battaglia vinta sugli Austriaci, nel Borgo omonimo dall'esercito franco-sardo nel 1859.

Principe Umberto: eseguita nel 1865 su disegno dell'architetto Balzaretti: essa è aperta al disotto del bastione di Porta Venezia. — Questa barriera è la più frequentata, come quella che conduce alla Stazione Centrale.

Vi sono le porte *Vittoria*, così chiamata in memoria della rivoluzione milanese del marzo 1848, *Vigentina, Lodovica* e *Tenaglia*, le quali reclamano di essere rimodernate.

Quanto prima si darà mano, a spese del Comune, ai lavori di altra Porta, che si chiamerà *Genova*, da aprirsi tra le porte Ticinese e Magenta, per porre la nuova Stazione Milano-Vigevano in diretta comunicazione col centro della città.

Sempione. — Di questa importantissima Porta diamo particolareggiata relazione.

Arco del Sempione.

Quest'Arco trovasi all'estremità della Piazza d'Armi. È uno dei più bei monumenti dei tempi moderni; esso costò circa 4,000,000 di lire italiane. Compiuta la grande strada del Sempione, il Governo italico ne volle eternare la memoria con un monumento, e ne affidò l'incarico al Cagnola, che nel 1805 presentava il disegno di quest'Arco. I lavori furono incominciati soltanto nell autunno del 1807. — In aprile del 1814 si era già quasi alle imposte delle due minori arcate, quando pel cambiamento di Governo venne sospesa l'opera, che non si riprese che nel 1825 per essere terminata

nel 1838. — Dovevano fregiarla la statua della Vittoria, in ricordo della battaglia di Jena, e i fasti napoleonici; ma il Governo austriaco dispose altrimenti.

Questo monumento è di marmo di Crevola bianco; si compone di un arco grandissimo, fiancheggiato

Arco del Sempione.

da due archi laterali di minori dimensioni, il tutto sormontato da un attico. È adorno di belle colonne d'ordine corintio, scanalate, e di un sol pezzo di grossezza non comune.

Parte verso la città. — Al di sopra dell' arco evvi un carro, o sestiga, con sei cavalli, entro il quale sta ritta una statua rappresentante la Pace; la statua e i

cavalli furono modellati dallo scultore A. Sangiorgio Ai quattro angoli si veggono quattro Fame, che ne annunciano l'arrivo; esse vennero modellate dal bolognese G. Putti. Tutte le figure, il carro ed i cavalli di bronzo si fusero da' fratelli Manfredini, impiegandovi sette anni. La statua colossale a sinistra dell'iscrizione dedicatoria è opera di Benedetto Cacciatori, e rappresenta il fiume Po, e quella a destra, figurante il Ticino, è pure dello stesso scultore. La battaglia di Hulma forma il soggetto del basso rilievo che si scorge a sinistra sotto la gran cornice, e fu scolpita da Claudio Monti di Roma. Al disotto di questo basso rilievo se ne vede un altro di grande dimensione, e nel quale Benedetto Cacciatori trattò un soggetto allusivo all'ingresso di Francesco I in Milano nel 1825. La dedizione di Dresda, di C. Pacetti, è il soggetto dell' ultimo basso rilievo che forma questo lato medesimo. Il primo basso rilievo a destra della gran cornice raffigura il passaggio del Reno, e fu eseguito da Pompeo Marchesi, del quale sono i due bassi rilievi posti sotto, e che rappresentano: la fondazione del Regno Lombardo-Veneto, e l'occupazione di Lione; i quattro piedestalli delle colonne sono adorni ciascuno di una statua allegorica in mezzo rilievo, e sono: *Ercole*, di Monti di Ravenna; *Marte*, di C. Pacetti; *Minerva*, del medesimo; *Apollo* modellato da Pizzi e scolpito da Buzzi. Sotto al maggior arco di mezzo si rimarca a destra un basso rilievo di grande dimensione, il quale rappresenta l'abboccamento dei tre sovrani alleati, opera di Gaetano Monti di Ravenna. Quello a sinistra ed in faccia al primo, An-

tonio Acquisti la incominciò, e Somaini vi diede l'ultima mano. Sul fianco orientale dell' edificio Pompeo Marchesi rappresentò la vittoria di Lipsia, e sul fianco opposto, Somaini, la battaglia d' Arcis-sur-Aube.

Parte verso la campagna.— Le statue colossali rappresentanti l'Adige ed il Tagliamento sono di Pompeo Marchesi. Il basso rilievo che raffigura l'istituzione dell'ordine della Corona Ferrea ed il congresso di Vienna, sono di G. B. Perabò; l'occupazione di Parigi è di A. Acquisti, e l'ingresso dei sovrani alleati in Parigi, di Gregorio Rusca. La Pace di Parigi e l'ingresso in Milano del generale Neiperg nel 1814; bassi rilievi al disotto, di Gaetano Monti di Ravenna. I quattro piedestalli delle colonne figurano la *Vigilanza*, di Pizzi, la *Storia*, la *Poesia* e la *Lombardia*, di A. Acquisti. La parte ornamentale dell' arco è bel lavoro di Domenico Moglia. Oltre ai bassi-rilievi indicati, è anche adorno di alcuni busti allegorici, e di bassi-rilievi, ai quali cooperarono G.B. Comolli, Antonio Labus ed Antonio Pasquali.

L'Arco è praticabile nell'interno; comoda scala conduce alla sommità, dalla quale si gode la vista di stupendi panorami, e si ponno ammirare da vicino la sestiga e le statue. La spesa per salire è tenuissima.

Da questo monumento, il giorno 8 giugno 1859, entravano l'imperatore Napoleone III ed il re Vittorio Emanuele II, vincitori sui campi di Palestro e di Magenta. A perpetuare il grande fatto della libertà portata a Milano con quelle vittorie, vennero dal Mu-

nicipio, il giorno 18 marzo 1860, cancellate al sommo dell'Arco le inscrizioni che rammentavano la schiavitù, e sostituite le seguenti:

(*Verso la città.*)

ALLE SPERANZE DEL REGNO ITALICO
AUSPICE NAPOLEONE I
I MILANESI DEDICARONO L'ANNO MDCCCVII
E FRANCATI DA SERVITU'
FELICEMENTE RESTITUIRONO
MDCCCLIX.

(*Verso la campagna.*)

ENTRANDO COLL'ARMI GLORIOSE
NAPOLEONE III E VITTORIO EMANUELE II LIBERATORI
MILANO ESULTANTE CANCELLO' DA QUESTI MARMI
LE IMPRONTE SERVILI
E VI SCRISSE L'INDIPENDENZA D'ITALIA
MDCCCLIX.

Piazze.

Foro Bonaparte. — Sull'area delle demolite fortificazioni del Castello, dal lato di mezzodì, dall'architetto Canonica disponevasi a pubblico passeggio la Piazza, denominata dalla Repubblica Cisalpina *Foro Bonaparte*, con svariati campi e zolle, e ben disposti viali, ornati d'alberi che gli Austriaci, memori delle cinque giornate del marzo 1848, al loro ritorno nell'agosto di quello stesso anno fecero abbattere. L'attuale ordinamento devesi alla Giunta Municipale, che

dal 1864 vi continua a fare abbellimenti, su disegno dell'ingegnere A. Nazari. In questa Piazza, per legge 30 nevoso, dovevansi accogliere edifici per le assemblee del popolo, per le arti, per le scienze, pel commercio, pel soldato emerito, ed innalzato nel mezzo un monumento alle gesta degli eserciti francesi in Italia. — Il progetto, che aveva della grandiosità romana, era stato eseguito dall'architetto Giovanni Antolini, e se ne era posta la prima pietra con solennità il 30 aprile 1801 presso lo sbocco della via Cusani. — Senonchè caduta la Repubblica Cisalpina, non si pensò più a quelle costruzioni.

Piazza d'Armi. — La Piazza d'Armi, unita al Foro Bonaparte, che per vero non ne forma che una, dal lato di tramontana, venne coordinata nel 1806 per militari esercizi, donde il nome. È la più spaziosa di Milano; ha la lunghezza di metri 549, 93, e la larghezza di metri 654. 43. In questa Piazza sotto il primo Regno d'Italia si fecero molte feste popolari.

Abbiamo quasi nel mezzo delle due Piazze il **Castello,** detto anticamente la fortezza di Porta Giovia. Il primitivo edificio era stato costruito nel 1358 da Galeazzo II Visconti; demolito alla morte di costui, fu rifabbricato con maggior robustezza dal figlio Giovanni Galeazzo, e quivi nasceva Filippo Maria; spianato di nuovo nel 1447 dal popolo, si trovò subito chi lo rifacesse, e questi fu Francesco Sforza, che volle munirlo in modo da renderlo formidabile. — Nell'interno eravi il palazzo ducale, del quale esistono gli avanzi. — Sotto i regni di Carlo V e Filippo II

fu ridotto nelle più recenti regole militari. — Eccetto alcuni miglioramenti fatti nel 1734, durò la fortezza in questo stato fino al 1800. — Sottenne otto assedi. — Dalle demolizioni, che abbracciavano quasi tutta l'area dell'attuale *Foro Bonaparte*, rimase in piedi soltanto il quadrato, che dovevasi convertire, secondo il progetto Antolini, in Palazzo imperiale, e la rocchetta, che serve ancora di prigione militare. — Un importante miglioria, verso la Piazza d'Armi, l'ebbe dal Governo Italico con disegno dell'ingegnere militare colonnello Rossi. — Gli Austriaci lo ristaurarono qua e là; lo rifortificarono, verso la città, onde tenere in freno gli *amatissimi milanesi.* Il nuovo Governo italiano, dopo il 1859, lo ridusse alla forma presente, demolendo le ultime opere degli Austriaci, e facendo costruire l'edificio gotico, che serve a scuola di equitazione, che vedesi in uno dei lati. — I due torrioni di solide bugne furono mozzati dal popolo nel 1848.

Nella Piazza d'Armi, oltre l'Arco del Sempione, abbiamo pure l'*Arena*, od *Anfiteatro*. Questo grandioso edificio è uno dei più insigni che si eressero sotto il Governo italico. Esso ha la forma di un elissi col maggior asse di 240 metri su 120; venne disegnato dall'architetto Canonica ad imitazione del Circo di Caracalla in Roma, con dieci ordini digradanti di sedili che dovevano essere di pietra, ma per risparmio di tempo e di spesa si fecero di zolla. Lo spalto è coronato d'alberi. — Può contenere 30,000 spettatori. — Fu incominciato nel 1805, e alla sua costruzione s'impiegarono le pietre del demolito Castello, e per la fronte delle Carceri e delle torri, che

le fiancheggiano, gli avanzi del Castello di Trezzo. Imponente è il Pulvinare, posto verso il mezzogiorno, con otto colonne corintie di granito rosso

Arena.

pulito; non che la porta principale, o trionfale, dorica di granito, che emula le migliori di Sanmicheli. Dicontro al Pulvinare è la porta libitinaria. Serve l'Arena ai pubblici spettacoli di corse di cavalli e di bighe, ai giuochi ginnastici; atto altresì ai divertimenti di naumachia, avendovi il comodo di allagarla col rigagnolo (*euripo*) scorrente ai piedi del Podio; non che ai fuochi di artifizio, ecc. — Venne inaugurata il 17 dicembre 1807, presente l'imperatore Napoleone, con uno spettacolo di naumachia; ma non fu terminata che nel 1827.

Duomo (del). — Questa Piazza, già irregolare e troppo piccola pel monumento che possiede, va ad avere quell'ampiezza e magnificenza che da anni reclama. Sotto il Governo italico erasi fatto il progetto di riunirla con quella dei Mercanti, e di aprire una grande via che la ponesse in diretta comunicazione col Foro Bonaparte e Palazzo imperiale. Questo progetto era già stato approvato da Napoleone; ma come tanti altri andò nel dimenticatoio. Toccava a noi a compiere l'opera della nuova Piazza. — I lavori ne furono incominciati il marzo 1870, su disegno dell'architetto Giuseppe Mengoni da Bologna. — Di faccia al Duomo, alla distanza di 118 metri, si edificherà un palazzo, disegno dello stesso Mengoni, che si chiamerà dell'*Indipendenza.*

Fontana. — Questa Piazza è una delle più regolari di Milano. Era l'antico *Viridarium.* Prese il nome di *Fontana,* quando nel 1780 fu abbellita e lastricata, ponendovisi nel mezzo la fontana di granito rosso, ridotto a lucido, disegno del Piermarini, con due bellissime sirene di marmo bianco di Carrara, opera di G. Franchi, celebre professore di scultura. — Nell'anno 1864 venne abbellita da verdi zolle ed alberi e sedili a cura del Municipio.

Scala (della). — Questa Piazza venne compiuta tra gli anni 1858 e 1860 colla demolizione di molte case che formavano tre vie. Il giardino che è nel mezzo non è che provvisorio. — Ivi si inalzerà nell'autunno 1872 un grandioso monumento a Leonardo da Vinci, che visse quasi vent'anni in Milano, vi aperse

un'Accademia, e l'arricchì di belle opere. — Il monumento è opera dello scultore cav. Pietro Magni; se ne può vedere il lavoro nello studio dell'autore in Piazza Cavour. — La statua di Leonardo posa su alto piedestallo; attorno di questo sono le statue degli scolari del fondatore della scuola lombarda: il Salaino, il Boltraffio, Marco d'Oggiono e Cesare da Sesto.

Mercanti (dei). — La Piazza dei Mercanti, così detta dalla riunione che vi facevano i mercanti in consiglio in occasione di qualche loro affare, è un vasto quadrato. Nel suo mezzo, sopra archi, s'innalza isolato il Palazzo della *Ragione*, già destinato a sede del Consiglio Generale dei cittadini, ora ad uso di Archivio Notarile. — Questo edificio fu eretto nel 1233 da Oldrado da Tresseno di Lodi, podestà di Milano. — I cittadini, riconoscenti, gli fecero scolpire una statua equestre, a mezzo rilievo, posta nella facciata meridionale dell'edificio stesso. Dalla parte settentrionale vedesi inserita in un pilastro una scrofa pelosa, che fino ai nostri giorni si credette avesse dato il nome a Milano. — La bellissima architettura del XIII secolo venne deturpata, quando nel 1775 si pensò di collocarvi l'Archivio, e le ampie finestre furono pur chiuse, aprendovi altre all'alto. — Ora, a cura del Municipio, si sta ripristinando, e già veggonsi scoperte le vetuste finestre. — Gli atti che contiene l'Archivio datano dal 1290.

Di contro alla statua di Oldrado, evvi la Loggia detta degli *Osii*, da una famiglia omonima; fu costruita in epoche diverse. — La parte più antica è

del 1316, e la si deve a Matteo Visconti: vuolsi terminato l'edificio da Galeazzo II. — È di marmo bianco e nero; vi si veggono gli stemmi della città e delle sei porte antiche di essa, ed altri dei Visconti e degli Sforza. — Dal suo pulpito si leggevano le sentenze di morte e gli atti pubblici; da qui i consoli e i podestà parlavano al popolo. — Questo edificio è deturpato con moderne opere muratorie e con una brutta pittura in alto. È occupato in parte dalla Camera di Commercio.

Attigue stavano le *Scuole Palatine*, introdotte dagli imperatori romani, e nelle quali insegnarono, secondo la tradizione, Virgilio, Plinio Secondo, Sant'Agostino, Giorgio Merula, Demetrio Calcondila, Francesco Filelfo, Pietro Candido Decembrio, ecc. Il fabbricato venne ricostruito nel secolo XVII, ad imitazione di altro di Vincenzo Seregni. Sulla facciata veggonsi erme di illustri personaggi, professori nelle scuole, e le statue di Ausonio e di Sant'Agostino, e l'epigramma del primo in lode di Milano. — Ora è sede dell'Ufficio dell'Ipoteche.

Questa parte di Piazza, precisamente quella fra gli edifici descritti, era pur destinata alla esecuzione delle sentenze di morte, particolarmente dei nobili. Fu qui che vennero giustiziati Francesco, Margherita ed altri della famiglia Pusterla.

Il lato settentrionale della Piazza è fiancheggiato dalla maestosa e ricca fabbrica dell'antico collegio dei Giureconsulti, conti e cavalieri, chiuso nel 1796. Venne fatta costruire nel 1564 dal papa Pio IV de' Medici, con disegno di Vincenzo Seregni. È formata da portici arcuati, sostenuti da binate colonne do-

riche, poste sopra a piedestalli. — Il secondo ordine ha i pilastrini ad uso di termini con capitello jonio. — La statua in marmo, che vi si vede, rappresenta Sant'Ambrogio; è mediocre lavoro di L. Scorzini, fatta per commissione di Giuseppe Fossani. Prima di essa eravi quella di Filippo II di Spagna, scolpita da Andrea Biffi. Alla venuta dei Francesi nel 1796 venne rovesciata e mozza del capo. Lo scultore Carabelli si esibì a sostituirvi quella di Giunio Bruto, console romano. — La statua fu riformata il 9 luglio 1797, ponendovisi quest' iscrizione :

ALL'IPOCRISIA DI FILIPPO II
SUCCEDA LA VIRTU' DI MARCO GIUNIO BRUTO
CITTADINI
SPECCHIATEVI
NEL VOSTRO PRIMO PROCONSOLE
ANNO V REPUBBLICANO XXI MESSIDORO.

Giorno 1 *della Libertà Cisalpina.* 1797, 9 *luglio.*

Venne la statua rotta e deturpata all'entrare degli austro-russi il 28 aprile 1799. — Nel mezzo sta la torre eretta, dicesi, da Napo della Torre nel 1272; fu alzata di qualche metro or sono pochi anni. — Al tempo di Fabrizio Bossi, Vicario di provvigione, venne collocato su di essa l' orologio e la campana del pubblico. — Il palazzo è occupato dal Comando Superiore della Guardia Nazionale ed in parte dalla *Borsa.* In questa Piazza vedesi un pozzo antico; venne nel 1767 ricostrutto con eleganza dal conte Nicola Visconti prefetto della città.

Cavour. La Piazza Cavour deriva il nome dal ministro Camillo Benso conte di Cavour. Essa fu compiuta verso l'anno 1862. — Sorge nel mezzo di essa il monumento innalzato dal Municipio alla memoria di quel grande italiano, la cui inaugurazione avvenne la prima domenica di giugno dell'anno 1865. — La statua di Cavour, che posa su alto piedestallo di granito, fu modellata da Edoardo Tabacchi, quella di Clio, che le sta ai piedi in atto di scrivere la storia, da Antonio Tantardini. La fusione in bronzo delle medesime devesi al Papi di Firenze.

Beccaria. — Questa Piazza, che ha nome dal filantropo dell'umanità Cesare Beccaria, venne tratta a compimento in sul principio del 1871. — Nel mezzo sorge il monumento a Beccaria, inaugurato il 19 marzo di quell'anno. Il lavoro è dello scultore Giuseppe Grandi. — La statua del giureconsulto posa su alto piedestallo rettangolare di granito; i quattro lati di esso presentano due bassorilievi in bronzo, la *Civiltà*, ed il *Tempo*, che stende un velo sugli emblemi del barbarismo, e due iscrizioni. La prima :

. . . . . *Italiani e Stranieri eressero, augurando che il voto* 13 *marzo* 1865 *della Camera dei Deputati per l'* ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE *sia tradotto in legge.*

E l'altra :

. . . . . *Se dimostrerò non essere la pena di morte nè utile, nè necessaria, avrò vinto la causa dell' umanità.*

Dei Delitti e delle Pene.
1764

Attorno alla base della statua evvi scolpito:

..... *Cesare Beccaria nato in Milano il* 15 *marzo* 1738. — *Morto il* 28 *novembre* 1794. — *Inaugurato il* 19 *marzo* 1871.

San Sepolcro. — In questa Piazza non vi è di rimarchevole che il monumento eretto nel 1865, a spese di alcuni cittadini, alla memoria del cardinale Federico Borromeo, fondatore della Biblioteca Ambrosiana. Quest'opera marmorea è dello scultore Costantino Corti. — Nel piedestallo sono incise iscrizioni, tolte dal libro di Manzoni: *I Promessi Sposi.*

San Fedele. — Piccola, ma regolare; è circondata da begli edifici. Nel mezzo di questa Piazza era il palazzo Sannazzari, edificato nel secolo passato, su disegno del Piermarini. Verso il 1813 divenne proprietà del ministro delle finanze Giuseppe Prina, e fu quivi che questi fu barbaramente ucciso il 20 aprile 1814. In quell'occasione, saccheggiata e guasta, la casa fu poscia del tutto demolita per dare agio maggiore alla chiesa.

Avremmo a citare altre Piazze, come la *Montebello*, la *Rosa* — il punto più centrale di Milano — di *Sant' Eufemia*, di *Sant' Ambrogio*, ecc.; ma nulla hanno di rimarchevole.

Gallerie.

In Milano vi sono due Gallerie coperte con cristalli. L'una trovasi nel Corso Vittorio Emanuele, primo tentativo di tal genere in Italia; chiamasi *De-Cristoforis* dal suo proprietario. Venne incominciata nell'anno 1830, ed inaugurata nel 1832; costò circa un milione di lire. L'elegante disegno è dell'architetto Andrea Pizzala. Esternamente presentasi come un'ampia casa a tre piani, colla facciata adorna di stipiti marmorei e di ferro fuso sì i fregi che il parapetto dei terrazzini. Tre porte introducono ad un vestibolo quadrilungo, adorno delle statue di Marco Polo, Flavio Gioia, Cristoforo Colombo e Americo Vespucci, lavoro di Puttinati. Ne parte la via vetriata, lunga metri 110.67, larga 4.16, che all'estremo dilatasi in un atrio ottagono, di fronte al quale s'apre un ben inteso caffè; a man ritta se ne stacca un altro braccio lungo un terzo del maggiore e d'uguale larghezza. Sui due lati sono disposte settanta botteghe; sopra ciascuna una finestra delle stanze interne; e tra l'una e l'altra veggonsi lesene terminate in un bizzarro capitello, su cui corre la cornice, che sorregge la vôlta di cristallo.

Sin da quando si aprì la Galleria De-Cristoforis, la cittadinanza concorde sclamò che se fosse stata costruita allato al Duomo essa avrebbe avuto migliore fortuna. — Onde, come si vede, era quasi un voto tale edificio; e il Municipio, a dargli compimento, mentre sanzionava l'esecuzione della Piazza del Duomo, pensava di dedicare in pari tempo al Re Vittorio Emanuele una nuova via, e precisamente coperta.

Galleria Vittorio Emanuele.

I lavori della Galleria Vittorio Emanuele furono solennemente iniziati il 7 marzo 1865, avendovi posta il re stesso la prima pietra, sulla quale è incisa la seguente epigrafe:

VITTORIO EMANUELE
RE D'ITALIA
POSE
7 MARZO 1865

—

AUSPICE IL RE MAGNANIMO
CHE RIVENDICAVA L'ITALIA A LIBERTA'
MILANO INIZIA LE GRANDI IMPRESE
DEL LAVORO E DELL'ARTE
CHE NELLA LIBERTA'
HANNO VITA RIGOGLIOSA E FECONDA.

Autore del progetto e direttore dei lavori fu l'architetto Giuseppe Mengoni. — La costruzione durò due anni e quattro mesi, con una media d'un migliaio di operai al giorno. La grandiosa costruzione misura 195 metri di lunghezza; 14,50 metri di larghezza; all'ottagono la larghezza è di metri 39. — La superficie totale dei fabbricati di essa è di metri quadrati 8,600. — L'altezza dei fabbricati è di metri 26; quella del piano alla sommità dei vetri nelle braccia intorno all'ottagono è di metri 32, e di metri 50 l'altezza della cupola dell'ottagono. Gli archi d'ingresso verso le vie Silvio Pellico e Giovanni Berchet, hanno una luce netta di metri 23 per metri 12. — Gli archi maggiori verso le Piazze del Duomo e della Scala metri 24 per 12 24. — Venticinque statue d'illustri italiani, eseguite da artisti milanesi, adornano gli ingressi e l'ottagono, e sono le seguenti:

Leonardo da Vinci	del professore Magni.
Galileo Galilei	
Pier Capponi	
Cavour	
Volta	
Michelangelo	
Dante	di Tabacchi.
Lanzone	

Raffaelo . . . . di Barzaghi
Macchiavelli . . . . di Guarnieri
Romagnosi . . . . di Tantardini
Galeazzo Visconti . . . . di Corti
Vittor Pisani . . . . di Calvi
Emanuele Filiberto . . . di Romano
Giovanni da Procida . . . del cav. Argenti
Beccaria . . . . di Crippa
Ugo Foscolo . . . . del prof. Rossi
Savonarola . . . . di Boninsegna
Monti . . . . di Manfredini
Marco Polo . . . . di Pagani
Colombo . . . . }
Beno de' Gozzadini . . . . } di Pandiani.
Vico . . . . di Amiconi
Arnaldo da Brescia . . . di Selleroni

Ferruccio, posto nell'atrio del Marino, opera del Pierotti.

Otto affreschi adornano gli scompartimenti della volta dell'ottagono, larghi metri 15, alti 7 50, e rappresentano:

L'*Europa*, eseguito dal Pietrasanta.
L'*Asia*, — prof. Giuliano.
L'*Africa*, — cav. Pagliano.
L'*America*, — prof. Casnedi.

Gli stessi artisti eseguirono nei pennacchi dei due archi laterali le quattro grandi figure:

All'arco verso la via Silvio Pellico:

La *Scienza,* eseguita dal prof. Giuliano.
L'*Industria,* — Pietrasanta.

All'arco verso la via Giovanni Berchet:

L'*Arte,* eseguita dal prof. Casnedi.
L'*Agricoltura,* — cav. Pagliano.

Gli ornati vennero eseguiti dai signori Bianchi, Biganzoli, Bragaldi, Boni, Pandiani e Sartorio.

Centoquattro sono le lesene, e altrettante le cariatidi che adornano la Galleria, sulle quali si alternano dodici varietà di modelli.

La tettoia è di ferro battuto e ferro fuso o ghisa, coperta di cristalli di Saint-Gobain; il peso del ferro del solo ottagono oltrepassa le 300 mila libbre di ferro fuso e lavorato. Tutta questa mole si appoggia solidamente sulle quattro arcate delle volte di cristallo, e sulle quattro intestature a volta dei fabbricati, formante la parte centrale della Galleria. Essa tettoia è percorribile nella lunghezza in tutt'e quattro i bracci, e precisamente fino al colmo della stessa. A mezzo poi di scale di ferro fisse si può giungere alla sommità della cupola comodamente e senza pericolo di sorta. — Sopra il ricco cornicione, che termina il primo piano, si appoggia una elegantisima ringhiera di ferro, che gira maestosamente intorno all' edificio. La fregiano stemmi delle cento città principali d'Italia. — La pavimentazione è a sistema detto alla *veneziana.* Il centro è il più riccamente lavorato. Vi si

ammirano quattro stemmi a mosaico, rappresentanti la casa regnante di *Savoia*, la città di *Milano*, e gli altri due la *Gran Brettagna*. — La illuminazione ordinaria della Galleria è fatta da 550 fiamme a gas, parte lungo i lati, a mezzo di magnifici bracci di bronzo dorati, con globi di Cristallo smerigliati e faccettati di fabbrica belga, posti a metri 4,60 da terra. Imponente è la illuminazione straordinaria, in occasione di feste.

Venti scale, aventi accesso dai cortili, conducono nei piani superiori. Una di queste scale è di marmo di Carrara, ed è posta nel bell'atrio elittico d'ingresso di contro al Palazzo municipale.

Le botteghe di questo magnifico edificio sono novantadue, gareggenti fra loro in ricchezza ed ornamenti. — Il forestiero trova in esse quanto mai si possa desiderare in una grande metropoli.

Corsi e Vie principali.

I corsi Vittorio Emanuele e Venezia offrono altro dei più bei punti di Milano per le botteghe sontuose e i maestosi edifici e per la frequenza dei cittadini. Essi conducono direttamente ai bastioni di Porta Venezia, luogo preferito di passeggio, e ove convengono numerosi cocchi dei signori, — e ai Giardini Pubblici. — I corsi di Porta Romana, di Porta Ticinese, di Porta Nuova, di Porta Vittoria, Garibaldi, Magenta ecc, sono fra le grandi arterie della città. — Le vie Principe Umberto, Carlo Alberto, Montebello, Torino, Giardino, Monte di Pietà, Monte Napoleone, Manin, Solferino, Castelfidardo, Santa Margherita, Monforte, del Senato,

Durini, San Vittore, Moscova, del Broletto, San Giuseppe, ecc., sono pure fra le più ampie. — Sia in quelli che in queste si vanno eseguendo da qualche anno abbellimenti, e vi si erigono eleganti edifici.

Mercati.

In Milano sono parecchi i mercati. Il primo è nella Piazza, più che via, denominata del *Verziere,* sistemato dal Municipio nell'anno 1870. Esso serve alla vendita degli erbaggi e delle frutta. In questo luogo si vede una colonna di granito; fu fatta erigere nel 1576 da San Carlo, su disegno dell'architetto Pellegrini, in onore di San Martiniano. La statua del Redentore è del Vismara. Questa colonna è sacra alla libertà di Milano. Attorno al piedestallo, su lapidi di bronzo, collocate il 18 marzo 1861 a cura del Municipio, si leggono incisi i nomi dei morti nella gloriosa rivoluzione del marzo 1848. Evvi pure la seguente epigrafe:

CITTADINI
ONORATE LA MEMORIA DEI VOSTRI
CHE A' 18 MARZO 1848
SI LEVARONO NEL NOME D'ITALIA
E TRIONFATA L'AUSTRIACA TENACIA
COLLA VIRTU' DEL VOLERE
QUESTE VIE RIBATTEZZARONO PRIME COL SANGUE
E COLLA VITTORIA
MDCCCLX.

Il giorno 22 marzo, ultimo della lotta, qui trae il popolo a deporre fiori e corone.

Nella Piazza di Santo Stefano è il mercato del pesce, selvaggiume, pollame, ecc., ecc. — Una fontana è nel mezzo pei bisogni del mercato.

Al Ponte Vetero evvi un mercato per frutta.

Alla Vetra sono due mercati coperti, fatti costruire dal Municipio, l'uno nell'anno 1865 per gli erbaggi e le frutta, e l'altro nell'anno 1866 pei burri e latticini, entrambi su disegno dell'architetto Enrico Terzaghi. — Questo luogo era, pochi anni or sono, il più povero della città e lo deturpava perfino la forca, che venne dopo il 1814 trasferita fuori di Porta Lodovica. — La colonna che qui si vede è dedicata a San Lorenzo.

Al Foro Bonaparte, dal lato del corso Garibaldi, pure a cura del Municipio, si sta innalzando un grandioso mercato su disegno dell'architetto Agostino Nazari per erbaggi, frutti e pollame.

Il mercato del grano in Milano si teneva da antico nel Palazzo di Città, e quindi, da ultimo, in quello detto del Broletto. — Nel 1862 il Municipio pensò di erigere in via Ansperto apposito edificio su disegno dell'ingegnere A. Nazari.

Giornalieri mercati si tengono poi nei suburbi; il più importante è fuori della Porta Ticinese, ove affluiscono grani, vini, fieni, legne, maiali.

Macello pubblico.

In fondo alla via, che prende il nome dal fiume che bagna Milano, l'Olona, si costruì, nel 1862, per incarico del Municipio, il Pubblico Macello a spese di una Società privata; il disegno è dell'ingegnere Nazari. — Questo edificio ha forma rettangolare, e la

superficie misura oltre 39,000 metri. La fronte principale prospetta la via San Calocero. All'ingiro si trovano, oltre i locali per l'Amministrazione, per la Questura e per la Finanza, le stalle di deposito per le bestie, i magazzeni, il macello di ovini e le tripperie. Al centro il parco col padiglione per l'esazione delle tasse; a ponente il macello dei suini, i porcili, il locale delle macchine per l'innalzamento delle acque al serbatoio e per lo sviluppo del vapore. Le celle macellatorie per le bestie *mastre* e *soriane* costituiscono quattro corpi di fabbricati isolati fra loro e suddivisi da strade coperte. Le celle macellatorie sono di varia dimensione ed assegnate a seconda dell'importanza dei macellai. L'acqua viene distribuita ad ogni singolo locale mediante tubi sotterranei.

Bagni pubblici.

Agli esercizi ginnastici, alla pallacorda, al tiro del bersaglio, passatempi che da qualche anno in qua si vanno preferendo al lungo oziare pei caffè, furono disposti vari luoghi, non ultimi i Bagni Pubblici. — Il primo è fuori la Porta Venezia a dritta; è chiamato *Bagno di Diana*, e fu architettato da Andrea Pizzala.

Altro ne è sorto, nel 1869, in via Castelfidardo per cura di una Società, su disegno dell'ingegnere Luigi Benussi. — Annesso a questo Stabilimento si sta erigendo una grande lavanderia a vapore, sotto la direzione dell'ingegnere meccanico signor Angelo Sacchi.

Appena fuori della Porta Ticinese, a mancina, evvi un terzo edificio di bagni costruito dall'ingegnere Achille Sfondrini, pure nel 1869.

Questi Stabilimenti sono grandiosi con eleganti vasche, anche separate per signore, e vi si trova quanto mai si possa in sì fatti edifici desiderare. — Vi si danno anche lezioni di nuoto da abili maestri.

Teatri e Passatempi.

Alla pagina 34 abbiamo data la descrizione del grande Anfiteatro, od Arena, come più comunemente viene chiamato.

Teatro alla Scala. — Incendiatosi la mattina del 25 febbrajo 1776, entrante la quaresima secondo il rito ambrosiano, il teatro nell'ala del palazzo ducale verso la via Rastrelli, che era stato eretto nel 1717, sopra disegno di Giandomenico Barbieri, nell'area di altro pure consumato dalle fiamme il 5 gennaio 1708, che risaliva al 1598, si pensò tosto ad innalzarne uno immediatamente fuori dal suddetto palazzo, in località più comoda al pubblico. — Il teatro incendiato era proprietà dei palchettisti, perchè nel 1717 costruito a loro spese, avendo l'erario fornito soltanto l'area ed i muri di cinta; spettava quindi ai medesimi le spese del nuovo, se non volevano perdere i diritti dei palchi, rappresentanti un patrimonio di oltre tre milioni di lire. Perciò scelsero fra loro dodici cavalieri, delegati a rappresentarli e trattare col Governo e cogli appaltatori circa i lavori.

— Si determinò di fabbricarne due, annuente Maria Teresa, anche per desiderio espresso dal figlio. Pel primo fu scelta l'area dove era la chiesa di Santa Maria alla Scala, eretta da Beatrice della Scala, moglie di Bernabò Visconti, signore di Milano; pel secondo l'area delle Scuole Canobbiane. — Si stipulò un contratto solenne tra la R. Camera e la Società dei Palchettisti, la quale obbligossi a far edificare i due nuovi teatri sui disegni dell'architetto Giuseppe Piermarini, che nel luglio dello stesso anno 1776 li compì. — In corrisponsione la R. Camera assunse l'obbligo di tenere aperto il teatro nel carnovale e nell'autunno con spettacoli d'opere in musica e balli, assegnando ai proprietari oltre il canone dei palchi, l'affitto di vari locali, ed il ricavo dell'appalto dei pubblici giuochi, contemplato però il caso di « generale soppressione dei medesimi. » — In meno di due anni la fabbrica della Scala venne ultimata dagli appaltatori signori fratelli Fè, Marliani e Nosetti, e la sera del 3 agosto 1778 se ne fece la solenne apertura col dramma in musica *Europa riconosciuta*, espressamente scritta dal maestro Antonio Salieri con poesia di Mattia Verazi, e col ballo *I Prigionieri di Cipro*, composto da Claudio Legrand con musica del Salieri. — La vôlta della platea, i parapetti dei palchi e le ampie sale del *ridotto* furono per la prima volta dipinte da Giuseppe Levati e dal Reinini. Il sipario, rappresentante il *Parnaso*, argomento somministrato dall'abate Parini, fu egregiamente dipinto da Damiano Riccardi. Nel 1788 quivi si fece il primo saggio in Italia di lucerne secondo il metodo di Argand, che era, è d'uopo dirlo, da Leonardo da

Vinci prevenuto; giacchè esso ebbe a scrivere che se il lucignolo di una lampada fosse forato, il colore della luce riuscirebbe uniforme. — Venne il teatro alla Scala più volte ristaurato e migliorato, specialmente nel 1807, 1814, — anno in cui essendosi demolito il monastero di San Giuseppe, il palcoscenico fu ingrandito e riformato dall'architetto Canonica, e si aggiunsero diverse località per servizio e comodo dell'edificio dall'architetto Giusti, — 1830, 1865 — nel quale anno si eseguì il bell'accesso che mette dall'atrio interno alla platea, e 1870. Fu provveduto inoltre in questi ultimi anni di un nuovo telone, rappresentante le *Feste Atellane*, dovuto ai pittori Bertini e Casnedi, e di una splendida illuminazione a gas. — Il corpo del fabbricato occupa un'area della lunghezza di metri 100,10 e della larghezza di metri 37,48 — La gran sala, o platea, presenta all'occhio un semicerchio a graziosissima curva a ferro di cavallo, fiancheggiata da cinque ordini di palchi e dal loggione, e che risponde meravigliosamente al suono delle voci umane e degli istromenti. — I primi tre ordini contano trentasei palchi ciascuno, essendo lo spazio di tre occupato dall'atrio d'accesso e dal palco reale, precisameute di fronte al palco scenico. Gli altri due ordini ne contano 39 ciascuno, più vi sono altri otto palchi di proscenio, quattro per parte in corrispondenza ai primi quattro ordini. Si hanno quindi complessivamente numero 194 palchi, oltre il palco reale, ed il loggione, o sesto ordine. La platea ha la lunghezza di metri 24,84, e la larghezza di metri 22,01: ed oltre all'area occupata dalla numerosa orchestra, contiene circa 1,500 spettatori, 900

dei quali possono starvi seduti, e gli altri 600 in piedi. La sala, tutto compreso, può capire fin quasi a 4,000 spettatori.

Nelle sale del *ridotto* vi sono il busto in marmo del maestro Bellini; un monumento a Maria Malibran, eseguito da Pompeo Marchesi, ed un busto in gesso rappresentante il celebre coreografo Viganò. — Nel 1871 venne collocata nell'atrio una statua di Rossini in marmo al vero, scolpita egregiamente dal professore Pietro Magni.

Teatro della Canobbiana. — Abbiamo veduto come il teatro della Canobbiana, che deriva il nome dalle celebri scuole di logica e morale, fondate nel 1554 da Paolo Canobbio, sia sorto su disegno del Piermarini. Esso fu inaugurato nell'estate 1779. Quantunque meno vasto di quello alla Scala, si dovette pei lavori impiegare maggior tempo, stante le gravi difficoltà incontrate per l'acqua che vi scorre al disotto. — Ha cinque ordini di loggie, compreso il loggione, e può contenere 2,200 spettatori. — L'interno venne ristaurato nel 1870. — La facciata ne è bella e regolare. — Per mezzo di due archi, gettati sulla via de' Rastrelli, il teatro comunica col Palazzo di Corte.

Questo teatro e quello alla Scala hanno il vanto di aver veduto restaurarsi la pittura decorativa.

Teatro Carcano. — Alla venuta dei Francesi non esistevano che i due descritti teatri; ma tosto se ne moltiplicarono sopra le rovine delle chiese.

Giuseppe Carcano fece nel 1805 edificare quello

che porta il suo nome, su disegno del Canonica, ove esisteva la chiesa col monastero di San Lazzaro, il quale, sebbene manchi di atrio e corridoio esterno, è dei meglio distribuiti. È elegante ed armonico.

Teatro Re. — Dove il buon arciprete di Milano Dateo aveva fondato, nel 787, la chiesa di San Salvatore e il primo ospedale di trovatelli che al mondo si conosca, l'ex-calzolaio Carlo Re fece gettare, su disegno del Canonica, le fondamenta del teatro che porta il suo nome; fu inaugurato sullo scorcio del 1813. — Questo teatro in sui primi del 1873 sarà demolito, per essere incorporata quell'area nei fabbricati del fianco settentrionale della Piazza del Duomo.

Teatro Santa Radegonda. — La signora Anastasia Franzini, vedova Barbini, dove era la chiesa di Santa Radegonda, demolita nel 1783, faceva nel 1805 erigere un teatro per marionette in società al Carlo Re. Svincolatosi questi, la Franzini, circa l'anno 1810, convertiva il teatro per opera musicale e commedia. — Nel 1850 la signora Luigia Barbini, nipote della precedente, su disegno dell'architetto Giacomo Moraglia, lo faceva ridurre all'attuale forma, che, a vero dire, non è la più elegante.

Teatro Fossati. — Anche questo teatro porta il nome del proprietario. In Milano, e pur troppo avviene anco in altri luoghi, da certa classe di persone, anzichè la illustrazione di qualche personaggio insigne, si preferisce, in mancanza di altri titoli, imporre il proprio nome a sifatti edifici, vanagloria

non troppo lodevole. — Il teatro Fossati venne eretto nell'anno 1859 su elegante disegno dell'architetto Fermo Zuccari. — L'interno è di legno; può contenere circa 2,500 spettatori per la sua conformazione a gallerie. Ha due facciate, l'una prospicente il Foro Bonaparte, l'altra il corso Garibaldi, d'altro autore.

Teatro Re (nuovo). — Questo teatro venne fatto costruire nel 1864 da un falegname, Giovanni Re; e fu inaugurato nel settembre di quell'anno. — Il disegno è dell'architetto Concorreggi: è difettoso. Può contenere circa 1,200 persone.

Teatro Filodrammatico. — Ove esistevano la chiesa ed il monastero dei Santi Cosma e Damiano, presso Santa Maria alla Scala, sorge un elegantissimo teatro di declamazione, eretto nel 1798 da una società di cittadini, costituita in Accademia, detta anche *patriotica*, perchè scopo dei costruttori di questo edificio fu di trovarsi separati da' forestieri, e con moltiplici comodità, quasi in casa propria, e questo principio di eguaglianza, naturale in un'Accademia, si volle esprimere col sostituire ai palchetti le gallerie. Così ne venne una sala, che esce dal comune per l'origine e per le forme. Il disegno primitivo è del Piermarini; ma fu eretto con modificazioni dagli architetti Polack e Canonica; manca tutt'ora al compimento la facciata. Vi si conservano decorazioni dipinte dai nostri migliori pittori, e singolarmente un telone di Andrea Appiani, rappresentante la *Virtù che fuga i Vizi*. Di mano di Appiani è ure la medaglia a chiaroscuro della vôlta. I cento-

settanta posti seduti della platea e i cinquecento circa delle quattro loggie, divise in due file, sono progressivamente numerati; ve ne hanno inoltre circa quattrocento in piedi; e si compartono i buoni e i cattivi fra i soci, dai quali vengono distribuiti i relativi viglietti gratuitamente. — L'Accademia mantiene pure una scuola di declamazione. Ivi comparvero sulle scene Vincenzo Monti, che vi ha un busto, Carlo Porta ed altri insigni autori ed attori; vi esordirono Righetti, la Pasta, Bon, Morelli, ecc.

Teatro Milanese. — Questo teatro venne fondato dal dottor Carlo Righetti nell'anno 1869 per rappresentazioni in dialetto milanese ed operette giocose; è sotto gli auspici di un'Accademia, il cui presidente è il Sindaco di Milano, e conta fra i soci onorari illustrazioni dell'arte cittadina. — Il locale fu ridotto in forma di teatro a spese del fondatore su disegno dell'architetto Carlo Vismara; è molto elegante; possede pitture pregevoli, fra le quali due quadri di Domenico Induno. — Pur bello è il telone rappresentante Meneghino che cede il primato alla giovane Commedia Milanese.

Teatro Girolamo. — In sostituzione del demolito teatro, costruito da un Fiando con bel disegno del Canonica nell'oratorio del Bellarmino presso il palazzo di Giustizia per rappresentazioni di fantoccini, che chiamavano *Girolamo* dal protagonista monferrino, veniva nell'anno 1868 eretto l'attuale su disegno dell'architetto Ambrogio Spinella dai capi-mastri Rivolta e Pellini. — Fu inaugurato nel 1869. — Il tea-

tro è elegante e vi si danno ancora rappresentazioni di burattini colla maschera del Girolamo, come da vecchia sua istituzione. Conserva un bel telone dipinto dal Vacca, rappresentante la caduta di Ippolito.

Teatro Silvestri. — Non sono molti anni, sulle rovine della chiesa dei Santi Simone e Giuda, alla quale era annesso un collegio di ragazzi di civile condizione, diretto da' Barnabiti, il tipografo Silvestri eresse un teatro, che prese il nome del proprietario; ma che venne generalmente detto di San Simone dalla via omonima. — La sala ha qualche eleganza. — Il teatro è ora occupato da una Società di amatori dell'arte drammatica, chiamata dal grande attore *Gustavo Modena;* è retta approssimativamente come quella dei Filodrammatici. — Si ha accesso alle rappresentazioni con biglietto gratuitamente distribuito dai soci.

Vengono in seguito il teatro *Prandi* per burattini, come il *Girolamo*; il *Politeama Milanese*, grandioso e in bella positura, ma in legno; il teatro della *Commenda* per rappresetazioni diurne, il quale reclama urgente riforma. Vi hanno altri teatri particolari. — Due ne sono in costruzione; l'uno in Piazza di San Fedele a cura di una Società di azionisti, su disegno dell'architetto Andrea Scala di Udine. Le proporzioni di questo teatro saranno approssimativamente eguali a quelle della *Fenice* di Venezia. La platea misurerà, ai due assi principali, metri 13.50 per ciascuno; il palco scenico avrà la profondità di metri 13, e la larghezza di metri 25. — La fronte verso la Piazza avrà

un'estensione lineare di 48 metri. — L'ingresso ed il passaggio dei cocchi si effettuerà dalla Piazza alla via Berchet. La capienza del teatro sarà di 1000 spettatori.

L'altro si sta innalzando al *Foro Bonaparte*, verso la via San Giovanni sul Muro dal conte Francesco dal Verme, che ha là presso il proprio palazzo, su disegno dell'architetto Giuseppe Pestagalli.

Asse maggiore dell'edificio . . .	M.	71.75
Asse minore	»	53 —
Larghezza della platea	»	20.80
Lunghezza	»	24.00
Larghezza del palcoscenico . . .	»	30.00
Profondità	»	18.00

Potrà contenere circa 2,000 spettatori.

Casini.

In sulla fine dello scorso secolo ed in principio del corrente servivano a riunioni minori qualche loggia di Franchi Muratori, e il ridotto annesso al teatro alla Scala, ove il frenetico giuoco mutava repente i patrimoni. Proibiti quelle e questi, sottentrarono i *Casini*. — Contansene parecchi:

Della **Società del Giardino**, della quale si trova un elenco fin dal 1793, la cui esistenza fu assicurata nel 1818 coll'acquisto di una casa di bella architettura palladiana, già appartenente agli Spinola, come l'indica l'iscrizione: *Leonardo et Virginia Spinola Dalia et honorati figli* MDIIIIC, poi ai Cusani. La Società

ha per iscopo la conversazione amichevole, ed i divertimenti di musica e di ballo, pei soli soci e con invito, assai ambiti per la sceltezza dei medesimi, specialmente nel carnevale. — Ha magnifiche sale; per abbellirle i soci spesero di molto, specialmente dal 1838 in poi. — Nella gran sala, la quale non si apre che nelle più festose occasioni, si profusero ricchezze di decorazione e di illuminazione; ornatissima d'argento e di specchi, è altra gran sala. — Nella prima il Sogni frescò sulla vôlta Bacco e Arianna.

Sono ammessi in questa Società fino a 450 soci, di classi civili, eletti in seduta generale; da questi Soci possono essere presentati i forastieri distinti, che giungono in Milano, i quali, mediante un biglietto, che rilascia la Direzione, hanno facoltà di accedere alle sale per un mese.

Della **Società degli Artisti,** istituita fino dall'anno 1845. Ha essa per iscopo di procurare un luogo per gli artisti e per gli amatori delle belle arti, a vicendevole istruzione e ricreazione. Apre le sue sale anche a serate musicali e di danza, fra le quali sono oramai celebri i così detti *risotti masqués*. I pittori e i dilettanti di disegno si riuniscono con particolare sottoscrizione in una sala, ove fanno studi speciali di *desegno di costumi*. Un'altra interna sottoscrizione produce un fondo con cui ogni anno si fa acquisto, o si dà commissione di lavori d'arte, che poi rimangono ad ornamento delle sale. Si fanno dagli artisti delle esposizioni delle loro opere quando debbono essere spedite all' estero prima della pubblica mostra nel

Palazzo nazionale di Brera. Possono i Soci presentare alla Società i forestieri distinti che giungono in Milano, i quali, con una lettera che loro rilascia la Direzione, hanno accesso alle sale per un mese continuo. Essa è in relazione con tutte le Società artistiche d'Italia e con quella di Bruxelles, e i membri delle medesime hanno libero accesso nelle sue sale per tutto il tempo della loro temporanea permanenza in Milano.

Della **Società dell'Unione**. — Si costituì questa in sullo scorcio dell'anno 1859; non ha altro scopo che quello di fornire un luogo di aggradevole ritrovo ai Soci che la frequentano; e però le sue sale sono esclusivamente dedicate alla lettura, alla conversazione, ai giuochi di Società, e nel carnevale alle danze. — Nella *Società dell'Unione* puossi dire risorta la *Nobile Società*, fondata nella breve ristaurazione del 1799, e caduta con essa, e ripristinata il 6 dicembre 1815, e ricaduta nel 1848.

Della **Società Patriotica**, costituitasi il 1° gennaio 1865, mediante la riunione della vecchia Società d'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti colla Società del Commercio. — Suo scopo è di promuovere ed incoraggiare la coltura nazionale, ed assumere iniziativa in argomenti di pubblico interesse, politici, economici, igienici, tecnici, amministrativi ed educativi, specialmente in vista delle pratiche applicazioni. Le sue sale sono aperte ai Soci come centro di conferenze e di amichevole ritrovo per conversazione, lettura e trattenimento.

Essa è provveduta di una biblioteca di oltre dodici mila volumi.

Della **Società del Quartetto**, costituitasi nel 1864. Scopo della stessa è d'incoraggiare i cultori della musica classica, con pubblici e privati esperimenti e col mezzo di concorsi a premio. Conta più di due cento Soci, fra i quali molte notabilità artistiche d'Europa, che non di rado prendono parte agli esperimenti musicali, che in numero non minore di sei all'anno vengono dati dalla Società.

Della **Società del tiro a segno**, istituita il 30 marzo 1862, e modificata in questi ultimi anni a termini della legge 11 ottobre 1863. Scopo della Società è di sviluppare ed estendere nella popolazione l'amore all'esercizio nel tiro come uno dei migliori mezzi per formare abili difensori della patria. Si compone di un numero illimitato di persone che sotto ogni rapporto godano di una buona riputazione: i soci sono attivi ed onorari. — Le esercitazioni si fanno nel Civico Bersaglio.

Della **Società ginnastica**, costituitasi nel marzo 1870, e nel successivo giugno incominciò regolarmente a funzionare. — Il numero dei soci è illimitato, e si dividono in attivi, benemeriti, ed onorari. — Scopo della Società è di generalizzare l'igienico esercizio della ginnastica nei giovani e negli adulti; di destare in loro l'amore alla disciplina ed alla concordia, e renderli perciò più utili a sè e alla Patria.

Le esercitazioni vengono fatte nella Civica Palestra, ove sonvi esperti maestri.

Della **Società del Pattinaggio**, costituitasi nel 1869 allo scopo di rendere più agevole e più divertente il ginnastico esercizio del pattinare. — Nella stagione invernale la grande Arena è allagata e ridotta all'uopo. Ivi convengono i più esperti sdrucciolatori sul ghiaccio, e la spaziosa piazza presenta un colpo d'occhio incantevole. Nessuno può pattinare in quel recinto non essendo Socio; ai soli forastieri di passaggio si concede il farlo.

Giardini Pubblici.

I giardini pubblici vengono designati per vecchi e per nuovi. I vecchi giardini, che si trovano tra il corso e il bastione di Porta Venezia, vennero ideati dal Piermarini e furono incominciati l'anno 1785 per ordine di Giuseppe II nell'area ove già sorgevano i monasteri di San Dionigio, demolito nel 1770, e delle Carcanine, demolito nel 1775. Sono disegnati, secondo l'antico gusto francese, a viali regolari con un folto boschetto, fiancheggiante la Villa Reale. — Nel mezzo sorge un fabbricato quadrato ed isolato, già disegno dello stesso Piermarini. Da molti anni era in rovina per avvenutovi incendio. — Nell'anno 1870, a cura di una Società, fu ristaurato ed abbellito sotto la direzione dell'ingegnere Giuseppe Balzaretti. — Nell'interno quest'edificio ha una grande ed elegante sala; serve per concerti musicali, feste da ballo, esposizioni, accademie. Venne inaugurato il 22 febbraio

1871. — Alcune migliorie furono fatte ai vecchi giardini, ed ora si sono abbelliti di una fontana.

I nuovi giardini, uniti ai vecchi, furono incominciati nel 1856, su disegno del Balzaretti nell'area principalmente della estesissima ortaglia già di proprietà Dugnani, ed aperti al pubblico nel 1861. Essi destano l'ammirazione di tutti per la loro bellezza; sono a viali tortuosi, ad ondulazioni di terreno che innalzasi bruscamente al di là del rivolo, che lo attraversa in senso diagonale. — Una parte di questo passeggio è ridotto a giardino zoologico. — Nell'altipiano evvi un elegante caffè, assai frequentato nella stagione estiva. — Si vedono in essi giardini parecchie statue, due delle quali del Puttinati; l'una rappresentante l'*Italia*, che trovasi nell'altipiano, l'altra il popolarissimo poeta milanese, *Carlo Porta*, in una isoletta, formata dall'acqua del ruscello ivi scorrente. Presso a questi Giardini vedesi un obelisco astronomico posto nel 1870, sotto la direzione dell'illustre astronomo Schiapparelli.

In Milano v'hanno altri giardini privati; i più notevoli sono: quello della Villa Reale, eseguito su disegno di Leopoldo Polack. Fu il primo in Milano ordinato sul gusto detto *inglese;* è superbamente ornato di oggetti interessanti e piacevoli; — quello di casa Perego, ove è una bella cavallerizza; — del palazzo Andreani, disegno del Polack; — di casa Pertusati, ov'è una rara raccolta di botanica; quello dei signori Calegari, nel quale ammirasi una grandiosa e bella veduta a fresco eseguita dal pittore Giovanni Motta di Cremona.

Chiese

(per ordine alfabetico.)

S. Alessandro, detta in *Zebedia*, perchè la primitiva chiesa fu eretta sull'area di un carcere, chiamato con quel nome, ove fu chiuso il martire guerriero Alessandro. Postivi i padri barnabiti nel 1589, presero a riedificarla nel 1602, con disegno del loro confratello Lorenzo Binaghi. La facciata, con due campanili e bella scalinata, sarebbe stata più grandiosa, se avesse un secondo ordine; così appare tozza. L'interno è formato a croce greca, con tre navi e ampia cupola; è stato da pochi anni ristaurato ed abbellito di fregi, stucchi, vetri colorati e di un bellissimo organo. L'altare maggiore, disegno di G. Battista Riccardi, è ricco di pietre preziose, legate in bronzi dorati, come il pulpito. Il coro e la vôlta frescati da Bianchi, da Abbiati e da altri che vi dipinsero le azioni di S. Alessandro, i simboli delle virtù, una gloria e simili; ma con tale un ammasso, che stanca la vista. Belli sono i quadroni del presbitero dei Santagostini, come pure un S. Giovanni Battista di Daniele Crespi, un'Assunta di C. Procaccini, un'altra di A. Campi : indi altri lavori di C. Procaccini, di Daniele Crespi, del Moncalvo, dei Santagostini, del Fiammenghino e di molti altri. La cappella del B. Alessandro Sauli, rimodernata, contiene affreschi del Guadagnini e dello Scuri. Il conte Pietro

Verri vi inalzò un monumento al suo diletto amico, il matematico padre Paolo Frisi, il cui ritratto è del celebre Franchi.

Sant' Ambrogio.

S. Ambrogio. — Questa basilica venne fondata nel 387 dal vescovo Ambrogio; di quell'antico edificio rimangono soltanto le absidi che terminano le tre navate ricostrutte intieramente nel IX secolo. Alterata la forma primitiva con successive aggiunte e variazioni, veniva nel 1857 decretato il ristauro in istile antico, coll'assegno annuo di lire 25,000, a tempo indeterminato. L'incarico affidavasi ad una

Commissione, presieduta dal parroco del luogo, Francesco Maria Rossi e da due altri membri del Capitolo per la parte amministrativa, all'architetto Brocca e professore Luigi Bisi per la parte artistica; a questi si aggiunsero poi l'ingegnere-architetto professore Pestagalli ed il dottore Bernardino Biondelli, professore d'archeologia e direttore del Gabinetto numismatico; all'esecuzione dei lavori veniva assunto il copo-mastro Roberto Savoia.

Prima d'accennare alcune delle principali opere di ristauro eseguite, è a notare che le cure e le spese maggiori vennero assorbite dai lavori di consolidamento, sostruzione, rinovazione di sostegni e di volte, applicazioni di chiavi, provvedimenti pel regolare scolo delle acque ecc.

L'atrio è del IX secolo, ed è dovuto all'arcivescovo Ansperto da Biassono. Nell' atrio veggonsi rozzi sarcofaghi, lapidi, freschi d'ogni età. Vicino alla porta è il monumento a Candido Decembrio e suo figlio letterati del XV secolo, e fra le sue colonnette un tronco di colonna che era un tempo sulla spianata innanzi al castello; su questo sasso opinasi che sia stato decapitato San Protaso. È adorno da due campanili, quello a destra è dell'epoca dell'atrio, l'altro a sinistra del XII secolo. Uno serviva pei monaci, l'altro pei canonici; questo porta il gallo, avviso di vigilanza.

Le porte della basilica sono degne d'osservazione per essere di cipresso e intagliate con perizia; rappresentano storie sacre e sono riparate da grate di ferro; sembrano rimontare al IX secolo. L'interno mostra il carattere dell'architettura rituale delle pri-

mitive basiliche. Essa è divisa in tre navi con loggie, ove andavano a collocarsi le vergini e le vedove consacrate al Signore. Mediante chiusure lungo i fianchi, si separarono le cappelle, aggiunte in epoca moderna, dal corpo della basilica. Alla cupola poco giudiziosamente decorata con stucchi nel 1600 venne ridonata l'antica sua forma, riaprendo le finestrelle del tamburo ed i sei archi laterali già otturati nel secolo XIII pel timore di una rovina. Il serpente di bronzo su di una colonna fu trasportato dall'Oriente nell'XI secolo, e vuolsi lo stesso che innalzò Mosè nel deserto a terrore degli Israeliti. Antico assai è il pulpito sostenuto da colonnette di varie forme; sopra di esso vedesi un'aquila di metallo che serve d'appoggio al messale e sotto di quello una figura d'uomo, simbolo forse dei due evangelisti Giovanni e Matteo. Sotto di quel pergamo vi ha un sarcofago di marmo bianco con figure a mezzo rilievo, lavoro romano del secolo IV. Gli altri basso rilievi sono assai rozzi forse del IX o X secolo, vi è scolpito anche un'agape cristiana. Nella parete interna della facciata sta l'antica immagine di S. Ambrogio col capo e il mento raso, con un lungo pallio, colla mano alzata per benedire, non già col flagello, — nel quale la tradizione superstiziosa cangiò il *tirso*, o bastone prefettizio, dopo la battaglia di Parabiago ai tempi di Azzone Visconti, alla quale si disse apparire quel vescovo, — colla benda in capo, non colla mitra, come erroneamente lo rappresentano molti artisti.

La tribuna che sovrasta all'altare maggiore, costrutta da Angilberto Pusterla nell'835, aveva le quattro colonne di porfido in parte sepolte; venne sollevata

per circa un metro e girata quanto occorreva per porla in accordo coll'asse longitudinale della basilica; quest'operazione, stante la condizione deteriorata dei materiali, presentava gravissime difficoltà, egregiamente superate dal capo-mastro Savoia. — Sopra i capitelli posano aquile che stringono fra gli artigli un pesce: era questo lo stemma gentilizio dei Pusterla.

Sotto la tribuna si rinvenne nel 1864 un magnifico avello di porfido, che forse racchiuse le ceneri di Ambrogio. Il magnifico pallio che veste d'intorno l'altare è lavoro del secolo IX del Wolvino. Il Corio dice che Angilberto v'impiegò ottanta mila fiorini d'oro; è ricoperto di lastre d'oro e d'argento scolpite a bassorilievi, ornate di gemme, di perle, di smalti e smeraldi. Sono rappresentate in esse varie gesta di S. Ambrogio, alcune storie del Vangelo, i simboli dei quattro Evangelisti, il Salvatore nel centro della croce, le immagini di Angilberto donatore e del Wolvino. I Corali contengono miniature finissime.

Nel coro si riapersero le tre antiche finestre, riordinando conformemente gli stalli.

La vôlta è coperta da un antico mosaico, in parte ristaurato; vi erano effigiati i vescovi suffraganei della Chiesa ambrosiana, che intervenivano ai concili provinciali. Eranvi anticamente in quel luogo nove sedie di marmo per ogni lato che faceano ale a quella dell'arcivescovo, il quale stava nel mezzo. Ma allora non serviva quel luogo di coro, essendo secondo l'antico rito posto a fianco dell'altare. Allorchè venne poi trasportato il coro comune ai due capitoli secolare e regolare al di dietro vennero sosti-

tuiti a queste sedie di marmo gli stalli intagliati in noce, lavoro finissimo; in mezzo havvi tuttora un sedile di marmo che il volgo crede essere quello di S. Ambrogio. Sotto al coro vi è uno *scurolo* rifatto modernamente. Bella e adorna di ricchi stucchi indorati è la cappella di S. Satiro, già dedicata a S. Vittore. Era questa una chiesa separata, e chiamavasi la basilica Fausta. Il Tiepolo, pittore veneziano, dipinse in questa il martirio di S. Vittore e il naufragio di S. Satiro, ora trasportati su tela e collocati nella sagrestia; il Porta, artista milanese, gli altri. Credesi essere in questa cappella sepolto il corpo di S. Satiro, fratello di S. Ambrogio. Gli antiquari vi potranno ammirare un bellissimo mosaico del V secolo che incaminavasi a rapida rovina e che si riescì, mediante una diligentissima operazione, a fissare nuovamente alla vôlta. Nella cappella a mano sinistra che serve di battisterio sta un Gesù alla colonna, della scuola leonardesca.

Si vedono in questa basilica alcuni buoni dipinti; fra cui accenneremo un quadro della Vergine, avendo a lato S. Giovanni e S. Bartolomeo, di Gaudenzio Ferrari. Nell'atrio che mette alla sacrestia, le due pitture a fresco sotto i vetri rappresentano l'una Gesù fra i dottori, ed è lavoro luinesco; l'altra la Madonna con santi s'attribuisce ad Ambrogio Borgognone; S. Giovanni evangelista è del Cairo. La cappella di S. Savina è disegno dello Zanoja, gli affreschi della cupola di Isidoro Bianchi. Quella di S. Marcellina del Cagnola colla statua del Pacetti.

La basilica Ambrosiana, dove incoronavansi i re d'Italia, è celebre nella storia; e l'archivio capitolare

conserva preziose pergamene e codici, fra cui un messale con belle miniature del 1395, dono di Gian Galeazzo Visconti, e diversi diplomi dei secoli VIII e IX. — Molte favole corsero intorno all'isolata colonna che è sulla Piazza omonima; alcuni vollero fosse reliquia d'antico palazzo, detto Ambrosiano. Questo è certo che fino al 1500 il Podestà di Milano, nel dì in cui entrava in carica, prestava su quella colonna il giuramento di mantenere integri gli statuti della città.

Il vasto monastero di Cistercensi (che dal 1798 serve di ospitale militare), venne eretto con disegno di Bramante dal cardinale Ascanio Sforza, ed è un capolavoro di architettura, come pure il Porticato della canonica.

Di contro all'atrio di Ansperto vedesi la chiesuola di San Sigismondo, presso la quale abitò, dall'anno 1353 al 1355, Francesco Petrarca.

Vicino sta l'oratorio di *S. Agostino,* nel quale il volgo crede essere stato battezzato il Santo; — *S. Michele sul Dosso*, piccola chiesa a cui è unito un Educandato femminile, già monastero d'Orsoline; — *S. Pietro in Camminadella*, con un quadro del sacerdote Molina.

S. ANGELO ossia *S. Maria degli Angeli.* — Disegno di Vincenzo Seregni. Venne costruita nel 1552, avendo i soldati di Carlo V distrutto l'antichissimo tempio. La facciata è di gusto povero: l'interno ha molti altari, con affreschi e quadri del Procaccini, del Barabino, del Semini, del Lomazzi, del Fiammenghino, ecc.; ma sopratutto un bellissimo quattrocentista, ed una bella copia della S. Caterina di Gauden-

zio Ferrari che è a Brera. — Ampio e ben distribuito era il contiguo convento, ora convertito ad uso privato.

S. Antonio abbate, del XIII secolo; rifatta nel XVII da F. Richini (1632); conserva però l'antico campanile, il più bel lavoro gotico di Milano dopo quelli di S. Gottardo e di S. Eustorgio. L'interno ha buoni dipinti; gli affreschi della volta sono dei fratelli Carloni genovesi e del cav. Moncalvo. La Vergine col Bambino che schiaccia il serpente, di A. Figino, come pure l'altro del nascimento della Vergine. La Vergine col bambino, S. Caterina, S. Paolo di Bernardino Campi; S. Carlo col Sacro Chiodo, di Fede Gallizia; la Nascita del Signore, di C. Procaccini; l'Orazione nell'orto, di E. Salmeggia. L'adorazione de'Magi di Morazzone; il S. Gaetano del Cerano; S. Andrea Avellino del cav. del Cairo; l'Ascensione del Malossi; la Natività di Cristo di A. Caracci; la venuta dello Spirito Santo del Vajano; il Signore che porta la croce, di Palma il Giovane. Tali dipinti sono in uno stato di deperimento.

San Babila.—Una delle più antiche chiese di Milano, già tempio del Sole; venne, anni sono, rinnovata. Vi è un capitolo canonicale istituito da Girolamo Magenta (1588). Sotto i duchi, il Vicario di Provvigione, qui veniva il giorno del titolare, ad offrirvi un frontale di seta per l'altare maggiore.

Di fronte a San Babila sta un Leone sopra colonna: si vuole lo stemma di Porta Orientale; da altri inalzato

in ricordo della rotta che ebbero i Veneziani a Caravaggio da Francesco I Sforza.

San Barnaba, del secolo XII, ricostruita nel XVI su disegno del barnabita Giacobantonio Moriggia; ristaurata più volte. Vi era un collegio de' Barnabiti. Possiede: il Signor morto, di Aurelio Luvini; S. Girolamo, di Carlo d'Urbino; S. Bartolomeo, S. Franc esco e S. Bernardino, di Paolo Lomazzo; affreschi di C. Procaccini, ristaurati in parte dal Sala. In sacrestia : la Deposizione di C. Procaccini. Nell'oratorio dell'Immacolata la vôlta è stupendo lavoro di C. Procaccini. Si veggono anche alcuni oggetti in una cappelletta attigua che spettavano a S. Carlo.

Poco discosto da San Barnaba, verso la Porta Romana, eravi un chiostro di Templari : ivi prese alloggio Barbarossa sì nel primo, che nel secondo assedio di Milano.

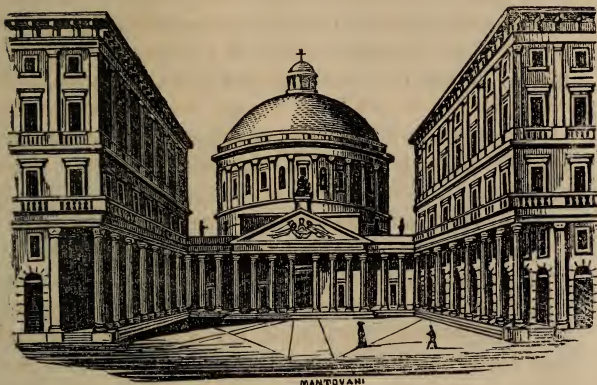
S. Bartolomeo, cominciata nel 1865, terminata nel 1867, su disegno degli architetti Maurizio Garavaglia e Giacomo Buzzi. L'interno è di stile classico puro. Vi sono quattro magnifiche colonne di granito rosso lucido, che erano nella demolita chiesa di Santa Marta. Evvi un quadro di Daniele Crespi, rappresentante il Martirio di San Bartolomeo, già di pro, prietà dei signori Ala-Ponzone. Dalla demolita chiesa omonima, che esisteva presso gli Archi di Porta Nuova, qui venne trasportato il monumento di Firmian, lavoro del Franchi.

S. Calimero. — L'esterno si vuole del XII secolo,

ma guasto dappoi; l'interno fu rifatto dal Richini. L'Angelo Custode è di Carlo Cane; il S. Carlo del Nuvolone; S. Vincenzo e S. Teresa, del Rivola. L'altare maggiore fu rinnovato nel 1822. Nello *scurolo* vedesi il pozzo ove, secondo la tradizione, fu gettato il corpo di S. Calimero. Sul pilastro dell'ultima cappella a diritta havvi l'epitaffio del paesista Tempesta. — Bello è il vicino oratorio di *S. Sofia*, con Educandato femminile già casa di Suore Salesiane, ricostruita dalle fondamenta dalla marchesa Teresa Modroni nel 1716, su disegno del Quarantino; la facciata modestamente ornata nel 1838 dal Moraglia.

S. Calocero, del secolo XVI, costruita da S. Carlo; evvi un buon affresco dell'epoca. Qui trovasi un fonte colle acque del quale il santo fece battezzare i santi Faustino, Giovita e Secondo, e si dice che l'acqua sgorgò da sè al sacro uso. Volgare tradizione racconta pure che una Madonna, quivi presso dipinta, pianse quasi compatendo ai mali che la nostra patria soffriva dai Francesi nel 1500. — Poco lungi si vede la soppressa chiesa di *S. Vincenzo in Prato* di gotica architettura, molto lodata.

S. Carlo. — La vecchia chiesa, detta *S. Maria de' Servi*, venne atterrata; l'attuale è infelice disegno dell'Amati. Ha una forma rotonda, con una Piazza quadrilunga, chiusa ai fianchi da due edifici con portici sostenuti da magnifiche colonne corintie che si uniscono col pronao. Cominciata il 29 dicembre 1838, si finì nel 1851; e costò circa 3,000,000 di lire. L'interno è decorato da colonne corintie. — S. Carlo

che comunica S. Luigi e la Buona Madre nel Venerdì Santo, sculture di P. Marchesi sono cose dappoco, quantunque si spendesse quasi mezzo milione di lire. L'affresco sulla vòlta è dell'Inganni, e le

San Carlo.

mezzelune di vetri, del Bagatti. Il bassorilievo di S. Vincenzo de' Paoli, del Pandiani, e un quadro di A. Luvini. In sacristia si conservano un P. Lomazzo, un F. Francia, un A. Borgognone, la Sacra Famiglia di G. C. Procaccini.

Nella facciata della casa poco lungi da San Carlo, portante il n. 29, all'altezza del primo piano, vedesi incastrata un'antica statua, molto digradata dal tempo, che il popolo designa col nome di *Uomo di Pietra*, e che rappresenta una persona togata. Varie sono le

opinioni intorno ad essa; alcuni la vogliono attribuire a Cicerone, per esservi scritta ai piedi una sentenza di quest'oratore; altri a Mario, od a Cesare, ed altri ad Adelmano Menclozio, arcivescovo di Milano per la vicinanza della di lui casa di abitazione e per avere esso fatto in quel luogo fabbricare una chiesa, che fu demolita nel 1787. Più probabile è l'asserto del Grazioli che la vuole di qualche console romano, che, benemerito di Milano, conseguì l'onore della statua.

Il Carmine, del secolo XV; guasta dappoi, ricostrutta nel 1660 alla foggia romana su disegno del Richini; rimodernata nel 1835 da Felice Pizzagalli. — Vedesi ancora porzione della sua gotica architettura. La porta è assai bene ornata. L'interno, maestoso, a tre navi. L'altare maggiore è del Levati. La cappella della Beata Vergine è ricca in marmi, ed adorna di classici dipinti, di C. Procaccini, restaurata nel 1862: la tela del Procaccini venne rinfrescata bene dal Marzorati. — La Madonna in marmo cogli Angeli del Volpi. In una cappella a sinistra si vede un affresco della scuola di B. Luini. Altri buoni quadri adornano la chiesa, come pure un Battistero gotico moderno ed alcuni monumenti.

Il Duomo. — (*) Nel centro di Milano inalzasi il gigantesco Duomo, meraviglia ai forestieri. Prima

---

(*) L'editore della presente Guida ha pubblicato diverse vedute del *Duomo*, ed anche la *Guida d'Italia* in lingua italiana ed in lingua francese. Ha pure pubblicato la miglior Raccolta dei Panorami delle principali città d'Italia, eseguiti dietro fotografia, ed anco in fotografia.

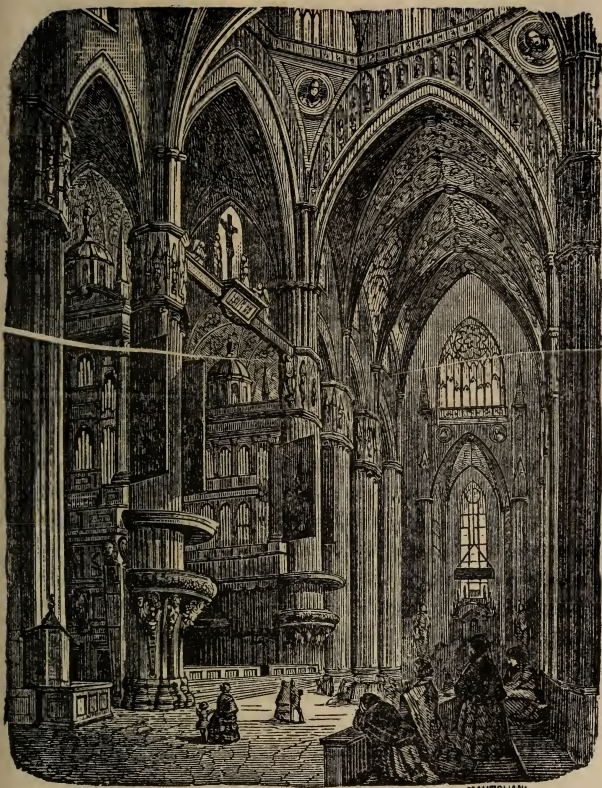
eranvi Santa Tecla e Santa Maria Maggiore; lo spazio dinanzi vedeasi ingombro di trabacche, e serviva al mercato dei polli. La Piazza formava un corpo solo colla già via de' Borsinari e con parte della già Pe-

Il Duomo.

scheria Vecchia; ma ne fu poscia separata col portico eretto da Pietro Figini, in occasione del maritaggio di Gian-Galeazzo Visconti con Isabella di Francia (1360), demolito nel 1866 per dar luogo al lato settentrionale della nuova Piazza.

Gian Galeazzo, divenuto signore di 35 città, divisò inalzare un monumento che nella sua magnificenza attestasse la grandezza del potere di lui; laonde meglio che un' idea religiosa fuvvene nel suo concetto una

politica; giacchè mirava ad insignorirsi d'Italia, facendone metropoli Milano. Per la qual cosa nel 1386 volle che si desse cominciamento al Duomo, e a tal uopo assegnò vistose rendite, donandogli pure la cava di marmi bianchi di Gandoglia sul lago Maggiore.

Ancora ignorasi qual ne fosse l'architetto, com'è eziandio dei più dei gotici edifizi. Havvi però chi ne attribuisce il disegno al tedesco Gamodia, e chi allo svizzero Marco da Campione. Tuttavia costoro vanno errati; giacchè convien notare come a que' tempi esistesse nella Germania la società dei *Franchi Muratori*, i quali, viaggiando per Europa, segnatamente occupavansi nell'edificare chiese. Infatti il pensiero delle stupende cattedrali erette nel medio evo non può venire dall'intelletto di un solo; laonde anche il Duomo di Milano è per certo opera loro, e quindi i due summentovati, uniti a Simone d'Orsenigo, Guarniero da Sirtori, Marco Bonino, Antonio Omodeo ed altri, non furono che artefici del grande concepimento della Setta Massonica. Nel 1490 Lodovico il Moro ne fece inalzare la cupola; e sopra, il Croce, nel 1762, eresse l'ardita guglia da cui domina l'Assunta in rame dorato, del Bini. Poi la fabbrica progredì lentamente fino al 1805, in cui Napoleone ordinò che venisse ultimata, dandone incarico agli architetti Zanoia ed Amati, i quali compirono pure la facciata, conservando quello che disegnò il Pellegrini: essa è adorna di 47 bassorilievi e 250 statue tra piccole e grandi. Fra i bassorilievi rimarcheremo: la formazione di Eva di G. Vismara; la regina Ester di C. Biffi; Sisara e Giuditta di Lasagna; il Sacrificio d'Abramo di G. Vismara.

Interno del Duomo.

Il Duomo è a croce latina. La lunghezza, dalla porta d'ingresso allo sfondo del coro, è di m. 148 (*); la larghezza nella croce, m. 87, e l'altezza alla statua della Madonna, di 108. Cinque porte danno ingresso a cinque navate. Nell'interno, alla maggior porta ammiransi due bellissime colonne di *migliarolo* di Baveno. Cinquantadue pilastroni sostengono le navate e la vôlta ad archi acuti; quelli della vòlta sono più grossi di un quinto. Pregevole lavoro è quello dei capitelli, disegno di Filippo da Modena. Sul pavimento a mano sinistra è la meridiana segnata dagli astronomi di Brera nel 1786. Gli altari sono di Pellegrini, M. Bassi e Cerano. Avanti di giungere alla prima cappella a dritta, trovasi l'urna d'Ariberto d'Intimiano, arcivescovo della città, ed inventore del carroccio, sulla quale urna, nell'anno 1869, ponevasi la croce, che, conservata nella chiesa di San Calimero, si attribuisce all'arcivescovo stesso, e come facente parte del Carroccio; poscia il monumento a Marco Carelli, benefattore del Duomo, opera del 1394. Nella prima cappella, Federico Zuccari dipinse S. Agata; nella seconda, Gherardini S. Giovanni Evangelista; nella terza, il Fiammenghino S. Vittore e S. Rocco. Allo svolto è la cappella di Gian Giacomo e Gabriele de' Medici, ove ammirasi il mausoleo fatto per essi erigere da papa Pio IV, loro fratello e zio di S. Carlo; il disegno si crede del Buonarotti. Leon Leoni fuse le statue ed i bassorilievi di bronzo; le colonne sono di marmi orientali.

(*) S. Pietro di Roma, che è lungo m. 187, non era ancor fabbricato in quel tempo.

Il seguente altare, in marmi preziosi e statuette di rame dorate, è dono pur di Pio IV. Quella del capocroce dedicata a S. Giovanni Bono, è adorna di bassorilievi di Vismara, Bussola, Rusnati, ecc.; la statua del Santo del Buzzi. Indi sta la porta della via sotterranea che conduce all' Arcivescovado. L'altare della Presentazione al tempio di Maria Vergine, è del Bambaja; dello stesso artista è il monumento ad un Vimercati. Bella, ma non unica, la statua di S. Bartolomeo scorticato, di Marco Agrati. Nel seguente, Beretta scolpì il Martirio di S. Agnese. Svoltando, trovasi la sagrestia meridionale con porta gotica; essa contiene un Salvatore alla colonna, di Cristoforo Solaro, detto il Gobbo; due statue d'argento dei SS. Ambrogio e Carlo, dono la prima della Città nel 1698, opera dello Scarpoletti, e l'altra degli orefici del 1610, lavoro del Vertova. Sei busti pure d'argento; dittici d'avorio del V e VI secolo; un secchiello d'un sol pezzo d'avorio intagliato che servì per la coronazione di Ottone II nel 978; un calice contemporaneo; un evangelistario antico, ricchissimo d'oro e di gemme, con da un lato un crocifisso d'oro a rilievo ed altre figure piane; dall'altro l'arcivescovo Ariberto che il donò, e i Santi protettori ; una Pace, creduta del Caradosso; oltre molti reliquari, ostensori, croci, anelli, ricami rari, ecc., senza contare gli oggetti preziosi che donarono monsignore Taverna, G. Fossani, l'arcivescovo Gaisruck. Uscendo dalla sacristia, si osserva l'esterno del coro fasciato da bassorilievi di marmo de' migliori nostri cinquecentisti, frammezzati da angeli e simboli graziosi. Progredendo, scorgesi la statua di Martino V, e sopra la Madonna del Parto l'iscrizione a Nicolò e

Francesco Piccinino, capitani di ventura sotto gli Sforza; il mausoleo del Caracciolo, governatore di Milano, con statue scolpite dal Bambaja; un monogramma di Cristo in marmo; le due lapidi che rammentano le reliquie della cattedrale; il sepolcro in marmo rosso degli arcivescovi Ottone e Giovanni Visconti; e vicino la statua di Pio IV, di Angelo Siciliano, sopra una graziosa mensola del Brambilla; il mausoleo degli Arcimboldi eretto nel 1555. Si dia un'occhiata ai tre stupendi finestroni, di cui il medio fu disegno di Nicolò Bonaventura francese, con vetri colorati del 1400. Le aggiunte che fece il Bertini ai rotti bene gareggiano l'antica bellezza. Prima di salire al *Sancta Sanctorum* si devono vedere i due pulpiti di rame inargentati, dorati e storiati da Andrea Pellizzone, sostenuti da cariatidi di bronzo, modellate da Brambilla, e fuse dal Busca nel 1599. In due cantorie di legno intagliate e dorate a doppia facciata stanno gli organi, con sportelli del Meda, del Figini e di C. Procaccini. L'altar maggiore è di bronzo dorato, dono di Pio IV; gli stalli del coro, disegno del Pellegrini, furono maestrevolmente intagliati dai nostri migliori cinquecentisti. Sulla vôlta conservasi la reliquia del Santo Chiodo postavi nel 1461. Nel rialzare questa parte della chiesa per collocarvi l'altare maggiore, il Pellegrini immaginò al di sotto uno *scurolo*, che serve di coro nella stagione iemale. Da questo si passa alla cappella di S. Carlo, ove conservasi il suo corpo, vestito degli abiti pontificali, in una cassa d'argento, con ornati d'oro massiccio, gemme e cristalli di monte, donata nel 1638 da Filippo IV di Spagna. La cappella è di forma ottangolare; ne venne

rinnovato l'aspetto nel 1817 con disegno del Pestagalli: le pareti sono coperte di lastre e cariatidi d'argento, con bassorilievi che ricordano i più notevoli fatti della vita del Santo (distintissimo lavoro), doni dell'arcivescovo Litta, dei Borromeo e del cardinale Quirini. Alla svolta della sacristia settentrionale vien l'altare di S. Tecla, bassorilievo di Berretta. L'Annunciata è copia di quella de' Servi a Firenze; dopo quello del Crocifisso colle Marie piangenti, S. Prassede e S. Carlo, scultura di Prestinari. Nel capocroce, contiene bellissimi bassorilievi; le due statue laterali sono del Bussola e del Buzzi; la Madonna è chiamata dell'*Albero*, dal ricco candelabro metallico postole davanti, dono di Giovan Battista Trivulzi del 1562, ma fatto nel secolo XIV. Seguitando, noteremo la cappella di S. Caterina da Siena con altare finissimamente condotto alla gotica, ed il monumento all'arcivescovo Filippo Archinto. Nella successiva, F. Baroccio dipinse S. Ambrogio che assolve Teodosio; nell'altra lo Sposalizio, di F. Zuccari; nella seguente il Crocifisso, portato per la città da S. Carlo nel 1576. Poco discosto trovasi un'edicola eretta a Maria nel 1480 da un Alessio capitano albanese, come ricordano i versi italiani che ivi si leggono; fu rimessa in luce nel 1832. Le statue che adornano gli altari sono le più di poco merito, e quindi non le ricordiamo. L'urna del battistero di porfido fu già sepolcro di martiri; il Pellegrini la coperse di un tempietto sostenuto da quattro colonnette di fino marmo. Il bassorilievo vicino in marmo rosso, con una Madonna di marmo bianco, è lavoro del XIV secolo.

Chi voglia ammirare meglio il Duomo, per 158

gradini sale al primo piano, tutto a piazze marmoree declivi; donde sorge al secondo ordine; finalmente una scala a chiocciola per molti gradini, lo eleva al bel vedere della guglia maggiore. Qui l'occhio mira un gran numero di statue, balaustre, intagli, acquidotti, arabeschi, che formano un prodigio d'arte. Ma ciò che più merita osservazione si è la guglia che sorge accanto alla cupola, finissimo lavoro dell'Omodei, e le due statue sopra le sacrestie di Adamo ed Eva, del Solaro e di Angelo Siciliano, encomiate dal Vasari, e che per finezza di lavoro non temono le greche e le romane. Magnifica è altresì la veduta che quivi godesi di Milano non solo, ma eziandio di gran parte di Lombardia.

In tutto l'edifizio si contano oltre settemila statue. Delle esterne, lodatissime sono: verso l'Arcivescovado e la Corte: Davide ed Abigail, di Biagio da Vairone; S. Elena che abbracia la Croce, del Gobbo Solaro; S. Lucia e la Giuditta, S. Atanasio, di Cristoforo Solaro; S. Pietro, di G. Nava; il Costantino, di A. Fusina. — Verso il corso Vittorio Emanuele: la statua di forme erculee, che a guisa di cariatide sostiene un acquidotto, di G. Procaccini; la Maddalena elevata in aria da quattro putti, di Angelo Siciliano, lodatissima dal Vasari.

A tergo del Duomo, nel medio evo, eravi un cimitero, onde quella località era detta di *Campo Santo*. Federico Borromeo v'innalzò nel XVII secolo la chiesa ottagona, con un bassorilievo rappresentante la Vergine. La facciata della Fabbriceria od Amministrazione del Duomo a colonne è del Pestagalli, troppo vicina, e poco armoniosa colla postica, che è la parte

più bella della Metropolitana. Venne costruita dopo il 1845.

S. Eufemia. — Eretta collo stile lombardo nel XIV secolo, in parte sull'area della primitiva chiesa, fondata alla fine del V secolo da San Senatore metropolita di Milano, e della quale però nel lavoro del 1870 non si trovò traccia. — Venne poi intieramente mascherata e trasformata sullo stile barocco del 1700. Nel 1870 si iniziarono dalla fabbriceria delle riforme ritornando allo stile del XIV secolo, coll'opera dell'architetto Enrico Terzaghi. Nel primo altare a sinistra esiste un bel avanzo di affresco che si credo dello Zenale rappresentante una Madonna, sant' Eufemia ed un Devoto. Altra tavola ad olio appesa alla parete rappresentante il medesimo soggetto, ma in altro modo, è di pennello della scuola lombarda, e nella seconda cappella la stupenda e grande pala di Marco d'Oggiono che rappresenta sant'Eufemia con altri santi.

Poco lungi dalla chiesa di Sant' Eufemia sorge una colonna: fu inalzata nel 1613, e detta di San Senatore. Rappresenta Sant'Elena coronata che tiene fra le braccia la croce. È lavoro di Gian Pietro Lasagna, e disegno del Cerano.

S. Eustorgio, rifatta nel VIII secolo ed ampliata nel XIII, ma in parte guasta dappoi. Da qualche anno, coi sussidi del Governo, del Comune e dei parrocchiani si sono intrapresi i lavori di ripristino all'antica architettura. Bellissimo il campanile, del 1297; la prima cappella, d'architettura bramantesca,

con un dipinto di A. Borgognone; la seconda: monumento Torelli, comandante di F. M. Visconti nel 1416; la terza: monumenti del Caimi, la Madonna ben scolpita, del secolo scorso; la quarta: grandioso sarcofago di Stefano Visconti figlio di Matteo Magno, e di fronte quelli di Uberto Visconti e P. Varesi. Sono eziandio da ricordarsi le tombe di Gaspare Visconti e di sua moglie Agnese Besozzi, nella cappella di S. Giovanni. In quella a fianco dell'altare maggiore, l'avello dei Tre Santi Magi, i cui corpi sono a Colonia; un bassorilievo del XIV secolo. Lo *Scurolo* è del secolo XIV. — Da qui si va nella cappella di S. Pietro martire. Pigello de' Portinari, questore di Filippo Maria, la fece innalzare con disegno di Michelozzo. È ammirabile lavoro poi l'arca di S. Pietro martire, scolpita da Balduccio da Pisa, in marmo di Carrara, con bassorilievi; s'innalza a piramide, otto statue figuranti le virtù cristiane, sono appoggiate alle colonne che la sostengono. È uno dei più arditi lavori del XIV secolo. Sull'altare maggiore è un grandioso bassorilievo con molte statuette, dono di Uberto e Giovanni Galeazzo Visconti. Nella vôlta del coro Fiammenghino dipinse le gesta di S. Domenico. Nel maggio 1871 il Caironi vi compiva un dipinto a fresco a modo di mosaico, lavoro di immensa mole e non lieve fatica. L'ampia sagrestia contiene molti quadri; ma i buoni furono rubati. In chiesa: la Strage degli innocenti è dello Storer; la Decollazione, dei fratelli Procaccini; S. Ambrogio, del Figini; alcuni freschi, del secolo XIV e XV; un Cristo, del secolo XIII, che si attribuisce a Cimabue. La facciata venne eseguita nel 1868, su disegno dell'architetto Giovanni Brocca, e

frescata dal Caironi; come pure ripristinato tutto l'artistico fianco meridionale dall'architetto Enrico Terzaghi. — Si scorge ancora nella facciata il pulpito di pietra a ricordanza di quello che servì a Pietro da Verona per iscagliare i sui fulmini contro gli eretici.— Dell'annesso convento, ora caserma di soldati, entrarono nel 1220 in possesso i Domenicani. — Vi ebbe per qualche tempo sede il tribunale dell'Inquisizione.

S. Fedele (già cappella arciducale), eretta nel 1569 da S. Carlo pei Gesuiti da lui chiamati a Milano, è disegno del Pellegrini. — Magnifica facciata, eccetto la parte superiore. Nell'interno: gigantesche colonne di granito campeggiano ai lati, nei cui intercoloni si sfondano le cappelle, ove ammirasi la Trasfigurazione, di Bernardino Campi; un S. Ignazio, del Cerano; una Deposizione, di Preterazzano, ed un'Immagine a fresco della Madonna, trasportata dalla soppressa chiesa di S. Maria alla Scala, del Figino. Il presbitero s'allarga, ed è separato dal corpo della chiesa con due balaustrate. Il quadro della tribuna rappresentante S. Fedele è del Santagostini. L'altare maggiore è disegno del Pestagalli; sotto la tribuna fu scavata una cripta mortuaria. — Presso evvi S. Giovanni alle Case Rotte, chiesa di un bel barocco, di F. Richini, ove si vede una Madonna miracolosa del 1300. Trae il nome dai palazzi dei Torriani, che erano in quella località, demoliti nel 1311.

S. Francesco di Paola, disegno di Marco Bianchi, che fece le peggiori prove del barocchismo (1723), e dando alla chiesa la figura di un contrabasso.

L'altare maggiore è ricco di fregi e di pietre dure. La pala è un antica tavola rappresentante S. Francesco di Paola; essa è coperta di vetri. S. Francesco di Sales è del Cucchi; S. Michele con altri Santi, del Guerrini, cremonese. La vôlta ha una Medaglia teatrale, del Giudici. La facciata è incompiuta.

S. Giorgio al Palazzo. — Credesi edificata nel VIII secolo da S. Natale, metropolita di Milano, sull'area ove era il tempio di Mercurio, ed abbellita da Federico Borromeo nel 1600; l'architetto Bernardino Ferrari nel 1800 rifece la facciata e l'interno; venne nel 1821 rimodernata dal Canonica. — Un S. Gerolamo, di Gaudenzio Ferrari; una Deposizione, di Bernardino Luino, coi Misteri della Passione all'intorno; altri buoni dipinti qua e là sono di Stefano Montalto, e lodati.

S. Giovanni Laterano, rifatta nel 1645. — Il bassorilievo sulla porta è di Carlo Buono.

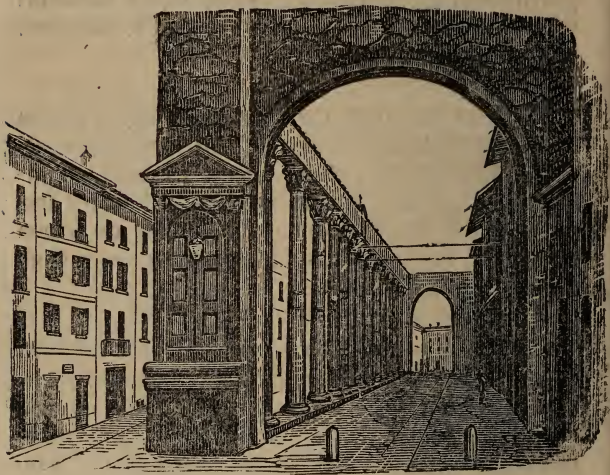
Poco lungi da questa chiesa è il moderno edificio, chiamato la *Cà dei Cani,* già abitazione dei Visconti, e ove specialmente Bernabò Visconti teneva rinchiusi numero infinito di cani. — Più in là, la casa Biraghi, già Sforza-Visconti, con porta bramantesca e adorna dei ritratti di Tito e Trajano; indi la chiesa soppressa di *S. Giovanni in Conca,* del XII secolo, della quale si rispetta ancora la facciata. Fu quivi che Bernabò Visconti fece collocare il cadavere della moglie, Regina degli Scaligeri. Sulla elevata torre di questo edificio, l'erudito Pietro Moscati pose, a

modo di specola, l'osservatorio meteorologico, il quale è ora aggregato al Liceo Beccaria.

S. Giuseppe, disegno del Richini. — Vedesi lo Sposalizio della Vergine, del Gherardini; la Sacra Famiglia, del Lanzani; il S. Giovanni Battista, del Montalto; ma l'opera più ammirabile è la morte di S. Giuseppe, di C. Procaccini.

L'Incoronata, eretta da Francesco Sforza e Bianca Maria nel 1451. Come simbolo della loro unione, fecero edificare una chiesa doppia. La bella sua architettura gotica fu guasta nel 1654. Vi sono i monumenti dei Bossi, Tolentini, e di Gabriele Sforza fratello di Francesco I. — L'ampio convento degli Eremitani è ora caserma.

S. Lorenzo. — All'esterno sedici colonne corintie, il più vetusto monumento di Milano. Facevano parte, secondo alcuni, delle terme di Massimiano, secondo altri del tempio di Ercole, pure eretto da quell'imperatore. Alle colonne succede un ampio cortile; indi l'antica basilica. Fu distrutta da un incendio; poi ricostrutta nel 1071, rovinata di nuovo nel 1573, infine riedificata, nel 1590, su disegno di Martino Bassi, che imitò la chiesa di San Vitale di Ravenna. L'interno è ottangolare con due ordini di porticati, l'inferiore dorico a pilastri grossi ed archi angusti, il superiore jonico. Bella la cupola ottagona a lati eguali, sopra base di otto lati disuguali: è arditissima, essendosi giovato per rinfrancarla di quattro torri dell'edificio precedente. L'altare maggiore è del Garavaglia, con

una Madonna allattante che era sopra un muro nella via della Yetra. — Verso la Vetra avvi una piccola chiesa, dedicata a S. Sisto, fabbricata da S. Lorenzo, metropo.ita di Milano, la cui vôlta fu dipinta da

Colonne di S. Lorenzo.

Giancristoforo Storer, distinto pittore tedesco. Dal lato dell'evangelo, al secondo pilastro, avvi un magnifico pulpito di marmi a vari colori, disegno del Garavaglia. Nella cappella di S. Aquilino col corpo del martire, in una magnifica cassa d'argento, lavoro del secolo XVII, avvi una tomba che è creduta di Galla Placidia e di Ataulfo, essendo tuttora pendente una

tale questione colla città di Ravenna. La porta di questa cappella verso la chiesa di S. Lorenzo è adorna di antiche sculture. — Verso la chiesa di S. Aquilino, avvi un bellissimo dipinto a fresco attribuito a Bernardino Luino; negli absidi vedonsi mosaici del IX secolo, guasti dai ristauratori. Bella è la tavola di S. Genesio; nella parete dietro l'altare maggiore avvi un magnifico affresco del celebre Carlo Urbino da Crema. Vedesi poi nella cappella di S. Ippolito: il mausoleo a G. Conti con un quadro, di Ercole Procaccini; il martirio di S. Ippolito e Cassiano, quadro molto stimato dagli intelligenti; nella quale cappella vi sono altresì quattro bellissime colonne di fino marmo macchiato, d'ordine corinzio. — Nella cappella della Visitazione avvi un bellissimo quadro del 1659, dipinto dal celebre pittore Federico Bianchi, milanese. Nella cappella di S. Quirico è un bellissimo quadro, nel quale si vede effigiato questo santo avanti il Crocifisso, dipinto da Bernardino Luini. — Nella sacristia il Gesù con S. Tomaso è di Giambattista della Cerva, il Battesimo di Cristo, di Aurelio Luini.

S. Marco, fu costruita, o piuttosto rifabbricata nel 1254 per voto di cittadini. La fronte di essa con fregi di cotto, colle finestre otturate a sesto acuto, presenta la forma di un tempio gotico; ma nell'interno è moderna. Nel 1500 si sfondarono le cappelle, e nel secolo passato vi si fecero, nella nave opposta, i riscontri dipinti. I quadri dell'altare maggiore, — bello e grandioso, — e del coro, sono di C. Procaccini e del Cerano. Gli affreschi pure del Procaccini e del Genovesino.

Quello sulla porta della sagrestia rappresentante Eliodoro scacciato dal tempio, è del Bianchi. Gli stalli del coro, di bella fattura, sono dono di Tomaso Marino, del quale vedesi il ritratto nella sagrestia. Il Crocifisso, molto venerato, fu già nella chiesa di S. Valeria; indi a S. Prassede, poi nei Capuccini. Nel vestibolo, all'ingresso della porta, che esce sul naviglio, trovansi diversi monumenti sepolcrali, fra i quali quello di Lanfranco Settala, primo generale degli Agostiniani, morto nel 1264. Quell'arca di marmo bianco coll'effigie di lui nera sul davanti, con figure ed ornati gotici, è dei migliori lavori di quell'età, e credesi di Balduccio da Pisa. Vedonsi inoltre dipinti di A. Campi, del Lomazzo, del Salmeggia, ecc., ed in sacristia una Madonna di B. Campi.

Nel 1868 si fecero importanti restauri, specialmente al fianco meridionale ed al poscoro di questo tempio.

S. Maria Beltrade, fondata nel IX secolo, ristaurata nel 1717, e nel 1855 dall'architetto Moraglia, eseguendovisi buoni affreschi. Una rozza scultura, che prima vedeasi sulla porta maggiore, ora da un fianco, rappresenta l'immagine chiamata *Idea;* essa è il simbolo di quella processione che fin al 1589, solea farsi nel giorno della Purificazione da questa all'antica Cattedrale.

S. Maria della Consolazione, detta del Castello, del secolo XV, ristaurata tra il 1832 ed il 1837, su progetto di G. B. Chiappa, applicandovi una facciata elegante in sè, ma in poca relazione colla chiesa. La vôlta a cassettoni ben ripartiti, genere unico in Mi-

lano, ha gli sfondi in assito, dipinti dai fratelli Fiamménghini; la Nascita di Cristo è del Lanino; S. Andrea Apostolo del Salmeggia; S. Pietro Martire e S. Carlo sono affreschi di Daniele Crespi; vi sono altre pitture dei Procaccini, ed una attribuita al Panfilo. — Il Cristo deposto dalla croce in grembo alla Vergine, dipinto a fresco dell'altare maggiore, quivi lo trasportava, nella domenica in Albis dell'anno 1592, l'arcivescovo Gaspare Maria Visconti dal vicino Castello.

Il gruppo nel mezzo dell'atrio è di G. Monti e due Angeli ai lati di A. Sangiorgio.

S. Maria presso S. Celso. — È tradizione che il metropolita Ambrogio facesse erigere un pilastro e di pingervi sopra l'immagine della Vergine, dove aveva trovati i corpi dei santi Nazaro e Celso.

Cresciuta la divozione, Filippo Maria Visconti nel 1429 fece qui costruire una chiesa. Ma nel 1485, adunate egregie somme dalla pietà dei fedeli, si costruì il maestoso e ricco tempio che ora si vede, incominciato nel 1491.

Vuolsi che il tempio ed il grazioso cortile che lo precede siano opere del Bramante; poi più tardi riformato l'interno e i fianchi dell'edificio e parte del cortile verso strada, da Cristoforo Solaro, detto il Gobbo. La fronte del tempio, tutta di marmo è del Galeazzo Alessi. Le porte sono ornate di bronzo, come pure lo sono i capitelli di tutto l'edifizio. Lo scultore Stoldo Lorenzi fece le statue di Adamo ed Eva, l'Annunziata e l'Angelo, ed i bassorilievi dei Re Magi e la Fuga in Egitto. Annibale Fontana scolpì

le due stupende Sibille, i quattro Profeti sono pure dello stesso. La Nascita e la Presentazione (bassorilievi) idem.

Nella prima cappella a destra, il Cristo morto colla Vergine Addolorata è soavissimo dipinto di C. Procaccini. Nella seconda, dello stesso il Martirio dei SS. Nazaro e Celso. Nella terza, un Crocifisso. Nella quarta, il Battesimo di Gesù Cristo in tavola è di G. Ferrari. Nella cappella del capocroce il S. Girolamo, di Paris Bordone, uno de più bei quadri che possegga la città di Milano. La Risurrezione, di A. Campi; il vescovo S. Massimo è di Carlo d'Urbino; l'Assunta, dello stesso; S. Caterina è del Cerano; Gesù che dalla Vergine Madre prende commiato, di Carlo d'Urbino; un S. Girolamo sedente è di Calisto da Lodi; la caduta di S. Paolo è del Moretto da Brescia. Nel capopocroce a sinistra, l'Assunta di C. Procaccini. — L'altare della Madonna, disegnato da M. Bassi, è prezioso per tutti i riguardi. Opere di A. Fontana sono: le colonne rivestite di lamine d'argento, la statua della Vergine, la Pietà in oro della base, il Transito della Vergine in bassorilievo d'argento, posto lateralmente sotto la mensa. Altro bassorilievo simmetrico pose sotto la mensa nel lato opposto F. Brambilla; e sono visibili ai lati dell'antica immagine, difesa da una gran lastra d'argento, scolpita dal Fontana. La corona d'oro regalata dal Capitolo di S. Pietro in Roma per ornamento del capo della Vergine, è sostenuta da due angeli di bianco marmo, modellati da G. Procaccini. Vi sono due lampade d'argento, lavorate a martello, offerte l'una da un re di Spagna, l'altra da un re di Sardegna; gli affreschi della cupola, furono dipinti

nel 1797, da Andrea Appiani. Le statue del Lorenzi; non quella di S. Giovanni Evangelista, che è del Fontana, il quale meritò il monumento colla lapide sepolcrale posta a suo onore in un pilastro della cupola. — L'altare maggiore venne finito nel 1825 sul disegno del Canonica, e vi lavorarono: Pacetti il Salvatore, Cacciatori gli Angioli. Per ricchezze di pietre preziose credesi il secondo di Milano. — Gli stalli del coro, disegno dell'Alessi, li eseguì il milanese Bonza; gli sportelli di bronzo della balaustrata, del Fontana. Nella sagrestia, vi è una Sacra Famiglia, del Knoller, copiata da Rafaello. l'originale fu portato a Vienna da Giuseppe II. Di fronte si trova la Madonna, S. Anna, copia mediocre di Leonardo. Il bel lavabo fu disegnato dal Campi, e nel 1604 eseguito da Bernardino Balanchi. Tornando in chiesa, il primo spazio ha la S. Caterina, del Gherardini. In quel che segue, la S. Anna colla Vergine è del Legnani. Nel terzo, il dipinto sotto vetri, è detto la Madonna dell'Ajuto, affresco antico; gli Angeli, del Panfilo. Nell'ultimo, una tavola del Borgognone. I due Profeti sono bel lavoro di A. Fontana; le cariatidi, di A. da Viggiù. — Poi la contigua *S. Celso,* chiesa edificata da S. Ambrogio quando trovò i corpi de' santi Nazzaro e Celso; rifabbricata dall'arcivescovo Landolfo II, l'anno 996. Nal 1818 se ne distrusse la metà di sua lunghezza per risanare il già descritto santuario di S. Maria che da quel lato soffriva. L'attuale facciata venne nel suddetto anno 1818 costruita cogli identici materiali di quella originaria. Negli anni 1856-57 si eseguirono poi diversi importanti repristini, mercè de' quali si rimise la facciata e l'interno completamente nello stile di sua costruzione originaria.

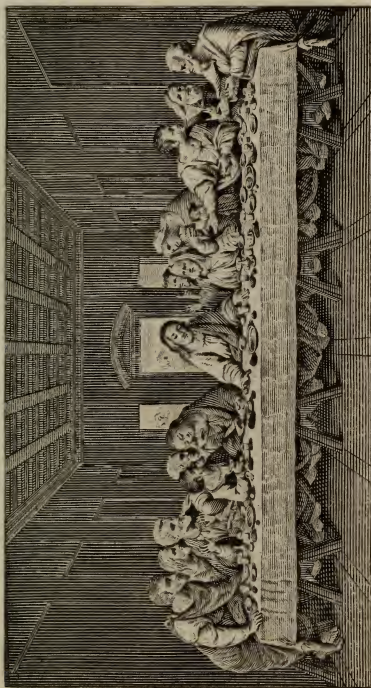
S. Maria dei Crociferi. — I Crociferi, i quali con prodigi di intrepidezza e di zelo diressero il Lazzaretto durante la peste del 1630, prima dei Cappuccini, fecero rinnovare questa chiesa, con disegno del più serpeggiante barocco, di Federico Pietrasanta (1708). Fu nel 1841 rimodernata con disegno di G. Tazzini. Il S. Giuseppe è di Ferdinardo Porta. Una bella Deposizione di autore ignoto, e quattro bei quattrocentisti nelle pareti delle due cappelle a diritta. La facciata non è compiuta.

S. Maria delle Grazie, innalzata da Lodovico il Moro su disegno di Bramante, o del Vinci, presso un Santuario fatto costruire nel 1463, dal conte Gaspare Vimercati, ove esistevano i quartieri delle milizie del duca Francesco I. Sforza. Ardita ne è la cupola, e riccamente ornata all'esterno, con fini lavori di cotto, estesi al poscoro. Dei dipinti nomineremo: S. Giovanni Battista, di F. d'Adda, cinquecentista; la Crocifissione e l'Ecce Homo, di G. Ferrari, capolavori; un fresco Luinesco, di F. Vicentini, il Signore in croce, di G. Nuvolone; la pala dell'altare maggiore. In sacristia gli stipiti degli armadi, lavori quattrocentisti, lodati dal Lanzi.

Il *Cenacolo*. — Fu esso dipinto da Leonardo da Vinci, nel refettorio dell'annesso convento di Santa Maria, durante il regno di Lodovico il Moro. È soverchio descrivere questa meraviglia dell'arte, già da tutta Europa conosciuta, e la quale Francesco I di Francia, nel 1520, avrebbe voluto trasportare a Parigi. Il grande artista, non fidandosi della propria abilità nel fresco lo dipinse ad olio, e sopra un muro vicino

RITRATTO DI LEONARDO DA VINCI

disegnato da lui stesso

ed esistente presso la Bibliot. Ambros. in Milano

Leonardo da Vinci dip. in Milano — *P. e G. Vallardi*

A LOR DISSE GESÙ, CHE GLI FEAN SERTO:
CH'UNO TRA VOI MI TRADIRÀ, V'ACCERTO.

a luoghi umidi; sicchè presto il sublime lavoro deperì, e già nel 1642, Armenini lo trovò molto guasto. — I frati, un bel giorno, fecero amputare le gambe del Salvatore per alzare la porta che dal lavatoio andava nel refettorio: nuovo vandalismo. — Nel 1726 il pittore milanese Michelangelo Belotti fece credere ai padri di avere un segreto di ricavar fuori la guasta pittura; onde lavatala con corrosivi, la ridipinse, cioè guastò. — Mezzo secolo dopo, un altro nostro pittore propose di ricopiarla; onde v'innalzò un palco, e finì di rovinarla. — Bonaparte ordinò che il refettorio fosse salvo da alloggi militari; ma un generale succedutogli ne fece stalla; e più mattoni furono scagliati contro le povere figure, da quelli che bestemmiavano l'antica negligenza dei frati. — L'autorità Municipale ottenne alfine fosse murato quel luogo; riaperto poi nel 1801, e alquanto ristaurato; ma era troppo tardi.

Un'incisione fin dai tempi di Leonardo ce ne rivela l'insieme primitivo. Tutti poi conoscono quella fattane da Morghen, e la copia al vero di Giuseppe Bossi per allogazione del Governo Aulico, che vedesi in Brera, e tradotto quindi in musaico ad eguale grandezza da Raffaeli: lavoro portato a Vienna; il bellissimo cartone acquistato dal principe Eugenio, trovasi a Monaco. Il *Cenacolo*, capolavoro cotanto sfortunato, fu infine nel 1856 egregiamente ristaurato da F. Barezzi.

Di contro alla pittura di Leonardo evvi una *Crocifissione* con moltissime figure e colla veduta di Gerusalemme, lavoro eseguito nel 1495 da Giovanni Donato Montorfano milanese.

Nel convento di Santa Maria delle Grazie era stabilito il Tribunale del Sant'Uffizio, trasportatovi nel 1559 da Sant'Eustorgio, e vi esistette fino alla totale sua abolizione avvenuta nel 1769.

S. Maria della Pace, soppressa nello scorso secolo; è di gotica architettura. Fu fondata nel 1466 da un tal Amadeo, cavaliere portoghese, frate francescano, che andava per la città gridando: *pace pace*, onde far cessare i dissidi tra i Milanesi; epperciò detta della *Pace*. — Il duca Galeazzo Maria Sforza ed altri somministrarono soccorsi per terminarla. — Parte di essa serve ora ad uso del *Riformatorio pei giovani*. Nella chiesa: affreschi del Luini e del Semini; una Madonna della Pace. Nell'ex refettorio: una Crocifissione di Marco d'Oggiono, ed una copia del Lomazzo della Cena di Leonardo; molto guasti.

Vicino, *S. Michele de'nuovi Sepolcri*, chiesa soppressa, con gran porticato eretto su disegno dell' architetto Francesco Croce, e perfezionato nell'anno 1731. — L'edificio, formante il corpo di mezzo, risale al 1698, inalzato su disegno di Attilio Arigone, per la tumulazione dei cadaveri dell'Ospedale, che cessò in conseguenza della legge di Giuseppe II. Sotto il Regno Italico si pensava farne un Panteon per gli uomini illustri. La forma vi si accostava assai. Ora serve di casa sussidiaria al grande Nosocomio, con riattamenti fatti nel 1858 con ingente spesa.

S. Maria del Paradiso, fu eretta nel 1482, demolita nel 1582 quando si fece la nuova mura della città, finalmente edificata dove è adesso nel 1590 dai ter-

ziari di San Francesco. Possiede quadri del Fabbrica, dei Procaccini, non che un affresco dell'Assunta sulla vôlta, del Porta. — Quasi in faccia è l'oratorio di *S. Bernardo,* che appartiene al Civico collegio Calchi-Taeggi. — Nelle vicinanze, l'altro di *S. Pietro de' Pellegrini;* in tempi lontani aveva unito un ospedale, dovuto alla beneficenza di Bernabò Visconti pel ricovero dei poveri pellegrini; fu soppresso da Giuseppe II.

S. Maria della Passione. — Edificata dall'arcivescovo di Mitelene, Daniele Birago nel 1485 colla commovente iscrizione: *Amori et dolori sacrum.* La grandiosa sua cupola, inalzata nel 1530, è del Gobbo Solaro, è alta dal pavimento metri 48,8. Nel 1692 la forma di croce greca si cambiò in latina. La facciata tozza è di Rusnati, con alcuni bassorilievi di buona esecuzione. Nessuna chiesa è più ricca di pitture. Nel coro il Panfilo dipinse a fresco la Coronazione della Vergine coi Profeti. Il Salvatore morto, colla Vergine piangente, che presentasi nel dipinto dell'ancona del coro, è un'opera stimabile di B. Luini; dietro l'altare, ricco di pietre fine e di metallo dorato, Cesare Procaccini fece sul marmo in un piccolo compartimento, la Deposizione del Signore. Daniele Crespi dipinse gli sportelli dell'organo dal lato del Vangelo, e Carlo Urbino di Crema quelli dal lato dell'Epistola. Dello stesso Crespi sono i bei quadri appoggiati ai piedestalli. La magnifica Cena del Signore nella cappella grande dalla parte del Vangelo è di Gaudenzio Ferrari; il Cristo nell'orto, posto di fianco, di Enea Salmeggia. Di Giulio Campi è la Crocifissione nell'op-

posta cappella, nella quale lo stesso Salmeggia dipinse nel quadro laterale la Flagellazione; ed Antonio, fratello di Giulio, eseguì nell'abside le Marie che vanno al sepolcro. Dalla stessa parte trovasi il monumento del fondatore, uno de' più distinti lavori del Fusina (1495). Dalla parte opposta avvene un altro inalzato a Giacopo Pirovano, giureconsulto e senatore (1552). Nella gran nave quadri del Crespi, come pure il S. Carlo. Veggonsi eziandio in questa chiesa dipinti di Federico Bianchi, Gherardini, Preterazzano, Duchino, ecc.; una bella tavola d'ignoto, rappresentante l'andata di Gesù al Calvario, come pure una Disputa fra i dottori, del suindicato Luini; gli Apostoli in tavole sparsi per le cappelle sono della scuola del Borgognone.

La sacristia merita attenzione pe' suoi affreschi, e per l' iscrizione sepolcrale fatta da Giorgio Trissino al suo carissimo maestro Demetrio Calcondila.

Nell'ex attiguo convento dei canonici Lateranensi avvi il Regio Conservatorio di Musica, istituito nel 1808 a spese del Governo. Possiede una biblioteca musicale assai pregiata per numero e rarità di opere. — Dell' antico refettorio si formò una elegante sala con palco ad uso di teatro per le accademie.

S. Maria Podone; vuolsi da taluno edificata da un Podone, soldato di Carlo Magno nel 872; altri però ne attribuiscono la fondazione nel 834 all'arcivescovo Angilberto Pusterla. Vitaliano Borromeo la ristaurò nel 1440, e il cardinale Federico nel 1620 su disegno del Mangone. L'altar maggiore è del Tazzini. I Bor-

romei vi collocarono i sepolcri di famiglia, come chiesa di loro juspatronato. Il conte Giberto fece nel 1843 ristaurare una cappella, pur dal Tazzini, con pitture ed ornati del Sanquirico, per riporvi S. Renato, mandato in dono alla nobile famiglia da papa Leone XII. La Madonna del Parto, di stile Giottesco, credesi lavoro di Cristoforo Franchi. Sulla porta è un antico bassorilievo rappresentante Vitaliano Borromeo. La statua di S. Carlo, che sta presso il pronao, di lastra di rame, colla testa e colle mani di getto di bronzo, fu fatta eseguire da Federico Borromeo nel 1624, su modello di Dionigi Bussola. Era prima al Cordusio, e fu da Giuseppe II, nel 1786, regalata ai Borromei.

S. Maria alla Porta; è chiesa antichissima, nominata della porta che qui aprivasi nelle prische mura. Fu fabbricata uscente il secolo XV con disegno del Bramante che pur vi dipinse. — Un muratore nel 1650, ristaurandola, nello scrostare un muro, scopriva una bellissima Madonna. Si gridava al miracolo; grazie, e limosine, e doni si succedevano numerosi. — Si pensava allora di imprendere nuova fabbrica, a disegno di Francesco Maria Richini; proseguita per la morte di lui da Francesco Castelli, che nella facciata a due ordini sbizzarì alquanto. Nel 1849 essa venne allungata per di dietro; ed in quell'anno fu anche costruita di nuovo l'attuale sagrestia in sostituzione della primitiva, la cui ossatura vedesi alla sinistra della cupola. — Sulla facciata, ristaurata nel 1854, vedesi in bassorilievo l'*Incoronazione della Madonna*, del Simonetta, fatta nel 1670;

i due angeli laterali sono di Giovanni Labus. L'interno, adorno di belle colonne, ha una statua della Maddalena, del detto Simonetta; S. Gioachino ed Anna sono del cav. Borroni milanese; il S. Giuseppe di Luigi Quaini. L'altare maggiore è disegno barocco, ma ricco, di Antonio Agrati; fu eretto nel 1770 sotto la cupola, ed ivi lasciato fino all'epoca dell'ampliamento suddetto. La decorazione del presbitero, del coro e della vôlta venne eseguita nel 1859 dal pittore Angelo Colla. In sacristia un bel S. Paolo, del Lomazzo. — La chiesuola attigua, dedicata alla Vergine, è a stucchi di un gusto bizzarro; di autore ignoto ne è il disegno. — Il quadro che vedesi rappresentante l'Assunta vuolsi attribuito a Marco d'Oggiono: fu ristaurato dal Fagnani nel 1827, e posto in luogo di quella tela che vedesi di presente nella disusata sacristia.

S. Maria Segreta. Vuolsi questa denominazione derivata dal non avere chi fondò la chiesa voluto, per umiltà, essere nominato; dubbia definizione. Credesi del 1000; ricostruita nel 1700 su disegno di G. Gallori dai Somaschi, subentrati agli Umiliati. L'altare maggiore, eretto con fini marmi e bronzi, è di Giuseppe Levati. Vi ha eziandio un'immagine dell'Angelo Custode, di proprietà del Municipio, che si esponeva nei giorni di siccità o di pioggia ostinata, attribuendole il popolo la virtù di chiamare l'acqua od il sole. Nella sacristia vedesi un bel quadro di Panfilo; un altro in chiesa luinesco. È da ammirarsi la scala dell'ex-convento attiguo, in marmo, di bell'architettura; vi sono pure alcuni buoni quadri ed un affresco.

S. Maria della Vittoria, già degli Umiliati, eretta nel 1339, e rifabbricata nel 1669 dal cardinale Omodei con disegno del Mangone in un bel quadrato, distinto in quattro archi, su cui ergesi la cupola con nobili ed eleganti proporzioni. Si disse della Vittoria, da una battaglia vinta dai Milanesi non lungi da quel luogo, allora fuori delle mura, sugli imperiali, comandati da Lodovico il Bavaro. L'Omodei vi pose i sepolcri di sua famiglia in forma di piramidi con erme in bronzo. La Madonna con alcuni Santi, di C. Procaccini; il bassorilievo della Vergine del Somaini; S. Pietro, di Ghisolfi; S. Carlo, di G. Brandi; Gli Angeli, del Bussola e di Raggi, scolaro del Bernino.

Presso Santa Maria della Vittoria evvi una delle antiche Porte, costruite durante la Lega Lombarda: venne guasta da Lodovico il Bavaro. Nell'anno 1863 questi avanzi dei primordi dell'architettura gotico-lombarda furono ristaurati dall'architetto Boito poco giudiziosamente. — Il nuovo ponte sul naviglio, in istile lombardo, è dell'ingegnere E. Bignami.

S. Michele alla Chiusa. Due chiese unite, verso il 1750 con qualche buon dipinto. Trae essa il nome dalla *chiusa*, che qui facevasi sulla gora della Vetra, posta nel 1171.

Monastero Maggiore. Il Monastero di S. Maurizio trovasi denominato *maggiore* fin dal 853, sia per copia di privilegi, che per numero di monache: arricchito sempre più da re Desiderio e da Ottone imperatore; ed era tanto importante, che l'arcivescovo Ansperto estese le mura della città per racchiudervelo; vuolsi

stato inalzato ove era un tempio di Giove. — La presente chiesa, eretta nel 1503, è architettata da Giacomo Dolcebono, scolaro di Bramante: la facciata, tutta di marmo, è di gusto squisito di Francesco Pirovano. — L'interno ad una nave con quattro arcate, sopra cui tribune aperte, tutto a modanature eleganti, e con grazioso scomparto della volta a nervature. Esso possiede i più begli affreschi di Bernardino Luini, fra cui primeggiano il martirio di S. Caterina, e gli Angeli, e le Sante all'altar Maggiore, ed altri di Calisto da Lodi, Pietro Gnocchi, Lomazzo, e Antonio Campi, del quale è l'*Adorazione dei Magi.* — Si può dire questo tempio vera galleria di Scuola Lombarda. — Nell'arco, a destra dell'altare maggiore, fra le sante Agnese, Scolastica e Caterina, vedesi una figura femminile genuflessa; affermasi essere la *Contessa di Celan.* Nel campo superiore è san Sigismondo, re di Borgogna, che dedica a san Maurizio la chiesa ed il monastero di Agauno nel Valese. — Si veggono in questo tempio due iscrizioni sepolcrali, le quali ricordano di essere stati ivi sepolti, nell'anno 1532, Alessandro Bentivoglio, signore di Bologna, scacciato da papa Giulio II, distinto benefattore del monastero, e nel 1545 Ginevra Bentivoglio, moglie di Giovanni Carretto, marchese di Finale. — Devesi visitare anche la chiesuola interna, già coro delle Benedettine, ove sonvi affreschi di B. e A. Luini, alquanto però guasti.

Il fianco di levante della chiesa, deturpato nei secoli decorsi coll'addossamento di case, rimasto di nuovo scoperto per l'apertura della via dedicata a Bernardino Luini, si sta restaurando in pietra e laterizi, su disegno del pittore Angelo Colla. — Nello

stesso fianco di levante, presso la via Ansperto, scorgesi una torre quadrata a diversi piani, inalzata ai tempi di Massimiano; una porta a lato della medesima, con colonne di marmo antico isolate, deve aver servito di comunicazione al *Circo Romano*, che esisteva nella vicinanza. Presso questa torre avvene altra rotonda, con mura grossissime; è opera coll'unito avanzo di antiche mura di Ansperto, il quale l'avrebbe fatta costruire a difesa del monastero; è divisa in tre piani; la parte terrena si crede abbia servito di carcere ad alcuni martiri: vi si conservano dipinti a fresco; negli altri due piani, si vedono all'intorno delle nicchie.

Vicino è la chiesuola di S. Nicolao col tutelare, dipinto dal cav. Massimo Napolitano.

Basilica di S. Nazaro. Vuolsi eretta da Sant'Ambrogio nell'anno 382 sopra un antico teatro, e come Santo Stefano era compresa nel Brolo del metropolita. Arsa come quella nel funesto incendio del 30 marzo 1075, fu ristaurata in forma più vasta; poi di nuovo da san Carlo; i due cappelloni furono architettati da Carlo Buzzi nel 1653. Lo spazio anteriore era chiuso da cancelli marmorei e serviva di cimitero, come molti altri sagrati. Il vestibolo, opera bramantesca del 1518, con facciata incompiuta di dorico e ionico sovrapposti, è dovuto al maresciallo Gian Giacomo Trivulzio. La tomba di questo colla scritta: *Qui nunquam quievit, quescit, tace,* e quelle de' suoi congiunti, erette dal nipote Giovan Francesco, stanno in alto negli spicchi dell'ottagono interno, nel quale l'architetto vinse felicemente l'an-

gustia dello spazio. — La chiesa è una nave a croce latina,con archi di lunghissima corda, non legati da chiavi; eppur non danneggiati dopo tanti secoli. I ristauri fatti nel 1832, dall'architetto Pestagalli, sacrificarono i freschi del Cerano, del Panfilo, del Procaccini all'uniforme lucentezza dello stucco. Allora Vitale Sala ornò la cupola e i peducci di figure e di chiaroscuri, che davano di lui speranze, troncate dalla morte.

Nella prima e seconda cappella, entrando, a destra si trovano vetri che si credono di Luca d'Olanda; nel cappellone, la tela è di Carlo Cane; e in quella del Vangelo vedesi una bella Cena del Lanino, copia di quella alla Passione, di Gaudenzio Ferrari, suo maestro. Giuseppe Ugolini eseguì nel 1870, nel presbitero grandiosi affreschi rappresentanti S. Paolo nell'areopago d'Atene. — Nella cappella di S. Matroniano è sepolto il celebre Manfredo Settala, uomo istrutto e raccoglitore di un prezioso museo di cose naturali, che in parte conservasi nella Biblioteca Ambrosiana.

A manca di S. Nazaro è la canonica, che, tra i suoi fasti, vanta il soggiorno fattovi da S. Domenico. — Presso è la chiesuola bramantesca di S. Caterina alla Ruota eretta nel 1360, e rinnovata nel 1540. Il Martirio della Santa, a fresco (1546), è di Lanino, uno de' suoi capolavori. Nel comparto maggiore, sulla destra, e presso ad un pilastro, ritrasse sè stesso tra Gaudenzio Ferrari e G. B. della Cerva. Possiede questa chiesuola anche un antichissimo intaglio di molto pregio che figura l'Adorazione dei Magi.

Poco lungi da S. Nazaro, sul corso di Porta Romana, nella facciata della casa n. 54, veggonsi al-

euni avanzi antichi, che già appartennero alla Porta eretta colà nell'anno 1171 dai Consoli milanesi a memorare il fatto avventuroso del ristabilimento dei cittadini nella patria succeduto il 27 aprile 1167. La Porta fu distrutta per ordine dell'imperatore Leopoldo II, nell'anno 1791. In quest'area, a destra, era la torre colle carceri, inalzata da Lucchino Visconti, ove fu pur rinchiusa Margherita Pusterla.

S. Nazaro Pietrasanta, è una chiesuola molto elegante; ristaurata nel 1838 dall'architetto Mazzoni; l'altar maggiore è dello Zanoia; la facciata dell'Aluisetti. Nell'annesso oratorio vi è una bellissima Madonna a olio dell'Appiani. Si disse, vuolsi dalla tradizione, questo tempio di *Pietrasanta* da un cippo di marmo africano su cui S. Ambrogio si inginocchiò implorando la sconfitta degli Ariani. Solite baie.

S. Paolo, già delle monache Agostiniane, dette Angeliche, edificata da Lodovica Torelli di Guastalla nel 1531. È disegno di Galeazzo Alessi, come pure è suo il dignitoso fianco verso S. Eufemia. La facciata è di Giovanni Battista Crespi, detto il Cerano di sfarzosa eleganza: i bassorilievi furono, su disegno dello stesso, scolpiti dal Vismara, dal Biffi, dal Buono e dal Lasagna. — I magnifici affreschi nell'interno sono dei fratelli Vincenzo, Giulio ed Antonio Campi; il quadro di S. Simone è del Salmeggia; la Vergine coi Santi, del Cerano; ve ne hanno altri dei Campi.

L'importanza dei capi d'arte che vi sono raccolti fece sì che la chiesa di San Paolo, come il Mona-

stero Maggiore, venisse conservata nella soppressione generale.

S. Pietro Celestino. — I Celestini l'ebbero nel 1317. Venne rifatta da Marco Bianchi con stile barocco nel 1735, e ristaurata nel 1849. S. Mauro è dello Storer; l'Assunta, di E. Procaccini; il San Benedetto, di C. Procaccini.

S. Pietro in Gessate, chiesa gotica sformata; già degli Umiliati, poi dei Maurini e Somaschi; ridotta come al presente nel 1640. Il convento, dello stile di Bramante, è ora Orfanotrofio pei maschi.—S. Mauro, del Crespi; una Vergine col Bambino, della scuola di B. Luini; affreschi, del Moncalvo nella cappella di S. Mauro; la Madonna in mezzo a sei scomparti, dicesi del Bramantino. Bellissimi gli affreschi dello Zenale, del Buttinone di Treviglio e di Vincenzo Civerchio.

S. Prassede, fondata col convento da S. Carlo nel 1579 per le Cappuccine, alle quali Sidonia Robecco donò casa e giardino. — Si conservano ancora nella chiesa due bellissimi quadri, uno di Simone Preterazzano, l'altro di G. Cesare Procaccini.

Il convento, che eravi annesso, venne convertito sotto il Regno Italico in caserma di soldati; e tuttodì serve a tale uso.

S. Protaso ad Monacos. Trae il nome dall'esservi stati fino dal 800 i Benedettini. Eretta poi in parrocchia, il diritto di nomina spettava ai monaci di S. Simpliciano; fu indi architettata dal Pellegrini,

e ristaurata nel 1852. La vôlta a fresco è del Fiammenghino; la S. Anna, del Nuvolone; il S. Antonio, di Ridolfo Cunio; il S. Giovanni, e gli affreschi vicini di D. Crespi; la Vergine coi Santi, del Fiammenghino; il Crocifisso, del Cerano; alcuni affreschi, del Bellosio; tre quadroni del Presbitero rappresentanti la vita di S. Protaso, di Camillo Procaccini.

S. Raffaele, inalzata dal re Berengario, ricostruita dappoi su disegno del Pellegrini. La facciata grandiosa non è finita. Vi sono buoni dipinti, fra cui S. Pietro e S. Paolo, di Ambrogio Figini, scolaro del Lomazzo. Questi dipinti sono ricordati dal Lanzi. Il Figini erasi prefisso il lume e l'acutezza di Leonardo, la maestà di Raffaele, il colorito di Correggio.

S. Satiro, eretta nel 869 dall'arcivescovo Ansperto, che vi aveva ceduto la propria abitazione per un ospedale di poveri o pellegrini. — Dell'antica chiesa è avanzo la cappella nella crociera sinistra, con quattro colonne di materia, dimensione e capitelli differenti, raccolti da edifizi anteriori, come allora si solea. Cresciutovi il concorso pel fatto avvenuto nel 1242 del giuocatore Masazio, furono, verso il 1478, gettate le fondamenta della nuova chiesa, e si trova da documento, esistente nell'Archivio dei già Luoghi Pii Elemosinieri, che prima di Lodovico il Moro, e cioè sotto Galeazzo Sforza, la fabbrica era già bene innanzi, che quindi non può attribuirsene il disegno a Bramante, e meno ancora al Bramantino suo scolaro. Onde l'architettura detta Bramantesca adopravasi da noi prima della venuta in Milano dell'Ur-

binate. La chiesa è in tre corsie, a foggia di croce mozza, non essendovi spazio pel coro; onde l'architetto vi surrogò una prospettiva a rilievo di mirabile illusione, ben anteriore, e non inferiore alla decantata del Borromini nel palazzo Spada a Roma. — Rinfrescata nel 1834, Pizzagalli diede il disegno delle dorature e degli ornamenti, in armonia coll'edificio, eseguiti dal Fontana scenografo; Pizzagalli disegnò anche l'altare maggiore; Grazioso Rusca scolpì le statue; Strazza fuse i bronzi; il professore Comerio vi rappresentò sul muro il miracolo del disperato giocatore Masazio che dà la pugnalata all'immagine della Vergine, da cui spiccia il sangue. — Le medaglie del Bramantino nella cupola: il S. Filippo Neri, dell'ab. Peroni; il S. Mauro del De-Giorgi. Nell'antica cappella la Deposizione, lavoro, dicesi, del Caradosso; affreschi del Borgognone. L'ottagono tempietto, chiamato la sagrestia, è di Bramante, e assai lodato dal Vasari. Gli ornamenti, i bassorilievi, i rabeschi e le teste a tutto risalto sono del Caradosso. Vi era una S. Apollonia del Boltraffio ed altre tele pregevoli, che furono vendute. — Questo tempietto fu assai bene ristaurato nel 1857. Ora si sta costruendo la facciata, verso la via Torino, in armonia collo stile del tempio, su progetto dell'architetto Vandoni.

S. Sebastiano, di proprietà comunale; è uno dei più splendidi monumenti d'architettura di Milano, unica completa opera del Pellegrini; devesi al voto fatto dai Milanesi durante la peste del 1576. La prima pietra fu posta da S. Carlo il 7 settembre 1577.

È una rotonda d'ordine dorico, ornata esternamente di pietre e con lesene binate fino ad un'elegante cornice ed all'attico praticabile, sopra cui un ordine ionico, sorreggente la maestosa cupola, adorna dal Mangone. Anche nell' interno con semplice eleganza sono disposte in giro lesene fra le cappelle arcuate; il coro stesso è ottagono con cupola particolare. — È generalmente reclamato che questo bell' edificio venga isolato colla demolizione delle case addossatevi durante l'occupazione, pur breve, di Milano degli Austro-Russi; studi accurati all' uopo vennero già fatti. Il S. Sebastiano è del Bramante, il più bel lavoro che in Milano esista di questo pittore; il quadro dell'Annunciata e la Strage degl'Innocenti, del Montalto, ritoccato; ed altri di Antonio Rossi, di Francesco Bianchi, di Antonio Ruggeri. — Di Agostino Comerio sono i begli affreschi della cupola, ultimo lavoro di quel pittore, rapito all' arte mentre stava per compiere la stupenda opera. Vi è una iscrizione nel tempio a sinistra entrando posta dal Municipio in onore del Comerio.

In questa chiesa si radunò il circolo costituzionale durante la Repubblica Cisalpina.

S. Sepolcro. — Benedetto Rosone da Cortesella, dopo aver militato coraggiosamente in Terra Santa, fabbricò questa chiesa nel 1031, ad imitazione del santo Sepolcro di Gerusalemme. Fu rifatta, ad eccezione delle prische torri. — S. Carlo l'assegnò agli Oblati. Sulla porta havvi un bello scorcio del Bramante, lodatissimo dal Vasari. La Vergine con S. Ambrogio e S. Carlo è di Carlo Magatti. La Vergine con S. Filippo

Neri, di Francesco Nuvolone. Curiose, ma malfatte, sono le statue in plastica che rappresentano due fatti di Gesù Cristo; al contrario si stimano quelle dello *Scurolo*, che si credono del Caradosso, o di un suo scolaro.

S. Simpliciano. — Venne fondata da S. Ambrogio, e dedicata a S. Maria, ed ampliata dai Benedettini; fu più volte ristaurata, e da ultimo, nel 1839, dall'architetto Aluisetti, che la ridonava al vecchio stile, abbattendo le sconcie aggiunte del 1582. Qui depositaronsi i corpi di S. Simpliciano e dei SS. Martiri Sisinio ed Alessandro; non che quelli di cinque metropoliti di Milano, santi Geruzio, Benigno, Antonino, Ampelio e Vigilio. Era credenza presso i Milanesi, che nel giorno in cui, dai congiurati di Pontida fu vinta nel 1176 la battaglia di Legnano, correndo il dì solenne ai primi santi dedicato, avessero protetti i Milanesi e decisa in loro favore la battaglia. Di ciò fa menzione la lezione che leggesi nel Breviario ambrosiano. Nell'abside del coro avvi un'Incoronata, affresco di A. Borgognone; fra le figure si scorge quella di Dante Alighieri. I due affreschi, che veggonsi nella cappella della Vergine, l'uno rappresentante l'istituzione del Rosario, l'altro l'annuncio della vittoria di Lepanto fatto in Roma da Pio V ai cardinali, sono di Enrico Francioli; il quadro di grande dimensione che trovasi nel lato meridionale rappresenta la battaglia di Legnano, di autore incerto. I quattro affreschi, rappresentanti gli Evangelisti nella cappella dell'*Ecce Homo*, recentemente restaurata, sono di Luigi Cavenaghi. Le statue dei Santi

Carlo ed Ambrogio sono del Puttinati. La facciata conservò sempre il carattere del XIII secolo; essa fu compiuta nel 1870 su disegno dell' architetto Carlo Macciacchini. Gli affreschi sono del nominato Cavenaghi. Parlasi di ristaurare il fianco meridionale di questa Basilica.

Il Chiostro di S. Simpliciano, architettato dal Bramantino, e terminato nel 1563 da Vincenzo Seregno, è convertito in caserma. — Esso è a colonne binate, ed era considerato un capolavoro.

S. Stefano in Broglio (predicato aggiunto e comune colla chiesa di S. Nazaro per dinotare che con ambidue toccavano i confini dell'Orto, Fruteto, Brolo del metropolita); vuolsi fondata nel 435. Rovinò abbruciata nel 1075. Ripristinata subito dopo, venne architettata con ordine jonico da Aurelio Trezzi nel 1596. Ristaurata come trovasi al presente dal Besia nel 1829. Caduto il campanile fu rialzato nel 1644 con disegno di Gerolamo Quadrio, come a Giuseppe Levati si deve quello dell'altar maggiore 1790.

Gli affreschi del coro sono di Vitale Sala, del Procaccini il quadro di S. Teodoro nella cappella Trivulzio, magnifico disegno del Pellegrino Pellegrini: del Bevilacqua S. Ambrogio coi SS. Gervaso e Protaso, ricordato dal Lanza come lavoro di scuola lombarda all'epoca del rinascimento. Sulla porta il quadro di Michele da Verona rappresentante la Crocifissione lavoro originale per la squisita contradizione della prospettiva e dei costumi. In sagrestia la tavola di S. Stefano, dipinta del Casella cremonese nel 1517. Fuori vi si trovano alcune epigrafi romane e cristiane

dei primi secoli; un frantume di colonna e capitello e più un bassorilievo del quarto secolo.

Sulla porta di questa Basilica nel 26 dicembre 1476 veniva assassinato il duca Galeazzo Maria Sforza.

Vicino ad essa sta la chiesa di S. Bernardino disegnata dal Merli nel 1696, con un Ossario in cui, secondo la tradizione, si trovano raccolti i teschi e le ossa dei Cristiani caduti nelle guerre contro gli Ariani ai tempi di S. Ambrogio; ma più probabilmente sono gli avanzi del cimitero appartenente all'ospedale di S. Giobbe. La cupola è dipinta da Sebastiano Ricci, e Giovanni V di Portogallo ne fece levare il disegno per riprodurlo nella sua metropoli. Nell'attiguo oratorio vi sono lavori molto pregiati di Andrea Appiani ancor giovane, ed un bellissimo quadro rappresentante la Sacra Famiglia di Diotti.

S. Tommaso in terra Mala o Amara. — Incerta l'origine. È tradizione che per ordine del duca Giovanni Maria Visconti vi fosse seppellito vivo un parroco, perchè aveva ricusato di dare sepoltura ad un povero defunto, e che nell'atto di morire sclamasse: *O terra mala!* — Quale è questa chiesa, fu ridotta nel 1580. L'altare maggiore è disegno dello Zanoja; C. Procaccini dipinse il quadro di S. Carlo; Aurelio Luini, il Cristo che appare alla Maddalena, Sabatelli il S. Antonio. Nel 1825 venne eretto il pronao esastilo di semplice eleganza, disegno di Girolamo Arganini.

S. Vito al Pasquirolo. — Facciata di Bartolomeo Genovesino (1621) d'ordine corintio e composito.

Carlo Francesco Nuvolone espresse con forza energica di invenzione il Martirio di S. Vito; ai lati dipinse M. Gherardini; il S. Zenone è di C. Antonio Rossi, scolaro del Procaccini; S. Margherita, S. Francesco e la B. Vergine, di Simone Petrazzano.

S. Vittore. — Questa chiesa, che vuolsi eretta su di un tempio di Marte, è di antichissima fondazione, e devesi ad un Porzio Oldano. Nel X secolo era affidata ai Benedettini; nel 1507 agli Olivetani, i quali nel 1560 posero la prima pietra dell'attuale tempio, su disegno di Galeazzo Alessi. È tutta ornata di stucchi, di fregi, di cornici allumate a oro finissimo con nicchie. Sulla cupola dipinse le Sibille e gli evangelisti il Moncalvo insieme a D. Crespi. Entro vari campi della nave di mezzo C. Procaccini figurò alcuni santi. I quadri nel coro, S. Vittore a cavallo e B. Bernardo Tolomei sono del Salmeggia; gli stalli ed i sedili finissimamente intagliati. Nella barocca cappella Aresi, le statue della Vergine e dei Profeti sono del Vismara; S. Francesco, S. Benedetto, S. Domenico e S. Bernardo, che sono intorno alla porta maggiore, del Cairo. Veggonsi poi altri lavori del Salmeggia, del Gnocchi, dei Procaccini, del Figini, del Nuvolone, del Ciocca. Sono specialmente osservabili nella cappella del Beato Bernardo Tolomei il dipinto rappresentante lo stesso Tolomei che benedice un appestato, opera del celebre Battoni. In quella di S. Antonio il dipinto di Daniele Crespi che rappresenta l'anima di S. Paolo che sale al cielo. Nella sagrestia il Passaggio del Mar Rosso, e la Gloria sopra la porta di Giulio Cesare Procaccini. Ma-

gnifico poi è il quadro rappresentante S. Pietro dopo il peccato dello Spagnoletto. Ammirabili sono i ricami sui palliotti, l'uno rappresentante la decapitazione di S. Vittore, l'altro il Beato Bernardo Tolomei che dà l'abito a S. Francesca Romana, eseguiti dalla Pellegrini, sorella dell'architetto, richiedendosi una finissima lente per conoscere che le faccie sono fatte a ricamo. — In questa chiesa avvennero le scene tra il vescovo Ambrogio e gli Ariani, l'introduzione del canto alterano, e la repulsa data a Teodosio imperatore di entrarvi, perchè sporco del sangue de' Tessalonicesi.

Il vicino monastero, disegno di Giuseppe Antonio Castelli di Monza, ora caserma di cavalleria, è di regolari e massiccie forme. — Stava poco discosto S. Vittore degli Olmi, il terzo convento de' Cappuccini in Lombardia, fondato nel 1536.

Al ponte di S. Vittore, dove il Naviglio disvolta alla Porta Ticinese, scorgesi una torre che ancora conserva tutti i caratteri di opera fortilizia. Essa è avanzo della Pusterla di S. Ambrogio, eretta nell'anno 1171 durante la Lega Lombarda. — Fu a questa Porta che Gian Galeazzo Visconti fece, il 6 maggio 1385, a tradimento prigioniero lo zio Bernabò coi figli di lui Rodolfo e Lodovico.

S. Vittore al teatro. — Chiesa ricostruita nel 1624 dal Richini con ordine corintio; incompiuta è la facciata. — Nella casa di contro a questa chiesa vedesi una lapide, che rammenta come in quel luogo, area dell' antico teatro romano, nel 1045, conciliati gli

ordini dei cittadini per opera di Lanzone, si adunò il primo consiglio generale del Comune.

Gonfalone o Stendardo di S. Ambrogio. — Questo gonfalone, che si portava in processione nelle grandi solennità, venne disegnato nel secolo XVI da Carlo d'Urbino. I padri di S. Pietro Celestino eseguirono le medaglie; Scipione Delfinone e Camillo Pusterla, riputatissimi ricamatori di quell'epoca, lo lavorarono. Costò, compresi i ristauri posteriori 70,000 lire milanesi, spese in parte sostenute dagli Abati de' Mestieri e in parte dalla Comunità di Milano. Le medaglie rappresentano alcuni fatti della vita del Santo. Gli stemmi sottoposti appartengono alla città di Milano ed alle sue porte. Sant'Ambrogio si mostra in atto di debellare gli Ariani. Pia tradizione dei Milanesi, smentita dalla ragione.

Gli altri riti religiosi, che si professano in Milano, non ebbero sino a questi ultimi anni propri tempi, celebrandosene le cerimonie in luoghi presi in affitto, in case private, del più semplice esteriore. Prima a pensare alla erezione di un tempio non cattolico, fu la Comunità protestante, la quale, nell'anno 1863, faceva dar mano nel nuovo quartiere, posto tra la Piazza Cavour, il bastione di Porta Venezia e la Porta Nuova, alla costruzione di un tempio, su disegno dell'architetto Augusto Engelmann, vurtemberghese, il quale si attenne allo stile puramente gotico. — L'edificio, tutto a mattoni rossi, fu eseguito con assai diligenza, ed è commendato.

IGIENE E BENEFICENZA

Ospedale Maggiore.

Ospedale Maggiore. — Questo stabilimento di pubblica beneficenza si deve alla generosità di Francesco Sforza, duca di Milano, e della moglie di lui Bianca Maria Visconti. Per la costruzione dell'Ospedale lo

Sforza dava un proprio palazzo con orto e una rôcca ai deputati della città, e ne poneva egli stesso con grande solennità la prima pietra il 4 aprile 1456; e con Bianca e col popolo chiese ed ottenne da Pio II, con bolla 9 dicembre 1458, di concentrare nel nuovo Ospedale i patrimoni di sette piccoli ancora esistenti; epperò fu detto *Maggiore*. Il quale avvenimento venne festeggiato come una grande ventura: un'epigrafe e due quadri, tuttora esistenti presso il Luogo Pio, ne perpetuano la memoria. — Si vuole che nel 1460 fosse già l'Ospedale aperto. — Antonio Averlino, detto Filarete, fiorentino, ne fu l'architetto. Lo stile è fra il gotico e il romano. — La fabbrica primitiva forma un quadrato perfetto con quattro cortili, con portici inferiori e superiori. — Nel centro delle crociere l'architetto collocò una cupola, formata non solo ad ornamento, ma anche per una più copiosa illuminazione e maggiore aria; ed in questo centro pose un altare isolato a comodo degli ammalati. — A fianco di essa fabbrica scorre un emissario del Naviglio, che serve agli opportuni usi dell' Ospedale. — Del Brabante è il portico che si presenta a destra entrando nel gran cortile di mezzo, stato aggiunto posteriormente alla fabbrica dell'Averlino, che non fu terminata in un sol tempo. — La parte di mezzo, che prospetta la via Paletta, fu edificata in conseguenza al testamento 18 maggio 1621 di Giovanni Pietro Carcano, il quale lasciava al grande Ospedale l'usufrutto della metà del suo ingentissimo patrimonio per sedici anni, che salì alla somma di 330,000 scudi d'oro, equivalenti all'incirca a quattro milioni di lire italiane. Quel denaro servì appunto all'ampliamento del fabbricato

dello Sforza. Il nuovo edificio venne terminato verso l'anno 1642. Il concetto è di Fabio Mangone e Francesco Richini, i quali si servirono del portico esteriore disegnato dal Bramante fino all'altezza del parapetto, cambiando sotto le colonne; e da quella disposizione concepirono l'idea delle altre tre parti, e formarono per tal modo l'elegante disegno di questo maestoso cortile, sorprendente per la sua vastità, per la ricchezza delle sculture e pei doppi portici che lo circondano; con colonne d'ordine jonico moderno al piano terreno e composito al superiore. — Di fronte al magnifico ingresso della porta maggiore, ove veggonsi le statue di Maria e dell'Angelo scolpite dal Lasagna, è la chiesa di buona forma; ed in essa si ammirano un quadro dell'Assunta del Guercino, e due altri del secolo XV della Scuola Lombarda, che rappresentano le cerimonie dell'inalzamento dell'Ospedale. — Nel sotterraneo o *Scurolo* di questa chiesa sono sepolti parecchi dei caduti nella rivolzione milanese del marzo 1848.

L'ala sinistra dell'Ospedale, cioè quella verso la Porta Vittoria, fu eretta in sullo spirare dello scorso secolo col denaro del notaio-causidico Giuseppe Macchi, il quale, dopo una vita più gretta e misera che mai per spilorcia avarizia, lasciava nel 1797 all'Ospedale un assai pingue patrimonio. L'architetto fu l'ingegnere Castelli, che ripudiò lo stile antico.

Si conservano in quest'Ospizio i ritratti dei benefattori, fra i quali del Tiziano, del Procaccini, Traballesi, Hayez, ecc. ecc., che nel loro assieme rappresentano la storia della pittura lombarda dalla fondazione del Nosocomio a noi. Essi, ogni biennio,

vengono esposti alla pubblica vista sotto i portici del grande cortile, e precisamente nel giorno 25 marzo; e nel 1873 appunto se ne farà l'esposizione.

Vi è pure una pregiata biblioteca, iniziata nel 1846, ed aumentata col lascito del dottor Carlo Dell'Acqua.

Oltre il grandioso stabilimento, si contano tre case sussidiarie; quella di *S. Antonino*; il recinto di *S. Michele ai nuovi Sepolcri*, del quale abbiamo accennato a pag. 98; il locale detto del *Gallo*, posto nell'ortaglia di S. Antonino. — Con recente regolamento, venne nell'Ospedale Maggiore istituita una cattedra di anatomia chirurgica.

Il Pio Istituto di S. Corona, che è annesso all'Ospedale Maggiore fin dal 1786, provvede all'assistenza gratuita degli ammalati poveri di Milano, ambulanti od obbligati in casa. Per questi vi sono ventiquattro medico-chirurghi condotti e sei levatrici. Per gli ammalati ambulanti, nei locali di residenza del Pio Istituto ed in ore determinate del giorno, si fanno visite di medicina, chirurgia, oculistica, sifiliatra, dentistica e podojatrica. — L'Istituto dà gratuitamente ai poveri anche i medicinali e presidi chirurgici. — Questa pia istituzione venne iniziata dal domenicano del convento della Rosa, Stefano Seregno nel 1497 col raccogliere benefattori per somministrare pane e vino ai poveri, e la chiamò di *S. Corona* in memoria delle spine del Redentore (Veggasi affresco di Luini nell'Ambrosiana). — Nel 1499, l'altro domenicano Gregorio Spanzotta l'ampliò e riformò, e fu riconosciuta da Lodovico Sforza. Venne mano mano arricchendosi con parecchi lasciti di generosi, ed ebbe una propria casa in Piazza di San Sepolcro.

Annessi all'Ospedale vi hanno altre Cause Pie, come la *Secco-Comneno, Agnesi, Macchio* ecc.

Presso l'Ospedale stesso è l'Ospizio degli esposti e delle partorienti, con scuola di ostetricia, dipendente dalla Provincia, come è l'Ospedale dei pazzi, detto *La Senavra*, fuori di Porta Vittoria, con casa sussidiaria a Mombello.

Ospedali Fate-bene-fratelli. — Nel 1588 venuti in Milano i frati ospitalieri di S. Giovanni di Dio, detti *Fate-bene-fratelli*, fondarono un Nosocomio in parte di locali di proprietà degli Umiliati. La prima pietra fu posta dall'arcivescovo Gaspare Visconti il 22 settembre di quell'anno. Era detto in origine Ospedale de' *Convalescenti di S. Giovanni Evangelista;* poi di *Santa Maria d'Ara-Cœli* dalla unitavi chiesa; in fine nel 1634 assunse l'attuale denominazione (*). — A quest'Ospedale molti benefattori lasciarono ricche dotazioni per accrescerlo e mantenerlo. Con tali mezzi nel 1825 venne innalzato l'attuale edificio su disegno dell'architetto Pietro Gilardoni. — Ha un grandioso atrio; al piede dello scalone scorgesi la colossale statua marmorea di San Giovanni di Dio, uscita dallo scalpello di Pompeo Marchesi. — Con decreto 9 marzo 1870 l'Ospedale veniva sottoposto ad una Commissione amministratrice.

(*) Dal costume, seguito dal fondatore dell'ordine ne' primordi del suo spedale, di portarsi in giro per la città, anche di notte, a questuare pe' suoi poveri col grido: *Fate bene, o fratelli, a voi stessi*, ne venne il nomignolo dato a que' padri.

L'altro *Ospedale fate-bene-fratelli*, detto di *Santa Maria di Loreto*, fu eretto su disegno di Nicola Dordoni, con un lascito della marchesa Luigia Visconti Castelli. Iniziato l'edificio nel 1841, per le vicende a cui andò soggetto, si potè aprire soltanto il 26 agosto 1860: in quell'area era il vecchio convento di monache Cappuccine, fondato nel 1620 dalla famiglia Secchi. L'ordine sovrano militare Gerosolimitano mantiene in quest'Ospitale 19 letti. Si ammira nella chiesa una cappella che riproduce esattamente la Santa Casa di Loreto. La tazza dell'altare maggiore è un affresco del Conconi. Sotto l'atrio si ammirano tre monumenti in marmo di Carrara, opere del Pagani, che rappresentano, uno la Pietà eretto dalla famiglia Sacchini, e gli altri due che stanno ai lati dell'ingresso nell'Ospitale ritraggono al vivo le effigie dei benefattori marchese Terzaghi e marchesa Luigia Castelli.

Ospedale Fate-bene-sorelle. — Questo Pio Stabilimento ebbe il suo principio nel 1823 nel Borgo degli Ortolani, nel locale del già soppresso convento e chiesa di *Sant'Ambrogio ad Nemus*. L'ex-religiosa, madre Giovanna Lomeni ne fu la promotrice; mercè le cure della contessa Laura Visconti Ciceri, ebbe poi tale sviluppo da meritare a questa dama l'onore di fondatrice. Il Pio Istituto andò poi sempre prosperando per continue beneficenze; onde si pensò a dargli nuova sede, e nel 1836 si principiò l'attuale elegante e maestoso edificio, su disegno dell'architetto Giulio Aluisetti, e condotto a termine nel 1851. I bassorilievi, fra gli intercoloni, in alto della bella

facciata dorica in pietra di Viggiù, sono: gli indicanti i *lasciti allo spedale*, di Stefano Girola; la *fondazione di esso*, di Luigi Marchesi; la *vestizione delle infermiere*, di Benzoni. Un gruppo, rappresentante la Carità, è sopra l'attico del corpo di mezzo, eseguito dal Marchesi. Ai piedi dello scalone, a destra, vedesi il monumento a Maria Ala-Ponzone, nata Ciceri, eseguito dal Marchesi suddetto, ed inaugurato nel 1844; non che altro monumento alla Visconti Ciceri, collocato nel grande atrio, opera dello stesso scultore Marchesi, inaugurato nel 1848. Vedonsi qua e là busti in marmo di benefattori. — Con decreto 30 agosto 1863, l'Amministrazione di questo Ospedale fu concentrata nel Consiglio degli Istituti Spedalieri.

Ospedale militare — Nel vasto monastero dei Cistercensi è stabilito, sin dal 20 agosto 1798, l'Ospedale militare. La fabbrica è disegno del Bramante, e fu incominciata nel 1499 per ordine del cardinale Ascanio Sforza. Essa consiste in due grandiosi cortili con portici, che li circondano, divisi da un lungo corridoio. Non avvi niente di più magnifico di questi cortili, dorico l'uno, jonico l'altro, con colonne appoggiate sopra un continuato basamento a guisa di parapetto. — L'interno dell'antico refettorio pure presenta grandiosità e magnificenza.

Sotto il Governo Italico era questo Ospedale molto in grido pei professori che vi esercitavano.

Casa di Salute. — Questa Casa, per la cura di individui d'ogni età, sesso e condizione, affetti da qualsiasi malattia medica, chirurgica ed ostetrica,

mediante pensione da determinarsi a norma dei casi e delle esigenze, ora esercita da una Società anonima, ricostituita con istrumento 13 aprile 1866, a rogito del notaio Migliavacca, devesi ad un legato di lire 50 mila di Leopoldo Bevagna, (primo agosto 1826), il quale lasciava appunto due terzi del di lui patrimonio all' erezione di un Ospedale in Milano pel ricovero di ammalati in pensione. — Fu aperto nel 1835.

Vi sono poi in Milano parecchi Ospizi privati pei pazzi e mentecatti, disciplinati da appositi regolamenti. I più accreditati sono quei dei signori Biffi, Colombo, Dufour e Rossi.

Comitato Milanese di Vaccinazione animale. — È codesta una igienica istituzione che l'alta Italia deve all'iniziativa, al coraggio, al buon volere di quattro giovani medici milanesi, i dottori Felice Dell' Acqua, Gioachino Grancini, Giovanni Nolli, Antonio Rezzonico. — Essi riescirono a stabilire nel 1869 un ufficio, al quale la popolazione milanese come i Comuni ed i Sanitari tutti possono domandare larga quantità di elementi di innesto vaccinico, tolti direttamente dalla giovenca, quale preservativo dello schifoso ed esiziale vaiolo; — e furono eccitati nell'opera loro benefica ed umanitaria nella considerazione del bisogno vivamente sentito di ritemprare la profilatica virtù del vaccino, — già troppo snervato da innumeri trapassi da braccio a braccio avvenuti in più di mezzo secolo: quindi dal grave fatto della possibilità di comunicare colla vaccinazione *umanizzata,* da individuo

ad individuo, fatali germi di costituzionali malattie umane, — tornando alla primitiva pratica di Jenner e di Sacco.

Orfanotrofio Maschile. — Il convento di S. Pietro in Gessate coi grandi chiostri, attribuiti al Bramante, per decreto 22 giugno 1772, venne da Maria Teresa donato all'Orfanotrofio maschile, fondato in via Crocifisso nel 1533, da Girolamo Miani, é tosto trasportato nella casa di San Martino, ove ora sorge il Palazzo Traversa, via Giardino; onde gli orfani furono dal popolo chiamati *martinetti.* — Il patrimonio di quest' Istituto, che può calcolarsi a tre milioni, è frutto di doni e di lasciti di molti benefattori. I ricoverati sono in numero di 250 circa. Vi si accettano dagli anni 7 ai 10, e vi rimangono sino ai diciotto; vengono istruiti nelle materie proprie delle classi elementari, nel disegno, ed avviati nelle arti meccaniche; alcuni, i più idonei, vi apprendono anche la musica istrumentale, la ginnastica e i militari esercizi. Ai tempi della Repubblica Cisalpina questi orfani vennero soldatescamente disciplinati: formarono un battaglione, che fu denominato *Battaglione della Speranza.* Nelle cinque giornate del 1848 essi orfani prestarono pure un grande servizio alla patria; parte di essi stettero alle barricate, parte servirono alla trasmissione degli ordini dei capi della insurrezione da un punto all' altro della città.

Orfanotrofio femminile. — Fino dal decimosesto secolo si pensò a sopprimere in Milano la mendicità,

e nel luogo denominato di *Santa Maria della Stella*, già convento di Benedettine, stabilì nell'anno 1575, san Carlo Borromeo uno spedale pei mendicanti. — Creato arcivescovo di Milano, il cardinale Federico Borromeo fece costruire da Fabio Mangone solida e semplice fabbrica per applicarla al ricovero degli orfani d'ambo i sessi, che venne poi destinata a beneficio delle sole femmine, le quali, perchè collocate nel già convento delle *Stella*, vennero chiamate col popolare nome di *Stelline*. — Le orfane si ammettono dai 7 ai 12 anni, senz'obbligo di speciale corredo; devono appartenere a famiglie povere di Milano, aventi costì il decennale domicilio; sono preferite quelle che hanno perduti entrambi i genitori. Alcune piazze sono di patronato privato. Il fabbricato venne ristaurato da pochi anni.

Pio Albergo Trivulzi. — Questo istituto di beneficenza lo si deve al principe Tolomeo Trivulzi, il quale, con testamento 23 agosto 1766, ordinò si convertisse il suo palazzo in casa di rifugio pei vecchi d'ambo i sessi, nativi di Milano o domiciliativi da dieci anni almeno, resi inetti, per età settuagenaria, a procurarsi col lavoro la sussistenza. L'ospizio fu aperto il 1.° gennaio 1771, e venne poscia ampliato con altre elargizioni. Ora vi sono ricoverati oltre 400 vecchi fra maschi e femmine. In quest'ospizio morì, il 9 gennaio 1799, l'illustre Gaetana Agnesi, e vi fu il 21 marzo 1812 trasportata la salma del principe Trivulzi, che era nella chiesa de' Cappuccini a Porta Orientale.

Pie Case d'Industria e Ricovero di Mendicita'. —

Ove era l'ospedale di San Vincenzo de' Pazzi, nell'anno 1784 aprivasi dal Governo una *Casa di lavoro volontario* pei poveri della città. Essa venne riformata colla denominazione di Casa d'Industria, nel 1808, nel qual tempo si proibiva la mendicità nel Dipartimento dell'Olona. Quivi intervengono le sole donne.

Il vasto monastero di San Marco degli Agostiniani, dopo essere stato per qualche anno caserma di soldati, era il 27 luglio 1815, per governativa determinazione, convertito in altra Casa d'Industria in sussidio della prima. Quivi intervengono i soli uomini.

Nell'una e nell'altra casa sono accettati circa 600 poveri d'ambo i sessi, i quali si occupano in vari lavori.

Per recenti accordi tra il Municipio di Milano e la Congregazione di Carità, nelle dette Pie Case è attivato anche il *Ricovero di Mendicità* nei sensi della legge di Pubblica Sicurezza. Vi si trovano, a carico del Comune, circa 500 individui d'ambo i sessi.

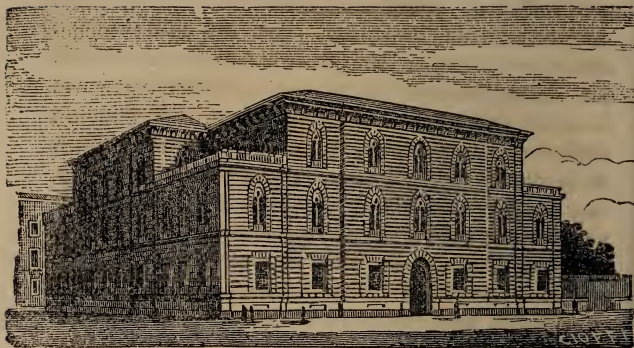
Riformatori pei Giovani. — L'Istituto già denominato di *Patronato pei carcerati e liberati dal carcere*, fondato in Milano nell'aprile del 1845 col concorso di soci benefattori, e per opera del sacerdote Giovanni Spagliardi, e l'Istituto pei *Giovani discoli di Santa Maria della Pace*, fondato pure in Milano nel 1841 da Paolo Marchiondi, con decreto reale 27 luglio 1869 vennero sottoposti, in uno all'*Istituto pei fanciulli derelitti* in Parabiago, ad una sola Amministrazione collegiale, e coordinati in modo che ciascuno di essi concorra allo scopo comune della morale riforma dei giovani traviati minori di età, con speciale destina-

zione secondo l'età, le condizioni sociali e la categoria dei traviamenti.

L'edificio del già *Patronato pei carcerati e liberati dal carcere* fu inalzato su disegno di Enrico Terzaghi. Di quello della Pace abbiamo parlato a pag. 98.

Monte di Pieta'. — Il Monte di Pietà, destinato a provvedere con pronte sovvenzioni in denaro ai pressanti bisogni dell'indigenza, ed a sottrarre la medesima dalle rovinose estorsioni dell'usura, venne fondato dalla liberalità dei cittadini, eccitata dalle prediche del francescano Domenico Ponzone nell'anno 1496, con approvazione e con sussidi di Lodovico Maria Sforza, detto il *Moro*, settimo duca di Milano. La primitiva sede era in via Santa Maria Segreta. — Venne sempre più arricchito con altre pie disposizioni; non che colle generose elargizioni di Maria Teresa e di Giuseppe II. Nel 1783 fu trasferito, ove trovasi al presente, in edificio eretto dall'architetto Piermarini nell'area sulla quale surgevano i soppressi conventi di monache dell'ordine di Sant'Agostino e di Santa Chiara. — Nel 1796, per varie vicende, essendosi quasi annientato, fu chiuso; e quindi nel 1804 riaperto. Il 20 giugno 1810 ebbe un nuovo regolamento; e venne infine riordinato, secondo il bisogno dei tempi progrediti, il 30 aprile 1869.

Cassa di Risparmio. — La Cassa di Risparmio è propriamente destinata a ricevere il poco denaro che un po' alla volta vanno raccogliendo le classi meno agiate, per restituirlo alle stesse in giorni di bisogno coll'aumento dei frutti capitalizzati. Essa fu istituita

in Milano ed in altre sette città di Lombardia (aumentatesi quindi considerabilmente) il 1 luglio dell'anno 1823 per opera della Commissione centrale di Beneficenza, che l'amministra tuttodì. Le Casse di Risparmio sono Istituiti meramente privati, coll'esclusione di ogni diretto ascendente per parte del Governo, con-

Cassa di Risparmio.

fermato e dichiarato anche da ultimo col R. Decreto 22 dicembre 1860. Apposite discipline regolano i depositi e i rimborsi. — Il patrimonio della nostra Cassa si è straordinariamente aumentato in 48 anni di vita da permetterle anche delle operazioni commerciali su grande scala. — La sua nuova sede è veramente imponente. Si gettarono le fondamenta di questo grandioso edificio nel 1868, su disegno dell'architetto Giuseppe Balzaretti, ov'era il palazzo del Genio Militare del Piermarini di storica memo-

ria. — Isolato, di forma rettangola, tutto a bugne di ceppo di Brembate dalla base al tetto arieggia lo stile dei palazzi di Firenze, e specialmente di quello degli Strozzi. — Una delle particolarità di questo edificio si è che non vi entra legname di sorta, essendo anche il tetto formato di travature in ferro. Magnifico ne è il cortile.

Asili di carita' per l'Infanzia e per la Puerizia e Scuole infantili. — Questa Pia Istituzione, nata nell'anno 1836, e stata approvata come opera pia con Regio decreto 10 luglio 1864, ha per iscopo di procurare in ogni giorno non festivo un luogo di custodia ai fanciulli della classe più indigente, porgendo ad essi quell'istruzione che è confacente alla loro tenera età. I fanciulli che vengono ricoverati non devono avere meno di anni due e mezzo di età, nè più di anni cinque compiuti, e vi rimangono sino all'età di anni sei. Ivi ricevono una minestra gratuita ed una sopravveste uniforme. Tutti gli Asili sono aperti al pubblico al giovedì d'ogni settimana. Sette asili infantili sono posti in vari quartieri della città. I fanciulli complessivamente ricoverati ammontano a 1700. Questi Istituti si mantengono colle elargizioni procurate da vari benefattori, che pagano una o più azioni all'anno, di lire cinque ciascuna, le quali sono obbligatorie per un solo anno, quando sia dato un preavviso due mesi prima della scadenza dell'anno. Sono pure istituite da alcuni privati benefattori tre scuole infantili paganti per le classi agiate, i proventi netti delle quali vengono versati a beneficio degli Asili infantili di carità.

Nello scopo di protrarre da sei a nove anni l'educazione stata incominciata presso gli Asili di carità per l'infanzia, per elargizione dei signori Mylius e Falciola, sono pur aperti due Asili speciali alla puerizia, la cui direzione ed amministrazione è affidata alla stessa Direzione degli Asili infantili.

Negli Asili per la puerizia s'insegnano le materie elementari e le prime nozioni fabbrili, per preparare i fanciulli alle arti ed ai mestieri a cui vengono all'età di nove anni avviati.

Presso la sede principale della Pia Istituzione, in via Unione, il giorno 19 agosto 1871 fu inaugurato un Famedio, ove sono raccolti i busti e le lapidi commemorative dei benefattori.

Ricovero pei Bambini lattanti e pio istituto della Maternita'. — Con reale decreto, in data 26 aprile 1866, venne autorizzata l'istituzione di questi Ricoveri in Opera Pia, in seguito alla loro fondazione avvenuta il 23 maggio 1850.

Essi hanno per iscopo d'accogliere i bambini poveri che vengono allattati dalle rispettive madri, le quali devono abbandonare di giorno la casa per attendere al lavoro negli opifici. — Nei ricoveri vengono custoditi in ogni giorno feriale, dall'avemaria della mattina a quella della sera, tanto i bambini di latte che i bambini slattati, sino all'età degli anni tre. Fuori dei ricoveri poi, per cura di uno speciale Consorzio di maternità, si distribuiscono a domicilio dei tenui sussidi alle madri dei bambini già ammessi nei ricoveri, quando, per curarli malati, esse devono rinunciare al loro giornaliero guadagno.

Oltre a questi si noverano in Milano moltissimi altri Istituti di beneficenza, come il *Comitato promotore degli Ospizi marini per gli scrofolosi;* la *Casa di ricovero ecclesiastica;* il *Pio Istituto di Ricovero del Buon Pastore per le povere figlie traviate;* il *Pio Istituto dell'Addolorata;* lo *Stabilimento delle povere figlie pericolanti;* il *Pio Istituto Tipografico;* il *Filarmonico;* il *Teatrale,* ecc. ecc., non che moltissime Associazioni di Mutuo Soccorso fra maestri, impiegati, professionisti, operai ecc. ecc.

Belle Arti e Musei.

Palazzo di Scienze e Belle Arti di Brera. — Già convento degli Umiliati, indi casa dei Gesuiti; attualmente vi hanno sede: la R. Accademia di Belle Arti, il Museo Patrio di Archeologia, il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, l'Orto botanico, l'Osservatorio astronomico, la Biblioteca Nazionale, ed il Gabinetto Numismatico. — Il Palazzo di Brera è uno dei più grandiosi ed imponenti edifici della città nostra. — Il disegno originale devesi all'architetto Francesco Richini; il Piermarini vi aggiunse la maestosa porta con colonne doriche, dando termine alla facciata. Nella magnifica corte quadrangolare, circondata da doppio ordine di portici sostenuti da doppie colonne, vedonsi le statue di uomini distinti per dottrina: Cagnola, Castiglioni, Pietro Verri, Cavalieri, Piola e Grossi, e quella in bronzo di Napoleone I al centro, modellata dal Canova. Grandioso è lo scalone

a doppie andate colle statue di Beccaria e di Parini ed altri monumenti, ad onoranza di uomini illustri.

L'Accademia di Belle Arti fu fondata da Maria Teresa nel 1776, progressivamente ordinata ed ampliata, e pur da ultimo con decreto reale 3 settembre 1859. Conta attualmente un Consiglio accademico composto di venti accademici, oltre il presidente ed i professori delle varie scuole con voto deliberativo e di un numero indeterminato di soci onorari senza voto.

L'Istituto Lombardo di scienze e lettere, sorto l'anno 1802, la cui missione è di raccogliere le utili scoperte e di eccitare al perfezionamento di tutti gli studi, componesi di due classi, di scienze matematiche e naturali, cioè, e di lettere, scienze morali e politiche.

La Cimelioteca, in cui sono raccolti cimeli scientifici, monoscritti, ecc. di Alessandro Volta.

Il Gabinetto tecnologico, ricco di una collezione di macchine, modelli e disegni, destinato specialmente all'istruzione degli artieri.

Il Gabinetto numismatico contiene tutte le classificazioni appartenenti alla numismatica antica e moderna, e possiede una Bibilioteca propria di opere relative alla scienza. Venne fondato nel 1803, e aumentato considerabilmente da poi.

L'Osservatorio astronomico inalzato dai Gesuiti nell'anno 1766, sotto la direzione del padre Boscovich.

L'Orto botanico venne fondato sin dall'anno 1774, e ne ebbe la prima direzione l'abate vallombroso Witman, che lo ordinò giusta il sistema di Linneo. Nel 1830 il professore Balsamo Crivelli lo riordinò. — Altri miglioramenti ebbe da poi.

Il Museo patrio d'archeologia fu istituito nel 1862 per la raccolta e conservazione dei monumenti patri antichi. Vi si trovano già in bell'ordine disposti quantità di oggetti, o già esistenti in chiese demolite, o rinvenuti in questi anni, o donati dallo Stato, dal Municipio, o da privati. Quivi si possono ammirare la bella porta di marmo, ricca di ornamenti, coi ritratti di F. Sforza e di Bianca Maria, eseguita dal Michelozzo (1456) e che era nel palazzo già Medici in via Bossi; — la statua di Gastone di Foix e il monumento a Lancino Curzio, di Agostino Busti, detto il Bambaia, il più grande scultore del Rinascimento Lombardo; — il monumento al vescovo Bagarotto; — la statua equestre di Bernabò Visconti; — quattro belle colonne di porfido ecc.

La Biblioteca nazionale, istituita nel 1770 da Maria Teresa, possiede tal numero di manoscritti e tale quantità di opere di vario genere e rare edizioni e manoscritti e corali da potersi ritenere fra le distinte d'Italia. Venne formata colla libreria dei Gesuiti e della famiglia Pertusati, coi libri di Haller, colla ricca collezione donata dal cardinale Durini e dal conte di Firmian, ecc.

A metà dello scalone si vede il bell'affresco di Calisto Piazza da Lodi, rappresentante le nozze di Cana, già nell'Ospedale Militare.

La Pinacoteca (*) fu aperta nel 1805, servendole di

(*) Vi si può accedere tutti i giorni dal 5 novembre al 20 aprile dalle ore 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane: dal 21 aprile al 4 novembre dalle ore 9 alle 4.

fondo i numerosi dipinti tolti dalle chiese e corporazioni soppresse, e arricchitasi con successivi acquisti.

In essa sono raccolti affreschi di Bernardino Luini, di Vincenzo Foppa, di Marco d'Oggiono, di Gaudenzio Ferrari, e della sua scuola; e quadri di G. C. Procaccini, del Tiziano, del Salmeggia, di Van-Dyk, di Paris Bordone, del Guercino, di Rubens, del Domenichino, dell'Albano, dei Caracci, di Daniele Crespi, dei Campi, di Benvenuto da Garofolo, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Moretto, di Giacomo Palma, di Stefano di Ferrara, del Mantegna, di Giovanni e Gentile Bellini, di Salvatore Rosa, di Bonifazio Veneziano, del Panfilo, del Bergognone, di Bartolomeo Montegna, di Carlo Crivelli, del Cima da Conegliano, di Giovanni Sanzio padre di Raffaelo, di Van-Thielen, del Morillo, di Guido, di G. B. Moroni, di Lorenzo Costa, del Francia, di Vittore Carpaccio, di Cesare da Sesto, di Raffaello, e moltissimi altri di tutte le scuole, e dei primi tempi della pittura. A destra, le sale che servono all'Esposizione degli annuali concorsi di pittura, di scultura ed architettura, contengono, — oltre due copie del Cenacolo, cioè quella di Giuseppe Bossi e l'altra Marco d'Oggiono ed affreschi di Andrea Appiani, — i quadri che riportarono il premio ai concorsi generali, ed una serie di dipinti della moderna scuola.

In questo palazzo abitarono l'abate Giuseppe Parini e l'astronomo Barnaba Oriani. Il primo vi morì il 15 agosto 1799, ed il secondo il 12 novembre 1832, come lo indicano le due iscrizioni poste sulla facciata del palazzo verso la Piazzetta.

RAFFAELLO SANZIO.

ELENCO

dei principali dipinti nella Pinacoteca di Brera.

Jordaens Giacomo. Il sacrifizio d' Abramo. — *Vecellio Tiziano* (col nome). S. Girolamo nel Deserto. — *Van-dik Antonio.* La Vergine e il Bimbo e S. Antonio di Padova. — *Zampieri Domenico* (detto il Domenichino). La Vergine col Bimbo, S. Gio. Evangelista e S. Petronio, e una quantità di Angioletti. — *Caracci Agostino.* L' Adultera, con molte figure. — *Caracci Lodovico.* La Cananea ai piedi del Redentore, con diversi Apostoli. — *Bordone Paris.* Il Battesimo di Cristo, con varie figurine alla macchia. — *Caracci Annibale.* La Samaritana al Pozzo con diverse figure. — *Procaccino Giulio Cesare.* La Maddalena, con un Angelo. — *Lo stesso.* S. Cecilia con due Angioletti. — *Crespi Daniele.* Il Nazareno condotto àl Calvario.— *Tintoretto.* Una pietà.

Benvenuto da Garofolo. Una pietà con molte figure. — *Da Ponte Giacomo,* (detto il Bassano). S. Rocco che visita gli Appestati, coll' apparizione della Vergine. — *Bonvicino Alessandro* (detto il Moretto). La Vergine in gloria col Bimbo, ed abbasso S. Girolamo, S. Francesco e S. Antonio eremita. — *Vite Timoteo da Urbino.* L'Annunziata, S. Gio. Batt. — *Palma Jacopo* (il Seniore). L' Adorazione de' Magi, con Sant' Elena. — *Paolo Veronese.* S. Cornelio Papa, S. Antonio abate, S. Cipriano, un paggio ed un Chierico. —

Crivelli Carlo (data 1482). Questo quadro è diviso in tre compartimenti contenuti fra quattro colonne a spirale, che sono di rilievo, come pure sono i corrispondenti zoccoli e capitelli, non che gli archi gittati sulle medesime, il tutto

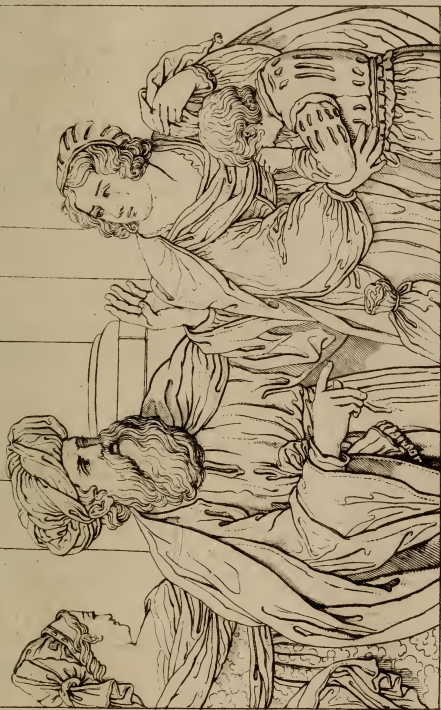
in oro. Nel compartimento di mezzo vedesi la Vergine col Bambino. In quello a destra della Vergine sono figurati i Santi Pietro e Domenico. Nell'altro dell'opposta parte stanno S Pietro martire e S. Cominiano. — *Genga Girolamo.* L'Eterno Padre con Gloria d'Angeli, la Vergine, il Bimbo, i quattro Dottori di Santa Chiesa e vari Santi. — *Bellini Gentile.* La predicazione di S Marco in Alessandria d'Egitto, con una moltitudine di figure che ascolta. — *Cima da Conegliano.* S. Pietro Martire, S. Nicolò, S. Agostino. — *Sanzio Giovanni* padre di Rafaello. L'Annunziata. — *Mantegna Andrea.* Questo quadro è diviso in dodici compartimenti, separati da colonnette sporgenti. In quello di mezzo vedesi un Evangelista che sembra S. Marco, gli altri contengono diversi Santi e Sante. — *Caliari Paolo* (detto il Veronese). Cristo al Convito in casa del Fariseo, con un popolo di figure. — *Crivelli Carlo.* La Vergine col Bimbo.

Van Thielen Regigouldts. I. P. pei fiori, e *Poelenburg* per le figure. — *Van Dik Antonio.* Un Ritratto di donna. — *Costa Lorenzo.* L'Adorazione de' Magi, con moltissime figure. — *Francesco Francia.* L'Assunzione. — *Carpaccio Vittore.* S. Stefano che disputa coi Dottori della Legge, con molte figure. — *Schidone Bartolomeo.* La Vergine col Bimbo, S. Francesco e S. Giovannino.

Albani Francesco. La danza degli Amori, ossia la vittoria d'Amore sopra Plutone: delle più belle tele di questo pittore. — *Fyth Giovanni.* Selvaggiume morto. — *Lo stesso.* Selvaggiume. — *Zuccherelli Francesco.* Paese con macchiette figuranti la predicazione di S. Gio. Battista. — *G. B. Moroni.* La Vergine col Bimbo, S. Caterina, S. Francesco ed un Divoto. — *Bellini Giovanni.* La Vergine col Bimbo.

dip.° di F. Albani

LA DANZA DEGLI AMORI

Sala VII N.° 214

dip.° di G. Barbieri detto il Guercino

ABRAMO CHE DISCACCIA AGAR

Barbieri Giovanni Francesco (detto il Guercino). Abramo che discaccia Agar col piccolo Ismaele. — *Sanzio Raffaello d'Urbino.* Lo Sposalizio di Maria Vergine con molte figure, il più bel quadro della Pinacoteca; era prima a Città di Castello; passò in casa Sallazar, che lo regalò all'Ospedale; fu poi comperato dal vicerè Beauharnais per 35,000 lire; vale ora un milione; venne restaurato dal Molteni, non troppo felicemente.

Mantegna Andrea. Cristo morto e le Marie: quadro a tempera. — *Reni Guido.* S. Pietro e S. Paolo. — *Figino Ambrogio.* Il Ritratto del maresciallo Foppa.

Bonifazio. La presentazione di Mosè bambino alla figlia di Faraone. — *Geldorp Giorgio.* Un Ritratto. — *Guercino* La Sacra Sindone. — *Bonvicino Alessandro* (detto il Moretto). L'Assunta con quattro Angioletti. — *Sassoferrato* La Beata Vergine, col Bambino dormiente, ed una corona di Cherubini.

Giordano Luca. La Vergine col Bimbo, S. Antonio di Padova, S. Giuseppe, ed una quantità d'Angeli e Cherubini. — *Dughet Gaspare* (detto Paussin) S. Gio. Battista, ancora fanciullo, nel Deserto. — *Baroccio Federico.* Il Martirio di S. Vitale, con moltissime figure. — *Castiglione Gio. Benedetto.* La partenza degli Ebrei per la terra promessa. — *Rosa Salvatore.* S. Paolo primo Eremita.

Calisto da Lodi. La Madonna col Bambino, S. Gio. Battista, S. Girolamo, ed un Angioletto. — *Uggione Marco.* (detto Marco d' Oggiono). S. Michele Arcangelo, che abbatte Lucifero, con due Angeli. — *Ferrari Gaudenzio.* Il Martirio di S. Caterina, con moltissme figure. Questo è uno de' più bei dipinti della Pinacoteca: esisteva prima

nella chiesa di S. Angelo, ove si sostituì una copia assai ben fatta — *Zenale Bernardo.* La Vergine e il Bimbo, coi SS. Dottori Gregorio, Ambrogio, Girolamo ed Agostino, Lodovico il Moro, colla moglie Beatrice, e i due loro figli. Si trovava nella chiesa di S. Ambrogio ad Nemus. Venne tenuto per qualche tempo di Leonardo, poi di A. Borgognone: non è ancora ben certo se sia di Zenale. — *Salmeggia Enea* (detto il Talpino). La Vergine col Bimbo, S. Rocco, S. Francesco e S. Sebastiano. — *Da Vinci Leonardo.* La Vergine col Bimbo, ed un Agnellino, non finito. — *Borgognone Ambrogio* (data 1522). L' Assunzione della Vergine, cogli Apostoli e i SS. Ambrogio ed Agostino, Gervaso e Protaso, con molti Angeli e Cherubini — *Nuvolone P. Francesco.* Una Famiglia di Virtuosi.

Carlo Crivelli. — L' incoronazione della Vergine con molti Santi su tavola; al di sopra una Pietà Questo dipinto porta la data del 1493. — *P. Perugino.* Lo Sposalizio della Vergine e la nascita di G. Cristo; due tavolette unite che servivano a qualche sotto quadro probabilmente dello stesso autore. — *M. Bassano.* Due quadri rappresentanti due fatti della vita di Cristo. — *B. Garofolo.* Una Madonna. — *B. Luini.* Un'altra Madonna. — *Guercino.* S. Girolamo. — *Il prete Genovese.* S. Giovanni Battista. — *D. Ricci detto il Brusasorci.* La flagellazione e Gesù nell'orto. — *Tiepolo.* Una battaglia.

Appiani Andrea. Giove incoronato dalle Ore, con Giunone, Ebe, Ganimede ed il coro degli Dei.

Biblioteca Ambrosiana. — La Biblioteca Ambro-

Raffaelle dip.

LO SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE

siana fu fondata e dotata dal cardinale Federico Borromeo, e solennemente inaugurata nel 1609. Fin da quando era in Roma, Federico aveva in animo questa istituzione; e fin da quei giorni faceva nell'alma metropoli acquisto di libri, che mandava a Milano. Dall'architetto Fabio Mangone, presso San Sepolcro, faceva quindi costruire, sull'area di antiche pubbliche scuole, apposito edificio, la cui facciata di ordine dorico, è piccola, ma graziosa; nel fregio, a caratteri di bronzo, leggesi: *Bibliotheca Ambrosiana.* — Venne detta *Ambrosiana*, in memoria del metropolita Ambrogio. — A renderla una delle prime d'Italia, Federico spedì a sue spese in varie parti di Oriente e di Occidente uomini dotti per raccogliere libri, manoscritti, stampe, quadri, ed oggetti di scienza; e ne fecero buona mêsse, che andò sempre più accrescendosi col progresso degli anni per compere posteriori, per donazioni e per lasciti, fra cui primeggiano quelli del marchese Federico Fagnani, del barone Pietro Custodi, di Francesco Bernardino Ferrario, dell'avvocato Federico Agnelli, del conte Giulio Porro-Lambertenghi, ecc. Circa 160 mila sono i volumi, e 8 mila i manoscritti di questa Biblioteca, oltre la serie della corrispondenza epistolare di San Carlo e del cardinale Federico Borromeo, fra i quali sono molti palinsesti. Il mondo letterario sa che da questi palinsesti si trassero le lettere di Frontone e vari frammenti di Cicerone, come anche l'Omero miniato; la versione gotica della Bibbia di Ulfila, ed altre rarità.

La Biblioteca è pur ricca di pitture, sculture, disegni, cartoni e di svariate cose delle scienze e delle

arti. — In essa sono pure riposti una parte del museo Settala ed il medagliere Castiglioni; una bella raccolta di oggetti antichi nazionali e stranieri, come bronzi, i quali danno idea della perfezione presso noi dell'arte del fondere, gittare, cesellare e dorare, avori, minerali, armi, frecce, ecc. ecc. — Vi si vedono parecchie iscrizioni romane del medio-evo, alcuni monumenti, fra cui gli avanzi di quello di Gastone da Foix, eseguito dal celebre Bambaia; modelli di plastica; lo stupendo affresco di Bernardino Luini, rappresentante Gesù coronato di spine, con varie persone in ginocchio, che si credono ritratti dei deputati del Pio Luogo di Santa Corona, cui apparteneva questo locale ed ove ebbe la sua prima origine, ecc. — Fra le cose rarissime vi sono: *Le Antichità giudaiche* di *Giuseppe Ebreo,* tradotte in latino da Ruffino, su papiro del VII secolo; un *Virgilio,* postillato dal Petrarca, e con una nota relativa alla sua Laura; un *Dante* su pergamena del XIV secolo; un volume di mano di *Leonardo da Vinci* dei tredici rubatici nel 1796 dai Francesi; alcune lettere del *Bembo* a Lucrezia Borgia, con una ciocca dei capelli della medesima.— Meritano ricordo anche il *Decamerone* stampato dal Valdärfer nel 1471, di cui tre soli esemplarì esistono, e il Virgilio membranaceo, stampato a Venezia nel 1470.

Primeggiano nella Pinacoteca il cartone originale della Scuola d'Atene di Raffaello, il cui affresco fu eseguito a Roma nel Vaticano; peregrini lavori del Luini, dello Zuccari, del Borgognone, del Boltraffio, dei Caracci, del Vinci, dei Procaccini, del Tiziano, del Giorgione, di Palma il Vecchio, del Lomazzo,

di Andrea del Sarto, di Michelangelo, del Guercino, di Giulio Romano, di Salvator Rosa, di Luca d'Olanda, di Marco d'Oggiono, di Fede Gallizia, di Guido Reni, di Cesare da Sesto, del Mantegna, del Durer, di Brenguel, dell'Appiani, di Rubens, ecc. Di Andrea Bianchi, detto il Vespino, è la commendata copia del cenacolo di Leonardo, ordinata da Federico Borromeo, che vi scrisse: *Reliquiæ cœnacoli fugientes, hac tabula excepta sunt, ut conservaretur Leonardi opus.* — Vi si vede anche la grande vetriera di Dante del professore Giuseppe Bertini, che figurò alla prima esposizione di Londra, ed in altre.

Ponnosi quivi ammirare le due raccolte di oggetti di antichità, quadri, disegni, modelli, sculture che i defunti conte Attendolo Bolognini e consigliere Guasconi lasciarono in dono al Comune di Milano.

Ad un membro della famiglia Borromeo, e già al proposto degli Oblati, spetta la prerogativa di Conservatore perpetuo della Biblioteca, mentre gli altri Conservatori sono quinquennali. I bibliotecari formano un Collegio di dottori, più o meno di numero secondo l'opportunità, collegio fondato dallo stesso Federico Borromeo. Il reggimento amministrativo è affidato ai Conservatori.

Museo Civico. — Il Museo pervenne al Municipio nel 1838 per l'acquisto da esso fatto delle ricche raccolte d'oggetti naturali di proprietà del nobile Giuseppe De-Cristoforis e Giorgio Jan, ampliato in seguito con continui acquisti e doni di privati; sì che va annoverato fra i più notevoli d'Italia, e per alcune speciali raccolte non teme confronto neppur

fuori. — Di quaranta sale circa si compone il museo, e cioè, in pian terreno: l'Erbario, — la Raccolta tecnologica, — la Sala dei modelli, — la Galleria dei minerali, fra cui dei rarissimi e per le forme cristalline, e per la provenienza; gli zolfi di Sicilia, i petroli di molte località italiane; una raccolta di rocce distinte per serie geologica e per località, — la Sala di Etnografia con pregiati oggetti delle isole del Pacifico e delle Tribù del centro dell'Africa, — la Collezione paleo-etnografica cogli oggetti dell'epoca preistorica delle stazioni lacustri dei laghi di Lombardia, — le Raccolte paleontologiche contenute in due sale, nella prima delle quali stanno i fossili invertebrati, fra cui la collezione delle conchiglie dei terreni terziari distinguesi per copia di specie e d'individui; nella seconda, o galleria de' Vertebrati, degna d'osservazione per bellissimi fossili d'Italia, quale lo scheletro di Balena lungo 21 piedi, gli elefanti di Leffe, l'Orso delle Caverne ecc. — Al primo piano precedono tre sale in cui si conserva la Raccolta dei Mammiferi: poi quelle d'Anatomia comparata con crani, scheletri e preparazioni di visceri. — La Galleria degl'insetti, dei crostacei e dei Polipai; in questa i grossi granchi del Giappone e le madrepore del Mar Pacifico primeggiano fra tutti.

Le Sale de' pesci tra cui molti a secco, — le Gallerie degli Uccelli, ove attira l'attenzione una raccolta di nidi di specie lombarda. — Le Sale dei Sauri e dei Batraci. — La Sala dei Serpenti con una ricchissima collezione nell'alcool di questi animati, con grossi coccodrilli e tartarughe e pesci-cani, — finalmente la Galleria delle conchiglie e degli animali inferiori, parte

nello spirito, parte a secco presentante le più vaghe e singolari forme.

Possiede il Museo Civico una Biblioteca pregiata per il numero di volumi di Storia Naturale. Vi sono da ammirare in questa alcuni dipinti a fresco di Tiepolo veneziano, e sullo scalone i busti in marmo di G. Jan e G. De-Cristoforis, fondatori del Museo, e di C. Porro e C. Bassi, legatari del Museo; sotto il portico vi è un gruppo grandioso in gesso di Pompeo Marchesi, rappresentante Ercole che libera Alceste, alquanto guasto.

Il Comune mantiene presso il Museo una Scuola di Storia Naturale.

Raccolte private.

Museo Cavaleri. — L'arte antica appare in questo museo in tutte le sue manifestazioni: urne, sarcofaghi e vasi cinerari di ogni specie, cogli effigiati simboli dell' era pagana e della cristiana: mosaici, tolti ai pavimenti dissepolti a Pompei: bassorilievi, avanzi delle antiche chiese: altari intagliati in legno: uno importante segnato 1492 in marmo con disegno del Mantegna, e un numero grandissimo di piombi, emblemi d' una civiltà ignota. Sono circa duemila capi di varia grandezza rappresentanti re, regine, guerrieri, colonne, simboli cristiani, scettri, lancie, scudi, urne con emblemi reali e bende sacerdotali, in una delle quali l'avvocato Michele Cavaleri trovò un pugno di creta, che forse fu un dì animata e tuonò dall'altare o dal trono: oggetti tutti staccati da sepolcri, che portano delle sigle di una lingua scono-

sciuta, che forma oggi l'oggetto delle ricerche di molti dotti.

La pittura v'è largamente rappresentata, cominciando da alcune tavole anteriori all'epoca di Cimabue, ed attraversando tutta l'epoca medioevale, sui costumi della quale porge importanti nozioni. Una intiera parete della vasta sala è tutta occupata dai dipinti a tempera e ad olio; l'altra dagli affreschi. Nella scelta dei quadri l'egregio raccoglitore, con una predilezione ben giustificata, preferì gl'Italiani, quantunque se ne trovino anche di stranieri, e perfino uno slavo antichissimo che rappresenta un San Nicola, ed altri tedeschi che contrastano per la durezza delle figure collo stile nostrale: degli italiani, fra cui citeremo un Mantegna, un Crivelli, un Gaddi ecc.. preferì i Lombardi, e fra questi particolarmente i Milanesi.

Fra molti e pregiati originali, vi sono anche delle copie, che l'avvocato Cavaleri volle avessero un posto accanto ai veri per dare una storia più completa della pittura lombarda. Il soggetto dei quadri è quasi esclusivamente religioso, genere di pittura in cui gli Italiani s'avvicinarono alla perfezione meglio d'ogni altro popolo. Leonardo e la sua scuola hanno quivi le loro opere; fra gli scolari basti citare Cesare da Sesto rinomato per la finitezza del disegno, nel quale si ammira un bellissimo cartone: vi sono dipinti di Luino, di Gaudenzio Ferrari, detto il Raffaello Lombardo, di Ambrogio Figino, di Montorfano, del Boltraffio, di Marco d'Oggiono e d'altri molti che ricordano l'epoca gloriosa delle nostre scuole. La gemma più preziosa di questa parte del museo è un

piccolo Luino, davanti al quale si è costretti a ripetere quel che diceva Cicerone di Fidia, che non cercava i suoi modelli in terra, ma risiedeva nella sua mente un'immagine di esimia bellezza che, continuamente mirando, trasportava nelle sue opere. Vi sono numerosi disegni dei nominati e di altri sommi, come di Michelangelo, di Raffaello, del Perugino. Si ammira un volume di quattrocento schizzi dell'Appiani, e le incisioni sono tante e di tale valore (essendovene di Durer, di Marcantonio ecc.) che si potrebbe fare una completa storia dell'incisione.

Ricco è pure il museo di affreschi: dieci ben conservati, sono di Luino: altri, trasportati in tela sono di autori incerti; ma per disegno e colore ritenuti opera di scolari del Vinci. In questo rapido cenno non dimenticheremo alcuni egregi bronzi, fra i quali uno raffigurante Sant'Ambrogio che respinge Teodosio dal tempio di S. Vittore: sembra opera del Caradosso.

La caratteristica del museo sono i corali. I migliori sono quattordici grandi corali di scuola lombarda, onore un dì della cattedrale di S. Sisto di Piacenza, sui quali si ammirano molte e stupende miniature del 1485: ve ne sono sopra fondi dorati e sopra azzurri: l'ornato non guasto ancora dal barocco s'intreccia e si sbizzarrisce in cento arabeschi; l'esecuzione è finita. Due sono da notarsi specialmente: uno per una gentile e castigata miniatura della Vergine e l'altro perchè intorno alla miniatura grande, invece dei soliti rosoni, si scorge una serie di ritratti l'uno migliore dell'altro, fonte inesausta di costumi.

Importantissimi sono altri volumi in pergamena d'epoca più remota, scritti in corsivo, carattere che dicesi fosse noto fino ai Romani, che contengono delle miniature d'un'ingenuità primitiva, che ci danno la chiave di molti misteri. A questi libri vanno aggiunti altri pure in pergamena, appartenenti ad ogni religione, fino alla persiana; nè devonsi dimenticare i numerosi volumi, letterari e scientifici, le monete e gli autografi, fra i quali basti citare quelli di San Carlo, di Federico Borromeo, di Romagnosi, ecc.

Collezioni del Cav. Damiano Muoni, — La collezione degli Autografi di incliti Personaggi comincia dai primi anni del secolo XIV, e ammonta a parecchie migliaia di scritti ed è distribuita in varie serie: — Principi Sovrani di Europa e loro famiglie. — Vicerè di Napoli — Governatori e Capitani generali dello Stato di Milano — Artisti — Condottieri, Navigatori, Uomini Politici, Ecclesiastici, Scienziati e Letterati, ecc. — Essa è corredata di documenti, stampe allusive, alberi genealogici e ritratti (8000). — Avvi buona messe di pergamene in parte miniate, piani di sontuosi edifizi, di fortezze e di battaglie, fra cui uno inedito di quella d'Enzenrsdorf e di Wagram; centinaia di codici manoscritti originali, consistenti in epistolari di chiari ingegni, scritti cabalistici e di framassoneria, opere scientifiche, letterarie ed artistiche, storie e statistiche municipali che spargono viva luce sulla amministrazione e sugli avvenimenti in ispecie del nostro paese ad epoche diverse.

Basti l'accennare ad esempio, l'opera di Valerio Massimo: *Factorum et dictorum memorabilium* (*MS.* del secolo XIII), gli *Antiqua decreta ducum Mediolanum tum Vicecomitum tum Sfortiarum* (*MS.* del secolo XIV), le relazioni degli oratori dello Stato di Milano presso Corti straniere ai tempi degli Sforza, la sterminata corrispondenza segreta di Alfonso II marchese del Carretto, principe del Finale (1567-1578), la vita inedita di Roderigo Borgia, assunto al pontificato sotto il nome di Alessandro VI; le memorie storiche di Correggio sul principio del secolo XVII e di tanti altri municipi, ecc. ecc.; molte lettere di Eugenio di Savoia, l'Archivio diplomatico italiano dei secoli XVIII e XIX, alcuni grossi volumi di consulte economiche autografe di Pompeo Neri, Gian Rinaldo Carli, Cesare Beccaria é Pietro Verri; 120 lettere del principe Venceslao di Kaunitz sul reggimento civile e militare della Lombardía (1757-1790), gli atti originali della sollevazione del Tirolo nel 1809; i dispacci militari scritti da Berthier, in qualità di capo dello stato maggiore del generale Bonaparte durante la guerra del 1796, gli atti originali relativi ai lavori idraulici operati al porto d'Ancona (1807-1813), il carteggio politico di Beauharnais vicerè d'Italia, il poema inedito *Haiti o l'Isola di S. Domingo* di Vincenzo Lancetti, tutto annotato da Ugo Foscolo, il codice militare compilato da ambi costoro e da altri, il vocabolario italiano e milanese del Cherubini postillato da Alessandro Manzoni, ecc., ecc.

Quasi anelli d'una stessa catena sonvi libri in ogni ramo utili, pregiati e rari, fra cui alcuni rimontano alla prima epoca della stampa, altri e non pochi fre-

giati da annotazioni e da indirizzi manoscritti dell'autore, ed altri infine ragguardevoli per merito artistico, come il prezioso libro di preghiere in pergamena, stampato a Parigi l'anno 1500 da Guglielmo Anabat in-8, ricco di 16 grandi miniature, oltre le piccole ed i contorni rabescati in nero de' fogli.

Il Muoni raccolse pure schizzi e disegni di valenti artisti, stampe antiche e moderne di varie scuole, vasi etruschi e greco-romani in buona parte provenienti dall'antica e reputata raccolta del cardinale G. Pozzobonelli, arcivescovo di Milano; bronzi. amuleti, patere, lucerne, idoli, scarabei ed altre figurine funerarie, vetri, avori, porcellane e terre cotte dipinte; armi antiche, paste, pietre fine e gemme incise o lisse, vari oggetti di storia naturale, alcune suppellettili di stile, sigilli, medaglie d'ogni modulo, tempo e paese, ordinate in serie diverse, fra cui primeggiano la *napoleonica* e quella degli *uomini illustri;* monete imperiali dell'antica Roma, bisantine e italiane dei secoli di mezzo appartenenti alla maggior parte delle zecche italiane.

Meritano eziandio particolare menzione un dipinto all'encausto sul cristallo di monte del secolo XV, rappresentante la Maddalena penitente, un minuto intaglio in bosso con parecchie figurine del Fantoni, alcuni elegantissimi lavori d'oreficeria, non che vari dipinti ad olio. Uno fra essi, che dicesi opera di Sofonisba Anguissola, rappresenta Giuditta, la quale, sfarzosamente vestita e coperta di gioielli, stringe ancora in pugno il coltello insanguinato e con impareggiabile tranquillità d'animo depone sopra un bacile, pôrto dalla vecchia fante, il capo d'Oloferne; —

altro d'incerto autore (probabilmente del fecondo e appassionato Ribera) accozza bizzarramente varie figure scarne e contraffatte con tale una forza di colorito, energia d'espressione e verità d'effetto da incutere ribrezzo e paura, — e altro ne porge un ritratto d'uomo in fresca età, bello, dolce, melanconico e parlante, con sì squisita purezza di linee e sfumatura di tinte, da ricordare per ogni verso la maniera di Lorenzo Lotto. Fra diversi fiamminghi avvi poi un dipinto sul rame, egregiamente conservato, il quale raccomandasi per la rara finezza, onde l'autore, Paolo Brill, mette S. Antonio alle prese con Lucifero. Seguono altri due quadri a pastello, il primo di Andrea Appiani, rappresentante la più vaga delle dee, che, adagiata su morbide piume, si volge per stringersi in seno e baciare un vezzoso amorino; spicca nell'altro la nobile figura del grande Astigiano vestito alla foggia dell'epoca.

Museo e Biblioteca del cav. Carlo Morbio.

Il Museo è diviso in quattro classi. La prima comprende le *Antichità Egizie, Etrusche e Romane*, cioè le terre cotte: vasi di forme eleganti e svariate: coppe, una con leggenda Etrusca; stoviglie funerarie ecc. — Seguono le oreficerie, le gemme e le pietre incise, con leggende Greche e Latine; i piombi, fra cui le ghiande *missili* o militari; pesi, tessere e medagliette d'incerto uso. Fra i bronzi, rimarcansi: un coltello per sagrifici, un idolo Sardo-Fenicio, un candelabro.

Nella seconda classe raccolgonsi le *Antichità Cristiane e Bizantine*, consistenti in varie terre cotte. Noteremo tra le oreficerie la parte superiore d'un bastone

Episcopale d'argento massiccio ossidato, dell'VIII secolo; varie gemme e pietre incise. Fra gli anelli distinguonsi uno d'oro, a mostri avviticchiati, forse Longobardo; ed un altro, pure d'oro, rappresentante le figure dell'Imperatore Eraclio col figlio. Non meno degni di rimarco sono i piombi Bizantini, e fra gli altri le bolle, o sigilli, con monogrammi e greche leggende. Bronzi Cristiani e Bizantini. La serie più interessante è quella de' Pesi de' bassi tempi *(Esagi)*.

La classe terza è dedicata alle *Raccolte Numismatiche*, formate dagli Assi pesanti Etruschi e Romani; dalla serie Romana Imperiale, e Bizantina; dalle monete de' Crociati e de' Gran Mastri di Malta; dalle Zecche Italiane, e finalmente dalle medaglie antiche e moderne d'illustri Italiani. — La classe quarta riunisce i *Capi d' Arte del Medio Evo e del Rinascimento*, cioè antichi dipinti d'Antonello da Messina (col nome), del Luino, di Taddeo Gaddi, ecc. — Mobili ed intagli antichi; la scacchiera di Clemente VII, ed altre curiosità, ecc. — La Biblioteca è divisa in cinque classi. La prima comprende le Storie generali e municipali d'Italia; le Opere di Numismatica ed Antiquaria; i Quattrocentisti; antichi romanzi di Cavalleria, *Incunabuli*, ecc. — La seconda contiene le *Stampe antiche*, suddivise in classiche, storiche; in ritratti d'illustri personaggi ed in disegni antichi: quelli di Pellegrino Tibaldi, del Canaletto, ecc. — Nella terza classe sono disposti gli *Autografi d'illustri personaggi*. La quarta forma l'*Archivio diplomatico*, contenente alcune migliaia di pergamene, dall'anno 910, in poi. La quinta classe racchiude i *Codici manoscritti*; sono alcune migliaia, dal secolo VIII in poi; la più parte membranacei;

alcuni *palinsesti*, ed altri ornati da preziose miniature, e disegni a penna.

Biblioteca e Museo Trivulzio. — La Biblioteca Trivulzio fu fondata verso la metà del secolo passato dal marchese Alessandro Teodoro, aumentata dal fratello minore di lui abate Carlo, e considerabilmente arricchita dal pronipote Gian Giacomo, ed infine dal marchese Giorgio, padre dell'attuale possessore, resa sempre più numerosa ed importante. Componesi la biblioteca di oltre 16 mila volumi, fra i quali 2 mila codici, di cui molti autografi. — Citiamo alcune delle parecchie rarità bibliografiche: Codice cartaceo contenente la *Cronaca Milanese* di Marco Burigozzo; — Libro da tasca di *Leonardo da Vinci*: codice cartaceo in 4.° piccolo contenente diverse annotazioni scritte da destra a sinistra con molti disegni a penna di teste umane, di armi, di macchine, edifizi, caricature; — l'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano: manoscritto in pergamena; — *Lettere* ed altri dettati di Gerolamo Morone, in latino, manoscritto cartaceo in due volumi in foglio; — *Libro* particolare di San Carlo Borromeo sul quale notava egli di propria mano diverse cose risguardanti la sua diocesi; codice cartaceo piccolo; — la Raccolta di preziosi codici della *Divina Commedia* di Dante, non che altri contenenti opere minori dello stesso Alighieri, quali sono: due cartacei del XIV secolo, uno la *Vita nuova* e l'altro il *Volgare eloquio*, cui sta unita la tragedia *Eccelino*, scritta da Albertino Mussato; — due codici in pergamena del secolo XV, con miniature, cioè il *Commentario latino* di Acrone

e Porfirione sopra Orazio, e le *Vite de' Filosofi* di Diogene Laerzio; — il Codice cartaceo in foglio del 1460, contenente l'architettura di Antonio Averlino, od Averulino, altrimenti detto Filarete, ecc. ecc. — I libri stampati comprendono tutte le prime edizioni dei classici greci, latini ed italiani, fra le quali molti esemplari in pergamena, le più rare edizioni degli Aldi e degli Elzevir.

La raccolta delle antichità del Museo, iniziata dall'abate Carlo Trivulzio, corrisponde alle seguenti classi: Medaglie greche, — Medaglie consolari, — Medaglie imperiali, — Monete del medio-evo, — Monete correnti, — Medaglie moderne, — Sigilli, — Nielli, — Cammei e pietre incise, — Smalti, — Avori, — Vetri, — Bronzi antichi, — Vasi, — Maioliche, — Lavori di filagrana, — Anelli e monili, — Scarabei egizi, — Marmi antichi, ecc. — La casa Trivulzi possiede anche preziosità di quadri, fra cui un Leonardo; due Mantegna; due Boltraffio, un Marco d'Oggionno ecc.

Armeria e Galleria Poldi-Pezzoli. — Il nobile Giacomo Poldi-Pezzoli possiede un'armeria, la quale, per numero e pregio di armi ed armature, gareggia colle più accreditate che si conoscano. In essa sono da ammirarsi specialmente: elmi, corazze, schienali, gambali, armi greche e romane, ritrovati in iscavi presso Napoli e in Sicilia; evvi un'intiera armatura di un Colleoni; un magnifico elmo di casa Borromeo coll'*humilitas*, ed altro dei Gonzaga colla *mezzaluna*: vi si trovano alcune bandiere venete ed una bolognese. — La Galleria dei quadri è pur di molto pregio: vi si veggono specialmente, un piccolo trittico rappre-

sentante la Vergine, di frate Bartolomeo, il quale dipinse, stranezza, nella parte di dietro un teschio; un quadro fiammingo di Quintino Messis, (1473), assai raro; alcuni Carpacci, fra cui Sansone con Dalila, firmato; una Vergine del Boltraffio; parecchi Luini, due dei quali della sua miglior maniera. Lo Zenale, Mantegna, Antonio da Murano, Salaino, Tintoretto, ed altri vi hanno di belle tele; un magnifico dipinto, firmato *Andrea de Solario mediolanensis* (1515), quadro che sciolse il dubbio che eravi se fossero due gli autori delle sue opere, firmandole talvolta Andrea de Solario e tale altra soltanto *Mediolanensis*; una Madonna, ritenuta di Francesco Francia, ma più probabilmente di un suo scolaro del 1495; un dipinto che era nel palazzo del T in Mantova di Ippolito Costa. — Dei marmi evvi l'ultimo lavoro dello scultore Bartolini, gruppo colossale, rappresentante Astianatte, gettato dall'alto delle mura di Troia da Pirro: ai piedi è Andromaca svenuta. È reputato un capolavoro. Dello stesso Bartolini vi è la *Fiducia in Dio,* ammirata per sobria verità. Visitando il palazzo Poldi-Pezzoli non si può tralasciare di ammirare le stanze d'abitazione, ricche per magnifiche suppellettili, tutte di lavoro d'artisti milanesi.

Museo Biondelli. — Il prof. Bernardino Biondelli, nel palazzo di Brera, possiede una scelta collezione di antichità etrusche, egizie, greche e romane, in bronzo, terracotta, vetro e marmo. — I bronzi consistono in una serie d'idoletti di varia grandezza e di vari tempi, di vasi ed utensili domestici e religiosi, come specchi mistici, strigili, simpuli, falli, armille,

fibule; ecc., come pure di un numero considerevole di armi etrusche, celtiche, greche e romane. — I monumenti ceramici, in numero di parecchie centinaia, sono ripartiti in serie distinte, cioè: vasi etruschi arcaici in terra nera, con figure in rilievo, molti dei quali di straordinaria forma e grandezza; vasi italo-greci, dipinti delle più svariate forme e dimensioni; vasi eginetici e vasi romani con figurine sepolcrali. Per ultimo una collezione di vasi e di idoletti antichi peruviani e messicani. — I vetri generalmente ben conservati ed opalizzati consistono in parecchie urne cinerarie di varia grandezza, tazze, fiole ed ampolle balsamarie. — Fra i pochi marmi distinguesi un gran vaso cinerario greco arcaico in forma di cratere, con bassorilievo rappresentante un sacrificio funebre. In pietra va pure distinta una raccolta di armi ed utensili preistorici. — Oltre a ciò il prof. Biondelli possiede una collezione di antiche pietre incise e camei, fra le quali buon numero di pietre gnostiche singolari, di amuleti, di scarabei e di talismani.

Galleria Molinari. — Per la distesa di ventotto locali ci troviamo dinanzi alle produzioni dei più illustri pittori d'ogni tempo e d'ogni luogo; quadri d'ogni grandezza, forma e soggetto; tempre, tele, tavole, freschi eccellentemente conservati; è una vera reggia dell'arte. Cima da Conegliano, Marco d'Oggionno, Sassoferrato, Luca, Mombello, Palma, Gaudenzio Ferrari, Mantegna, Borgognone, Francia, Garofolo, Luca di Leyda, Calisto da Lodi, Hayez, Appiani, Brill, Marieschi, Caletto, sono ivi raccolti; poscia vengono i giganti dell'arte: Raffaello, Michelangelo, Tiziano,

Guido Reni, Rubens, Guercino, Giulio Romano, Rembrandt, Poussin, Murillo, Alberto Durero, Veronese, Caracci, Campi, Salvator Rosa, Beato Angelico ecc. È Francesco Molinari da Brescia, che, non badando a sacrifici, ha raccolto tanti tesori; è lui che, sparagnando, come si dice, sul mangiare e sul bere, percorrendo tutta Europa, dissipando (direbbe un uomo *positivo*) un vistoso patrimonio, ha messo insieme la più meravigliosa delle gallerie private che si conoscono.

Galleria arcivescovile. — Il cardinale Monti arcivescovo lasciò alla mensa arcivescovile bel numero di quadri e molti disegni assai preziosi. Pur troppo parecchi andarono perduti, e le restanti opere sono trascurate, e disperse, le più, per le stanze dell'arcivescovo. — Fra le ancora esistenti vedonsi tele di Tiziano, dell'Albano, di Paolo Veronese, del Guercino, dei Caracci, del Garofolo, del Tintoretto, di Paris Bordone, dei Procaccini, di Luini, di Daniele Crespi, di Marco d'Oggionno, di Michelangelo da Caravaggio, del Morazzone, dei Campi ecc., non che il ritratto autografo di Rafaelo a matita nera.

Vengono quindi:

Museo Bertolotti avv. Giuseppe. — Antichità etrusche, egizie, greche e romane in bronzi, vetri, vasi, terre cotte; monete romane; monete della nostra Zecca, risguardanti specialmente i signori e i duchi di Milano, autografi, diplomi, quadri, ecc.

Museo Cavagna Sangiuliani conte Antonio. — Collezione d'autografi di sovrani, principi, artisti, lette-

rati, capitani di ventura, ministri ecc.; documenti di Storia patria, cronache e manoscritti inediti e rari; oggetti, quadri e suppellettili antichi.

Museo da Conturbia, commendatore Luigi. — Raccolta di pergamene dei duchi di Savoia, di Barbarossa, dei Visconti, degli Sforza, dei re di Spagna, dei Papi, dell' ordine di Malta; oltre oggetti di Belle Arti di valore riputatissimi.

Museo Curioni nobile Giulio. — Collezione geologica, di paleontologia e di mineralogia, specialmente lombarda.

Museo Gerson Luigi. — Monete e medaglie milanesi e di altre Zecche, e copiosa collezione di libri di numismatica.

Biblioteca e Galleria Melzi. — Don Gaetano Melzi ha raccolta una biblioteca di oltre 30,000 volumi, fra cui delle opere assai preziose. Vi si trovano rarissime edizioni dei secoli XV e XVI, la più parte delle citate dalla Crusca; e novellieri e poemi romanzeschi e libri di Storia italiana. — Il Melzi possiede anche oggetti d'arte e non poche rarità.

Museo Osculati Gaetano. — Ricca collezione di insetti ed uccelli.

Museo Turati, conti Ercole ed Ernesto — Collezione di oggetti di Storia naturale, comprendente 5000 specie d' uccelli, 9000 di insetti, 6000 di conchiglie marine, terrestri e fluviali, oltre buon numero di nidi ed uova d' uccelli, ed altri oggetti di Storia

naturale. — Ricca collezione etnografica dei selvaggi del Napo e Rio delle Amazzoni, raccolta da G. Osculati, ed altre curiosità di alcuni popoli dell' Asia, Africa ed Oceania.

Museo Visconti Aimi marchese Giacomo. — Quadri antichi e moderni, vasi etruschi e giapponesi e rarità storiche, ecc.

Altre famiglie pur possiedono oggetti d'arti belle, e di rarità degne di essere veduti dagli amatori, fra le quali citeremo: Annoni, Borromeo-Arese, Brocca, Cernovich, d'Adda, De-Ferrari conte Giulio, Del Majno, Litta-Modignani marchese Lorenzo, duca Melzi d'Eril, Repossi, Rocca-Saporiti, Scotti, Sormani, Stabile, Verri dottor Vincenzo, il quale ultimo ha specialmente una raccolta di quadri dei secoli V e VI, e fratelli Villa. È notevole la biblioteca musicale Noseda.

Archi di Porta Nuova.

Gli Archi di Porta Nuova, che il Popolo chiama *Portoni*, non peritiamo a dirli parte della cerchia di Milano, inalzata da Massimiano Erculeo (295 E. V.) E chiaramente ce li indica opera di quel tempo la stessa costruzione: le pietre della precisa grandezza, forma e somiglianza di quelle degli avanzi romani tuttodì esistenti presso il Monastero Maggiore; gli archi a sesto non ogivale, ma romano; persino le decorazioni e le iscrizioni che li adornano. — Erroneo devesi ormai ritenere quanto scrissero gli storici sino ad oggi su questi Archi, e cioè fossero una delle porte costruite nel 1171 dalla Lega Lombarda, in più larga

cerchia della preesistente, sulla forma di quelle romane, servendosi dei marmi estratti dalle mura di Massimiano: opinione che non si può più accettare, anco riflettendo alle triste condizioni nelle quali versavano in quel tempo i Milanesi. Che se poi è facile il valersi della materia e trasportarla, difficile assai è il saperla commettere con quell'arte che ai nostri occhi rivelano le basi degli Archi, e vuolsi tempo, del quale i Lombardi non avevano certo a pensare di farne spreco. I Confederati non fecero che ricostruire, o meglio restaurare l'opera romana dopo le ruine del Barbarossa; e la furia poi dei restauri, giustificata dal voler prestamente premunire Milano contro le nuove irruzioni, ci è indicata da quella pietra mutilata, con un avanzo d'iscrizione accennante ad un tribuno delle soldatesche e custode del militare erario, collocata al rovescio, se pur non debbasi ritenere ignoranza di chi era preposto ai lavori. Nei patti confermati a Pontida (1167) parlossi di ricostruzioni, e cioè di rimettere Milano nel primitivo stato; ma non di aumentarne la possanza; fino a ciò non ispingevasi certo la generosità delle città della Lega. — Nel 1861 il Comune fece restaurare questi avanzi antichi, e porvi ai lati, sulle due opere moderne, le seguenti epigrafi, che mancano ormai di storica esattezza:

DA QUESTI AVANZI DELLA CERCHIA ANTICA
MILANO DOPO SETTE SECOLI
RINNOVÒ LE BATTAGLIE DELLA LEGA LOMBARDA
MDCCCXLVIII

È a notarsi che nella rivoluzione del marzo 1848,

da questi Archi i Milanesi, senza però combattere vere battaglie, sostennero più combattimenti cogli Austriaci, asserragliati al di là, specialmente nella chiesa di San Bartolomeo, già esistente in angolo alle vie Fate-bene-fratelli e Principe Umberto.

L'altra epigrafe:

LIBERA RESTAURANDO GLI ARCHI VETUSTI
MILANO RIBENEDICE
LE MEMORIE CITTADINE NEL NOME D'ITALIA
MDCCCLXI

Nel 1450 Francesco Sforza, dopo di avere circondato ed affamato Milano per impossessarsene, trovò un ultimo ostacolo a codesti Archi in Ambrogio Trivulzio, che salvò l'onore cittadino, pattuendo col vincitore conveniente accordo.

Dei tempi antichi poco rimane in Milano, oltre il citato nel corso del libro; e basti ricordare il cortile di casa Borromeo e uno di vicinato in via degli Armorai. Una porta ornata alla gotica sta allato al Teatro Filo-Drammatico.

Istituti scientifici e letterari.

Seminario. — Il Seminario maggiore fu fatto erigere sull'area di una casa di Umiliati nel 1570 da San Carlo Borromeo, su disegno di Giuseppe Meda, uomo di genio intraprendente e perseverante. — La Porta che dal corso mette all'edificio fu aggiunta, circa un secolo dopo, dall'arcivescovo Alfonso Litta, su disegno di Richini, fiancheggiata da maestose caria-

tidi, rappresentanti la Pietà e la Sapienza, scolpite da G. B. Casella. — Il grandioso ed imponente cortile è degno di ammirazione per la sua vastità e bellezza; ha due ordini architravati l'uno sopra l'altro con colonne maestose binate, dorico il primo, jonico il secondo.

Scuola Superiore di Agricoltura. — Questa scuola fu istituita, per iniziativa della Provincia di Milano, con Reale decreto 10 aprile 1870; essa venne aperta il 2 gennaio 1871 col concorso del Governo, della Provincia e del Municipio; ed è unica finora in Italia. Il locale ove essa si trova ci richiama molte memorie patrie. — Quivi era un ospedale per gli esposti in sostituzione dello *Xenodochio*, fondato da Dateo. L'edificio fu nel 1765 convertito in un bellissimo monastero di Cistercensi con chiesa dedicata a San Luca, su disegno di Giuseppe Merlo; ma modificato da Valente Bongiovanni, laico cistercense. Soppressi questi frati nel 1798, servì di ospedale ai soldati francesi, tedeschi e cisalpini, e quindi di quartiere alle milizie veterane cisalpine. Nel 1802, il Pietro Theuliè, ministro della guerra, vi raccolse i figli dei soldati orfani e bisognosi. L'Istituto durò fino al 1859. — Trasportato altrove fu qui posta una casa di cadetti, che cessò il 22 marzo 1848. — Servito l'edificio a diversi usi militari, nel 1859 di ospedale pei soldati feriti francesi ed austriaci, venivavi nel 1861 insediato un Collegio militare, che nel 1869 fu concentrato in quello di Napoli.

Istituto Tecnico Superiore.— Creato colla legge 13 novembre 1859, ebbe principio di attuazione pel

Reale decreto 13 novembre 1862; possiede gabinetti scientifici. L'edificio attuale, già casa di Umiliati, era scelto da San Carlo a seminario, facendolo ricostruire da Francesco Richini: bello il grandioso cortile. Destinato dal Governo italico a sede della Contabilità nazionale, egli vi fece eseguire nuova facciata su disegno dell'architetto Pietro Pestagalli. Servì questo fabbricato a parecchi altri usi.

Istituto Tecnico. — Nell'area, ove sorgeva il convento di monache agostiniane, fondato da Simone da Casale nel 1345, venne eretto, nella prima metà di questo secolo, un edificio ad uso scuole ginnasiali su disegno del conte Gian Luca della Somaglia. Soppresse queste scuole, sostituendole con quelle tecniche, dal Comune si rifabbricò ed ingrandì l'edificio, su progetto dell'ingegnere A. Nazari, comprendendovi anche la già chiesa di Santa Marta, che era una delle più belle opere del Richini. L'Istituto tecnico impartisce l'istruzione a circa 180 alunni. Possiede raccolte scientifiche.

Liceo e Ginnasio Beccaria. — Presso la chiesa di Sant'Alessandro trovansi pubbliche scuole, altre volte Arcimbolde, da monsignor Giovanni Battista Arcimboldi, il quale nel 1609 fondava due cattedre di logica e morale appunto presso i Barnabiti di Sant'Alessandro. — Soppressa la Congregazione di questi padri, vi fu stabilito dal Governo nel novembre del 1810 un Liceo ed un Ginnasio pubblico, diretti da professori secolari.

Il liceo Beccaria possiede un gabinetto di fisica

eretto fino dall'anno 1787, una raccolta di animali, ed una collezione mineralogica, che ebbe origine nel 1773, e resa quindi molto ricca dal celebre naturalista, ex-barnabita, Ermenegildo Pini, mercè le sue fatiche, i suoi viaggi e le sue corrispondenze coi più celebrati naturalisti.

Come abbiamo veduto a pagina 89 al Liceo è aggregato l'Osservatorio astronomico dell'erudito Moscati.

Liceo Parini e Convitto nazionale Longone. — Il Liceo Parini possiede due copiosi ed ordinati gabinetti di fisica e di storia naturale, una biblioteca ed una raccolta di carte geografiche. Il disegno del fabbricato è dell'architetto Cristofetti, eretto nel 1843 sotto la direzione dell'ingegnere Caimi. — Nell'edificio stesso è insediato il Convitto nazionale Longone, riformato con decreto Reale 24 settembre del 1861. Era prima Collegio sotto la direzione dei Padri Barnabiti. Venne fondato nel 1573 da S. Carlo in una casa degli Umiliati, sotto il titolo di *Collegio di Santa Maria*, per l'ammaestramento della nobile gioventù, ma povera; fu in seguito detto *Collegio Longone*, perchè uno di questa famiglia, Pier Antonio Longone, ne accrebbe le entrate con lascito 15 luglio 1613. Chiuso, fu nel 1820 riaperto.

Collegio Calchi-Taeggi. — Il collegio Calchi-Taeggi dipende dal Municipio per Reale decreto 19 settembre 1861. Trovasi quivi fino dall'anno 1795. — Esso è l'unione del Collegio Calchi, fondato verso il 1500 da Girolamo Calchi in via Oche, e del collegio

Taeggi, fondato nel 1559 dal conte palatino Ambrogio Taeggi nel convento di San Simone. L'unione avvenne per decreto di Leopoldo II del 20 giugno 1792. — Questo Istituto serve per gli studi ginnasiali, tecnici e liceali, di lingua, ecc.

L'edificio fu rimodernato nel 1833 con disegno dell'architetto Giacomo Moraglia.

Reale Collegio delle Fanciulle. Il Reale Collegio delle Fanciulle fu fondato da Napoleone I, con decreto 18 settembre 1808, e riformato nel 1861; quivi venne da altra sede trasportato soltanto nell'anno 1864. Il disegno del grandioso edificio è dell'architetto Besia; esso era prima proprietà del conte Archinto, ed abitazione di questa famiglia.

Collegio della Guastalla. — Nel parlare della chiesa di San Paolo, abbiamo accennato alla contessa Lodovica Torelli di Guastalla. È alla stessa che devesi questo Collegio, fondato nell'anno 1557, per l'educazione civile e religiosa di donzelle milanesi nobili e povere. Esso è il più antico di questa specie. L'edificio ha un bel chiostro, vasti giardini, e nella chiesa un quadro di C. Procaccini.

Civica Palestra. — La Civica Palestra, eretta su disegno dell'ingegnere-architetto Agostino Nazari, a spese del Comune, venne inaugurata or sono pochi anni. — Serve agli esercizi ginnici, specialmente degli allievi delle scuole comunali.

Gli edifici delle scuole tecniche ed elementari mag-

giori e minori non offrono nulla di rimarchevole, essendo le più poste in ex conventi, ad eccezione del nuovo palazzo eretto dal Comune nel Corso di Porta Romana, su disegno del Nazari, ed inaugurato nel 1867. Due nuovi fabbricati per scuole si stanno inalzando dal Comune nelle vie Palermo e di Santo Spirito.

Vi sono inoltre in Milano istituti pei Ciechi, pei Sordo-Muti, e molti privati per vari rami d'istruzione.

Giustizia.

Palazzo delle Assise. — Ove è il palazzo, sede ora della Corte d'Assise, sorgeva anticamente un monastero di Umiliate. — San Carlo Borromeo nell'anno 1579 lo fece demolire, ed affidò l'incarico all'architetto Fabio Mangone di costrurgli un nuovo fabbricato, ove istituì un *Collegio Elvetico* per l'educazione dei chierici svizzeri. Concorse all'opera anche il cardinale Federico Borromeo. L'edificio è de' più vasti e ben architettati che si conoscano in Italia. I suoi ampi cortili sono adornai di doppio porticato dorico e jonico, con colonne di granito. — La facciata, alquanto barocca, è di F. Richini.—Nel 1786 l'edificio fu convertito in sede del Governo. Nel 1797 venne destinato per le riunioni del Gran Consiglio dei Juniori della Repubblica Cisalpina; indi per sede del Ministero della guerra della Repubblica Italiana. Sotto il Regno italico vi aveva residenza il Corpo Legislativo, il Senato ed il Ministero della guerra. Nel 1817 il Governo austriaco vi poneva gli Uffici della Contabililà dello Stato, la quale

venne abolita, con poco senno, nel 1864. In questo palazzo vennero nell'agosto 1871 concentrati gli Archivi Governativi, Giudiziario, del Governo Provvisorio (1848), Vicereale, del Riparto delle acque, ecc.

La Gran Corte d'Appello è posta nel palazzo che già apparteneva alla nobile famiglia Clerici. — Il capostipite di questa famiglia, venuto in Milano da Domaso, divenne straricco, commerciando in società con quel Pietro Carcano, quasi secondo fondatore dell'Ospedale Maggiore. — Il palazzo, quantunque barocco, è tuttavia grandioso; vi si vede una magnifica sala con stucchi dorati, arazzi, ed una bellissima pittura a fresco nella vòlta del Tiepolo, rappresentante il Sole sul suo carro, tirato da quattro cavalli, che si alza verso il meriggio; vi sono pure altre sale ricche di pitture e di decorazioni. — In questo edificio è anche il Tribunale di Commercio.

Il Tribunale Civile e Correzionale è di un'imponente e ben intesa architettura, indicante il carattere del luogo; il cortile, a doppio porticato, è pur grazioso. — Venne questo edificio fatto inalzare nell'anno 1605, su disegno di Vicenzo Seregni, per ordine di Pietro Enrico Azevedo, conte di Fuentes, governatore di Milano per Filippo III di Spagna, come lo indicavano due epigrafi latine tolte nel 1796. — Allorchè si demolirono le prigioni del Podestà nella Piazza dei Mercanti, queste carceri furono dilatate e fortificate con una cinta soda e massiccia di muro. Nel 1796 si levarono le tredici armi rappresentanti gli stemmi di diversi fiscali, capitani e vicari di giu-

stizia, ed al luogo delle accennate epigrafi, venne sostituito l'assioma del celebre Gaetano Filangeri, che è il seguente:

LO SPAVENTO DEL MALVAGIO
DEVE ESSERE COMBINATO
COLLA SICUREZZA DELL'INNOCENTE.

Nell' anno 1815 dagli Austriaci era fatto scomparire sotto uno strato di calcina; e non fu che nel marzo 1871 che, mercè l'iniziativa di un capo della magistratura milanese, rivisse.

Superiormente alla porta vedesi un terrazzo donde pubblicavansi i bandi e le sentenze.

Le Regie Preture sono collocate in vecchio edificio, presso la chiesa di Sant'Antonio.

Regia Casa di Pena. — È il primo edificio in Italia, eretto fin dal 1762 per uso carceri a forma penitenziaria; architetto ne fu Francesco Croce; ma non venne terminato. — Ebbe gli elogi del benefico Howard, e destò l'ammirazione di nostrali e forestieri.

A cura del Comune si va a dare principio presso San Vittore alla costruzione di un grandioso carcere a sistema cellulare, su progetto dell'ingegnere cav. Francesco Lucca.

Palazzi pubblici.

Reale. Ove sorge questo edificio, nei tempi repubblicani, era il palazzo dei Consoli, e davanti l'*arengo* per pubblici parlamenti. Indi sede dell'autorità citta-

dina. Matteo I Visconti, signore di Milano, converse quel luogo in palazzo di sua residenza; Azzone nel 1336 lo ornò; Galeazzo II lo rifabbricò, ed il duca Francesco Sforza lo abbellì. Il palazzo era al di fuori cinto da portici, rinforzati da quattro torrioni, per una via sopra i tetti comunicava col privato palazzo dei Visconti a S. Giovanni in Conca. Logorato dagli anni, fu nel 1662 modificato, per ordine del governatore Don Luigi de Gusman Ponza di Leon, dall'architetto Ambrogio Pessina con due grandi portici laterali, sui quali erano dipinti in medaglie i ritratti dei governatori di Milano. — L' arciduca Ferdinando lo fece rifabbricare tra gli anni 1772 al 1778, come è al presente dall' architetto Giuseppe Piermarini da Foligno, scolaro di Luigi Vanvitelli napoletano (*). Con disegno di Canonica si formò poi un terzo cortile, accanto al quale è la sala di equitazione, e così il palazzo giunse in via Larga, su cui, con disegno di esso Canonica, fu aggiunta una facciata da Giacomo Tazzini. Il palazzo è grandioso, e le stanze sono addobbate con lusso, adorne di bei damaschi, di stucchi e di pitture di Giocondo Albertolli, Martino Knoller, Traballesi, Hayez, Palagi, Levati; ma sopratutto di Andrea Appiani. Magnifica è la gran sala delle Cariatidi, modellata dal Callani di Parma. Vi sono lavori del Franchi. — Nel 1796 vi furono posti gli uffici della Repubblica Cisalpina. — Nella maggior sala il giorno 9 luglio 1797 vi si imbandì il gran pranzo patriottico ai deputati di tutti i Co-

---

(*) Fu la prima opera del Piermarini in Milano.

muni di Lombardia, destinati a dare il loro voto a nome del popolo per la creazione della Repubblica Cisalpina. Soggiacque dopo il 1799 a varie destinazioni; finchè vi fu insediato il 24 giugno 1802 il Governo della Repubblica Italiana. — Creato il Regno d'Italia, servì di abitazione al Vice-Re, principe Eugenio di Beauharnais; come poi lo fu dal 1818 al 1848 pel Vice-Re austriaco, l'arciduca Rainieri. — Oggi è di proprietà del Re.

Al palazzo reale è unita una chiesa dedicata a S. Gottardo, pur fatta erigere da Azzone sull'area del battistero maschile, la quale conserva tuttodì della sua antica costruzione in terra cotta e dello stile del secolo XIV, il poscoro e il campanile, il più bello della città, e dove fu posto nel 1336 dal Visconti il primo orologio a batteria che suonasse in Italia. Fu in diverse epoche rimodernata: vi sono pitture di Knoller e Traballesi. Sulla soglia di questo tempio, la mattina del 16 maggio 1412, veniva pugnalato il duca Giovanni Maria Visconti, il quale, a soli 20 anni, si era già mostrato uno dei tiranni più atroci.

Della Villa Reale. — Questo palazzo venne eretto, su elegante e sontuoso disegno dell'architetto Leopoldo Pollack, per ordine del generale Lodovico Belgiojoso; fu terminato nel 1793. L'interno e l'esterno dell'edifizio annunziano il buon gusto dell'architetto. Sotto il regno Italico venne in possesso del Governo. Vi abitarono principi e sovrani; nel 1859 Napoleone III, vittorioso sui campi di Magenta. Ora è proprietà del principe ereditario Umberto di Piemonte. — La più bella facciata di esso è quella verso il giardino.

— Grazioso Rusca, Francesco Carabelli e Bartolomeo Ribossi scolpirono le statue, che adornano in alto il palazzo. — Le medaglie all'interno con figure a bassorilievo di stucco, rappresentanti vari fatti storici e favolosi, di cui fornì i soggetti il Parini, sono di Donato Carabelli, di Angelo Pizzi, di Carlo Pozzi e di Andrea Casareggio. — Nell' interno ammirasi una grande medaglia di Andrea Appiani, che rappresenta il Parnaso, ultima opera di quel pittore, e affreschi di Bernardino Luini, trasportativi su tavola dal Casale della Pelucca presso Monza.

Di Prefettura. — Dove era già un collegio de' Somaschi, l'avvocato Giovanni Battista Diotti disegnava e fabbricava per sè un principesco palazzo, attorno ad un gran cortile in quadro, cinto da portico arcuato a colonne binate doriche, e col cornicione sostenuto da belle cariatidi, che riuscì grandioso sì, ma scorretto, come l'architettura del secolo passato. — Sotto il Regno d'Italia vi furono i Ministeri dell'interno e di giustizia; quindi il Governo di Lombardia, ed ora la R. Prefettura e la Deputazione Provinciale. Dall'architetto Gilardoni fu nel 1818 rinnovata la facciata, con loggia sostenuta da colonne greche, scanalate. Due sale sono ornate dal pennello di Appiani, il quale abitava nella casa rimpetto. — Innanzi a questo palazzo cominciò la gloriosa lotta del marzo 1848.

Di città', detto del Marino. — Tomaso Marini, cavaliere genovese, venne a Milano verso il 1525, e avendo presi, unitamente ad un suo concittadino Gri-

maldi, tutti gli appalti e dazi della città, ammassò in pochi anni una ricchezza sorprendente. Divenuto signore, ed in seguito duca di Terranuova, pensò a formarsi una magnifica abitazione, dove si tenevano le Finanze, dandone l'incarico all'architetto Galeazzo Alessi, perugino, che nel 1555 disegnò questo palazzo isolato con profusione grandissima di ornamenti. — L'edificio non venne terminato, vuolsi dalla tradizione popolare, perchè il Fisco andò nel 1577 al possesso di tutto il patrimonio del Marini, accusato di aver ucciso per gelosia la propria moglie nella sua villa di Gaggiano. Pare piuttosto che la confisca provenisse dai debiti verso lo Stato, cagionati dalla matta amministrazione di quell'uomo. Nel 1682 fu venduto per ottantamila lire agli Omodei; questa famiglia lo rivendette a Maria Teresa. Dopo aver servito a parecchi usi, specialmente per Uffici dipendenti dalla R. Finanza, vi si insediava nel 1861 il Municipio, che ne diveniva proprietario. La facciata verso la piazza di S. Fedele è la sola compiuta. Essa è di pietra di Brembate, a bugne, elevasi sopra un massiccio stiliobato in tre ordini di architettura, dorico, jonico e composito: è veramente imponente. Verso la via Caserotte doveva al terz'ordine supplire un giardino pensile. Il portico doppio del cortile nobile è arditamente bello. — Si conserva nel palazzo una gran sala con pitture di Giovanni da Monte e di Ottavio Semini, del quale ultimo è la medaglia della vôlta, Psiche condotta al cospetto di Giove. L'affresco del da Monte, il Ratto delle Sabine, andò perduto. Bella è la sala pei matrimoni, rimodernata nel 1867 dal pittore Angelo Colla. — Si conservano pure in questo pa-

lazzo il medagliere Taverna ed alcuni pregiati dipinti.

Dell'Arcivescovado. — Il primitivo edificio fu distrutto da Attila, e rialzato quindi nel 573 dal metropolita Lorenzo II; atterrato ancora dal Barbarossa, venne ricostruito nel 1178, dopo il trionfo di Legnano, dall'arcivescovo Galdino, e reso più agiato da Giovanni Visconti, e più ancora nell' anno 1494, alla bramantesca da Guido Antonio Arcimboldi. — Nel 1565 S. Carlo Borromeo lo compì per opera del Pellegrini, il quale architetto ideò il magnifico cortile con portici dorici sotto, e jonici sopra, e la porta bugnata verso la via delle Ore, e l'altra verso il Duomo. — Del Pellegrini è anche la bella scuderia di forma decagona a tre piani. — Il cortile verso la Piazza Fontana è opera di Fabio Mangone, fatta eseguire dal cardinale Federico Borromeo, la facciata è del Piermarini. — Nel 1797 vennero sloggiati i preti, e vi fu insediato un Consiglio militare francese, unitamente alle carceri pei detenuti francesi e cisalpini, e verso la fine del 1798 vi risiedette il Comitato di Polizia. — Dal 1799 in avanti ritornò esclusiva sede degli arcivescovi. — Nel cortile del Pellegrini veggonsi ora due magnifiche statue colossali, il *Mosè* di A. Tantardini e l'*Aronne* di G. Strazza.

Il Broletto. — Il palazzo, detto tuttodì del *Broletto*. fu ricostruito nel 1410 circa pel noto capitano Francesco Busone di Carmagnola, il quale lo abitò dal 1415 al 1424, come lo indica l'apposita lapide, e fu quivi che condusse la propria sposa Antonietta Visconti, parente del duca di Milano Filippo Maria. — Passato

il Carmagnola, per disgusti col Ducato, al servizio della Repubblica Veneta, e dichiarato ribelle, dispose, con testamento 8 settembre 1429, che il palazzo toccasse come quota ereditaria alle sue figlie Luchina, maritata al conte Luigi Dal Verme, ed Antonia, maritata al dottor in legge Garnerio di Castiglione; ma il 9 marzo 1464, per contratto fra le due sorelle, passò in unica proprietà della contessa Luchina. — Per varie vicende subìte dai Dal Verme, l'edificio venne ad appartenere al Governo spagnuolo, e Filippo III, nel 1605, lo donava alla città di Milano, che vi collocò il mercato dei grani. — Nell'anno 1714 vi fu trasportato il Banco di Sant'Ambrogio, specie di Monte Mercantile; nel 1770, sotto la direzione dello storico Giulini, vi si pose l'Archivio civico, e finalmente nel 1786, vi presero stanza gli uffici del Comune, che sino dal 1228 trovavansi in Piazza Mercanti, dandogli appunto il nome di *Broletto,* e vi rimasero fino all'anno 1861. Consiste esso in un ampio caseggiato, diviso in due cortili con portici nell'intorno, e con porte di prospetto che mettono alle vie del Broletto e Giulini.— Di antico conserva ancora qualche finestrone ed alcune sale con buoni dipinti. Ora è sede dell'Intendenza di Finanza.

Vengono in seguito i palazzi della *Questura*, già casa di Gesuiti presso S. Fedele, rifabbricato dall'architetto Pietro Pestagalli; — del *Comando Militare,* di stile barocco, architettato dal Ruggeri, che vi aveva finto alla base una montagna su cui posasse lo stilobate: ora i rocchi ne furono scalpellati: ha doppio ingresso; Piermarini disegnò la facciata verso i giar-

dini; — del *Debito Pubblico*, già casa Marliani, la quale famiglia fino alla sua estinzione godette lo strano diritto di tenere, lungo tutto l'edificio, sbarrata metà della via; era stata costruita nel XV secolo, capolavoro d'architettura a fregi e medaglioni a foggia dell'Ospedale Maggiore: Piermarini distrusse tutto, per sostituirvi le sue lesene accoppiate; alcuni scudi di marmo bianco, colle immagini dei duchi, furono dai Verri disposte nel cortile della loro casa che vi sta rimpetto; — della *Posta delle lettere*, la facciata di questo edificio è di buona architettura, disegnata e diretta da Leopoldo Pollach; vi si ammira una regolarità ben intesa delle parti, e termina con un elegante frontone; bella è la sala della impostazione e distribuzione delle lettere, lavoro della locale Direzione del Genio Civile, eseguita nell'anno 1862; — della *Zecca* (*), — del *Genio Civile*. della *Stamperia Reale*, dei *Tabacchi*, dei *Pesi e Misure*, del *Telegrafo*, dei *Forni Militari*, e vari altri che non presentano nulla di rimarchevole, eccettuando però quello della *Congregazione di Carità*, già casa Archinto (via Olmetto), ove conservansi uno dei più bei dipinti del Tiepolo, ed altri del Lanzani.

Quanto alle Caserme per le milizie della guarnigione, le più sono poste, come abbiamo veduto, in conventi soppressi. Meritano però speciale ricordo, quella di S. Francesco, eretta su disegno dell'ingegnere militare colonnello Rossi, i cui lavori, incominciati nel 1815, durarono parecchi anni per le

(*) La zecca è riconosciuta in Milano sin dall'879; quivi trovasi posta dal 1778, ed è in molta considerazione.

vicende politiche, e terminarono soltanto nel 1851, e quella dei Carabinieri, già palazzo Cattaneo, grandiosa e di bella architettura.

Palazzi Privati.

Silvestri, già Castiglioni, in origine dei marchesi Pirovano, architettura del Bramante, una delle prime fabbriche di quell'artista, e di sua mano dipinta; — *Soncino-Stampa*, pur bramantesca, ma assai rovinata ed informe; la citiamo pel monumento particolare, cioè la torre a sei piani con terrazzi accessibili, alta metri 42. 24, sulla cui sommità sono le colonne col *plus ultra*, stemma di Carlo V, al cui onore fu eretta e disposta per le illuminazioni; — *Visconti*, in via Lanzone, dello scorcio del secolo XVI, con facciata dignitosa ed imponente: alle finestre del piano superiore sono sovrapposti ad ornamento busti di pietra, che rappresentano ritratti dei Visconti, signori di Milano, il cui nome corrispondente vedesi scolpito nel fregio delle finestre medesime: nomi di Visconti portano anche le inferiori: fu fabbricato dall'arcivescovo Gaspare Visconti, successore di San Carlo (1584-1595); — *Belgiojoso*, eretto nel 1777 dal Piermarini; sovra il pianterreno, tutto bugnato, si alza un ordine composito con colonne nello sporgente di mezzo e pilastri, e vi fa corona un fastigio triangolare; grande e bello il cortile, con varie scale e disimpegni; nelle sale vi erano una grande medaglia, l'Apoteosi di Alberico, dipinta da Martino Knoller, ed altri affreschi

di questo pittore e dello Scrosati; ornati dell' Albertolli, e stucchi ed intagli dei fratelli Gerli: il tutto fu rovinato da un grave incendio scoppiato nella notte del 5 maggio 1871; in questo palazzo ha abitato il maresciallo Brune; — *Besana*, già dell'architetto Leon Leoni, aretino, che alcuni credono di Menagio, buon pittore e scultore, morto in Ispagna al servizio di Filippo II; le Cariatidi, scolpite dal Cairone, tengono molto della scuola di Michelangelo; — *Litta*, architettato da Francesco Richini, per ordine del conte Bartolomeo Arese, presidente del Senato al tempo di Filippo IV di Spagna, del quale Arese i Litta furono eredi; l'interno è grandioso, con cortile a colonne doriche binate e vestiboli maestosi, e scalone marmoreo, eretto più tardi dall' ingegnere Giuseppe Merli; — *Busca*, già Serbelloni, fatto inalzare da Giovanni Galeazzo Serbelloni, su disegno di Simone Cantoni, con aspetto severo e bella loggia con gigantesche colonne, portanti architravi; dietro di esse il campo è in due piani, divisi da una fascia, su cui Francesco Carabelli effigiò in bassorilievo le guerre dei Lombardi col Barbarossa; venne terminato nel 1795; in una sala del primo piano vi è un affresco del Traballesi, *Giunone che cerca sedurre Eolo perchè immerga il naviglio trojano*; inoltre affreschi di Sabbatelli, Podesti; nel 1796 in questo palazzo abitò Napoleone Bonaparte; — *Ponti*, già Taverna (via Bigli), architettura bramantesca, la cui porta di marmo ha per ritagli l' Annunziata e l'Angelo, buone sculture del cinquecento; e nel cortile pitture luinesche; — *Taverna* (Via Monte Napoleone), gentile ed accurata architettura di Ferdinando Albertolli; — *Annoni*, disegno di Francesco Richini,

costruito nel 1631, con moltissima pietra e con sagome ben pronunziate; ha il carattere medesimo il palazzo *Durini*, — *Fagnani*, vuolsi architettato dall'Alessi; — *Tosi* già Erba, disegno del Pellegrini; nella facciata esterna le finestre sono sormontate da busti di Cesari; nella interna da quei di famose romane; fu rimodernato da Moraglia; una bella scala a chiocciola ovale riceve luce da una cupola; — *Muzzi*, già Cicogna, del tempo del Pellegrini, e d'architetto ignoto; ma distinto pel severo bugnato di pietra fino al tetto; — *Greppi*, elegantissimo disegno del Piermarini, eretto nel 1776, con vasto cortile a colonne doriche binate di granito rosso; il ricco salone corintio fu ornato di stucchi da Giocondo Albertolli, di freschi di Knoller, di bassorilievi del Franchi, sopra soggetti dati dal Parini; in altre sale frescarono Calani, Traballesi, Appiani; — del medesimo Piermarini è il palazzo *Pallavicini* in Borgonuovo; — *Perego*, pur nella stessa via, con uno scalone del Vanvitelli, unico lavoro che Milano possieda di questo esimio architetto; — *Andreani-Sormani*, già Monti, con due facciate, la più bella verso il giardino dell'Alfieri: quella verso strada è del Croce; possiede dipinti del Canaletto, di Gaudenzio Ferrari: quivi nacque Cesare Monti, che fu arcivescovo di Milano, non che il fratello di lui Marco Antonio, presidente del Magistrato di Sanità, e benemerito per savie provvidenze e per civile coraggio durante la peste del 1630; — *Beccaria*, ove nacque l'autore del libro *Dei Delitti e delle Pene*; disegno dell'architetto Faroni: ha sulla fronte i ritratti d'uomini illustri; — *Bellotti*, costruito nel 1819 con disegno gentile ed armonico del Crivelli, che abbondò nel gra-

nito rosso, e introdusse nelle decorazioni esterne il cornettone di Viganò; — *Traversi*, progetto di Felice Soave; l'architetto Canonica vi aggiunse la parte verso la via del Giardino con facciata magnifica; — *Poldi-Pezzoli*, dell'architetto Simone Cantoni; — d'*Adda*, eretto sull'area della chiesa e monastero dell'Annunciata con disegno dell'architetto Arganini; — *Tarsis*, con ricca facciata, posta nel 1834 da Luigi Clerichetti con profusione di graniti ed elegantissime modanature, e soprornato con statue di Luigi Marchesi e Manfredini; — *Melzi*, col quale nel 1805 Giocondo Albertolli diede esempio di sobrietà, unita a grandezza ed eleganza; — *Melzi*, (via Monte Napoleone), costruito dall'ingegnere Bareggi, con un corpo sporgente a colonne ioniche, pronao vitruviano pesante; i bassorilievi di Gaetano Monti di Ravenna rappresentano fatti di Francesco Sforza; — *Melzi d'Eril*, (duca) di bell'architettura del Moraglia; fu abitazione di Francesco Melzi d'Eril, vice presidente della Repubblica Italiana; — *Beretta*, disegno del Tatti, notevole per armonia di proporzioni e grandiosità di piani; — *Besana* (via Torino), memorabile per essere stata abitazione del generale Pino; fu rimodernato dal Vittadini; — *Planca*, disegno del professore Aspari, con cinque medaglie degli Sforzeschi lavorate dal Marchesi; merita ricordo perchè dentro vi sono 13 ritratti degli Sforza, frescati da Leonardo da Vinci.

Il palazzo *Trivulzi*, di soda costruzione, è singolarmente ragguardevole per le cose rare e preziose che vi si racchiudono; — *Borromeo*, conserva ancora la sua antichissima forma; il cortile merita osservazione; vi sono antichi affreschi dell'età di Giotto; forse di

Michelino del Ronco, ricordati dal Rosini: è erroneo che in questo palazzo abbia abitato San Carlo Borromeo; — *della Somaglia*, già Mellerio, dell'architetto Simone Cantoni, lavoro giovanile di lui; il generale Massena, entrando in Milano il 14 maggio 1796 coll'antiguardia dell'esercito repubblicano francese, prendeva stanza in questo palazzo; — *Venini*, su disegno di quello del duca di Sora a Roma, di Bramante; — *Rocca-Saporiti*, eretto nell'area del soppresso convento dei Cappuccini a Porta Orientale (1810), citato nei *Promessi Sposi* di Manzoni; disegno dell'architetto Giusti; maestoso è l'edificio, con grandioso colonnato d'ordine jonico, ricco di un bassorilievo di Pompeo Marchesi e di varie statue di divinità, gli *Dei Consenti*, in parte lavorate dallo stesso Marchesi ed in parte da Grazioso Rusca; — *Ponti* (corso Venezia) antica casa Bovara, ricostruita con disegno di Felice Soave; — *Ciani*, sorprendente per decorazioni in terra cotta; ha bassorilievi ed inscrizioni riferentisi ai fatti delle guerre combattute per la indipendenza italiana; — *Gargantini*, due edifici, di Simone Cantoni l'uno, di Gaetano Besia l'altro; — *Passalacqua*, di stile palladiano, dentro e fuori, del Crivelli; — *Aresi*, di Pelagio Palagi con pittoresca facciata; — *Greppi* (via Giardino) ora *Banca Nazionale*, disegno del Canonica: nella fronte di semplice eleganza sono posti non troppo felici busti di illustri italiani: qui abitò re Carlo Alberto il 5 agosto 1848, ove poco mancò rimanesse ucciso da una mano di cittadini, frementi per la perdita della guerra contro gli Austriaci; — *Loria*, disegno dell'architetto Luigi Clerichetti; ha un magnifico cortile; — *Gavazzi*, già Confalonieri, disegno del Balzaretti, ecc

In questi ultimi anni sorsero di molti begli edifici' specialmente nei nuovi quartieri, come quelli dei Mylius, Calegari, Conconi, Bianchi e Cesati, Calzolari, unica in Milano di stile veneziano, Macciachini, di puro stile toscano, Panseri, Ponti (via Principe Umberto), principe di Piombino, già Carcano, Cattorini e della Società dei Caffettieri, di eguale disegno del Garavaglia prospettanti la barriera Principe Umberto, ecc. ecc. Sorse pure, a cura di una Società, apposito quartiere per gli operai, comprendente 776 locali, lavatoi pubblici, ecc.; vi abitano oltre 2000 persone.

Parecchi stabilimenti industriali sono in Milano, e il forestiere non deve tralasciare di visitare specialmente la fabbrica dei tabacchi, quella dei bottoni del Binda, degli spiriti dei Sessa e Fumagalli, delle carrozze del Sala, ecc.

Nota illustrativa.

(pagina 69)

A pagina 69, parlando dell'avello di porfido rinvenuto nel 1864, dicemmo che forse racchiuse le ceneri del metropolita Ambrogio. — La verificazione dell'avello avvenne nella sera del giorno 8 agosto 1871, la quale diede il risultato il più incontrastabile. Facciamo se-

guire un po' di storia. Quando il 4 aprile del 397, giorno del sabbato santo, il metropolita Ambrogio morì, venne deposto nel luogo da lui designato, sotto l'altare della Basilica che il popolo già chiamava Ambrosiana, alla sinistra dei due martiri Protaso e Gervaso, che desso aveva undici anni prima, cioè nel 386, scoperti nella basilica Naboriana, che era ove oggidì sorge la caserma di San Francesco, ed ivi deposti, a destra, ossia in *cornu evangeli*. — Dopo i guasti di Milano fatti da Odoacre e la vittoria del re goto Teodorico, sembra che il metropolita Lorenzo, eseguendo dei ristauri, abbia aperto le tombe per esaminare se fossero state contaminate nell'irruzione dei barbari, e ciò proverebbero alcune monete rinvenute in esse nel gennaio 1864. — Narrano le storie, che Pietro, arcivescovo, sotto Carlo Magno, ritenuta l'antica pianta della Basilica, fece rifare di nuovo tutto l'edificio, e pel primo, in luogo dei laqueari, o soffitte di legno, vi distese la vòlta a mattoni; donde, invece delle colonne a monolito, i piloni di più pezzi, e gli archi rampanti, e le nervature diagonali, ed i contraforti, e le murature miste di pietre e mattoni, ed altri cotali nuovi ingegni, fondando pure il vicino convento; — che quindi Angilberto II Pusterla poneva cura al sepolcro ed all'altare.

Questi aprì nel 835, i due antichi sepolcri, posti sotto il pavimento dell'altare, ne elevò i corpi e, tutti e tre vestiti ed ornati superbamente, depose insieme entro un' arca di porfido. Ambrogio in mezzo, Gervaso e Protaso ai fianchi. L'arca venne collocata a traverso dei due vecchi sepolcri lasciati intatti e ricoperti di grosse lastre di marmo. Coprì la grande

arca di suo coperchio e vi fece intorno grosso muro misto di pietre e mattoni, quasi pozzo quadrato, e sopra l'arca distese un'ampia tavola di marmo, le cui estremità vennero fermate entro il muro, e sopra questa tavola marmorea distese altra tavola di porfido, avente sette buchi, fitta questa pure all'ingiro nel muro; e sopra la tavola di porfido piantò ed eresse il grande altare d'oro, d'argento e di gemme, con figure svariate, e tutto in modo che nessuno più avesse a pervenire a quell'arca e ad aprirla: solo lasciò un finestrello nella parte posteriore, pel quale si entra nell'interno dell'altare sopra la tavola di porfido. Nei sepolcri vecchi lasciò il terriccio misto con minuzzoli d'ossa, e con denti minori e con delle monetine antiche e de' filamenti d'oro e di stoffe. Molti arcivescovi in seguito ebbero desiderio di tentare la scoperta; non risulta però che si mettessero all'opera. Vi si pose nel secolo passato, l'arcivescovo cardinale Erba Odescalchi (1750 circa), ma nel meglio, colpito da subita inquietudine, sospese all'improvviso ogni tentativo.

Le operazioni eseguitesi in questi ultimi anni affine di restituire la Basilica alle primitive sue forme, richiesero alcune escavazioni, onde conoscere il piano originario delle colonne di porfido che sostengono la tribuna dell'altare maggiore. Avendo tale bisogno dell'arte architettonica fatto presentire che le esplorazioni si portavano in quel luogo segnato appunto dalla storia come ricetto di preziosi depositi, si credette prudente far operare uno scavo dietro la mensa dell'altare stesso fra le due posteriori colonne della tribuna e le scale che mettono al coro. L'esplora-

zione ebbe l'esito più felice, e diede piena conferma alle tradizioni e alla storia.

Nella sera del 13 gennaio 1864, forato il grosso muro che i periti indicarono essere costruzione anteriore al mille, si trovarono due grandi tavole, una di porfido sopra l'altra di marmo a breve distanza e poscia una grande arca o urna veramente principesca, tutta di lucente porfido, finamente lavorata. La seguente sera del 14, dietro gli indizi del *Sermone* di Ambrogio (XXII) alla propria sorella Marcellina, si cercò se mai sussistesse ancora traccia del primiero sepolcro dei due Martiri, posto alla destra. Sprofondati gli scavi lo si trovò di fatti. Un lungo sepolcro che, da sera a mattina, attraversa, sotto l'arca, il fondo dell'altare; composto di lastre di fini marmi pavonazzi, verdi, bianchi, variegati. In esso si trovò il terriccio lasciatovi nel levare le ossa, e questo terriccio tramisto di piccoli pezzi di ossa e inoltre una porzione di ampolla e monetine. Nella sera poi del successivo giorno 15, dall'altra parte, alla sinistra, si trovò un sepolcro di fini marmi simili al destro, nella stessa direzione: e in esso del terriccio, dei minuzzoli d'ossa, vari denti, dei fili d'oro e 15 monetine. Due di queste vennero opportune a confermare che esso era l'antico sepolcro di Ambrogio. Allora si trovò anche un pozzetto di poche once, ben fatto e coperto con una tavoletta di bianco marmo, e in esso un fondo di ampolla e vari pezzetti di marmo che messi assieme diedero la base, l'imoscapo e la testa di una colonnetta marmorea a lavoro antico che pare abbia servito al martirio di Gervaso e Protaso. Nel marzo poi del

1870, i ristauri della Basilica, essendo ormai ridotti intorno all'altar maggiore ed allo scopo di adattarne la parte sotterranèa a forma di cripta, la Commissione, che sopraintende alle opere, giudicò opportuno per lavorarvi liberamente, di ritirare innanzi il presbiterio la preziosa mensa e levare la tavola di porfido su cui posava, restando però intatta la tavola marmorea e chiusa l'urna come prima. Tolta dunque la tavola di porfido, che, come si disse più sopra, era perforata, si videro sulla tavola marmorea posta sotto un sette centimetri e si raccolsero diversi oggetti; questi oggetti, che devono essere stati calati dai buchi sopradetti, sono: perle, laminette d'oro, bottoncini d'argento, una elegante chiavetta di bronzo e parecchie monete quasi tutte d'argento. Queste, meno poche, sono in buona condizione di esser lette; e quello che importa, colla varietà rappresentano i dieci secoli corsi da Angilberto a noi. Finora l'Arca non era stata aperta, e la Commissione avea avuto cura di apporre gli opportuni suggelli ogni volta che si andava levando l'antico muro che l'investiva e l'assicurava. Trattavasi adunque di toglierne il coperchio e verificare cogli occhi quello che si conosceva colla ragione degli argomenti, appoggiati alle notizie storiche ed ai documenti.

A tale scopo la sera del 8 agosto 1871, alle ore 8, l'arcivescovo della diocesi, monsignore conte di Calabiana, il sindaco della città, gli assessori municipali, i membri della Consulta archeologica, il vicario generale monsignor Francesco Maria Rossi, proposto parroco di detta Basilica, procedettero alla ricognizione, alla presenza anche di parecchie dignità capi-

tolari della Metropolitana, i canonici della Basilica, i dottori dell'Ambrosiana, ed alcune illustrazioni scientifiche e letterarie della città.

L'avello conteneva per due terzi acqua fresca e limpidissima. Avvicinati i lumi si videro nel fondo di esso distintamente tre scheletri col capo verso la parte del Vangelo. Il teschio di mezzo, che è quello di S. Ambrogio, è più piccolo degli altri due che gli stavano a lato; esaminato dappoi dagli intelligenti, unanimamente si dichiarò mostrare come avesse appartenuto a uomo di grande talento.

L'acqua ritrovata nell'avello si ritenne dai periti filtratavi in occasione di inondazioni, avvenute prima della costruzione del *Redefossi;* ma più probabilmente della straordinaria del dicembre 1810.

DINTORNI DI MILANO

Il Lazzaretto, cominciato dagli Sforzeschi nel 1489, su disegno di Lazzaro Palazzi e continuato da Luigi XII di Francia; ma non finito; l'architettura è bramantesca. Trovasi appena fuori di Porta Venezia, ed è di forma quasi quadrata, circondato da elegante porticato, sostenuto da colonnette di pietra all'ingiro per quattro quinti. La circonferenza è di un miglio. Vi si veggono 296 camerette, tutte a vòlta, che già servivano per gli appestati. Nel mezzo sorge una chiesuola, fatta costruire da S. Carlo con disegno del Pellegrini. In questo luogo nel 1576 e nel 1630 furono ricoverate oltre 30 mila persone colpite dalla morìa: nella prima di queste pestilenze diè prova di grande filantropia l'arcivescovo S. Carlo Borromeo: nella seconda si distinsero, per carità e sacrificio, i sacerdoti milanesi, essendo fuggito l'arcivescovo Federico Borromeo a Senago; quest'ultima venne mirabilmente descritta da Alessandro Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*, ove fe' capo a parecchi episodi di devozione cristiana. — Dal 1785 in poi servì l'edificio a differenti usi.

Il giorno 9 luglio 1797 si celebrò nel Lazzaretto la generale Federazione di tutti i capi dei diversi dipartimenti della Repubblica Cisalpina; venne allora denominato Campo di Marte, inalzandovisi la statua della *Libertà*, che venne dal popolo spezzata il 28 aprile 1799 all'entrare dell'esercito austro-russo.

Tra il 1857 e il 1858 questo storico edificio venne deturpato colla costruzione del ponte della ferrovia.

Di fronte trovasi il *Regio Istituto Veterinario.* L'iniziativa l'ebbe fin dal 1772 da Maria Teresa; Giuseppe II permise quindi ai professori Luchini e Volpi di aprire un corso pubblico di veterinaria nel Lazzaretto; e nel 1807 venne riformato ed ampliato dal Beauharnais, posto nell'ex convento degli Agostiniani Scalzi, ove è tuttodì. Questo Istituto è uno dei più accreditati d'Italia.

Cimitero monumentale. — Il Cimitero monumentale trovasi fuori la Porta Garibaldi, a sinistra, tra la strada comunale di Bovisio e la ferrovia. I lavori di questa grandiosa necropoli vennero iniziati nell'anno 1863, su disegno dell'architetto Carlo Maciachini. Eseguitasi la generale fondazione della parte anteriore, tratte a compimento e la metà degli spalti circostanti e il giardino rialzato dal lato di ponente, colle sottoposte gallerie, la Giunta Municipale pensò di farne l'inaugurazione solenne il 2 novembre 1866. — I lavori continuano annualmente, e si sta inalzando la gran cripta od ossario, e quanto prima si getteranno le fondamenta del Famedio, che raccoglierà la memoria degli illustri cittadini. — Il Cimitero è già ricco di pregevoli monumenti dovuti ad artisti

milanesi, fra i quali Tantardini, Magni, Pandiani, Miglioretti, Strazza, Spertini, Crippa, Buzzi-Giberto, Corti, ecc. — Lo stile di esso è lombardo della seconda metà del XIII secolo.

Stazione Centrale. — La Stazione centrale venne inaugurata il 5 maggio 1864. Elevasi quasi a livello del bastione a 245 metri fuori della città; ha una forma planimetrica rettangolare, col maggior lato di metri 233 ½ di lunghezza, e poco meno di 78 di larghezza: due fronti, l'una verso la città, l'altra verso la campagna, insieme collegate da una gran galleria coperta di 40 metri e mezzo di larghezza. Nella fronte verso la città trovasi l'ingresso e l'ordinamento del servizio pubblico; nella fronte verso la campagna gli uffici della locale Direzione. Il servizio per le partenze è posto a sinistra di chi accede alla stazione, ed il caffè, squisitamente provveduto d'ogni genere di trattoria e bottiglieria, è all'estremo di questo lato. Alla parte opposta sta invece il servizio degli arrivi, e la loggia reale molto ricca di decorazioni. Nelle sale vi sono affreschi grandiosi dei pittori Gerolamo Induno ed Eleuterio Paliano.

Chiese Suburbane. — Le chiese dei suburbi, detti i *Corpi Santi,* degne di menzione sono le seguenti:

Santa Francesca Romana, fuori Porta Venezia, fu fabbricata nel 1629; e come parrocchia fu uffiziata dagli Agostiniani Scalzi, cominciando nel 1748. Merita osservazione l'altare ricco di lapislazzuli, del costo di 86,000 lire, e costruito per voto di Carlo III di

Spagna, che fu poi Carlo VI imperatore, mentre era assediato in Barcellona. Per la manutenzione egli assegnò ai frati il prezzo che ritrarrebbero dalla liberazione annua di due condannati a morte, che loro concedeva: ma essi frati non trovarono conveniente questo prezzo del sangue; onde impetrarono fosse mutato in 100 scudi, che continuaronsi sino al 1796.

Santa Maria di Casoretto, fuori di Porta Venezia, sussidiaria della parrocchia di Turro, era già canonica di Santa Maria Bianca dei Lateranensi, soppressa nel 1772. La chiesa, edificata nel 1440, è de' begli avanzi del vecchio stile, degna d'essere meglio conosciuta. Vi stanno l'effigie della Madonna, affresco del Borgognone, o della sua scuola, due quadri del Panfilo: e fuori di chiesa, sul muro allo svolto della strada comunale, un affresco leonardesco.

San Gottardo, fuori di Porta Ticinese, elevata nel secolo passato con disegno di Giuseppe Castiglioni prete e pittore; fu ampliata con bei ripieghi, e in buon modo ristaurata nel 1835 dall'architetto Cereda; è adorna di stucchi lucidi e vetri dipinti. Un' Addolorata d'ignoto pennello è molto lodevole, e più due stendardi, con medaglie dipinte sul raso da Giovanni Valtorta.

San Pietro in Sala, fuor di Porta Magenta, è delle più antiche dei suburbi, fu riedificata nel 1141; poi nel 1838 se ne ricostruì il vaso, in buon ionico. È tradizione che, quando Teodolinda regina andava a sposare il marchese di Torino, tutta la gente accor-

reva a vederla, solo una Berta continuava tranquillmente a filare. Onde la regina le donò tanto campo attorno a questa chiesa, quanto ne misurava il filo ch'essa traesse in un giorno. Storiella di mille luoghi; ma che non è inutile ripetere.

La Trinita', fuori Porta Tenaglia; era lauta prepositura degli Umiliati. San Carlo fece edificare la chiesa. Sotto essa parrocchia è l'oratorio di San Rocco, nel cui atrio si vedono tre affreschi del Luini; ma in cattivo stato.

Santa Maria alla Fontana, fuori Porta Garibaldi, fu edificata nel 1507 dal vicerè francese d'Amboise e da altri signori, ognun dei quali pare donasse una delle colonne del portico bramantesco, i cui capitelli ne portano lo stemma e il nome. Nel 1547 vi si posero i padri Minimi di San Francesco di Paola, che sopra l'oratorio, or divenùto sotterraneo, edificarono la chiesa presente, eretta in parrochia nel 1788. — L'architettura è di G. B. Guidabombarda, del seicento. Al venerdì ivi era concorso di signori devoti a quella Madonna miracolosa, e alla fontana sotto il vecchio altare, da cui trae nome. — Quattro medaglie di scuola luinesca sono affatto in deperimento. In chiesa v'è pure un San Francesco di Paola, buono; altri della scuola del Morazzone, uno del Cornegliani, pittore del secolo passato. Il convento fu nel 1807, dato a livello al Manfredini di Bologna, con patto vi ponesse una fabbrica di galanterie; egli poi vi eresse la grande fonderia, che pur servì alla fusione di alcuni dei bronzi dell'Arco del Sempione.

Non pochi stabilimenti industriali sono nei suburbi; distinguonsi specialmente lo stabilimento meccanico detto *Elvetica;* quello per la fabbricazione dei carri e carrozze dei Grondona; lo stabilimento Richard per le terraglie e porcellane, che rivaleggia coi migliori di Francia e Germania; l'usinà del gas; la fabbrica d'*enveloppes* di Leo e C., ecc.

Abbazia di Chiaravalle. Fuori di Porta Romana, per bella strada, a tre miglia di distanza. Fu inalzata da S. Bernardo nel 1135 per desiderio dei Milanesi. La facciata è barbaramente guasta; ma il resto è ancora dell'epoca. L'interno conserva alcuni buoni dipinti, gl'intagli del coro, e nell'attiguo cimitero pochi avanzi dei sepolcri dei della Torre. Trovasi pure una cappelletta dove venne sepolta Guglielmina Boema; indi dissotterrata e abbruciata in Milano. Un' antica pittura nella medesima dicesi la sua effigie; ma non è.

Anche *Viboldone*, poco discosto, possiede una bella chiesa già degli Umiliati, uno dei più bei monumenti artistici dello scorcio del secolo XIV, la cui facciata era tuttora nella sua integrità, ed adorna di sculture dell'epoca. Nel 1871 l'ufficio del genio Civile di Milano ne fece scalpellare tutta la facciata, ed intonacatala qua e là di gesso, ne coprì la veste, così originale, di una uniforme tinta rosa. Che capolavoro di buon senso e di buon gusto!

Fuori di Porta Magenta, lungi tre miglia, evvi Cascina Linterno, villa di Francesco Petrarca, il quale vi dimorò nell'epoca che venne chiamato a Milano

dall'arcivescovo Giovanni Visconti dal 1353 al 1357. Lo stesso Petrarca la chiamò *Linterno,* per venerazione di Linterno, già solitudine di Scipione Africano. Il villico custode mostra ancora la stanza, ove dormiva il cantore di Laura, non che il di lui Oratorio: testè venne saggiamente ristaurato.

A due miglia da Porta Sempione si vede la Certosa detta di Garignano, fondata dal suindicato arcivescovo Visconti. Essa è tutta frescata da Daniele Crespi. La storia di S. Brunone è il suo capolavoro. A Garignano nacque l'astronomo Barnaba Oriani, al quale fu posto un monumento.

La Simonetta è a poco tratto da Milano, con palazzo già appartenente alla famiglia omonima, rinomato pel suo eco, uno dei più rimarchevoli d' Europa, quantunque in parte guasto. Ciò che di questo fabbricato rimane, dimostra bastantemente quello che doveva essere di magnifico a' suoi tempi. — Sulla costruzione di esso, la malignità, che non ha sempre torto, disse che fu eretto dagli appaltatori dei bastioni di Milano, e regalato poi a don Ferrante Gonzaga per gratitudine di avere questo governatore chiuso gli occhi sul prezzo e sul modo onde quell'opera fu eseguita.

A sei miglia è il palazzo Busca, già degli Arconati, (*Castellazzo*) con ampio parco e pregevole raccolta di quadri, statue, bronzi, bassorilievi, fra cui del Bambaja, che facevano parte del monumento di Gastone di Foix, già più volte citato.

Più in là: il grandioso santuario detto la VERGINE DI SARONNO; fu incominciato nel secolo XV. La facciata terminata nel XVII, ed è una delle migliori di Lombardia, straricca di ornati e di sculture di Prestinari, di Leone Leoni ed altri. Il disegno è del Pellegrini, modificato però da alcuni suoi scolari. L'interno è lavorato a stucchi dorati di un gusto barocchissimo; ma è compensato dagli stupendi affreschi di B. Luini e del Lanino, da quelli della cupola, di Gaudenzio Ferrari. Nella sagristia, uno dei bei quadri alla carracesca, di G. Cesare Procaccini.

RHO. — Borgo ameno e molto commerciale. Esso è assai rinomato per un grandioso santuario, inalzato dal Pellegrini; la facciata è di Leopoldo Polack. Vi sono pitture di C. Procaccini, Morazzone, Fiammenghino ecc. Bella è pure la sua parrocchiale.

Nelle vicinanze si trova LAINATE. Questo paese trae fama dalla principesca villa, cominciata dagli Aresi sul principiare del secolo XVII coi disegni di F. Brambilla, proseguita dai Visconti, poi dai loro eredi duchi Litta. Il palazzo, incompiuto, era ornato di pregevoli quadri; vastissimo era pure il giardino; il tutto ora deteriorato.

VITTUONE. — Possiede una bella chiesa parrocchiale. Nelle vicinanze si vede *S. Pietro all' Olmo*, già abbazia delle più pingui di Lombardia. La chiesa conserva ancora buona parte del suo stile del XII secolo. — Nella chiesuola abbandonata del casale vi-

cino, detto *Cassina Olona,* sono stupendi affreschi del secolo XV.

MAGENTA. — Questo Borgo è celebre per la battaglia combattutasi il 4 giugno 1859 tra Francesi ed Austriaci, colla vittoria de' primi. Belli sono gli ossari, ove si raccolgono le memorie dei caduti in quella giornata. Degna di osservazione è la sua Prepositurale. La così detta *Chiesa Nuova* è antichissima; vi si rimarca un bel quadro rappresentante l'incontro di Maria con S. Elisabetta. — Quella dell'*Assunta* del secolo XV ha una buona tavola antica. — I Melzi d'Eril, da cui discese il conte Francesco, vice-presidente della Repubblica Italiana, furono di Magenta.

PONTE DI BOFFALORA SUL TICINO. — Fu cominciato nel 1810, poi sospeso, e terminato solo nel 1827. Melchiori, Parea e Gianella ne furono gli architetti. È lungo 304 metri con 11 arcate. Egli costò quasi 4,000,000 di lire, ed è fra i ponti più solidi e grandiosi dell'Alta Italia.

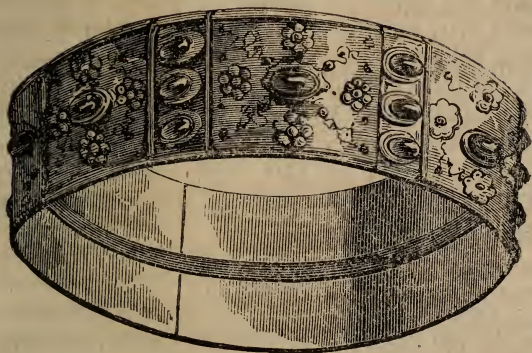
SESTO S. GIOVANNI. — Paese adorno di parecchie villeggiature, fra cui: Vigoni, Zorn, Mylius, Casanova, Wonwiller. Avanzi di antichi fortilizi, e pitture del secolo XIV nella chiesa di *S. Nicolò*.

Poco lungi da Sesto evvi il paese di *Cinisello* colla villa Ghirlanda-Silva, che contiene un bel museo ed una pregiata biblioteca.

MONZA. — ALBERGHI: il *Falcone* e il *Castello* (alla

Stazione). Città sul Lambro, che la biparte, e viene attraversato su moderno ponte di pietra. Conta coi sobborghi e colle frazioni, circa 25,000 abitanti. È assai commerciante, e vi si trovano oltre 200 telai, e numerose fabbriche di cappelli di feltro. I gastronomi ne vantano molto la salciccia (*lucanica*), preparata con carne di maiale. Amene ville le fanno corona, fra cui la Mondolfo, la Melzi, la Brambilla, l'Osculati, l'Azimonti.

Fra le cose notevoli: la *Cattedrale*, inalzata da Teodolinda, regina de' Longobardi; la facciata è però del secolo XIV, a marmi bianchi e neri; sulla porta rimiri un antico bassorilievo; nell'interno il magnignifico ambone, tutto di bianco marmo, con quattro colonne, e in giro le figure degli Apostoli, e bassorilievi. Fra i dipinti si vede un bell'affresco rappresentante un grand'albero col Redentore, Adamo, la Madonna, ecc. di Lattanzio Gambara. Una Pietà attribuita a Nolfo. S. Gerardo di B. Luini; la Visitazione che vuolsi del Guercino. La Cena in Emaus del Nuvolone. L'Angelo Custode di Carlo Cane. Vi sono eziandio dipinti di E. e C. Procaccini, Meda, Moncalvo, ecc.; la cappella della Madonna del Rosario, tutta affrescata dallo Zavatari (1444), ove sono espresse le gesta della fondatrice, e che meriterebbero d'essere restaurate. In questa cappella era la tomba che il popolo crede di Teodolinda, trasportata dicontro per dar luogo ad un altare della Madonna. In altra cappella conservasi la Corona Ferrea, colla quale solevansi incoronare i re d'Italia, e la tradizione dice che abbia appartenuto a Costantino, benchè gli eru-

diti la vogliano più moderna. Di fronte sta in bas-

Corona Ferrea.

sorilievo l'Incoronazione di un re, fatta da un Arciprete della basilica, opera del XIV secolo.

Il *Tesoro* andò soggetto a perdite irreparabili, segnatamente nel 1797, quando venne trasportato a Parigi: racchiude però ancora oggetti ragguardevoli per antichità, arte e materiali: quali la corona, il pettine, il ventaglio di Teodolinda; le reliquie che S. Gregorio papa le mandò, le quali sono scritte sopra un papiro; un ricchissimo evangelistario; tre dittici, sopra uno de' quali si crede vedere Severino Boezio; una coppa di creduto zaffiro; un bacile do-

rato colla chioccia e i pulcini; calici, croci ed altre preziosità: pergamene, manoscritti e incunabili trovansi nel Capitolo. L'altare maggiore è disegno dell'Appiani; il paliotto, stupendo lavoro del medio evo, rappresenta in rilievo i fatti di S. Giovanni Battista, e tutto d'argento dorato con gemme; è il più bello e il più antico di quelli di Lombardia, dopo l'altro di S. Ambrogio di Milano. Nel vicino cortile vedesi ancora il corpo incorrotto di Estore Visconti, trovato nel 1711; egli moriva nel 1413 per una pietra lanciata da una spingarda, che gli spaccò una gamba,

S. Maria in Strada, chiesa del secolo XIV (1357), uno dei più ricchi lavori gotici in mattoni del Milanese; è incisa in tutte le classiche opere di architettura. Venne ristaurata nel 1870 su disegno dell'architetto Carlo Macciachini. — *S. Michele*, si crede del VII secolo, ma fu più volte rifabbricata: vi si vede un bellissimo affresco del secolo XIV, che esprime forse la Consacrazione della basilica di S. Michele (protettore dei Longobardi in monte Gargano), ove fra le altre figure si rimarca la regina Teodolinda col figliuolo Adaloaldo. — *S. Maurizio*, ove si veggono al di fuori parecchie iscrizioni romane. — *S. Maria Assunta in Carrobbiolo*, una delle più notevoli di Monza, con una Madonna dell'Assunta scolpita dal Monti di Roma, e parecchi buoni quadri sia in chiesa che nella sacristia. — *S. Gherardo*, architettura del Moraglia con un bassorilievo di Cacciatori. — Noteremo inoltre: il grandioso Seminario, disegno moderno;

il Palazzo Comunale, fabbricato da Pietro Visconti nel XIII secolo, grandioso parallelogramma isolato, di stile arcacuto; il Teatro, disegno dell'Amati; il bel Collegio de' Barnabiti, con ricco museo; il Collegio Bosisio.

A brevi passi fuori di città si vede la Villa Reale, il Versailles di Lombardia; se ne deve l'erezione all'arciduca Ferdinando, su disegno di Piermarini (1777). Il principe Beauharnais, vicerè d'Italia, l'accrebbe grandemente e vi unì un Parco. Siede il vasto palazzo sovra una costiera, che è quasi l'ultima onda dei colli della Brianza, col più bello aspetto verso levante, mentre dall' opposta parte, con due grandi ale, abbraccia la porta d' ingresso, difesa da ferreo cancello, e preceduta da amplissimo viale. Da queste ale muovono altre subalterne che rinserrano i cortili rustici, ed è tutto circondato da giardini. Comodi sono gli appartamenti, con sale grandiose, ed alcune decorate di pregevolissime pitture del Traballesi, del Levati, del Gozzi, del Sanquirico, e bellissimi stucchi di Giocondo Albertolli. Nella sala rotonda stupendamente frescò, ancor giovane, Andrea Appiani, gli Amori e l'Apoteosi di Psiche. L'arciduca Ferdinando usava talvolta ordinare che ivi fosse servito il caffè, sopratutto quand' era visitato da ragguardevoli personaggi, e mentre stavasi conversando, ad un segreto cenno, faceva scomparire uno de' grandi specchi, onde rimanendo aperta la parete fino a terra, offriva nella vastità delle serre tra i fiori e le piante più belle quando una soavissima musica, quando un banchetto, e quando una festa da ballo di contadini. Il

vasto giardino dividesi in tre scomparti. Il parco, ivi vengono allevati uccelli peregrini e quadrupedi di razze selvatiche, è circondato da mura alta tre metri, e interrotta da parecchie porte, e calcolata dallo sviluppo di nove miglia geografiche. Presso il medesimo vedesi la villa Litta (a Vedano).

PAVIA

Da Milano a Pavia.

(Ferrovia)

Binasco. — Borgo che possiede un vecchio castello, in cui venne decapitata Beatrice Tenda, sposa di Filippo Maria Visconti (1418).

Certosa di Pavia. — Sta a quattro miglia da Pavia. Essa è il più bel tempio dell'alta Italia dopo il Duomo di Milano ed il S. Marco di Venezia. Fu innalzato nel 1396 da G. Galeazzo Visconti. Ignoto è l'architetto. La facciata è di Ambrogio da Fossano (1473). Un atrio adorno di pitture a fresco, fra le quali i santi Sebastiano e Cristoforo, opere di Bernardino Luini, dà accesso ad un gran cortile, e di fronte presentasi la maestosa facciata. Essa è di molta ricchezza, e le statue, le medaglie, i bassorilievi e gli ornamenti, che vi sono, furono eseguiti dai migliori artisti dell'epoca, come: Giovanni Antonio

Amedeo, Cristoforo Solaro, Andrea Fusina, Agostino Busti, Marco d'Agrate, Giacomo Della Porta, ecc. L'interno è diviso in tre navate ed ha la forma di croce latina, il cui punto centrale è coronato da un'imponente cupola di forma ottagona. La volta è in azzurro d'oltremare stellata. Ha quattordici cappelle

Certosa di Pavia.

chiuse con cancelli di ferro, ornati di bronzo; contengono bei mosaici, eseguiti dalla famiglia Sacchi, la quale, di padre in figlio, vi lavorò per tre secoli circa; gli altari sono dello stile detto romano, ed ornati cadauno da due colonne isolate; i due degli sfondi ne hanno quattro. La prima cappella a destra è dedicata a S. Veronica; gli affreschi sono del Lanzani; la tavola della santa, di C. Procaccini. La seconda

(S. Ugone); gli affreschi di Carlo Carlone. Il bassorilievo del palio che esprimono alcuni fatti relativi a S. Ugone, del Volpino, scultore del XVII secolo. La tavola divisa in sei scompartimenti, di Macrino d'Alba, inferiore però ad altri suoi lavori che sono nella sua patria; morì nel 1525. La terza (S. Benedetto); i freschi sono del Ghisolfi, la tavola di S. Benedetto, di C. Cornara, scolaro di C. Procaccini; è una delle migliori sue opere. La quarta (Del Crocifisso); gli affreschi, del Bianchi, genero di G. C. Procaccini; la scultura del palio, di Volpino. La tavola rappresentante Cristo in croce si crede di Ambrogio da Fossano. La quinta (S. Siro); i freschi, di A. Busca, poco pregevoli. La tavola figurante S. Siro pare di A. Ambrogio da Fossano, meglio forse dello Zenale da Treviglio. La sesta (S. Pietro e Paolo); gli affreschi, del Montalto, assai ben condotti; il quadro dell'altare si crede del Guercino. La settima (L'Annunciata); i freschi di Montalto; le sculture del palio, di D. Bussola; la pala dell'Annunziata, di C. Procaccini.

Dopo questa cappella entrasi nel braccio della croce, nel quale si vede il superbo mausoleo di G. Galeazzo Visconti; se ne attribuisce il disegno a Galeazzo Pellegrini (1490); fu compiuto soltanto nel 1562, e ciò mediante opera di più scultori. Secondo il Vasari vi lavorò anche Giacomo della Porta, di cui potrebbero essere i sei bassorilievi rappresentanti le gesta del Duca. Ma l'ossatura del monumento ed i fini intagli ad arabeschi e fogliami, de' quali è ornato, devonsi a Cristoforo Romano, che vi scolpì il nome. L'urna colle statue sedenti, rappresentanti la Fama e la Vit-

toria, si attribuiscono a Bernardino da Novi, mediocre scultore. L'altare di S. Brunone; i candelabri, magnifico lavoro di A. Fontana; la scultura del palio e le due statue sono di Tomaso Orsolino scultore del secolo XVII; la tavola di S. Brunone, del Cerano; i freschi nella vôlta rappresentanti la famiglia Visconti a ginocchio innanzi alla Vergine in atto di offrirle il disegno della Certosa, si attribuiscono a Bramante milanese, meglio a Bramantino.

Sacristia nuova: è in forma di tempietto, con altare di fini marmi che contiene un'Assunta incominciata da A. Solaro e finita da B. Campi; le sculture nel parapetto, rappresentanti la nascita della Madonna, sono del Rusnati; i freschi della vôlta, di A. Casolani senese (che visse nella fine del XVI secolo, scolaro di A. Salimbeni), ma compiuti da P. Sorri suo compatriota. Nel medesimo altare sotto il quadro si vede dipinta in pietra di paragone una Natività, di G. B. Gualtieri padovano. Alle pareti sono appesi: la Flagellazione di Cristo, di P. Sorri; Cristo avanti Anna, del Paggi, scolaro di L. Cambiaso, rigeneratore della scuola genovese; l'Incoronazione di spine, del Passignani fiorentino, maestro del Sorri; l'Adorazione nell'orto, del Morazzone; la Presentazione al tempio, di G. C. Procaccini. Ritrocedendo da questa sacristia, diasi un'occhiata al Piccolo Chiostro detto della Fontana, ove la porta è ornata di sculture di G. A. Amedeo L'interno è tutto a bellissimi bassorilievi in terra cotta, e le pitture delle pareti, di D. Crespi; ma in pessimo stato.

Il Lavatoio, ove sovra un'urna di marmo trovasi un busto creduto falsamente di Gamodia, supposto

architetto della Certosa e del Duomo di Milano. Alla porta che vi dà ingresso vi sono i ritratti scolpiti delle duchesse di Milano. L'affresco rappresentante la Vergine col Bambino è di B. Luini.

Un grandioso cancello, ornato di bronzo, disegno del 1660, di F. Villa milanese, ed eseguito dal suo compatriota Paolo Rippa, separa dal corpo della chiesa i due bracci. Dirimpetto vedesi una ricca decorazione architettonica di fini marmi che divide il coro dei monaci e il presbitero dal rimanente della chiesa. L'architettura è di Martino Bassi; le statue, di T. Orsolino. Meritano osservazione le imposte dell'arco o porta di questa facciata, per cui s'entra nel coro. Queste di legno unito a bronzi sono tutte ad intagli e bassorilievi finissimi rappresentanti i fatti di S. Benedetto, lavoro di Virgilio de' Conti. Negli scompartimenti della cupola si ammirano affreschi, fra cui tre di Casolani, ove in quel di mezzo vedesi l'Eterno Padre coll'Apocalisse; vari distinti personaggi sono di P. Sorri; hanno però molto sofferto, perchè vennero tolti i piombi della cupola da'Francesi nel 1796. Alla cattedra, dal lato dell'Epistola, trovasi la Speranza, di Rusnati, e la Carità, del Bussola: in quella poi dalla parte del Vangelo, la Religione, del Rusnati; la Fede, di G. Simonetta. Le statue nelle nicchie e quelle dietro l'altare maggiore, di T. Orsolino. Nelle pareti che fiancheggiano l'altare trovansi bassorilievi in scompartimenti, pel più di Stefano da Sesto, quelli dalla parte del Vangelo; gli altri dell'Epistola, si attribuiscono al Vairone. L'altare maggiore poi è rimarchevole per la ricchezza di marmi, bronzi, pietre preziose. Vi lavorarono il Brambilla, A. Marini, Vol-

pino. La medaglia nel mezzo del palio, rappresentante la Deposizione dalla croce, si crede del Solaro, ed ha un non so che di Michelangiolesco.

La *Sacristia vecchia*. Superiormente alla porta è ornata dei ritratti dei duchi di Milano, e negli stipiti ornati e angioletti, opere di A. Amedeo; l'effigie del duca G. Galeazzo Visconti è di Alberto da Carrara. Sull'altare vedesi un gran dittico d'ippopotamo nel quale si trovano espressi i fatti del Nuovo Testamento, lavoro stupendo di Bernardo degli Ubriachi fiorentino. Il bassorilievo del parapetto di questo altare è del Rusnati.

Lasciata la sacristia vecchia si perviene all'altare delle Reliquie, che forma il braccio sinistro. Si osservano i candelabri, di A. Fontana, che superano gli altri; le statue della Beata Vergine e gli Angeli, di T. Orsolino; e quelle laterali, di G. B. Sacchi. La pala poi è di D. Crespi. I dipinti della vôlta, che rappresentano la Trinità con due personaggi della famiglia Visconti, si attribuiscono al Bramantino. Qui si veggono le due statue di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este, attribuite al Solaro, trasportate da Milano nel 1564. Seguendo il giro delle cappelle: la prima (del Rosario); i freschi, sono dello Storer, non ben condotti. Il palio che rappresenta l'Adorazione dei Magi è del Volpino. La Vergine col Bambino, S. Domenico con S. Caterina del Morazzone. Nel quadro sottoposto G. Peroni parmense dipinse i Misteri della Vergine. La seconda (S. Ambrogio); gli affreschi di Carlo Cane; il palio del Rusnati; la tavola sull'altare rappresenta S. Ambrogio, e i SS. Satiro, Gervaso, Protaso, Marcellina, si attribuisce al Borgognone. La terza (dedi-

cata alle due S. Caterine, (da Siena cioè e alla Ruota); gli affreschi rappresentanti i fatti delle Sante di G. B. Carlone; i bassorilievi, di Rusnati; la Tavola dell'altare, del cav. Del Cairo. La quarta (S. Giuseppe), i freschi di E. Procaccini il giovane; il palio che rappresenta la Strage degli innocenti è un bel lavoro di Dionisio Bussola, fatto nel 1677; la tavola esprimente l'Adorazione dei Magi, di Pietro Martire Negri cremonese (1641), si crede il suo capolavoro. La quinta (S. Gio. Battista); tanto gli affreschi quanto la tavola sono di G. B. Carlone; gli Angeli che sostengono la mensa, del Volpino. La sesta (S. Michele); i freschi, del Nuvolone; i bassorilievi del palio, di T. Orsolino; il bel Perugino già qui esistente, poi in casa del duca Melzi, venne dallo stesso venduto ad un Inglese per 100,000 lire; atto vandalico, perchè il solo che fosse in Milano del maestro di Raffaele; ora vi si vedono alcuni quadrettini della scuola fiorentina. La settima (S. Maria Maddalena); gli affreschi, di I. Bianchi: la tavola sull'altare, di A. Peroni.

I Corali di questa Certosa con magnifiche miniature si conservano nella Biblioteca di Brera. Sono degni d'osservazione inoltre i chiostri coi portici adorni di lavori in terra cotta, e una bella porta scolpita da A. Amedeo. La Certosa venne soppressa nel 1782 da Giuseppe II; fu guasta poi da' Francesi nel 1796; nel 1843 vennero ripristinati i Certosini.

Pavia.

Alberghi: la *Croce Bianca,* il *Pozzo.* — Città antichissima, che vuolsi fabbricata dai Liguri. Dapprima

ebbe nome di *Ticinum*, poi Papia, per essere ascritta alla tribù Papia. Fu dominata dai Romani, dai Goti, e sopratutto dai Longobardi, che ne fecero residenza dei loro re. Nel XII secolo si rese indipendente; poi fu soggetta ai Visconti e agli Sforza. Nel 1525 ebbe luogo presso le sue mura quella famosa battaglia tra Francesco I e Carlo V, nella quale il primo restò prigioniero: due anni dopo però vi entrarono i Francesi, guidati da Lautrec, il quale l'abbandonò al saccheggio, trasportando in Francia gli oggetti più preziosi, e i resti della famosa Biblioteca, che esisteva nel castello, raccolta da Francesco Petrarca, e già saccheggiata da Lodovico XII. — Nel 1655 venne nuovamente messa a ferro e fuoco dai suddetti, come pure nel 1796, da Napoleone Bonaparte, perchè i Pavesi si erano ribellati, parteggiando per l'Austria. Molti abitanti vennero trucidati, e la città posta al saccheggio. Vedesi ancora il suo antico castello. Fu inalzato da Galeazzo II Visconti, ed è uno de' più vasti e ben conservati della Lombardia.

La città di Pavia conta 30,000 abitanti circa, e risiede a 20 miglia da Milano in amena positura alla sinistra del Ticino e presso il Po. Dessa è attraversata da una magnifica strada. Conserva ancora avanzi dell'antico splendore, fra cui varie altissime torri edificate nei secoli di mezzo da ricche famiglie, per mera vanità. — Un canale navigabile la mette in comunicazione con Milano, rendendola luogo di commercio, anche prima che la ferrovia la congiungesse alla stessa Milano. Sul Ticino avvi un antico ponte coperto, che unisce la città con un sobborgo, nel quale ammirasi la chiesa di S. Maria di Betlemme,

del secolo XI. S. Teresa fuori di Porta Cremona è eziandio di buon disegno, con dipinti del Fiammenghino, e di C. Procaccini.

S. *Michele*, chiesa del VII secolo, ricostrutta nell'XI; è una delle belle chiese dell'Alta Italia. Al di fuori in parte coperta di bassorilievi sacri e profani. L'interno, a croce latina, colle gallerie, è di forma maestosa. Nel coro si rimira l'Incoronazione della Vergine, che vuolsi di Andrino d'Edesia, ed un altro bell'affresco dello stesso autore sulla volta della gran navata. Parte del pavimento del santuario è un antico mosaico.

S. Pietro in Ciel d'Auro, eretta nel VII secolo e riedificata nell'XI. Venne soppressa nell'anno 1799. La sua facciata è maestosa, come il suo interno, ove ancor veggonsi molti bei capitelli e resti di vecchie pitture. Quivi il longobardo Luitprando pose il corpo di S. Agostino, trasportato dall'Africa; eranvi pure le ceneri di Severino Boezio, console Romano, accusato di fellonia da Teodorico, il quale lo fece decapitare. L'esecuzione venne fatta in un luogo, detto Calvenzano, presso Pavia. Fin al 1584 conservossi in questa città una torre detta di Severino Boezio, perchè quivi fu rinchiuso e martoriato. I Pavesi poi l'ascrissero nel novero dei Santi: sia l'una che l'altra di queste reliquie si trasportarono alla cattedrale.

Il Carmine, chiesa costrutta sulla fine del XIV secolo, a mattoni con bel campanile. La facciata è magnifica pe' suoi finestroni e pe' suoi eleganti basso-

rilievi. Fra i dipinti, nomineremo quello di Bernardino Cotignola, ove leggesi il suo nome, e i cui dipinti sono rarissimi.

S. Maria in Canepa-nova di forma ottagona; la comune opinione la vuole architettura di Bramante. È ricca di dipinti dei Procaccini, di Guglielmo Caccia e di Alessandro Tiarini.

S. Marino, si distingue per un bel quadro della scuola di Leonardo; alcuni lo vogliono del Salaino.

S. Francesco, del secolo XIV, con superba facciata a vari colori; vi si veggono alcuni buoni dipinti, fra cui uno di tal Bonino Bartolomeo, colla data del 1507, donde sono rarissime le pitture.

S. Teodoro, del secolo VII, ma rifatta nell' XII, e guasta dappoi. Sono degni di rimarco, la sua tribuna, la confessione, ma più gli affreschi del secolo XV, che occupano le pareti dei due bracci della chiesa. — *S. Primo*, inalzata nel secolo XIII, restaurata in seguito. Vi si vede un quadro di Agostino Vaprio colla data del 1498, e del quale non si conosce altro lavoro.

La Cattedrale, grandioso edifizio cominciato sull'area di una antica nel 1488, per ordine di Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro e vescovo di Pavia. Il disegno è di Cristoforo Rocchi pavese, che lo eseguì in parte sul disegno di Bramante. Vi si vede ancora l'antico modello, fatto dal suindicato architetto. Questa chiesa possiede vari pregevoli dipinti, fra cui quello della Madonna del Rosario. Nell'altare maggiore sonvi le ceneri di Severino Boezio,

e in apposita cappella l'urna di S. Agostino, uno de' più bei lavori della scultura Lombarda del secolo XIV. — Presso la cattedrale sorge un antico campanile, e veggonsi avanzi di chiesa del IX secolo.

Si rechi il viaggiatore fuori di Porta Marengo ad osservare la ricchissima chiesa di S. Salvatore, innalzata da Ansperto re dei Longobardi nel 657, e ricostrutta su vasta forma nel 1497. Essa abbonda di buoni dipinti, ma vi primeggiano gli affreschi della prima cappella a sinistra, che rappresentano i fatti di S. Momolo; com'anche quelli dell'attigua all'altare maggiore. A questa chiesa era unito un convento di Benedettini, soppressi nel 1796.

A mezzo miglio della medesima trovasi l'altra di *S. Lanfranco*, del XIII secolo. Il vicino convento era abitato dai Camaldolesi; passò indi in commenda. Nella chiesa si ammira uno stupendo mausoleo, che racchiude le ceneri di S. Lanfranco, inalzato per opera del cardinale Pietro Pallavicino, primo commendatario, col disegno di Gian Antonio Amedeo, che scolpì anche in bassorilievi i fatti più gloriosi del Santo.

L'Universita'; fondata da Gian Galeazzo II Visconti nell'anno 1360, è una delle più celebri d'Italia. Ha magnifici Gabinetti: Numismatico, Patologico, di Anatomia comparata, di Storia Naturale, in due parti: la Zoologia e la Mineralogia, che grandeggia fra i primi d'Italia, un Giardino Botanico, e via via. La frequentano circa mille studenti. Sono degni di rimarco eziandio i Collegi Borromeo e Ghislieri.

La fabbrica del Collegio Borromeo è grandiosa con ricca facciata, ma di ornati alquanto pesanti; il cortile poi, circondato da portici e logge, è di bella struttura, ed ha un elegante e armonica proporzione. Ha l'aspetto di maestoso palazzo, e fu architettato da Pellegrino Pellegrini. Nella gran sala al piano superiore veggonsi superbi freschi rappresentanti le gesta di San Carlo, di lui fondatore, ove più pittori ebbero parte, tra quali Cesare Nebbia, discepolo del Muziano; ma il principale è di Federico Zuccari. Sulla parete, entrando a destra in questa sala, ove rappresentasi la promozione di S. Carlo al Cardinalato, oltre i ritratti dei genitori del Santo, evvi quello del pittore Zuccari colla data del 1604. La parte però più stimata è quella che raffigura S. Carlo, che sta orando in luogo solitario, dipinto in una delle quadrature della gran vôlta.

Il Collegio Ghislieri è anch'esso grandioso edifizio: sulla piazza che lo fronteggia ergesi una statua colossale in bronzo rappresentante Pio V, che ne fu il fondatore.

Possiede pure Pavia scuole di pittura, di incisione e di disegno; quest'ultima è nel palazzo Malaspina, che lasciò alla città la sua bella raccolta di stampe. Fra i palazzi si distinguono quelli di Brambilla, Olevano, Mezzabarba, Botta, Maino, Botticella, i quali più o meno contengono oggetti degni di rimarco; sopratutto quest'ultimo con un bel quadro di Ambrogio Borgognone.

Il Teatro Grande è disegno di Antonio Bibiena (1773).

LA BRIANZA

Questo ridente giardino della Lombardia è quella parte di territorio, posto nella provincia di Como e di Milano, che si compone dei mandamenti di Cantù, Erba, Lecco, Oggiono, Brivio e Missaglia, per la provincia di Como, di Vimercate e di Carate per quella di Milano. La superficie è di 190 miglia g. q., e la popolazione di oltre 200 mila abitanti, divisa in più di 600 fra borghi, villaggi, ville, casali; è la più popolata di Lombardia, contenendo più di mille abitanti per ogni miglio quadrato. I confini della Brianza sono quasi precisamente delineati dai fiumi che pararellamente la rinchiudono, l'Adda all'est, ed il Lambro all'ovest, mentre le stanno a Nord i monti della *Valassina* ed al sud il *Monzese*. È adorna di bei laghetti, come quelli di Annone, Pusiano, Alserio, Segrino e Montorfano, i quali in antico ne formavano uno solo, detto l'*Eupili:* non ricordiamo quello di Sartirana

per essere cosa di poco momento. Dei fiumi è da noverarsi l'*Adda*, che, uscendo dal lago di Lecco, mette in Po presso Piacenza; il *Lambro*, formato da una fontana intermittente, detta la Menaresta, sotto il Piano del Tivano: costeggia il lago di Pusiano, passa per Monza e Melegnano, e mette in Po; la *Molgora*, che nasce presso Viganò, si scarica nella Muzza, dopo 20 miglia di corso. « D'ogni parte, ti fa spettacolo la vaghezza dei paesi; perpetua primavera, terra feconda studiatamente coltivata, lucidi serpeggiamenti di ruscelli, gratissimi effluivi di fiori nostri e forastieri, palazzi e ville, superbi monumenti d'arte, magnifiche strade, intercise da viottoli e callaie, che o salgono sui pendii, donde l'occhio si perde fra prospetti svariatissimi e sempre qualche cosa nuovi, o s'affondano in una valletta, o si perdono in una macchia e in un bosco; qui contadini che guidano il tralcio per un nuovo cammino, e fecondano una sterile zolla; colà una barchetta di placidi pescatori o d'allegre fanciulle che cantano sulla sera le bellezze della cortese natura. »

« L'abitatore di Brianza industrioso, come vivace, sa trarre abbondante alimento dal terreno arrendevole ad ogni coltura e in ispecie dal gelso, dalle viti, dalla canape, dal lino, dalle frutte e dai cereali, se ne eccettui il riso; in oltre dall'esercizio di mestieri e di professioni stabiliti o di nomadi merciaiuoli che avvivano i mercati e le fiere nostre e circonvicine, e dal setificio, in cui i nostri godono sì speciale rinomanza, da essere richiesti per le altre provincie. »

ESCURSIONE I

Da Milano a Lecco per la via della Brianza.

(Da Milano a Monza colla Ferrovia).

A Monza trovansi vetture che più volte al giorno partono per Lecco e per altri luoghi della Brianza.

La Santa. — Sobborgo molto manifatturiero. Antica ne è la chiesa parrocchiale; ma venne ristaurata modernamente.

Arcore. — Villaggio in amena situazione con bei fabbricati: vi si rimarca il palazzo *d'Adda*, nel cui attiguo oratorio, vedesi un grandioso monumento di una D'Adda, morta giovanissima, stupenda opera di Vela, che figura la marchesa sul letto di morte, e da cui traspira un non so che di soave e commovente da sembrarti persona viva. Bella eziandio è la vicina villa *Giulini*: entrambe poi abbellite da ameni giardini meritevoli d'essere visitati per le molte piante esotiche che vi si coltivano.

Usmate, terra che fu piacevole dimora di Bernabò Visconti. Nella parrocchiale avvi un bell'affresco del secolo XVI. Vi si vede la villa *Ala-Ponzoni*, e più in là la *Pirovana*, delizioso Belvedere della famiglia *Gargantini*. — Nei dintorni: **Oreno**, ove ammirasi la villa *Scotti*; poi il borgo di **Vimercate**, con 5000 ab. La chiesa principale esiste fin dal secolo VIII, e fu riedificata dappoi: vi si trovano

buoni dipinti: alcune iscrizioni romane veggonsi incastrate nell'esterno del campanile; la chiesa delle *B. Vergine del Rosario*, il cui attiguo oratoriello ci fa supporre un antico battistero. Veggonsi resti del vetusto suo castello, e le ville: *De-Pietri*, *Serponti*, *Trotti*, *Carcassola*, ecc. **Moncucco**, colla villa *Andreani-Sormani* ed una chiesuola bramantesca. Tale tempietto è uno de' più belli gioielli architettonici del Rinascimento Lombardo.

Osnago. — Villaggio altrevolte feudo degli *Aresi*, dei quali vedesi ancora una bellissima villa, ed un'altra dei *De-Capitani*.

Cernusco-Lombardone. — Terra di origine longobarda. Rimangono avanzi dell'antico castello. Qui una comoda strada ti conduce a **Montevecchia**, colle dalla cui sommità si hanno sorprendenti vedute, e coperto di amene ville, fra cui l'*Archinto*, la *Duca*, ecc. Nella sua chiesuola vedi una tavola di un nostro buon Cinquecentista. Vi si fa un vino eccellente, ed anche certe caciuole, dette *robiole di Montevecchia*, di gusto squisito.

Carsaniga. — Paese, ove trovasi la Posta de' Cavalli. Nel palazzo *Bellini* evvi bel munumento sepolcrale dello scultore Pandiani. Qui presso sta **Merate**, borgo di circa 2500 ab., altre volte fortificato; ha una maestosa parrocchiale: la casa e torre *Prinetti*, dalla cui sommità si ha un'estesa veduta: la villa *Belgioioso*; quella di *Subaglio*, già di proprietà Rescalli. Presso Merate evvi il monte *Robio*, celebre pe' suoi vini: pare che tragga il nome dagli antichi Orobii. Il romitaggio di S. Rocco, col giardino *Rezzonico*; *Mombello*, delizia dei Falcò. Non molto lungi

di qui trovansi, e meritano di essere vedute, le così dette Conche di Paderno, dove ha origine uno dei canali d'acqua che giunge fino a Milano, ed è detto Naviglio della Martesana. Da Merate una bella via ti conduce ad **Imbersago**, colla villa *Castelbarco*, adorna di vasto parco; e il santuario detto la *Madonna del Bosco;* indi passi l'Adda su ponte volante, e giungi a *Villa d'Adda*, terra intermedia fra Bergamo a Lecco.

Calco. — Villaggio circondato da deliziose ville, nel quale veggonsi ancora gli avanzi del suo castello, già appartenente alla patrizia famiglia Calchi, di cui Bartolomeo fu segretario di Galeazzo Maria Sforza e Lodovico il Moro.

Brivio, vicino alla strada postale. Borgo rimarchevole sulla destra dell'Adda. Veggonsi i ruderi dell'antico suo castello, ora convertito in filanda. Bella è la chiesa parrocchiale, come pure la villa *Carozzi*, coll'annessa filanda. Ameno è il passeggio lungo l'Adda. Qui nacque Cesare Cantù.

Airuno, ai piedi della Rocca, sormontata da antica chiesa.

Olginate. — Terra notevole sulle sponde dell'Adda. Bella la chiesa parrocchiale. Sonvi avanzi di un ponte romano e di un fortilizio del medio evo. La villa *Testori.* Proseguendo la strada, costeggiando il monte Baro, e trapassati alcuni ameni paeselli, si giunge a *Lecco.* — Alla sinistra del lago è **Somasca** col celebre Santuario di San Girolamo.

ESCURSIONE II

Da Monza all' interno della Brianza.

Peregallo, con bei panorami, e grandiosa filatura di cotoni della ditta *Stucchi* e *Fumagalli*.

Gerno, con bella chiesa, moderna, fatta edificare dal conte Mellerio. Poi l'amena villeggiatura, detta il *Gernetto*, delle più sontuose di Lombardia, già proprietà del sunnominato conte: ora dei *Della Somaglia*. Il palazzo è adorno di pregevoli dipinti, fra cui primeggia Carlo VIII che visita Galeazzo Sforza, del Palagi, e Leonardo da Vinci alla corte del Moro, del Diotti. Evvi anche una bella armeria e un sontuoso oratorio, ove ammiransi tre monumenti di famiglia, due lavori del Canova, ed uno del Fabris. L'attiguo giardino è ricco di aranciere, fontane, getti d'acqua, vasche alimentate da un acquedotto con grande dispendio condotto per la lunghezza di cinque miglia. Vi si nota pure un bel gruppo di Andromaca ed Ettore, del Fabris. — **Casate novo**, al piè di ridenti colli, con chiesa moderna dell' Amati, e affreschi del Lavelli. Tra le ville che gli fanno corona nomineremo: la *Greppi*, con un quadro del Diotti; la *Pasqua*, con bel giardino; poi la *Lurani*, la *Sormani*; e sulla strada che va a **Monte**, in prospettica situazione, la villa *Ulrich*.

Monticello, posto in luogo incantevole, sparso da ville, fra cui: la *Nava*, *Cavalletti*, *Calderara*. Questo punto della Brianza forma la delizia non solo dei

lombardi, ma anco de' forastieri. Nel vicino **Casate Vecchio** altra villa Greppi

Missaglia Villaggio, già feudo dei Sormani, che tuttodì vi posseggono; altra bella villa nel paesello di **Contra** vicino all'antico castello di **Tignoso**.

Viganò, in positura montuosa, e celebre per la sua pietra arenaria.

Barzanò. — Il suo vetusto castello fu convertito nella villa *Tarsis*. La chiesa di *S. Salvatore*, altre volte tempio pagano, merita osservazione, sopratutto pe' suoi simboli. Le villeggiature *Mantovani*, *Manara*, *Mangiagalli* e de' *Barnabiti*. — Gli sta vicino **Cremella**, vecchia terra che aveva un castello e un convento eretti dalla regina Teodolinda; poi **Cassago**, l'antico *Cassiciacum* di S. Agostino.

Dolzago. — Villaggio ai piè di monti, molto ricco in setifici. NEI DINTORNI: **Brianzola**, **Nava** coi resti di un castello edificato dalla regina Teodolinda; il *Campanone* di *Brianza*, destinato un tempo a chiamare i Brianzoli nei loro comizi rurali; **S. Maria Hoè**, notevole pel suo mercato e per la festa che si celebra a quel santuario alla quale accorrono numerose e allegre brigate fino da Milano. **Rovagnate**, importante per filatura di seta; **Perego**, che ha alcuni buoni vigneti; **Tegnone**, patria di Giuseppe Ripamonti, nella cui parrocchiale vedesi una lapide al medesimo; **Imbevera**, rinomatissima per la sua sagra dell'8 settembre; **Caraverio**, dove rallegrò Vincenzo Monti la propria vecchiaia; **Sirone**, con buone cave di puddinga.

Oggiono. — Rimarchevole borgo presso il lago omonimo. Attivo v'è il commercio; parecchi i setifici.

Nella sua parrocchiale si vede un quadro dell'Appiani, sculture di P. Marchesi, un' Assunta di Marco d'Oggiono, ed altri quadri della sua scuola. La sacristia era un antico battistero ottagono, e conserva ancora parte della sua architettura. Fu patria di Marco d'Oggiono, uno de' più celebri scolari di Leonardo da Vinci. Presso: **Ello**, colle ville *Prinetti*, *Bonomi* e *Riva*.

ESCURSIONE III.

Da Monza alla Brianza per Carate.

Biassonno. — Già cinto di mura, patria di Ansperto, arcivescovo di Milano. Gli fanno ornamento parecchie ville, fra cui la *Verri*. Indi **Macherio** e **Sovico**, due ameni villaggi: quest'ultimo ha bella e moderna parrocchiale. Nelle vicinanze: il belvedere di casa *Tinelli*. Una viuzza ti conduce alla **Canonica**, in riva al Lambro, con palazzo della famiglia *Taverna*, disegno del Pellegrini; si distingue per un buon eco.

Albiate. — Villaggio molto antico: il suo castello fu convertito in abitazione colonica; presso la parrocchiale s'inalza una torre del IX secolo. Nel vicino **Rancate**, vedi la parrocchiale, disegno di Pellegrini, con affreschi dell'Appiani, ornati di G. Albertolli e quadri dei fratelli Campi. La casa *Oppizzoni* ha una villa. Tra queste due terre sta il **Ponte di Albiate**, ove villeggiano molti milanesi; qui è un crocicchio di strade per tutta la Brianza.

Carate, uno de' più deliziosi borghi della Brianza. Risiede in colle, ed è lambito dal Lambro. Lo adornano le ville *Confalonieri, Bassi, Piola, Cusani.* Si opina che in questo borgo abbia fatto soggiorno la regina Teodolinda; nel medio evo era cinto di mura con fortilizi. Nel campo santo riposano le ceneri di Giandomenico Romagnosi qui sepolto nel 1836. Da questo borgo si va a **Realdino**, ove è una grotta naturale nella puddinga: è una delle mete degli autunnali passeggi, e corre il proverbio: *A Realdino si visita l' acqua e si beve il vino.* Si osservano pure grandiose filature di cotoni e tintorie.

Agliate. — Una delle più antiche terre della Lombardia. La sua chiesa fu eretta nel IX secolo da Ansperto da Biassonno, e conserva la sua vecchia struttura: della stessa epoca è pure il suo ottagono battistero, forse già tempio di Nettuno: vi si veggono antichi affreschi, ma guasti. Qui ebbe origine la famiglia Confalonieri: ed è popolare la commedia detta: *I Cont d' Ajaa.* Nei d'intorni sta: la **Rovella**, colla villa *Barbò*, la *Cassinetta* di proprietà Pigna; **Verano**, già forte castello, colle ville *Brambilla e Masserani;* **Giussano**, vicino al Lambro: le ville *Piola, Trotti, Grassi, Stanga, Busca, Torri, Magenta,* ecc. **Costa d' Agliate** in colle.

Besana. — Villaggio che dividesi in *Superiore* ed *Inferiore*, con graziosi panorami, e coperto di belle ville, fra cui la *Caccianini*, la *Zappa*, la *Dragoni*, la *Prinetti.* Evvi una bellissima chiesa moderna, disegno del Moraglia, con attiguo oratorio. Dalla piazza attigua ad essa si gode un magnifico panorama dei dintorni. A **Cazzano** si osservano le ville *Annoni*

e *Trivulzio*, e buone cave di molera; a **Briosco** una premiata fabbrica di carta; **Veduggio** è distinta per la sua vasta chiesa e ridente posizione; a **Bulciago**, vedi la villa *Taverna*.

ESCURSIONE IV.

Da Milano a Como passando per Monza.

Desio — (Staz.) Borgo di 5400 ab. Bella è a vedersi la villa *Traversi-Antona;* della stessa famiglia è pure quella nel vicino borgo di **Meda**. Anche **Barlassina** possiede una bella villeggiatura con attigua filanda di proprietà dei nobili Porro, ed è nelle sue vicinanze il bel Tempio di S. Pietro Martire, ed un *Seminario.*

Seregno — (Staz.). 6800 ab. Borgo con maestosa chiesa moderna rotonda, e la torre della vecchia demolita; le ville dell'astronomo *Carlini* e di casa *Perego.* Alla stazione ferroviaria di questo borgo trovansi molte vetture che conducono nel centro della ridente Brianza.

Camnago — (Staz.). Villaggio in luogo ubertoso. Nel vicino **Lentate**, la villa *Marzorati* e il palazzo *Volta,* ove villeggiava il celebre fisico Comense.

Cucciago — (Staz.). Villaggio nell'amena valle del Seveso, poco discosto da Cantù, borgo ragguardevole.

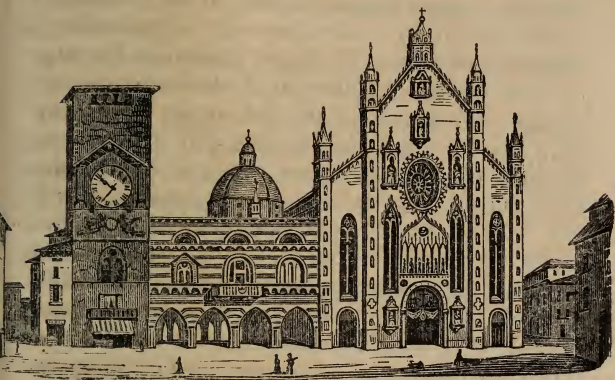
Camerlata. — Casale ove termina la ferrovia. Quivi sono gli *Omnibus*, che in breve conducono alla città. Pagansi centesimi 50. Dicontro alla stazione appare il collegio *Castellini*. Presso il medesimo rimirasi su alta cima un'antica torre, che apparteneva ad un castello romano, detto di *Baradello*. Fu quivi che Napoleone della Torre, fatto prigioniero a Desio, fu rinchiuso in una gabbia di ferro, ove morì di fame nel 1277 per ordine del Visconti signore di Milano. Si crede ricostrutto ed abitato per qualche tempo dal Barbarossa; venne smantellato nel 1527 dagli Spagnuoli.

COMO

Alberghi: *Volta*, *l'Italia*, posti presso il porto, con vista del lago, assai eleganti; la *Corona*; il *Monte di Brianza*. — Questa città, che conta circa 25,000 abitanti, giace in bella valle, circondata da monti, e fiancheggiata all'estremità meridionale da un lago omonimo. Per ameno viale è divisa da' suoi popolosi sobborghi. La città è cinta di mura con torri fatte costruire da Barbarossa, ed è ben fabbricata: bella è la via *Nuova*, che costò quasi mezzo milione di lire, e unisce il porto colla piazza del Duomo, come pure quella del *Teatro*.

Opinano gli storici che Como fosse costrutta dagli Orobi: venne conquistata dai Galli e dai Romani, i quali la riedificarono in parte, e le diedero il nome di *Novocomum*. Quivi condussero pure una colonia di nobili e ricchi Greci, che lungo tutto il lago innalzarono ville e borghi, alcuni de' quali conservano ancora l'antica origine, come Dorio, Nesso, Lenno, ecc. Quivi nacquero i due Plinii, e indicansi tuttora i luoghi dove teneano sontuose villeggiature. Alla caduta dell'impero, perdè Como del suo splendore; finchè risorse nel secolo XI, ed ebbe governo indipendente; ma nate colla libertà discordie cittadine, Como sostenne un lungo assedio contro Milano, e finì col soccombere. Federico Barbarossa ne ordinò la ricostruzione, facendola cingere, come si disse, di mura e di torri. Si resse, dopo la pace di Costanza, a Repubblica, finchè i Vitani e i Rusconi la straziarono: fazioni che finirono per sottomettersi alla dominazione

Viscontea, da quest'epoca la storia di Como si confonde con quella di Milano.

Como racchiude qualche bella piazza, come quella del *Duomo*, e di *Volta*, colla di lui statua colossale di marmo di Carrara, eseguita da Pompeo Marchesi

Cattedrale di Como.

Chiese. — La *Cattedrale*, cominciata nel 1596 e finita solo nel secolo scorso. Nella facciata, gotica, l'ampiezza del rosone di mezzo fa sentire la picciolezza delle tre porte sulle quali sonvi belle lunette in bassorilievo; vi si veggono pure i ritratti dei due Plinii e di Cicco Simonetta. Nel secolo XV vi lavorò l'architetto Maso De Rodari, come da iscrizione. Le porte laterali si distinguono per squisitezza di bassorilievi; in quelle a settentrione vedesi scolpita una rana, divenuta poi famosa per un tesoro, che un povero prete avea sognato, e pel quale si fe-

cero inutili scavi. Il lungo intervallo che passò tra la sua fondazione e il suo fine spiega la differenza di stile che si scorge in questo edifizio. Anche il poscoro e la cupola sono degni di particolare osservazione. L'interno è a croce latina, il battistero è bramantesco: sonvi stupendi dipinti, di G. Ferrari e B. Luini, fra cui un S. Girolamo, che si crederebbe di Raffaello, ed è certo il più bel dipinto che possegga la città. Curioso è l'altare di S. Abbondio, di legno dorato, monumento d'arte del secolo XV; l'altare di S. Lucia, è opera dei fratelli Rodari. Trovansi pure monumenti a uomini illustri Comaschi, fra cui Benedetto Giovio, papa Innocenzo XI, Giuseppe Rovelli, ecc. — *S. Fedele*, di costruzione antica con pregevoli dipinti, del secolo VII, guasta dappoi, sopratutto nella facciata; sono però da osservarsi alcuni bassorilievi forse del secolo XI, nella parte posteriore. Nei Sobborghi: Il *Crocefisso*, tempio ampio e maestoso, nel quale ammiransi otto grandiose colonne di marmo di Mandello. Nel Giovedì Santo attira gran numero di fedeli. — *S. Abbondio*, edifizio dell'XI secolo, ove sono sepolcri di vari vescovi; anticamente era fiancheggiata da un chiostro, già abitato dai Benedettini. poi dalle monache di S. Tomaso. — *S. Carpoforo,* creduta la più antica di Como; fu la prima sede vescovile; pare ricostrutta nel secolo IX.

Degli altri edifizi è da nominarsi : il *Palazzo del Comune*, fabbricato nel XIII secolo, con marmi a più colori; il *Liceo*, sui disegni di Simone Cantoni, con otto colonne provenienti da edifizi antichi che adornavano la città; è decorato nella facciata dei busti di distinti Comaschi, nell'interno veggonsi parecchie

lapidi romane, e la *Biblioteca comunale*, ricca segnatamente di Quattrocentisti, fra cui le Epistole di Cicerone, primo libro stampato a Venezia. — Il *Collegio Gallio*. — Il *Seminario Vescovile*. — Il *Teatro*, costrutto nel 1813 dal Cusi, e ristaurato nel 1855. — *Il Palazzo Giovio*, ricco d'iscrizioni romane, codici antichi e dipinti.

A S. Fermo presso Como Garibaldi il 30 maggio 1859 riportò una vittoria sugli Austriaci.

In Como si trovano regolarmente Omnibus e Diligenze che partono per la Svizzera, per Varese e per Lecco. — Battelli a vapore conducono in Valtellina, per ove allo Spluga e allo Stelvio.

LAGO DI COMO

Avviso — *I viaggiatori che bramassero visitare a maggior agio i dintorni di Como e le principali ville che ne adornano il Lago, potranno noleggiare ad ogni ora nel suo porto delle barche ivi stanziate a tale oggetto con uno o più barcaiuoli, coi quali devono accordare anticipatamente il prezzo, sia ad ora, sia per l'intera giornata.*

Il Lago di Como, dai Latini detto *Larius*, stendesi dai piè delle Alpi Rezie sino alla punta di Bellagio, nella direzione di nord-sud; di là in due rami dividesi, e l'uno procede a sud-ovest sino a Como, l'altro a sud-est sino a Lecco, per guisa che ha figura di λ rovesciato. La sua maggiore lunghezza dai piedi delle Alpi Rezie a Como è di 80 chilometri, sulla

larghezza di due a quattro. Si eleva sull'Adriatico a 199 metri, e misura una profondità non maggiore di 588 metri.

Riceve 37 torrenti e 27 fiumi, di cui è principale l'Adda che vi entra dalla Valtellina e n'esce al dissotto di Lecco, pel qual fiume si può navigare dal lago sino al Po e all'Adriatico, mediante i canali che sono intorno a Milano. È dominato da due venti periodici, detto l'uno la *Breva*, che spira da sud a nord, ed il *Tivano* l'altro, che soffia da nord a sud. Gran numero di barche e piroscafi lo percorrono in tutti i lati. In alcuni punti le sue sponde hanno strade carrozzabili: in altre non vi si può andare che a piedi o a cavallo. Qualche volta questo lago è pericoloso; massime se v'è temporale. Fra i pesci, onde abbonda, il più squisito è l'*agone*. Le sue sponde sono fiancheggiate da monti a varie altezze, e divisi da valli; in modo che sembrano disposti a scaglioni. Sono dessi coperti da boschi, vigneti, ulivi, agrumi, casali, villaggi, ville, ecc., che ne formano un tutto veramente delizioso.

A maggiore comodità del Viaggiatore segniamo con un D *o un* S *(destra o sinistra), i villaggi che fiancheggiano questo lago.*

D. Borgo di S. Agostino, già denominato *Coloniola*. Nella Parrocchiale si veggono pitture del Morazzone, di Daniele Crespi, di G. B. Airaghi, e Luigi Filippo Facchinetti, oltre alle villeggiature *Sessa, Castiglioni,* e la bella fabbrica di stoffe di seta di Giovanni Braghenti. Indi più alto la terricciuola di *Brunate,* patria

principalmente dei Barometrai, così prendendo nome i fabbricatori di fisici strumenti, che viaggiano per ogni parte del mondo. Quivi fu baliato Alessandro Volta, e fu pure parroco il poliglota Pietro Monti. — Prendendo la piaggia, si giunge alla *Punta di Geno*, un dì Lazzaretto, oggi villa *Cornaggia.*

S. Borgo Vico. Al lato opposto si estende questo bel borgo, già fortezza in cui rifugiaronsi i Comaschi nel decennale assedio posto a Como dai Milanesi. Molte sono le ville che rendono ameno ed elegante questo sobborgo; le principali: *Fossani*, già Gallia; qui Paolo Giovio ebbe il famoso Museo da lui descritto, e disfatto da Marco Gallio nel 1616. Sonvi pitture del Morazzone e del Bianchi. — *Battaglia*, ove alloggiò Napoleone Bonaparte nel 1797. — *Fontana,* ora *Mondolfo*, che gode più che le altre di un incantevole prospetto sul lago fino a Torno. — Villa *Saporiti,* ricca di pregevoli ornati e stucchi. — *Salazar*, ove abitò nel 1838 Adolfo Thiers, occupato a scrivere la *Storia di Firenze.* Qui la via carrozzabile si biparte: una costeggia il lago, l'altra prosegue direttamente per *Chiasso,* primo borgo della Svizzera. Fra le eleganti Ville che la fiancheggiano sino alla vetta del Monte Olimpino, nel territorio di Roncate notiamo la villa Livio, dalla quale godesi ampio e variato panorama; sicchè molti viaggiatori traggono a visitarla, e tra i più illustri fu l'Augusta Imperatrice delle Russie. — Continuando la via prospiciente il lago, primo appare il Palazzo *Raimondi,* cominciato nel 1782, con disegno di Simone Cantoni. Opinasi da alcuni eruditi che quivi fosse il magnifico suburbano di Caninio Rufo, così ben descritto da Plinio il giovane. Qui

comincia la *Via Regina*, la quale costeggia il lago sino alle Tre Pievi, con tal nome chiamata dai Laghisti, perchè la credono aperta dalla regina Teodolinda; fu abbellita in parte dalla principessa di Galles che abitò molto tempo a villa d'*Este* (1815). Qui troviamo pure la villa *Grumello*, e più innanzi la *Zuccotta*, ora *Brambilla, Celesia*, la *Caprera;* poi la *Tavernola*, allo sbocco della Breggia; indi la *Gonzales* e la *Bignami.* — In questo sito la *Val della Breggia* apre il varco al Cantone Ticino (Svizzera), e si mostra il monte Olimpino, adorno di parecchi casali in amenissime posizioni, colle loro terre assai ben coltivate.

S. **Cernobbio** *(Cœnobium);* eravi già un monastero di Cluniacensi; e giace su graziosa posizione vicino al torrente Breggia. È adorno delle ville *Cicogna, Colli, Bolognini, Londonio, Baroggi* (celebrata da Vincenzo Monti), la *Belinzaghi*, ed altre. Al dissopra sta **Piazza,** terricciuola che diede i natali a celebri architetti; **Casnedo** e **Rovena** con bella chiesa, e nella cui parte (nord), è una grotta detta il *Pertugio della Volpe,* lunga 900 metri. Sovra tali paesi elevasi il monte *Bisbino,* il quale predice la pioggia quando ha la cima coperta di nubi.

« Vanne a prendere l' ombrello
Che Bisbino ha il suo cappello. »

Egli ha 1346 metri sul livello del mare. Lassù un *Santuario* rinomato, ove corrono allegre brigate l'8 settembre, epoca in cui si tiene una bella fiera. Chi desidera salirvi anche nelle altre epoche dell'anno, può provvedersi di apposite cavalcature al paese di Cernobbio.

S. **Villa d'Este.** Essa venne costrutta dal figlio di un pescatore, che colla sua industria e il talento diventò cardinale, e si chiamò il *cardinale Gallio.* Passò poi in proprietà della contessa *Calderara-Pino;* più tardi della principessa di Galles, moglie di Giorgio IV re d'Inghilterra, dalla quale nazione venne rifiutata regina, la cui vita scandalosa qui menata le suscitò un processo a Londra. Il barone Ciani l'acquistò per ultimo, la ristaurò, unendovi eziandio uno stabilimento di bagni idropatici con comodo albergo. Qui ebbe residenza per qualche mese nell'anno 1868 l'imperatrice delle Russie.

S. **Pizzo**, villa già edificata da Giambattista Speciano, nel secolo XVI, senatore milanese. Fu indi dei conti Muggiasca; poi dell'arciduca Raineri, che ridusse il giardino a principesca bellezza. — Vicino è la villa *Curie,* con ricca galleria di quadri.

S. **Moltrasio** (Monte Raso). Rinomato pei suoi *crotti,* in cui si conservano i vini freschissimi, per le sue ardesie, pei sassi marnosi di fabbrica, e per la dolcezza del clima. Vi grandeggia la villa *Passalacqua,* architettura di Felice Soave; evvi una buona biblioteca e un dipinto di A. Appiani (la Madonna col Bambino). Qui cessa la strada carrozzabile.

D. Dalla sponda opposta, trapassato **Geno,** incontriamo **Blevio**, colle ville: *Trubetzkoy, Mylius, Artaria, Ricordi, Taglioni, Schovaloff, Belvedere, Pasta, Sparks,* già *Tanzi,* distinte sopratutto per ricchezze botaniche, che occupano quasi tutta la sponda e la rendono deliziosa.

D. **Torno.** Già insigne borgo, che emulava Como per armi e per commercio: fu in parte distrutto

dai Comaschi nel secolo XVI: ha due chiese, una verso il lago, con antichi affreschi, l'altra più in su, con bella porta storiata del XIII secolo. Pochi anni sono si scopersero presso il porto preziose armi. — Superiormente trovasi il monte *Piatto*, con antico convento, ora abbandonato. Gli antiquari scoprirono in alcune pietre de' monumenti celti.

D. **Pliniana**. Edificata nel 1570 da G. Anguissola, uno de' congiurati che uccisero Pier Luigi Farnese: ora della famiglia Belgiojoso. La sua posizione è melanconica. Nel mezzo vedesi la celebre fontana intermittente, magnificamente descritta da Plinio il giovane; una delle più belle curiosità del lago.

S. **Urio**. Quivi Foscolo veniva di frequente quando nel 1810 abitava Borgo Vico. È terra distinta pel suo ampio palazzo di proprietà Castelbarco, nella cui fronte lo scenografo Sanquirico volle colorire una specie di velario da teatro.

S. **Carate**. Paese, che mantiene quasi per retaggio l'arte del costrurre le barche. Ha le ville *Visconti*, *Battaglia* e *Sangiuliano*.

S. **Laglio**, di origine romana, colla villa *Antongina*, su d'un promontorio, e con monumento piramidale eretto a Giuseppe Frank, di cui riposano qui le ceneri. Poi la villa *Galbiati*, nota pe' suoi pamporcini. Opinano gli eruditi che questo paesello tragga il nome dalla gente romana, detta *i Lalli*.

S. **Torriggia**, in situazione pittorica. È qui la parte più la stretta del lago. Alla distanza di circa due ore di cammino, salendo il monte per uno scosceso e rapido sentiero si giunge al famoso *Buco dell' Orso*, che è un' ampia caverna, avendo l' atrio

largo 14 metri, alto 2,70, profondo 10. È questo il primo deposito di ossa fossili che si scoprisse in Lombardia. Nel 1841 fu visitato dal dottor Casella, che lo percorse per circa 370 passi; dopo fu visitato da altri. Una bella porzione di queste ossa, spettanti al genere *Ursus*, di differente età e specie, si può vedere nel Museo civico di Milano.

D. **Molina**. Casale nelle cui vicinanze si trova un celebre Orrido, conosciuto sotto di nome di *Orrido di Molina*, aperto nel 1814, col fendersi di una rupe di ardesia, donde l'acqua rovinando dall'altezza di 60 braccia forma una delle più belle cascate. Seguono i villaggi di **Lemno**, **Palanzo**, **Pognana**, **Careno**, donde per la colma si può ascendere al *Piano del Tivano*, per indi portarsi nella dilettevole *Vallassina* e nel *Piano d'Erba*.

D. **Nesso**, in colle, con bella cascata. Vi si rimarca la Parrocchiale, e nelle vicinanze l'antica chiesa di *S. Maria*, con bella tavola e dipinti a fresco dei nostri Quattrocentisti.

S. **Brienno**, ove le casuccie degli abitanti sono poste a ridosso l'una dell'altra, e presentano da lungi coi tetti l'immagine quasi di una scala. È terra di origine Celta, come pare indicarlo il nome.

D. **La Cavagnola** già stazione dei battelli prima dell'uso dei piroscafi. Da questo luogo cominciano ad apparire le amene sponde di Bellaggio e Varenna.

S. **Argegno**. Terra mercantile, bipartita dalla *Val d'Intelvi*, e punto di deposito fra questa valle e Como. Al di sopra di Argegno, in amena positura, è la chiesa di Sant'Anna, ove traggono il dì della festa numerose e liete brigate. Intelvi trae il nome da *Inter*

lacos, perchè posta fra i laghi di Como e di Lugano; ha più di 30 fra casali e villaggi con 10,000 abitanti. Da questo villaggio al lago di Lugano sono circa 8 miglia. Essa è assai pittoresca e vi dominano i monti: *S. Zeno,* distinto per la sua chiesa, *S. Bernardo* e monte *Generoso,* sulla cui sommità in questi tempi venne costrutto un assai comodo albergo. — Questa valle è celebre sopratutto per aver dato nei tempi antichi e moderni distinti pittori, scultori e architetti.

D. **Lezzeno.** Sito rimarchevole pe' suoi fichi, che rimangono alla pianta nel verno e maturano nel maggio. La sua posizione sulle falde di ombroso monte, diede luogo a questo proverbio de' Laghisti:

Lezzeno della mala fortuna,
D' estate senza sol, d' inverno senza luna.

Il Porcacchi aggiunge che Lodovico il Moro beveva i vini di questo villaggio come giovevoli a spegnere la sete e a curare la podagra.

S. **Colonno**, paese di origine greca, presso cui una bella cascata del Camoggia. Vuolsi che quest' acqua per viscere sotterranee parta dal lago di Lugano.

S. **Sala**, quasi rimpetto all' isola **Comacina**, da cui è separata per uno stretto braccio di lago. Quivi osservasi la bella villa Beccaria, e la Parrocchiale con antiche pitture.

S. **Isola Comacina.** Essa è divisa dal lido, sul quale si trovano i casali di *Isola, Ospedaletto de' Giovii, Spurano.* Fu già baluardo dell' italiana libertà; poichè quando i Goti e Longobardi desolavano il Bel

Paese, i Latini, sdegnosi del servaggio, quivi rifuggirono, e difesi dalle trincee, dalle onde, e più dalla costanza dell'uomo che pugna per la patria, in quella piccola Gibilterra, durarono contro l'impeto che rovesciò Roma. Fu ricovero eziandio d'illustri perseguitati; emulò le maggiori terre del lago, insino a quando le ire fratricide di Como la posero in ruina. Il cardinale Durini voleva fare di quest'isola un luogo di delizie, ma ne venne impedito dai proprietari di alcune terre, che non vollero abbandonarle a ricordanza dei loro antenati. Ora è deserta, e conserva avanzi di mura, di vôlte; una chiesa ancora intatta, e ruderi di altre, fra cui quella che chiamavasi il *Duomo*.

S. **Campo**, villaggio altre volte fortificato.

S. **Balbiano**, paesello con amena villa, già del cardinale Durini. NELLE VICINANZE: la *Madonna del Soccorso*, santuario frequentato e adorno di cappelle; — *Acqua-fredda*, già monastero dei Cistercensi; — l'Eremo di *S. Benedetto*.

S. **Dosso di Lavedo**, il quale s'inoltra assai nel lago. Un convento di Francescani fu convertito nella elegante villa Arconati, detto il *Balbianello*: quivi sorgeva un faro pei naviganti. Passato questo promontorio cominciano le deliziose sponde di *Bellaggio* e della *Tremezzina*, ove ti pare percorrere i vaghi dintorni di Firenze.

S. **Lenno**, dietro il promontorio, antichissimo, come ricavasi da un cippo sepolcrale romano, e dalla villa che qui aveva Plinio, i cui avanzi vennero estratti dalle acque nel 1844. L'antiquario recherassi quindi alla chiesa arcipretale; e vi troverà un pic-

colo sotterraneo tempio sostenuto da colonne di cipolino, e vi vedrà un'ara e qualche altro pezzo di marmo candido. Vi hanno anche dei condotti di terra cotta in foggia quadrangolare, nè saprebbesi qual ne potesse essere l'uso. Ben per lo contrario si sa che alla stagione degli oracoli dei Gentili si praticavano i templi o dentro caverne dalla natura fabbricate, o in luoghi dove l'arte avesse procurati dei sotterranei. Tali antri eran conciliatori d'orrore sagro, e col pretesto delle esalazioni divine giovavano alla furberia dei ministri degli idoli; onde poi quei sacerdoti ne foravano talora le statue, e col mezzo di tubi facevano gorgogliare dai loro numi voci misteriose. Nè vuolsi dimenticare il battistero di forma ottagona, il quale venne barbaramente guasto anni sono. Tali avanzi de' vetusti tempi rendono rinomato questo paese sopratutto per l'archeologo. Osservi pure il viaggiatore la villa *Carove*, che possiede vari preziosi oggetti antichi. Poi il paesello di *Villa*, ove si crede, avesse stanza Plinio. Succedono *Porlezza*, *Azzano*, *Mezzegra*, *Bolvedro*, *Tremezzo*, ameni villaggi ai quali fanno corona dilettevoli ville, come la *Busca*, *Carli*, *Kramer*, *Scorpioni*, *Brentani*, *Giulini*, *Della Tela*, ecc.

A **Tremezzo** il viaggiatore troverà un confortevole ristoro nell'albergo *Bazzoni* con Restaurant, pensione, e precisamente allo sbarco dei battelli a vapore nella più favorevole posizione per le vicinanze delle principali ville del lago. Lo stesso dicasi del Hôtel Garni *Genazzini*, con Restaurant e pensione, situato sulla sponda del lago, presso alla villa *Carlotta*, già Sommariva. A questo albergo trovasi unita la Posta delle lettere.

Villa Sommariva ora Carlotta.

S. Villa Sommariva o Carlotta. Essa è la più maestosa fra le ville del lago, per cui viene a giusto titolo appellata la *Regina del lago.* Signoreggia quelle deliziose spiaggie che col nome di *Tremezzina* e di *Cadenabbia*, ridestano sì dolci memorie nell'animo del viaggiatore, il quale in questa parte del lago rinviene il ridente clima di Napoli. Piacevolissimo ed ampio giardino a terrazzi si distende innanzi al palazzo e ai fianchi. Esso apparteneva al conte G. B. Sommariva, ed ora alla principessa Carlotta Marianna Alberta di Prussia. Si distingue dagli altri palazzi pei lavori dell'arte statuaria e pittoresca, e questi soli basterebbero per muovere ad una visita al lago. Vi si rimarcano il Palamede di Canova; Marte in

procinto di partire per la guerra, trattenuto da Venere, dell'Acquisti; l' Ingresso trionfale di Alessandro il grande in Babilonia, stupendi bassorilievi di Tolwaldsen; dello stesso Canova è un gruppo di Amore e Psiche, e la Maddalena penitente; il Bacio di Romeo e Giulietta, dipinto di Hayez; Perseo ed Andromaca, di Mongez; la Morte di Attila, di Lordon; Virgilio che legge ad Augusto il libro sesto dell'Eneide, di Wicard; paesaggi di Breughel; Amore celeste con Venere, di Serangeli; il ritratto di Laura, dell'Agricola; la sepoltura data alle ceneri di Temistocle, del Bossi; un S. Giovanni, vuolsi di Gaudenzio Ferrari; Vulcano che tempra le ali di un Amore, presenti Marte e Venere, affresco trasportato sul legno, di Bernardino Luini; un Ritratto di donna, creduto di Leonardo da Vinci; l'ira d'Achille, dell'Appiani; il Sepolcro in marmo del conte Giovanni Sommariva, di Pompeo Marchesi, e vari altri lavori di distinti artisti antichi e moderni. Nella vicina cappella ornata di statue, del Manfredini, si guardano faccia a faccia due bassorilievi: uno di Tenerani, sulla tomba di Luigi Sommariva, ed uno di Pompeo Marchesi, rappresentante il conte Giovanni Sommariva, il quale condotto dal Sonno, si rivolge al suo figliuolo raccomandandogli di aver in pregio e in cura le arti, che avevano fatto la delizia del viver suo. Nella base del monumento è figurato un Genietto che col soffio smorza una lampada e colla mano richiude un'urna: egli è il Genio della Morte, il quale mentre spegne la vita del padre, veglia custode della famiglia.

Hôtel de la Belle Vue a Cadenabbia.

S. **Cadenabbia** e **Maiolica**. Luoghi amenissimi, ove trovansi confortevoli alberghi. Il Grand Hôtel *de la belle Vue*, fabbricato con istile elegante in una delle più amene posizioni del Lago, offre tutto il conforto di un albergo di primo grado. Sbarco di Vapori davanti la Casa, Chiesa Inglese, Uffici di Telegrafo, Posta, Bagni, e Agenzia nell' Albergo. È vicino alla *belle Vue* altro piccolo albergo, chiamato Albergo *Milano*, abbastanza decente ed a modici prezzi.

La posizione di Cadenabbia è rimarcatissima per la specialità del suo clima sempre mite, perchè nel mentre è riparato dai venti del Settentrione, ha il particolare vantaggio d'essere ombreggiata nel po-

meriggio dell'estate ed esposta al sole durante l'inverno. Oltre le belle escursioni di montagne, vi sono altresì amene passeggiate lungo il lago. Sono a vedersi graziose ville, cui la *Ricordi*, detta *Giuseppina*. Al disopra vedesi *Griante,* ricchissimo di vigneti; e in vicinanza il famoso *Buco del Caldaiolo,* al quale si perviene con molta difficoltà.

Bellaggio.

D. **Bellaggio.** Alberghi principali: *Gran Bretagna* e *Gennazzini.* — Borgo situato sulla punta ove dividesi il lago in due rami; e perciò chiamato dai Latini *Bilacus;* possedeva in altri tempi un castello di cui veggonsi i ruderi. Una delle industrie principali sono svariati lavori di legno di ulivo.

La principesca villa *Serbelloni,* posta in una delle più deliziose posture del lago, da cui si dominano i vari rami, è ora ridotta ad albergo, denominato *Hôtel villa Serbelloni.* Venne inalzata sopra fortilizi , nel

medio evo riparo di masnadieri, distrutti per ordine di Gian Galeazzo Visconti. Sulla sommità della balza veggonsi gli avanzi di una torricella, e in poca distanza una loggia, posta sull'orlo di scogli cadenti a piombo nelle acque: vista che fa raccapricciare. Poi viene la villa dei fratelli Frizzoni di Bergamo.

Sulla spiaggia, che prende il nome della chiesa antica di *S. Giovanni*, sorgono le ville *Trotti*, *Anguissola* e *Poldi-Pezzoli*. Indi segue, sopra un rialto in mezzo a giardini, la villa *Melzi*, con disegni di Giocondo Albertolli, inalzata da Francesco Melzi d'Eril, vice-presidente della Repubblica Italiana, al quale costò oltre un milione. Vi si vede il ritratto del generale Bonaparte di Andrea Appiani; nella cappella un avello sepolcrale, del Nessi; una statua del Salvatore, del Comolli; i chiaroscuri del Monticelli. Si osservano inoltre gli ornati del suindicato architetto, e i disegni delle figure di Giuseppe Bossi, che fece anche le soprapporte rappresentanti Leonardo da Vinci che insegna a Francesco Melzi (suo creato), l'arte del disegno; nell'altra Leonardo fa il proprio ritratto; la terza, il medesimo Leonardo che, morente, lascia erede del suo studio Francesco Melzi; la quarta, Francesco Melzi che tiene scuola di pittura in luogo del suo maestro morto. Oltre a ciò il bel disegno del Bossi, raffigurante il Parnaso, eseguito dal Lavelli; Migliara dipinse il Duomo splendente di sovrana bellezza, e Sanquirico vi fece parecchi buoni dipinti. Nel giardino, oltre le rarità botaniche, ammiransi un bel gruppo di Dante e Beatrice, del Comolli, ed uno stupendo chiosco ricco di bassorilievi e di tutto quanto l'arte coll'eleganza possono creare. Una via che parte da

questa villa, attraversa la Vallassina, e fu resa carrozzabile dal suindicato vice-presidente.

Al disopra la villa *Giulia*, già delizia di Leopoldo, re del Belgio, che vi fece grandi ristauri, e vi condusse con molto dispendio le acque d'onde scarseggiava; attualmente anche questa villa è ridotta ad albergo, al quale vi si accede con comodi veicoli.

S. **Menaggio**. Sorge ora un magnifico albergo, assai ben costrutto, detto della *Vittoria*, precisamente sulla riva del lago a sinistra di questo borgo rimarchevole, bagnato dal fiume *Senagra*. Qui è una bella chiesa parrocchiale con buoni dipinti, e un' altra nella cui parete esteriore vedesi una pregevole lapida romana. È falso che il pittore Leone Leoni Aretino abbia avuto quivi i natali Al disopra di questo borgo evvi l'ameno villaggio di **Loveno**, ricco di ville, fra cui primeggiano: la *Mylius*, con pitture e sculture di celebri artisti moderni; l'*Azeglio* con paesaggi eseguiti dallo stesso Azeglio; la *Garovaglia*, per una bellissima raccolta di stampe antiche, sopratutto inglesi. Da Menaggio una comoda strada carrozzabile conduce a mezzo di diligenze giornaliere a **Porlezza** e al *Lago di Lugano*, e in *Valsolda*, patria di Pellegrino Tibaldi, uno dei più grandi pittori, scultori ed architetti del secolo XVI. Nel paesello di **Grandola** è la villa *Galbiati*, col gruppo incompiuto di Comolli, rappresentante la Clemenza di Tito.

D. **Fiume Latte**, villaggio che trae il nome da un fiumicello, le cui acque freddissime quanto più è intenso il caldo dell'atmosfera, escono da una caverna a circa mille piedi di altezza del lago, e si precipitano poco meno che perpendicolarmente fra rocce

senza torcere il loro corso, che è quasi di un miglio, per cui spumano e s'imbiancano come il latte; è per tale particolarità che gliene derivò il nome. Altra curiosità singolare presenta questo fiume, ed è che comincia a scorrere nel marzo, e sul finire dell'autuno inaridisce, e tace durante tutto l'inverno; fenomeno che vuolsi provenire dal ghiacciaio del Moncodine, che gli somministra le acque quando il caldo lo fa in parte squagliare. Dalla vetta di questo monte poi bellissimo è il panorama, spingendosi lo sguardo per tutta la pianura lombarda.

D. **Varenna**. Con comodo albergo alla riva del lago. Allegro villaggio di fronte a Menaggio, e di fianco alla punta di Bellaggio, adorno di begli edifizi. — Si crede che sia stato inalzato dai fuggiaschi di Como, dopo che i Milanesi ne distrussero la metropoli. Possiede una bella chiesa e resti di antichità. In Varenna Leopoldo Marenco scrisse i suoi lavori: *Il Falconiere, Il Ghiacciaio del monte Bianco* e *la Famiglia.* NELLE SUE VICINANZE corrono parecchie ben costrutte gallerie lungo la strada che va allo Spluga. Si contano pure diverse cave di marmo nero e nei circostanti terreni si notano molti oliveti. Al disopra trovasi **Vezio**, presso cui una chiesa con pitture dei nostri Quattrocentisti e Cinquecentisti e gli avanzi di un antico castello dal quale si domina il sottoposto paese di Varenna. — **Bologna**, villaggio fabbricato dai Galli-Boi; — **Gittana**, con avanzo di vetusto castello; — **Perledo**, colla Parrocchiale inalzata dalla regina Teodolinda, della cui architettura longobarda vedesi ancora porzione. — Una amena e comoda strada carrozzabile conduce a **Regoledo**, con bellis-

simo e vasto Stabilimento di bagni idropatici, di Francesco Maglia: ha Bigliardi, Libri, Giornali, Pianoforti, Teatro ecc., uno dei più distinti e de' più frequentati, sia per la sua positura pittorica, che pel dolce clima. Sonvi due tavole, l'una pei malati, l'altra pei viaggiatori.

S. **Nobiallo**, notevole per le sue cave di gesso e una torre del IX secolo. Poco lungi evvi un Santuario della Vergine.

S. **Sasso Rancio**, scogliera così detta dall'ocra di ferro che la tinge.

S. **Rezzonico**, costrutto dai Rezi, e che diede il nome ad illustre famiglia, da cui nacque Clemente XIII. Quivi veggonsi gli avanzi del suo famoso castello: antica ne è pure la chiesa.

D. **Bellano**, già corte degli arcivescovi di Milano. Vedesi tuttora la chiesa costrutta da Azzone e Giovanni Visconti, di cui lo stemma al di fuori. Nell'interno si trovano pitture dei nostri Quattrocentisti. È patria di Sigismondo Boldoni che descrisse il Lago di Como nel 1600, e di Tommaso Grossi, nome europeo. Evvi un'importantissima fabbrica per la produzione delle lamiere di ferro, industria introdotta in Lombardia da Giuseppe Badoni. Sonvi anche concerie di pellami, fabbriche di panni, carta ed altre industrie, e i rinomatissimi setifici dei Gavazzi. Notevole è altresì questo paese pel suo orrido detto l' *Orrido di Bellano*, formato dal Pioverna. — Di qui entrasi nella rinomata Valsassina che sbocca poi a Lecco, nella quale sono maglierie di ferro, principalmente a Laorca. Vi è pure lo Stabilimento balneario di Tartavalle, di qualche rinomanza.

D. **Dervio**, paese di origine greca, bagnato dal torrente Varrone. Nelle sue vicinanze sopra un Orrido, alle cui falde romoreggia il Varrone, ergesi un castello, già tenuto per inespugnabile.

D. **Corenno**, ove ancora si vede il suo castello, appartenente alla famiglia Andreani-Sormani. Gli Andreani ne furono castellani fino dal 1389, e nell'antica parrocchiale veggonsi ancora tre bei monumenti ai medesimi inalzati.

S. **Cremia**. Terra che possiede nella sua parrocchiale uno stupendo quadro di Paolo Veronese, rappresentante S. Michele Arcangelo. È pure rimarchevole la cascata, detta di *S. Vito.*

S. **Pianello**, terricciuola, con un ponte, degno d'osservazione, gettato sul piccolo torrente Morella.

S. **Musso**, che conserva ancora parte del vetusto suo castello triplicamente fortificato, e costrutto da Giangiacomo Trivulzi, poi occupato da Giangiacomo De-Medici, che ne fece una rocca inespugnabile, e vi battè moneta. Presso Musso corre il torrente Carlazzo. Nelle vicinanze trovansi cave di marmo bianco, ed anche miniere di ferro.

D. **Dorio**. Villaggio di greca origine. Da qui cominciavano i feudi, di cui fu onorata la famiglia illustre degli Sfondrati.

D. **Olgiasca**, terra notevole pe' suoi marmi bianchi, con cui si costrusse l'Arco del Sempione in Milano.

S. **Dongo**. Grossa terra, una delle tre Pievi. L'adornano parecchie ville, fra cui la *Manzi,* che possiede una ricca biblioteca e buoni dipinti. Ciò che distingue questo borgo sono le sue *ferriere*, le più

rinomate di Lombardia. L'officina della Ditta Scalini e Rubini complessivamente impiega oltre 150 operai. I villaggi **Garzeno**, **Germazeno** e **Brinzio** sono quasi in iscala l'uno dell'altro sul pendio della montagna di Dongo. A Brinzio si possono vedere belle pitture del cav. Isidoro Bianchi e del Fiammenghino.

D. **Gravedona.** — *Albergo del Sasso*, condotto per conto del proprietario con comodi appartamenti, giardino, bagni, barche a piacere, tavola rotonda e alla carta. — È il borgo più rimarchevole del Lario, metropoli delle Tre Pievi (Dongo, Gravedona e Sorico). Risiede in deliziosa postura, con begli edifizi. Vi sorgeva un castello, che si dice dal volgo inalzato dai Romani; ma veramente nel medio evo. Fu distrutto nel XII secolo. Questa terra bellicosa nel medio evo, non venne trascurata nel Trattato di Pace di Federico Barbarossa. Godette per moltissimo tempo di leggi sue proprie in materia di vettovaglie, quantunque già da due secoli soggiacesse per ragione di feudo, insieme alle due altre Pievi alla famiglia Gallio dei Duchi di Alvito. Fra le sue cose notevoli indicheremo: la chiesa di *S. Vincenzo* di grandiosa architettura, con buoni dipinti nelle cappelle di S. Gerolamo, S. Biagio, S. Orsola, e suppellettili antichissime e di finissimo lavoro, quali, una croce ornata di pietre preziose e di gentili statuette d'argento, un calice, una pace e specialmente un dossale sovra cui stanno in distinte medaglie i santi titolari delle chiese parrocchiali della Pieve. Sotto il coro trovasi l'antichissimo *Oratorio* di S. Antonio, di stile lombardo, sostenuto da colonne con archi e un dipinto, vuolsi, dell'VIII

secolo. Accanto è la chiesa o battistero di *S. Maria*. Giace quasi sulle arene del lago, il quale certamente era men alto in tempi lontani. Sorge una torre sopra la sua porta, e la facciata è distinta di liste bianche alternate di grigie. Nella stessa guisa che la chiesa di S. Michele in Pavia, ha di fuori alcuni geroglifici in bassorilievo de' quali è perduto in parte il significato per noi. Rappresentano questi un centauro saettante, una croce dentro un laccio d'amore, un cervo trafitto da una freccia, un misterioso nodo, e più abbasso un drago. Questi simboli sono da alcuni riferiti alla regina Teodolinda, alla quale è attribuita la costruzione della chiesa, che è di purissimo stile lombardo, ed una delle più belle del Comasco. Nell'interno vi sono gallerie e antichissime pitture, alcune delle quali si vogliono anteriori al IX secolo. Nel mezzo sta una fonte battesimale. La chiesa dei *SS. Gusmeo* e *Matteo*, con buonissimi dipinti, fra cui il Martirio dei Santi, decapitati come si crede, presso Gravedona. Bella e con qualche pregevole pittura, ma ora quasi abbandonata, è la vicina Chiesa. — Una via alpestre per il monte Giori conduce a Bellinzona. — Ad un'ora di cammino al dissopra di Gravedona, si giunge a **Peglio**, bella terricciuola con chiesa notevole pe' suoi dipinti, come: il Giudizio Universale; l'Inferno; S. Eusebio innanzi all'imperatore Costanzo; il medesimo Santo lapidato; i SS. Lorenzo e Stefano; la B. Vergine, ecc. tutte opere di Mauro della Rovere, detto il Fiammenghino, — Ad un'ora circa da Peglio si giunge a **Livo**. posto in luogo ameno, la cui chiesa parrocchiale di S. Giacomo è tutta dipinta a fresco dai nostri Quat-

trocentisti e Cinquecentisti: il più fatto eseguire dai montanari emigrati in Sicilia, che tornati alla patria con fortuna, volevano ornare la chiesa. È pur degno di essere visitato il Santuario detto della *Madonna di Livo.*

D. **Piona**, casale con chiesa costrutta nel VII secolo, rifabbricata dappoi, ed un convento di Frati Minori di S. Antonio del Tau. che fu poi convertito in commenda ed usufruito da preti scolari; ora è abbandonato; l'architettura risale al 1252, e merita l'attenzione del viaggiatore, sopratutto per la varietà dei marmi e dei capitelli.

S. **Domaso.** Terra ricordata nei secoli di mezzo. Nella sua piazza avvi un secolare olmo gigantesco. — Si trovano tormaline e quarzi a *Sasso Acuto;* rarità botaniche a *Traversa* e *S. Jorio.* Da Dongo fino a questo luogo è da rimarcarsi l'abito affatto pittoresco delle contadine, usato per antico voto a S. Rosalia in occasione di pestilenza: vestono panno bruno succinto alla cappuccinesca; molte di esse sono di belle proporzioni, e ci ricordano le vezzose contadine di Pistoja e di Siena.

S. **Gera.** Villaggio presso la foce dell'Adda nel Lario, in aria malsana, gli abitanti son tutti pescatori. Trae il nome dal vocabolo latino *Glarea.* Da qui ebbe origine la famiglia dello storico conte Giorgio Giulini.

S. **Sorico.** Una delle Tre Pievi; già terra ricca di abitanti, ora quasi deserta.

D. **Colico.** Borgo, altre volte popoloso, ma oggi alquanto trascurato per l'aria malsana. È all'estremità del lago, ai piedi del Legnone. È circondato da una vasta pianura detta il *Pian di Spagna;* è luogo

di commercio. Qui il lago talora presentasi procelloso. Nel Pian di Spagna sorgono gli avanzi del forte di Fuentes, distrutto dai Francesi nel 1796, già fabbricato dagli Spagnuoli nel secolo XVII per tenere in freno i Valtellinesi. Qui fanno stazione i battelli a vapore provenienti da Como, e trovansi vetture e diligenze per Chiavenna, lo Spluga; Sondrio, Tirano, Bormio, lo Stelvio, ecc. e per Lecco, in congiunzione colla ferrovia di Bergamo. Quivi ha principio la Valtellina.

RAMO DI LECCO

Lecco — Circa 15,100 ab., alle falde della catena di montagne chiamata il *Resegone:* industrioso in setifici, cotoni e ferro. — Esso è dei più importanti del Comasco, e ben a diritto merita il titolo di città. Avvi un frequentatissimo mercato ogni sabbato, principalmente poi in quelli d'ottobre ed una fiera annua attivissima. La sua origine è remota; ebbe nel medio evo i suoi Conti; fu soggetto agli Arcivescovi di Milano; distrutto dai Visconti, perchè gli abitanti tenevano pei Torriani, ben tosto però si rialzò dalle sue ruine; conquistato da Giangiacomo De-Medici, venne poi feudo degli Airoldi. Del suo vetusto castello non veggonsi che pochi ruderi. Sonvi parecchi caseggiati signorili moderni. — È da osservarsi il ponte sull'Adda; il Teatro; la Prepositurale, ampliata dal Bovara; l'Ospedale; la casa Bovara con dipinti ed antichità; il bellissimo modello in legno del Duomo

di Milano, intagliato da G. Mattarelli. — NELLE VICINANZE: **Castello** e **S. Giovanni alla Castagna**, coi palazzi Stampa, Badoni; chiesa con buoni dipinti; a ciò aggiungi: magli, mulini, cartiere, fucine e filatoi. Poco discosta è la sorgente del Caldone, e la grotta di *Laorca*, con belle stalattiti. In questi dintorni Alessandro Manzoni passò la prima gioventù. Qui pose la scena de' Promessi Sposi: a *Comerio*, finse il castello di D. Rodrigo; ad *Aquate*, il paesello di Lucia; a *Pescarenico*, il convento di Fra Cristoforo.

Da Lecco colla ferrovia per *Caprino* e *Pontida* si va a *Bergamo*. Si può eziandio entrare nella Valsassina luogo di delizioso soggiorno, benchè poco frequentato, e ove si trova *Ballabbio; Cremeno; Introbbio* capoluogo della valle che si crede fondato dagli Orobi, con discreto albergo e nelle vicinanze cave di ferro e marmo. — Da questo paese si può fare un' escursione alla così detta Valle di Piandino presso le vette del Varrone, ove nei mesi estivi sono raccolti a pascolare migliaia di capi di bestiame, tutti a vista d'occhio. — **Primaluna**, altre volte capoluogo della Valsassina e patria dei Torriani. — **Cortenova** che servì di residenza per qualche tempo ai suddetti.

S. **Malgrate**. Villaggio, già munito di castello. Fu patria di Francesco Reina, letterato distinto di questo secolo. Bella è la villa *Restellini*, il cui giardino costeggia il lago. Qui ha capo la commerciale Valmadrera.

S. **Parè**. Casale. Numerose fornaci di calce tratte dalle vicine cave di *Gessina;* dietro sorgono i corni di Canzo.

D. **Abbadia**. Villaggio così chiamato da un'antica abbazia di Benedettini.

D. **Mandello**. Borgo su promontorio. Cave di marmo, e miniere di ferro e di piombo. Una torre quadrata, avanzo di un castello. La parrocchiale. Il bel palazzo già Airoldi.

S. **Onno**. Villaggio in piacevole prospettiva.

D. **Olcio**. Villaggio. Cave di marmo nero. Qui cominciano le gallerie tagliate nella montagna.

S. **Vassena**. Villaggio antichissimo, e da alcuni tenuto per l'antica *Volsinia.*

S. **Civenna**. Villaggio, già feudo del Monastero di S. Ambrogio di Milano.

S. **Limonta**. Villaggio, altre volte appartenente al Monastero di S. Ambrogio di Milano, rinomato per le sue castagne,

D. **Lierna**. Villaggio di origine romana, in clima temperatissimo. I suoi vini sono raccomandati per coloro che soffrono calcoli o podagra, nè a' suoi colli mancano gli ulivi. — Poi *Fiumelatte.*

ESCURSIONE V.

Da Como a Lecco pel Piano d'Erba

Taverniero. — Antico villaggio, già castello.

Albese. — In ridente posizione, sul *Piano d' Erba.* Questo piano è un territorio di circa 16 miglia di circuito, con 70 villaggi circa; è fertile in viti e gelsi; il suo terreno è tutto sparso di ville amene. Credesi il fondo dell'antico lago Eupili.

Erba. — Terra che domina tutto il piano, altrevolte munito di un forte castello, ora con grandiosi setificii. Fra le ville primeggiano la *Valaperta, Corniani, Amalia;* quest'ultima è disegno del Polack, ed abbellita del marchese Soncino. Vi si rimarcano l'Aurora del Bossi, le medaglie del Manzoni, la Leda di Croff, il Parini di Franchi. I dintorni di Erba sono assai vaghi. — **Crevenna**, col giardino Ceriani. — **Incino**, che credesi l'antico Licinoforo, — **Bosisio**, patria dell'abate Giuseppe Parini, di cui vedesi ancora la casa ed un modesto monumento a di lui ricordanza. Presso il lago di *Pusiano* sonvi vaste torbiere che non furono di poca risorsa a quei terrazzieri e proprietari. — Il **Buco del Piombo** è una caverna che si crede aperta dai Celti; una strada carrozzabile vi è stata praticata per opera del proprietario Turati. Vi si può pervenire anche dal villaggio di **Ponte** passando presso l'antico convento di S. Salvadore, ma il cammino è molto difficile. Questa caverna è una delle più singolari rarità della Lombardia. Credesi un tempio druidico, e fu percorsa per 200 metri. — **Castelmarte**, luogo di antiche memorie, già metropoli della contea della Martesana. Conserva tuttora resti di sua passata grandezza. — **Proserpio**, colla villa *Staurenghi*. Alcuni archeologi opinano che in questi due luoghi fossero innalzati due templi, a Marte l'uno, l'altro a Proserpina. — **Parravicino**, colla villa *Belgiojoso* e una torre pendente. — **Buccinigo**, con vecchia torre che credesi avesse servito di telegrafo ne'secoli di mezzo. — **Casiglio**, nella cui antica chiesa evvi la tomba di Beltramino Parravicino.

VALLASSINA. — Chiamasi con questo nome il triangolo che si trova fra i due rami di Como e di Lecco, ed è molto ameno. La sua popolazione ammonta a 8000 abitanti circa. Vi si distinguono: il *Piano* del *Tivano*, la *Buca Nicolina*, la *Cascata di Valtegna*, la sorgente *Menaresta*, i *Corni di Canzo*, il *lago di Segrino*, il *monte S. Primo*. La lunghezza da Erba alla punta di Bellaggio, estremo della valle, è di circa 15 miglia, sopra comoda strada. I luoghi principali sono: **Canzo**, ai piedi di alti monti con bella chiesa, paese animatissimo e commerciale: una piazza del Mercato, un Teatro. — **Asso**, che dà il nome alla valle. La sua prepositurale è grandiosa, ed ha l'altare maggiore intagliato con finezza. Del suo antico castello restano avanzi ed inscrizioni romane. A **Gaiano**, si vede un'antica torre nella villa *Biffi*, ove pure si rinvennero parecchie anticaglie romane. In questa villa trovasi un eco de' più celebri della Brianza. — **Lasnigo**, forse il più antico villaggio della valle.

Ponzano e **Pusiano**, sono i due villaggi che si trovano dopo Erba. Quest' ultimo è sulla sponda settentrionale del lago omonimo, in amenissima posizione. I contorni del lago sono sparsi di bei colli e di delizie, meritamente celebrate dal Parini. Nel mezzo evvi l'*Isola dei Cipressi*; indi **Cesana** e **Suello**. Queste terre trovansi nella *Squadra dei Mauri*, così detta forse per aver servito di rifugio ad alcuno di que' Saraceni che militavano con Federico II nel 1239, dopo la battaglia di Casorate. Passati questi villaggi, si costeggia il lago d' *Annone*, così denominato dal limitrofo paese; la porzione settentrionale chiamasi lago di *Civate*, e quella meridionale, d' *Oggionno*.

Civate. — Villaggio sopra una costa, già forte castello; è notevole per l'orrido qui vicino e per la sua chiesa longobarda dedicata a S. Pietro, e costrutta da *Desiderio*. Vi si perviene dopo un'ora di faticoso cammino. Presso Civate evvi l'antica terra di **Galbiate** con bella parrocchiale. Qui è un bellissimo eco che ripete di seguito un endecasillabo. Nel cimitero riposano le ceneri dell'economista Pietro Custodi, che negli ultimi anni di sua vita si ritirò in un soppresso convento del vicino *Monte Baro*; vuolsi che qui fosse la città di Barra.

Valmadrera, con una maestosa parrocchiale del *Bovara*, ed affreschi del Sala e del Sabatelli, adorna di belle scolture; grandiose filande e filatoi dei Gavazzi. Indi Lecco.

ESCURSIONE VI.

Dalla Stazione di Seregno

Paina, ove i pozzi sono alla profondità di circa 40 metri, mentre nel vicino Brugazzo 8. Qui la strada si biparte, di cui un ramo va a Cantù e a Como, l'altro ad Erba ed a Lecco.

Arosio. — Villaggio, già feudo del monastero di S. Ambrogio di Milano.

Romanò e **Villa Romanò.** — Sono belle terricciuole: nell'ultima trovasi la villa *Mazza;* l'antica chiesa di S. Lorenzo. — **Cremnago**, col cimitero del Clerichetti e un ipogeo ornato di un bel gruppo, del Labus. Qui trovasi la villa *Perego*. — **Brenna**, con parrocchiale del Moraglia.

Inverigo. — Villaggio. La villa *Crivelli* distinta pei cipressi. La *Rotonda,* una delle più belle ville della Brianza, già del marchese Cagnola, ora Nava, da cui si domina gran parte della Brianza; sono da ammirarsi le gigantesche cariatidi di P. Marchesi. — **S. Maria della Noce**, celebre pel mercato settimanale. L'*Orrido* così detto d'Inverigo. — **Tregolo**, con bella chiesa moderna. — **Tabiago**, con resti di castello. — **Lambrugo**, **Masnaga** altri bei luoghi.

Lurago. — Villaggio colla villa *Sormani.*

Monguzzo. — Casale. Il castello di Giangiacomo Medici, ora villa *Mondolfo.* **Anzano**, col vasto parco Carcano. A **Verzago** la villa *Giovio*, a **Fabbrica** il palazzo *Durini.*

Alzate, del cui castello veggonsi i ruderi; le ville *Clerici, Odescalchi,* la parocchiale, patria di Alciati.

Il Soldo, villa *Turati* delle più belle dei dintorni, rinomata pei sorprendenti giuochi d'acqua, con bellissime serre di piante rarissime e bei panorami.

Anche il vicino **Orsenigo** possiede la graziosa villa *Carcano.* — **Tassera**, colla villa *Patroni-Calvi*, disegno del Clerichetti, con dipinti di Scrosati, Tagliabue, Borri, ecc.; a **Castellazzo** e **Carcano** trovansi ruderi di fortilizi. — **Montorfano**, con laghetto omonimo: patria di quel Montorfano che dipinse alle Grazie in Milano, di contro alla Cena di Leonardo da Vinci, una grandiosa crocifissione.

ESCURSIONE VII.

Dalla Stazione di Camnago.

Passando ai piedi d'un colle isolato, detto Mochirolo, sulla cui cima eravi un convento, si arriva a **Carimate**. — Villaggio in posizione amena, già villeggiatura di Luchino Visconti, che nell'anno 1348 vi eresse un castello, il quale si conserva nel suo stato primiero, ed è de' più belli di Lombardia: appartiene alla famiglia Arnaboldi.

Mariano. — 5000 ab. circa. Sulle falde di ameni colli che danno buoni vini. È terra antica; si crede costrutta da C. Mario. Si notano le ville *Besana, Maderna, Porta, Passalacqua*. La parrocchiale con antico campanile e bassorilievi gotici; il battistero. — Da Mariano una pittoresca strada conduce a Cantù.

Cantù, — 6000 ab. circa. Borgo allegro, ben fabbricato e industriale. Nel medio evo era fortificato, e si crede costrutto dai Galli. Fu feudo dei Pietrasanta. La torre principale era quella del castello, ridotta nel secolo XVI dal Pellegrini per uso sacro. La chiesa di San Paolo venne rimodernata nel 1852. Quella di S. Maria è la più vasta. S. Michele coll'oratorio di S. Carlo ricco di pitture; la Madonna de' miracoli ristaurata, conserva dipinti del Fiamminghino, statue del Somaini. Vi primeggiano i palazzi *Calvi*, con ricco orto botanico, *Archinto, Argenti, Salterio*. Sulla piazza della chiesa Parrocchiale un monumento ed una Lapide ricordano i caduti, combattendo per la indipendenza d'Italia nei

dintorni di Como, capitanati da Garibaldi. Si lavorano quivi a perfezione i merletti di cui si fa gran commercio. NELLE VICINANZE: **Galliano**, casale con un battistero ottagono del VII secolo. I resti della sua chiesa delle primitive del cristianesimo e pitture dell'XI secolo. Qui ufficiò l'arcivescovo di Milano Eriberto che inventò il Carroccio. Nacque egli nel vicino villaggio di **Intimiano** ove sono la villa *Riva* e la moderna parrocchiale. — **Figino** colle ville Rotondi e Parravicini.

ESCURSIONE VIII

da Como al Lago di Lugano

Dopo due miglia circa di ameno cammino incontrasi il primo villaggio Svizzero.

Chiasso. — Villaggio, con fabbriche di tabacco, filande di seta e bei palazzi. Fertile è il suo territorio, ed è luogo di molto commercio per le transazioni tra la Lombardia e la Svizzera. Il suo nome significa *Piazza*, e ha un ponte sulla Falloppia e un altro a breve distanza sulla Breggia.

Balerna. — Amena terricciuola, colla villa del Vescovo di Como: una magnifica fontana costrutta nel 1856.

Mendrisio. — 1900 ab. Borgo situto alquanto in eminenza, sorto al tempo del Regno dei Longobardi. Vi si rimarca la chiesa Parrocchiale. La chiesa già dei Serviti è bell'edifizio di Pietro Magni. Nelle

vicinanze trovansi cantine, riputate delle migliori, (i *Grott*) siccome quelle in cui il vino del paese serbasi buono per più anni. Deliziosi ne sono i dintorni, fra cui: il *Monte Generoso* ha nuovo elegante albergo dalla cui sommità godesi di sorprendente veduta, ed è ricco di piante botaniche; da questo monte si può calare in Valle Intelvi. — **Ligornetto** (patria dello scultore Vela), colla chiesa di *S. Pietro*, in cui veggonsi memorie romane. — **Stabbio**, terra antica e ben fabbricata: notevole per alcune iscrizioni romane; ma sopratutto per le sue acque minerali, ed acciò venne aperto apposito Stabilimento di cura. Quivi a poca distanza si entra nel Varesotto.

Capolago — Casale al sud del Lago di Lugano. È stazione di un battello a vapore che percorre il Lago.

I paesi più rimarchevoli che circondano il Lago di Lugano, sono:

Maroggia, in suolo fertilissimo, patria dei famosi Rodari, scultori ed architetti del secolo XV.

Bissone, patria di Boromini, Maderno e Somajni, distante un miglio dall'opposto **Melide**, dove ebbe culla il celebre architetto Fontana, ed ove vedesi un bel ponte. Qui il lago si divide in due rami l'uno va verso Lugano e Porlezza, l'altro verso Agno e Ponte di Tresa: su questo trovi **Morcote** e **Vicomorcote**, due antichissime terre. Alla Parrocchiale di Morcote si sale per una scalinata di 300 gradini; vi si veggono resti di fortilizio, e in una chiesuola begli affreschi dello svizzero Carloni — **Porto**, ameno villaggetto, che sta di faccia a Morcote — **Brusimpiano**, già feudo della mensa arcivescovile di Milano; veggonsi ruderi di vecchio castello —

Ardena. ne' cui dintorni si cava piombo argentifero — **Lavena**, amena terra, vicina alla frontiera svizzera — **Ponte Tresa**, villaggio che prende nome dal fiume emissario del lago di Lugano nel Maggiore. Si opina che i due laghi, altre volte, non ne formassero che uno. La Tresa conta circa otto miglia di lunghezza, e potrebbe essere navigabile mediante le conche — **Casiano**, alle falde di un monte detto *Castellano*. — **Agno**, villaggio dei più ameni e fertili della Svizzera, vicino a Lugano, con bella Parrocchiale, disegnata da F. Albertolli.

Ritornando sul ramo di Lugano , troviamo:

Campione, villaggio che diè i natali ai celebri architetti fratelli Campioni. Bella è la sua chiesa fuori del villaggio con dipinti del celebre *I. Bianchi.*

NB. *Una comoda strada ci conduce da Lugano a Luino con diligenza quotidiana.*

Lugano — Alberghi: *Hôtel Suisse,* in ridente posizione; *Hôtel du Parc et Pension Belvedere,* con giardino sulla sponda del lago, e più modesto l'albergo dell'Angelo. Città di 5000 ab. circa, alle falde di ridenti colline al nord del lago. — La chiesa collegiata di S. Lorenzo è incompiuto disegno del Bramante. Dai fregi che adornano la porta, attribuiti al Bambaja, Giocondo Albertolli trasse i modelli per la sua scuola d'ornato. Più antica e più meritevole d'essere visitata per bei dipinti, è la chiesa di *S. Maria degli Angeli,* sorta nel 1499. Contiene parecchi affreschi di Bernardino Luini, fra

cui: la Crocifissione, uno de' più belli e più grandiosi lavori dell'arte lombarda. — Il *Teatro*, la villa *Ciani*, il *Casino*, il palazzo di *Governo* sono gli edifici di Lugano degni di rimarco. Sonovi industrie dei tabacchi, del ferro, delle polveri piriche, dei cappelli di feltro e della seta. Vi fiorisce un mercato nel martedì d'ogni settimana, ed una considerevolissima Fiera dagli 8 ai 14 del mese d'ottobre; alla quale si fa conto che sieno annualmente condotti da oltr'Alpe 8,000 bestie cornute, e 500 cavalli. Amenissimi ne sono i dintorni, e le sue cantine, dette *Crott*, si distinguono, sopratutto quelle di *Caprino*. — Chi vuol godere un bel panorama salga in due ore il monte *S. Salvatore*.

Lago di Lugano. « Continui bei contrasti, dice il Boniforti, fra fertili piagge e colline fastose di palazzuoli, di ville, di fioriti giardini, coi selvaggi burroni e le accigliate rupi, che vi stanno appresso; tra le opache ombre lanciate dalle eccelse rocche, ed i vivissimi splendori ripercossi dall'onda diafana, tutto contribuisce a render questo lago sommamente allettevole per chi ama di vedere l'austero accanto al ridente, per chi dilettasi di contemplare quelle scene, cui la natura, sublime disegnatrice, con grandi e liberi tocchi ha dipinto. »

La configurazione del Ceresio rappresenta un insieme di moltiplici golfi che ricevono nome dai principali villaggi che loro siedono a capo. Cominciando da *Porlezza* esso estendesi nella direzione di nord-est all'ovest-sud sino a Lugano per 3 ore; da Lugano per un'ora a sud sino a Melide, donde si biforca in due rami, e l'uno volge per un' ora e mezza

verso sud-est sino a Capolago; l'altro piega da sud-ovest e va sino a Porto per circa due ore; di qui, retrocedendo a nord per un'altr'ora e mezza, di nuovo disgiungesi in due altri più brevi e regolari rami sino ad Agno per quasi un' ora, e sino a Ponte Tresa per soli 30 minuti, se non se tra Lugano e Caprino. Elevasi al disopra del mare 252 metri, con profondità non maggiore di 175 metri. Abbonda assai di pesci, ed in ispecie di squisite trote.

Avviso — *Da Lugano colla Diligenza che attraversa il Monte Ceneri si può andare in 4 ore a*

Bellinzona, oltre 2000 ab., metropoli del Cantone Ticino, importante pel suo commercio di transito. Buoni alberghi sono la *Posta*, l'*Angelo*, ecc. — Ivi tra i pubblici edifizi sono rimarchevoli: il *Teatro*; il *Palazzo Governativo*; la *Borsa*, e le *Caserme*. Bella ne è pur la Parrocchiale. Vi si conservano gli avanzi di due castelli appartenenti già ai Visconti, e un rimarchevole ponte sul Ticino.

Da Lugano a Porlezza si passano i villaggi di: **Albogasio**, in dolce clima, ove crescono gli ulivi. — **Castello**, così denominato da un castello eretto dai Confalonieri d'Agliate, e di cui veggonsi i ruderi. — **Cresogno**, ameno villaggetto nelle cui vicinanze vedesi un santuario, nel casale di *Caravigno*. — **Cima**, con territorio ove prosperano le viti, i fichi e gli olivi. — **Osteno** (a sinistra) confine dell'Italia. Si opina che qui fosse l'antica Porlezza e vuolsi che appartenesse a quel borgo il vec-

chio campanile a metà sotterrato nel luogo detto S. Maurizio; si crede pure che la chiesa sia stata sepolta da una frana o meglio siasi avvallato il terreno su cui era fondata. Quivi sono le *Grotte di Tufo*, nelle quali le stalattiti hanno formato le più bizzarre figure. — **Porlezza**, capoluogo di mandamento, borgo mercantile; stazione pel battello a vapore, già munito di forte castello, con fabbriche di vetri e di cristalli. Nelle chiese di *S. Vito* e di *S. Maria* vi sono buoni dipinti.

Una bella strada, percorsa giornalmente da vetture, ti conduce in poco tempo da Porlezza a Menaggio (sul lago di Como).

ESCURSIONE IX.

Da Milano a Varese,

colla ferrovia che passa per Gallarate, oppure da Milano a Camerlata, ove si trovano Omnibus che in 3 ore conducono a Varese.

Lucino, antico villaggio, con già forte castello, distrutto dai Milanesi nel 1247.

Lurate Abate, villaggio, già feudo dell'abate di S. Simpliciano di Milano. Nel suo castello rifugiossi Ottone Visconti, dopo una sconfitta ricevuta dai Torriani. Vicino: **Mosino**, colla villa *Raimondi*. Deviando dalla strada per due miglia circa, trovasi **Appiano**, borgo antichissimo di 2000 abitanti, con bella parrocchiale del Pellegrini.

Olgiate, in amena posizione: la villa *Passalacqua*.

Solbiate, — Villaggio circondato da bei colli.

Binago, già famoso castello nelle guerre tra i Milanesi e Comaschi.

Malnate, — Villaggio che sta sur un ameno colle, ai piedi di un piccolo torrente detto Arza. Ha una bella chiesa, costrutta nel XIII secolo. Nel 1512 venne incendiato dagli Svizzeri, condotti dal cardinale di Sion.

Albergo dell' Europa.

Varese. — Alberghi: l'*Europa*, raccomandato sia per la bontà di trattamento, che per l'onestà dei prezzi; è posto rimpetto alla villa detta la *Corte*, in amena positura, con annesso stabilimento di bagni; servizio di diligenze due volte al giorno per Como, non che per Laveno, Mendrisio, Monte Generoso e Lugano, in coincidenza colla ferrovia di Milano; vi

sono vetture e cavalcature per la *Madonna del Monte*, le *Isole Borromee*, pel Lago e suo Isolino, alle Cave di Pietra di Viggiù, alla villa Cicogna, alla Cascata di Brinzio ecc.; poi la *Stella*, l'*Angelo*, il *Gambero*, il *Leon d'Oro*. Questa città ha, colle *sue Castellanze*, circa 13000 abitanti; giace in amena positura, ed è assai bene fabbricata. Possiede collegi maschili e femminili; un bel teatro, un casino, un elegante e grandioso ospedale ed una caserma. La popolazione è data al grosso ed al minuto traffico ed all'industria; al lunedì v'è un attivo mercato. La chiesa principale, detta la Basilica di S. Vittore, eretta su disegno del Pellegrini, colla facciata ultimata da Polack, ha una torre di bellissima architettura, e nell'interno buoni affreschi: la Maddalena è del Morazzone, S. Giorgio, del Cerano, una statua del Redentore, di Elia Buzzi. Gli intagli dei pulpiti sono di Bernardino Castelli. L'attiguo battistero ottangolare inalzato, come si crede, dalla regina Teodolinda, contiene una vasca grandissima di marmo di Viggiù adorna di rozzi bassorilievi e statue. Evvi pure qualche altra antichità cristiana.

Varese ha un buon numero di bei palazzi, ed il più rimarchevole è: il *Pellegrini-Robioni* altre volte la *Corte*, ora *Verati*, già proprietà di Francesco III d'Este, duca di Modena, che fu governatore dal 1754 al 1758 della Lombardia. Oltre a ciò possiede un buon numero di filatoi, filature di cotone, tratture di seta, che danno al suo commercio un'attività particolare.

I dintorni di Varese sono magnifici, popolati di ville grandiose come: *Khevenüller*, *Mozzoni*, *Berra*, *Arpegiani*, *Sanvito*, *Resta*, *Poggi*, *Piccinini*, *Morosini*, *De-Cristoforis*,

Bellotti, Maestri, Taccioli, Litta, Ponti, Castelbarco ecc.; evvi la fabbrica di carta Molina, con macchine inglesi. La filanda e filatoio Tallachini.

Ciò che attira il più gran numero de' visitatori a Varese è il santuario detto:

La **Madonna del Monte**. — La sommità del monte ove s'inalza questo Santuario, fu un tempo il teatro d'una grande sconfitta che, dice la tradizione, ebbero a provare gli Ariani; e S. Ambrogio in riconoscenza di questa protezione di Dio, volle consacrarne la memoria colla fondazione di un tempio alla Madonna (387). Nel X secolo vi esisteva già un diacono col titolo di arciprete. La statua della Vergine è la stessa che fu consacrata da S. Ambrogio. Verso la fine del XVI secolo un cappuccino di Monza, per nome Giovanni Battista Aguggiari, concepì il pensiero d'innalzare sulla strada tante cappelle isolate quanti il Rosario conta Misteri. Esortando i fedeli a secondare questo suo progetto, e dopo aver riunito un patrimonio di qualche importanza, la fondazione di queste cappelle fu autorizzata dal cardinale Federico Borromeo, nel 1610. Gli abitanti di **Malnate**, villaggio vicino, furono i primi a mettere mano a quest'opera che durò per quasi un secolo. Una bella amena e comoda strada conduce da Varese a

Robarello, villaggio ove incomincia la salita, e dove il viaggiatore troverà cavalli e sedie portatili.

Una specie d'arco trionfale dà accesso al Sacro Monte: dietro l'arco si rimarca un piccolo oratorio

come per servire d'introduzione alle cappelle, che sono d'architettura diversa, e la maggior parte si fanno rimarcare per l'eleganza ed il buon gusto che presiedettero alla loro costruzione. Le mura sono ornate di pitture a fresco, e il centro, di fronte all'altare, è occupato da statue in istucco d'altezza naturale e colorate. Gli affreschi furono eseguiti dal Morazzone, da Isidoro Bianchi, dal Nuvolone, Legnani, Gianda, Recchi fratelli, ed altri celebri artisti dell'epoca. — Silva, Prestinari, Dionigio Bussola e Buzzi sono gli autori delle statue, per la maggior parte di ben condotto lavoro.

Prima di arrivare al Santuario, che corona la cima del monte, si vede una fontana, che ha per ornamento una bella statua, rappresentante Mosè, opera di Gaetano Monti. La chiesa si fa osservare per la sua svelta architettura; essa inoltre contiene buoni affreschi.

Sopra quell'altura sono alberghi, ove di frequente i viaggiatori passano la notte per andare il mattino susseguente al levar del sole a fare un'escursione sui monti vicini, detti delle *Tre Croci*, e *Campo dei fiori*, non essendo separati dalla Madonna del Monte che da una vallata.

In un certo punto durante la salita delle cappelle si gode di una vista tanto estesa quanto variata. I laghi di *Varese*, di *Varano*, di *Comabbio*, di *Biandronno* e di *Monate*, parte del lago *Maggiore* e del lago di *Como*, le colline fertili che li costeggiano e la vasta pianura della Lombardia sino al di là di Milano presentano un piacevole spettacolo. Dalla cima del monte l'orizzonte è ancor più vasto.

Amene pure sono le terre di **Induno**, **Bisuschio**, **Arcisate**, **Cuasso** con Castello, la villa detta il *Deserto*, **Breno**, **Viggiù** e **Saltrio**, celebri per le cave di marmo e lavori di scultura.

LAGO DI VARESE, a due miglia dalla città, il cui emissario sbocca nel lago Maggiore. La lunghezza è di 8 chilometri, e i colli che lo circondano sono coperti da ameni villaggi, ville e giardini. — Abbondante vi è la pesca, e principalmente nella località detta la Schirana.

Da Varese vetture giornaliere conducono a Laveno; e di là, con apposite barche o col piroscafo traversando il lago Maggiore, alle Isole Borromee.

Caronno, con belle villeggiature, e chiesa parrocchiale di F. Mangone.

Tradate — Borgo con magnifiche ville: patria di *Jaccobino da Tradate* esimio scultore. L'antico castello. La chiesa di S. Bartolomeo contiene l'urna di Valperto. NELLE VICINANZE: **Castel Seprio**, già città, ora non rimangono che alcuni ruderi; **Castiglione**, cogli avanzi di un castello appartenente alla nobile famiglia Castiglioni, che ora l'ha ridotto ad elegante palazzo gotico con belle antichità. La magnifica prepositurale inalzata dal cardinale Branda Castiglione del secolo XV con bassorilievi e stupendi affreschi di Masolino da Panicale. Il *Battistero* ottagono con affreschi antichi. L'altra chiesa con al di fuori le colossali statue di San Cristoforo e Sant' Antonio abate.

Bizzozero. — Villaggio in colle. Indi Varese.

ESCURSIONE X.

da Milano al Lago Maggiore, alle isole Borromee e al Lago d'Orta.

Parabiago, borgo notevole per la vittoria riportata da Luchino Visconti, sopra il nipote Lodrisio Visconti, il 21 febbrajo 1339 (veggasi pagina 68). Evvi un *Riformatore pei giovani* (veggasi pagina 128).

Legnano — 3000 ab. Borgo famoso per la disfatta quivi toccata al Barbarossa dalla Lega Lombarda (29 maggio 1176). La Prepositurale di stile bramantesco con affreschi di B. Lanino, e una stupenda tavola all'altare maggiore di B. Luini, rappresentante la Madonna e vari Santi. Per questo quadro si offerse da un ricco forestiere mezzo milione di lire. — Il Castello.—Importantissimi opifizi di filatura e tessitura di cotone.

Busto Arsizio — 11000 ab. *S. Maria*, di stile bramantesco, con un magnifico quadro a più scompartimenti, di Gaudenzio Ferrari, e che può star a paragone col Luini di Legnano: la Parrocchiale è di bella e grandiosa architettura. — Grandi fabbriche di tele di cotone, di cui si fa attivissimo commercio.

Gallarate — Circa 5900 ab. Grandi manifatture di frustagni e altre cotonerie; la chiesa di *S. Pietro* del XIII secolo; la Parrocchiale del Moraglia, compiuta dal Boito. — Bello è il nuovo Cimitero in istile lombardo del Boito, non che l'Ospedale.

Somma — 4500 ab. Borgo, già feudo dei Visconti, di cui vedesi un vasto castello; maestosa parrocchiale, un cipresso gigantesco, e villa *Cossolo*. In vicinanza: **Arsago**, con chiesa e battistero del IX secolo, de' più ben conservati di Lombardia.

Vergiate — Borgo di circa 2500 ab.; evvi una galleria oltre la quale:

Sesto Calende — 4300 ab. Borgo commerciante al sud del Lago Maggiore; la Prepositurale, del XIII secolo, con dipinti dell'epoca, e posteriori.

Lago Maggiore. — Fu conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Verbanus*. Si estende dal nord-est al sud-ovest sopra una lunghezza di circa 65 chilometri. La larghezza media è di circa 3 chilometri benchè di quasi 8 tra Laveno e Baveno.

La profondità del Lago Maggiore giunge a 404 metri circa in alcuni luoghi; la sua altezza al dissopra del livello del mare è di 207. Le sue acque nutrono una grande quantità di pesce: fra cui le trote si distinguono per la squisitezza della loro carne. Abbondante vi è la pesca, ed il prodotto si consuma in gran parte a Milano. Le sue rive offrono allo sguardo i contrapposti più variati e pittoreschi. Gli orrori selvaggi delle Alpi si trovano qui riuniti alle più ridenti scene ed alla più fertile natura; ma non è solo nella varietà che consiste il loro merito principale. Gli alti monti che circondano il lago, racchiudono miniere copiose di rame, ferro, piombo, ed anche cave non meno ricche di marmi, granito ed anche ardesia. — I venti dominanti sono: *Inverna* (sud), *Margozzolo* (ovest), *Bergamasco* (sud-est). La navigazione è meno pericolosa di quella del lago di Como

e di Garda. Il ramo principale di commercio sta in legna e pietre vive che su grosse barche vengono trasportati in sino a Milano a mezzo del Naviglio. Questo lago è formato dal Ticino, il quale scende dal clivo meridionale del S. Gottardo nella Svizzera; indi, attraversando balzi e dirupi, comincia a estendersi a Magadino, e allora continuando fino a Sesto Calende, ne forma il Verbano; si ristringe a quest'ultimo luogo, e scorre fra alte e ripide coste fino all'incile del Naviglio Grande di Milano; poi, stendendosi per ampia valle, dividesi, quasi fiume vagante, in molti canali; e così percorre fino a Pavia, ove, ristringendosi di nuovo, gettasi nel Po.

Avviso. — *Nella descrizione delle rive di questo lago seguiremo il metodo usato in quella del lago di Como, segnando la destra e la sinistra colle lettere* D. S.

S. **Castelletto sopra Ticino.** Villaggio su promontorio, già feudo dei Visconti: vi si vedono i resti dell'antico castello.

S. **Mercurago.** Terra già munita di castello. Credesi che la sua chiesa sia eretta sopra un tempio inalzato a Mercurio: da cui il nome. NELLE VICINANZE: *Oleggio-Castello,* lungo la via che da Arona tende alla riviera d'Orta, patria di quel Giovanni Visconti da Oleggio, già governatore di Bologna.

S. **Arona** — 4000 ab. ALBERGHI: *Reale, la Posta* e *l'Italia* di primo ordine, e *Falcone, Svizzero* e *Ancora* di secondo ordine. Piccola città molto commerciale e in sito ameno; stazione della strada ferrata che va a Genova, Milano e Torino. Le sue notizie

storiche non oltrepassano il secolo X. Sappiamo che nel 979, Adamo, conte del Seprio, capitano di Ottone I, vi fece costrurre un convento di Benedettini. Eravi un forte castello, più volte combattuto, e demolito al tempo di Napoleone I, e nel quale nacque S. Carlo Borromeo il 2 ottobre 1538. — Filippo Maria Visconti investì feudataria di questo luogo la famiglia de' Borromei, che presero il titolo di Conti d'Arona. In passato contava parecchi conventi, fra cui il succitato, che passò poi ai Gesuiti, soppressi nel 1775, ora convertito nel palazzo De-Filippi. Sono notevoli in Arona: la chiesa de' *SS. Martiri*, di gotica architettura, ma guasta nel 1852; fra' suoi dipinti primeggiano la Fondazione dell' Ordine di S. Benedetto, del Borgognone; l'Apparizione della B. Vergine a S. Carlo, di Palma il Giovine; S. Francesco Saverio, del Magistrini; la Parrocchiale di *S. Maria*, del secolo XV, con bel bassorilievo sulla porta rappresentante la Nascita di Cristo; nella cappella a destra dell'altar maggiore, una Natività, di A. Appiani; a sinistra, una tavola a sei scomparti, di G. Ferrari, uno de' suoi capolavori, rappresentante anch' essa la Nascita di Cristo, e ai lati S. Ambrogio, S. Giorgio, S. Barnaba, S. Gaudenzio, ecc.; vi sono pure pitture su vetro del Bertini. — L' *Ospedale*, fondato nel 1662 dall' arciprete Carlo Litta, e ricostrutto nel 1845; il Collegio e Palazzo Civico, in cui un oratorio; l'Orfanotrofio, l'Archivio e una Biblioteca; il Teatro, disegno dell' architetto Molli. Arona possiede parecchie fabbriche di ferro, di sapone, di liquori, e conta considerevoli Case di Commissione e di spedizione all' estero. Vi si fa un grosso mercato al martedì, e una fiera annua.

A venti minuti di cammino giungi al *colosso di S. Carlo*. Il piedestallo è di granito, ed ha 20 metri di altezza, la statua ne ha 28. Essa si compone di lastre di rame, internamente contro una solida muratura nodate con spranghe di ferro, disposte a modo di gradinata. Si può col sussidio d'una scala a mano, giungere da terra al primo lembo del rocchetto, e di là, sotto una piegatura del medesimo, internarsi salendo fino alla sommità del capo, della circonferenza di quasi 6 metri. Tanto il disegno, quanto l'esecuzione di sì gigantesco lavoro, furono condotti con magistero d'arte veramente ammirabile; e tale si è la perfezione delle parti, e l'armonica distribuzione del tutto, che a prima vista l'uomo ne rimane illuso, e mal giunge a tutta equamente potersi immaginare la vastità della mole. Onore al novarese G. B. Crespi detto il Cerano, che lo disegnò; onore a Bernardo Falconi e Siro Zanella che lo condussero a termine; onore sopratutto, e omaggio di riconoscenza perenne tributato sia all'arcivescovo Federico Borromeo, che primo ha concepito e con larghi sussidi ha promosso, un così nobile e vasto concetto. Sotto gli auspici di così degno prelato, iniziavasi l'opera nell'anno 1624; ma per cagione dei procellosi tempi, non fu potuta compiere se non al cadere del medesimo secolo, cioè nel 1697, in cui dall'arcivescovo Caccia veniva solennemente inaugurata. Vuolsi che la spesa totale abbia toccato un milione e duecento mila lire di Milano, contribuite in parte dalla nobile Casa Borromeo, in parte dagli abitanti di quei dintorni.

A poca distanza da Arona, entrando nella Valle che

conduce al Lago d'Orta, sopra ridente poggio, appare la sontuosa villeggiatura Visconti d'Aragona, e vicine le ville *Nicolini* e *Frigerio*.

S. **Mina**, in ridente posizione, con molte cartiere, filande e filatoi. L'albergo *Zanetta*, il palazzo *Bedoni*, e le ville *Ferrandi, Bedoni, Collano*, ecc.

D. **Angera**. Antico borgo, già città e capoluogo di vasta Contea, del cui titolo si fregiarono duchi, re, imperatori. La vecchia città giaceva un miglio lungi dall'attuale borgo; venne distrutta dai Goti; la riedificarono i Longobardi, che le diedero il nome di *Stazzona*, probabilmente dalle stazioni che qui facevano le soldatesche. Diviso poi il Milanese in Contadi, anche Stazzona ne formò uno, da cui dipendevano quasi tutte le terre d'ambe le sponde del lago. Celebre nella storia sono i Conti di Stazzona. Passò indi alla famiglia Visconti, che solennemente ne fu investita dall'imperatore Venceslao (1397) col titolo di Conti d'Angera. Vedesi ancora il suo ampio castello con torri, il quale fu riedificato sulle rovine di più vetusto, da Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, che vi fece dipingere le gesta del suo antecessore Ottone. I Visconti e gli Sforzeschi portavano e davano il titolo di Conti d'Angera ai loro primogeniti; passò in feudo ai Borromei. Vi si rimarca: la *Madonna delle Grazie*; il palazzo del conte *Borromeo*; la villa *Sauli* e la *Farragiana* e l'antica *Prepositurale* sul cui circostante piazzale veggonsi alcune reliquie di antichità romane. Il territorio di Angera contiene molta torba.

D. **Ranco** Villaggio situato sur una punta arenaria.

D. **Ispra**. Giace al termine dell'aspro lido, rotto da scogli e sparso di erranti macigni, donde forse derivogli il nome. La Parrocchiale è d'ordine corintio; sono da osservarsi le villeggiature *Castelbarco* e *Ranci*. Sonvi anche acque epaco-minerali, di cui non si trae profitto.

S. **Lesa**. Ameno villaggio, con antica Parrocchiale e buoni dipinti. Vi si distingue: il palazzo *Stampa*, oggidì delizia di Alessandro Manzoni; le ville *Conelli*, *Vicino*, *Lorenzini*, *Visconti*, *Fontana-Pino*. — Chi desidera belle vedute, salga il monte *S. Salvatore*, ove è un convento già degli Eremitani.

S. **Belgirate**. Alberghi: *Ginevra*, *Genova* e *Pellegrino*. Piccolo borgo, « le cui genti, nel girar l'occhio in un mar d'acqua su le terre altrui, tra l'amenità dei contrapposti colli, dicendo tra loro: *Che bel girare*, lo chiamarono Belgirate. » — Una continuata serie di eleganti ville, di sontuosi giardini, di pulite case dai terrazzini e balconi gremiti di oleandri, di garofani, di verbene e più altre specie di fiori, fronteggia la maggior via di prospetto al lago, principal corso e convegno a natii e villeggianti. Da Belgirate a Stresa la via è stata tagliata a punta di scalpello. Quivi pompeggiano le ville *Mestiatis*, *Castellengo*, *Biscaretti*, *Principessa Matilde*, *Nixon* e *Pallavicino*; gli Orti botanici del marchese di *Brême*; il casino *Fontana*, la villa *Bonghi*, ora del duca di Vallombrosa, quella della famiglia Cairoli, di cui non rimane ora che il Benedetto.

D. **Arolo**. Paesello di poca importanza. Nelle vicinanze, visita il Santuario di *S. Caterina del Sasso*, così detto da un enorme macigno che pende sul medesimo.

S. **Stresa**. Alberghi: *Isole Borromee*, *Sempione*, *Milano* e *Reale*. Già feudo dei Barbavara, che lo munirono di castello, indi dei Borromeo. Vi si rimarca: la Parrocchiale, con statue del Somaini e di Labus; la chiesa e il convento dei *Rosminiani* a dieci minuti dal paese; nel tempio vi sono: la statua di Rosmini del Vela, una Sant'Anna di Zuccoli, ed un San Carlo di Owerbeck. — Il palazzo *Bolongaro*, ove il primo luglio 1855, morì Antonio Rosmini, assistito dal suo amico Alessandro Manzoni. Questo palazzo chiamasi ora Ducale, perchè comperato dalla Principessa Maria di Sassonia, Duchessa di Genova. Le ville *De-Martini*, *Della Porta*, *Trotti*; l'Istituto della *Carità*. Bellissimo è il panorama del lago e de' monti circostanti, che si gode da questa altura, e più bella ancora è l'escursione al soprastante Monterone. — Lasciando il paese sulla strada del Sempione, dopo le ville *Imperatori* e *Casanova*, si giunge a **Chignolo**. Bella terricciuola di contro alle Isole Borromee.

Qui si trovano a tutt' ore barche per le isole Borromee.

Isole Borromee. Queste isole sono in numero di quattro, dette: *Isola Madre*, *Isola Bella*, *Isola dei Pescatori*, o Superiore, e *Isolino*.

In onore dell' illustre famiglia a cui appartengono venne ad esse data la denominazione comune di Isole Borromee: tributo tanto più giusto, in quantochè quella cospicua famiglia cangiò quei nudi scogli d'argilla schistosa in deliziosi giardini.

Isole Borromee.

L'Isola Bella, può dirsi creata nel 1670 dal conte Vitaliano Borromeo, perchè sulle nude rupi che la formano, furono inalzati grandiosi palazzi con attigui ameni giardini, sostenuti da solidissime vôlte fabbricate nell'acqua.

L'età in cui visse il conte Vitaliano Borromeo segnava sfortunatamente la corruzione nel buon gusto delle arti, per cui dispiace, che nel fantastico accozzamento di grotte e fontane, di statue ed obelischi, e di tanti altri pesantissimi ornati, fosse prodigata enorme somma, che assai meglio poteva impiegarsi; ciò non-

dimeno il complesso di quei lavori è di maestosa imponenza. Dieci sono i giardini sovrapposti l'uno all'altro, a foggia di colossale gradinata; magnifico è il palazzo in cui, da circa due secoli, ogni successore all'eredità gareggiò nel profondere oro per crescerne i pregi. Luca Giordano, E. Procaccini, lo Schidone, il Lebrun e più d'ogni altro il Tempesta, che ivi trattennesi alcuni anni, vi sparsero dipinture meritevoli d'ammirazione: dappertutto trovansi prodigati marmi i più scelti e ricchi fregi d'oro; gli stessi sotterranei ripartiti in sale a foggia di grotte, formano un appartamento terreno fregiato di elegante mosaico, e tutto ornato di statue e fontane che vi mantengono deliziosa frescura. Napoleone, che all'incominciare del secolo, di là passava per recarsi al campo di gloria nella pianura di Marengo, quasi presago della vicina vittoria, incideva nella scorza del più annoso albero il terribile, ed a lui sì caro nome, *Vittoria*. Nella chiesa di S. Francesco avvi un magnifico mausoleo di Renato Borromeo, scolpito dal Bambaia. Esso è tenuto un capolavoro. — Oltre il grande Napoleone vi alloggiò la Principessa di Galles, e tra gli illustri visitatori, notansi: Re Carlo Felice di Savoja, il Re di Portogallo, l'Imperatrice della Russia ecc.

L'Isola Superiore, detta altrimenti dei Pescatori, la prima che si affaccia al viaggiatore, che dal Sempione discende a Baveno, presenta un aspetto assai più pittorico, e fa coll'Isola Bella un singolare contrasto. In un circuito che può comodamente percorrersi in dieci minuti, si trovano raccolti 530 e più abitanti, quasi tutti pescatori di condizione, e quasi

tutti muniti di battelli e di reti. Ripartiti questi in 70 famiglie circa, ricovrano in piccole case, alle quali danno accesso angustissime vie. Nel secolo XVII il cardinale Federico Borromeo affidava la direzione religiosa e morale di questi pescatori ad un parroco.

L'Isola Madre, denominata di San Vittore nelle vecchie carte, prese forse il nome di Madre, perchè avanti alle altre venne ridotta a villa campestre; si disse poi Renata, dal quadrato palazzo fatto costruire dal conte Renato Borromeo. Sorge questa dal centro del golfo, e da tre lati è cinta di scogli, al disopra de' quali fu elevato il palazzo, cui conducono ampi viali fiancheggiati da spalliere di cedri. Anche in quest'Isola si contano cinque giardini di notabile lunghezza, ed a lato di essi incontrasi una boscaglia di annose piante di allori, abeti e cipressi sempre verdeggianti, in mezzo de' quali trova grato e tranquillo ricovero una grande quantità di fagiani e di galline faraone. In quest' Isola di oltre un miglio di circonferenza, trovasi il bello della natura e quello dell'arte, e ciò produce a vantaggio dei proprietari la proficua unione dell'utile al dilettevole.

La piccola Isola di S. Giovanni o di S. Michele, viene più brevemente denominata Isolino. Essa è minore delle altre, e sorge in vicinanza del promontorio di S. Remigio, il quale, sporgendo entro il lago, divide le acque che bagnano le spiagge d'Intra da quelle di Pallanza. Nel lato rivolto a questa città, le rupi presentano verdeggianti le loro radici; nel lato opposto sono aride e umide.

S. **Baveno**. Alberghi: *Beaurivage*, *Bellevue*. Villaggio situato in ridente posizione e vicino all'Isole

Borromee. La sua chiesa è antichissima, lo stesso dicasi dell'attiguo Battistero. La freschezza del sito e l'amenità dei dintorni vi hanno fatto inalzare parecchie ville, fra cui: di *L. Hudson*, del conte di *Cavour,* del marchese *Durazzo* di Genova, di *Collegno*, *Trotti, Mannati,* ecc. Qui presso sono le cave di granito che porta il nome di *marmo di Baveno*, e gareggia coi più celebri d'Oriente, e di cui sono adorne le chiese di *S. Fedele* e di *S. Carlo.* l'*Arco del Sempione* di Milano; *S. Pietro* di Roma; la piazza *Paesana* di Torino. Il Geologo, il Botanico, e chi ama rimarchevoli punti di vista salga i monti *Margozzolo* e il sovrastante *Monterone.*

D. **Ceresolo** e **Cerro**. Due villaggetti in bella posizione. Quivi abbiamo la maggior larghezza del lago.

S. **Ferriolo**. Terricciuola, che possiede un buon Albergo. La sera del 15 marzo 1867 per improvviso scoscendimento, 50 metri di strada e 7 case sprofondarono nel lago, con 17 persone, delle quali non si ebbe più alcuna traccia. — Poco lungi abbiamo il fiume Toce, che nasce dai ghiacciai del Gries, è il maggiore che entri nel lago dopo il Ticino, e vi porta le acque dell'Ossola e di Orta; serve eziandio al trasporto del legname, il quale dà un prodotto di circa 700 mila lire. Presso la sua foce, a Pallanzeno, diventa navigabile, ed è in comunicazione col lago Mergozzo, lungo due chilometri. Vi abbondano i pesci, ed in particolare le squisite trote: la pescagione è privilegio di casa Borromeo. — Sono degne di osservazione le cave di marmo bianco di *Montorfano,* del cui granito sono le colonne della Basilica Ostiense

in Roma, e di *Gandoglia,* col quale si fabbricarono il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia, e viene trasportato nel Verbano mediante il fiume Toce.

S. **Suna.** Borgo mercantile, costrutto in prolungata linea di belle case, rimpetto al lago. Vi prosperano le filande Muzzio ed Albanesi. La sua Parrocchiale è ad un chilometro di distanza, sulla direzione di **Pallanza.** Città questa di 3700 ab. Credesi fondata da Pallante, liberto di Claudio imperatore. Checchè ne sia, possiede varie antichità romane. Fu soggetta ai Vescovi di Novara, poi ai Conti di Biandrate, che vi edificarono un castello; indi ai Barbavara. Sotto i Duchi di Milano governossi con particolari statuti. — I fratelli Erba vi hanno de' vasti magazzeni per deposito di droghe e cereali. Notevoli sono i tre orti botanici, Boglietti, Cerutti e Rovelli. I palazzi notevoli sono: *Viani,* che nel 1855 ospitò il principe Eugenio, *Croppi, Erba, Cadorna, Branca, Müller, Lattuada;* il palazzo del *Pretorio,* di elegante e vasta mole, che si inalza a mezzo la piazza Maggiore; il Collegio delle *Scuole Pubbliche;* il *Carcere Penitenziario,* disegno dell'architetto Spurgazzi, costrutto nel 1854, secondo il sistema Auburne; ha 188 celle; le chiese di *S. Leonardo,* di *S. Stefano,* delle *Grazie,* che serve di parrocchiale a Suna, con alcuni buoni dipinti, e resti di affreschi di Marco d'Oggiono; il *Teatro,* disegno del Bottino, la Società Filarmonica. — Venne da poco tempo aperto un sontuoso albergo, detto *Pallanza,* su disegno del Sindaco di quella città cav. Azari. — Oltre l'amenità del luogo, esso offre al viaggiatore tutte le comodità immaginabili, quali si sogliono trovare nei primari alberghi della Svizzera. È circon-

dato dalle eleganti ville *Türr, Franzi, Moro, Francfort, Müller, Cardini.*

NELLE VICINANZE si trova il promontorio di *S. Remigio*, su cui credesi fosse un'ara a Venere. Dicontro vedesi l'isoletta di *S. Giovanni*, anticamente forte castello, a poco tratto dalla riva ove sorge l'anzidetto albergo di Pallanza. — A settentrione di Pallanza s'apre la valle Intrasca ricca di buoni pascoli di castagneti, e dove meriterebbe una visita l'*Orrido di Rovegro.*

D. **Laveno**, con 1500 ab. Borgo notevole allo sbocco del torrente Boesio, sulla strada di Varese, alle radici del monte Boschero. Sui due promontori che difendono la baja da mezzodì a settentrione, il Governo Austriaco teneva presidio e armata flottiglia, e vi aveva fatto costruire fortilizi con ampie caserme. Quivi sono fabbriche di vetro e majolica, una filanda di seta, la villa *Tinelli*. Vi si fa commercio di legna. È da osservarsi la *Parrocchiale;* l'Ospedale, col monumento al medico Monteggia, che qui ebbe i natali.

S. **Intra**, con 4500 ab. Città industriosa parte antica e parte moderna. Tra i suoi edifizi sono da menzionarsi: la sua vasta Piazza Maggiore, nel cui centro sorge il monumento in memoria del compianto colonnello Simonetta e degli Intresi caduti nelle ultime guerre per l'Indipendenza. Venne inaugurato nel 1866, ed è opera del valente Bergonzoli. La Parrocchiale antica assai, dedicata a. S. Vittore, con maestoso pronao, su disegno dello Zanoja. Il Teatro, elegante edificio architettato dall' Aluisetti, compiuto nel 1845 e capace di 600 persone; le case *Franzosini,*

Simonetta, *Cobianchi*, *Guidotti e Müller*. Molto vi fioriscono le filature del cotone: le principali sono quelle di Cobianchi, Müller, Pariani; gli stabilimenti serici già dei signori Imperatori. Vi si fa attivissimo commercio di legname. Vi si notano pure fabbriche di vetri e fonderie di ghisa, concerie, ecc.

Da qui si può visitare la valle d'**Onsernone**, il cui capo luogo è *Intragna*, e gli abitanti esercitano il mestiere dello spazzacamino in tutta Europa, e fare una gita al *Pizzo Marone* e alla magnifica villa *Franzosini*. Continuando per la stessa sponda, si trova **S. Maurizio**, **Ghiffa**, **Navaglio**, **Oggebbio**, **Barbero**, terricciuole distese dalla spiaggia del lago su pel dorso della montagna.

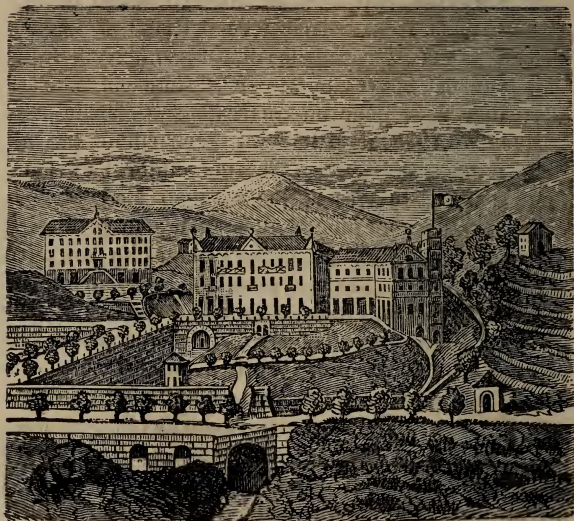
S. **Cannero**. Il seno di questo villaggio, per la dolcezza del clima, pe' suoi vigneti, pei cedri, legumi, olivi non la cede alle più belle parti del lago di Como. È rimarchevole la Parrocchiale moderna, che conserva ancora il rito Ambrosiano. Gli isolotti o *Castelli*, detti di Cannero, furono celebri nella storia del Medio Evo per le prepotenze dei Mazzardi. Qui si può visitare la villa di *Massimo d'Azeglio*, ora *Ricci*.

D. Partendo da Laveno, passiamo i villaggi di **Caldé** con rocca, **Castello**, **Porto** con fabbrica di vetri, **Bedero** colla Collegiata di S. Vittore, fondata da S. Galdino.

D. **Germignaga**, già munito di forte castello e Capoluogo della Val Travaglia. Nelle sue vicinanze ammirasi la villa *Agnelli*, costrutta a foggia di castello, con ampio terrazzo, e circuita dalle onde; comunica con terra ferma mediante un ponte levatoio. Visita pure il filatoio di seta della ditta Hubner.

D. **Luvino**, con 4500 ab. Allegro borgo in vicinanza della Tresa, scaricatore del lago di Lugano. Bella è la sua parrocchiale; il palazzo Crivelli fu architettato dal Soave; presso è la statua in onore di Garibaldi. Vi si tiene un mercato settimanale assai frequentato. — Fu patria di Bernardino Luvini, detto il *Rafaello lombardo.* Ne' suoi dintorni evvi una fonte d'acqua minerale. — Seguono **Colmegna**, con deliziosi panorami; **Maccagno**, che dividesi in Inferiore e Superiore, un miglio lontani l'un dall'altro, separati dal fiume Ciona. Il primo ha avanzi di fortilizi.

S. **Cannobio**, con 2600 ab. Borgo, che pare tragga il nome dalle palustri canne, già abbondanti nelle sue rive. Sta allo sbocco di un torrente, che forma la *Cascata di S. Agata;* è luogo molto antico e che in altri tempi fioriva maggiormente per commercio. Vi si osserva la chiesa di *S. Vittore,* quella della *Pietà,* eretta su disegno Bramantesco, ricca di marmi e di dipinti, e con una stupenda tavola all'altar maggiore raffigurante la *Pietà,* di G. Ferrari. Di elegante architettura è pure la chiesa di *S. Marta,* con lavori di M. Procaccini. — Di bell'aspetto è il palazzo Giovanola. — Di recente venne dal sig. De-Stefani aperta una discreta cartiera. — A Cannobio nacque Giovanni Branca, quegli che nel 1629 fece in Milano pubbliche esperienze sulla potenza del vapore dell'acqua bollente.

A trenta metri circa da Cannobio, al principio della valle ove trovasi il magnifico *Orrido di S. Anna,* sorge l'importante Stabilimento idroterapico **La Salute**, aperto nel 1867, ed ampliato poi ed abbellito nel 1869, dal cav. Ferdinando Fossati-Barbò. Due sono

La Salute presso Cannobio.

le fonti che lo rendono accreditato per la loro freschezza e saluberrima efficacia; una detta *La Carlina*, è alcalina e inodora; l'altra, detta *delle Monache*, è ferruginosa. Nei pochi anni che questo Stabilimento conta di esistenza, già molte cure riescirono felici per varie malattie. Frequentatissimo perciò vi è il concorso sì di nazionali che di stranieri, compresivi molti illustri personaggi, i quali attestarono potere esso, e per la amenità di situazione e per la proprietà medicinale delle acque, rivaleggiare coi più rinomati anche tra quelli all'Estero. È aperto dal 1.º maggio al 1.º ottobre, e la cura idroterapica è affidata al

distinto specialista dottor Scharrenbroich di Bonn. Oltre la visita al citato Orrido di Sant'Anna, molte e dilettevoli escursioni si possono fare in quei dintorni, come p. e. al *Monte Gridone*, al *lago Odelio*, situato sulla sommità del monte dello stesso nome, al *Monte Zida*, ed alla pittoresca *Val Vigezzo*.

S. **Trefiume**, ove è l' Orrido di *Sant'Anna*, nel quale si può entrare con apposita barca. Poi s'interna nella valle Cannobina, nella quale si sta ultimando una ampia e comoda strada che unisce Domodossola a Cannobio, accorciando così la via del Sempione alla parte superiore del Lago Maggiore; indi **Sant'Agata**, donde vengono quasi tutti gl'imbiancatori; poi il povero villaggio di **San Bartolomeo:** qui trovasi il confine italiano.

D. Dopo Maccagno; seguono: **Tronzano**, **Pino** e **Zena**, il quale forma la frontiera dell' Italia colla Svizzera.

D. **Dirinella**, **Indemini**, **Caviano**, **Sant' Abbondio**, **Casenzano**, **San Nazaro**, **Piassogna** e **Vira**, sono i villaggi che incontransi su questa sponda prima di giungere a

D. **Magadino.** Villaggio in pittoresca situazione allo sbocco del Ticino nel Verbano. Esso è uno dei maggiori empori commerciali. Grandeggia la sua moderna chiesa parrocchiale, disegnata dal Moraglia. — Quivi due belle strade conducono a Bellinzona, ed a Lugano.

S. **Brissago**, Albergo Svizzero di recente costruzione. — Terra rinomata per la sua fabbrica di sigari, formata da una Società fin dal 1847. Si suddivide in piccole terricciuole a modo di ventaglio. Presso il

colle s'inalza un Santuario alla Vergine, prima d'arrivare il quale si trova una sorgente d'acqua ferrugginosa, che potrebbe forse essere anche medicinale. Il Santuario venne fatto erigere da Antonio Branca, che, dipartitosi povero da questa sua patria, vi ritornò con un ingente patrimonio acquistato in mare: mostrasi ancora in chiesa la bandiera del bastimento ond'egli arricchivasi. Belle sono le ville Casanova, Maffioretti, Pedroli, Bazzi, Petrolini, ecc. Presso Brissago è la chiesa dell'Assunta con magnifico campanile.

S. **Ronco**, di fronte al quale villaggio veggonsi le isolette di *S. Pancrazio*, già abitate dagli Umiliati.

S. **Ascona**. Villaggio altre volte considerevole e fornito di quattro castelli, fabbricati all'epoca longobarda, e di cui veggonsi i ruderi. Il palazzo *Magetti*; la casa *Pancaldi*; la Parrocchiale, con dipinti di Serodino d'Ascona, imitatore del Caravaggio; vetusto Campanile; il Collegio già Seminario con disegno vasto del Pellegrini; ora scuola femminile.

S. **Locarno**. Città, con 2000 ab. Nell'VIII secolo faceva parte della contea di Stazzona. Il suo castello era uno delle più importanti fortezze dello Stato; veggonsene ora gli avanzi. Vi si nota: la sua bella Piazza; il Palazzo Governativo; la chiesa di *S. Francesco* del 1230, ma ristaurata poi con buoni dipinti; la Collegiata dedicata a *S. Antonio*, di qualche rinomanza, non era testè che un mucchio di rovine per grave incendio: ora si sta ricostruendo.— Il giovedì di ogni quindici giorni vi è a Locarno un mercato che riesce di speciale interesse al forastiero pel curioso e bizzarro quadro di differenti costumi delle persone che

vi traggono. — Ne' suoi dintorni trovansi le ville *Marcacci e Brofferio;* la pittoresca Valle Verzasca, e la *Madonna del Sasso*, santuario rinomato con un quadro di Bramantino; una bella Cena in plastica, ed altri oggetti degni di considerazione. — È qui vicina la Val Maggia, sul cui principio si può visitare un Orrido. Questa Valle fa poi capo ad Airolo, sulla strada da Bellinzona al Gottardo.

ESCURSIONE XI

al lago d' Orta.

Avviso — *Due comode e belle strade conducono dal Lago Maggiore al lago d' Orta; l'una da Arona si diparte e conduce per Gozzano ad Orta direttamente; l' altra da Pallanza per Gravellona ad Omegna.*

Orta — 1200 ab. Alberghi: *S. Giulio* e *Leon d' Oro.* — Siede in posizione amena a piè di un vago promontorio. Vi è la villa *Natta,* costrutta sopra uno scoglio; la bella Piazza. Questo borgo sino al 1817 fu capo luogo di un feudo ecclesiastico.

Lago d'Orta. — Si estende per 13 chilometri dai casolari di Buccione, presso Gozzano, sino al borgo d'*Omegna,* patria di G. Zanoja. La sua larghezza è di circa un chilometro all' estremità ne esce l' emissario *Nigolia,* che subito confonde le acque colla *Strona.*

La strada provinciale che a *Pallanza* unisce il detto borgo d' Omegna continua tutta la sponda orientale

del lago. Nelle opposte rive non si comunica che per via della navigazione.

Isola s. Giulio, 300 passi in lungo, in largo 160, ed ha 180 ab. Fu abitata da S. Giulio nel IV secolo, che da scoglio la trasformò in ridente contrada. Sotto i Longobardi fu capoluogo di ducato. Qui si rifugiò il re Berengario inseguito da Litolfo, figlio di Ottone I. Presso la rupe su cui dominava l'antico castello sorge il palazzo del vescovo di Novara, ed un bel seminario. — Di Longobarda origine è la sua prepositurale, in cui si ammira una tribuna di pietra su colonne di serpentino e di strane figure intagliate; un Mosaico del V secolo e buoni dipinti. — In sotterranea cappella è il corpo del santo. Da quest'Isola si domina tutto il lago.

Sacro Monte. — Da Orta un agevole stradone giunge alla cima del monte (90 m. di altezza); lungo i viali sorgono con svariato disegno ben 20 tempietti, in cui le arti della pittura e della statuaria nel secolo XVII gareggiarono a rappresentarvi i fatti della vita di S. Francesco. Le statue sono fattura del *Bussola*, *Portinari*, *Falconi*, ecc.; gli affreschi dei *Fiammenghini*, *Panfilo*, *Legnani*, *Mazzucchelli*. Tra annosi alberi sorge la chiesuola col chiostro di Francescani. — È sul principio d'agosto che vi si celebra la festa alla quale accorrono montanari delle circostanti Alpi, ed i villeggianti dei dintorni.

Prima di partire dal lago, il viaggiatore vegga i stagni di *Sazza*, importanti pel geologo e botanico. Vi sono anche miniere di carbon fossile, e sulla riva opposta ad Orta fin da lungi si osservano le cave di marmi.

ESCURSIONE XII

da Milano a Bergamo.

Colla ferrovia.

Limito — (Staz.) Villaggio ove la famiglia Torriani tenea un castello. Avanzi di antichi edifici presso la Parrocchiale.

Melzo — (Staz.). 2700 ab. Borgo, già circondato da mura; forse l'antica Melphum ricordata da Plinio. Veggonsi i resti di sue fortificazioni; il palazzo *Triulzi*, con affreschi e un belvedere; una bella Parrocchiale; la chiesa di *S. Francesco*, con buoni dipinti; uno Spedale. — Nelle Vicinanze: **Settala**, con buone pitture nella parrocchiale, ed avanzi di fortilizi; — **Pozzuolo** con parrocchiale moderna, e una chiesa gotica, già appartenente a un convento di Francescani; — **Gorgonzola**, antico borgo, di 5000 ab. notevole per fabbriche e commercio di *stracchini*. Giace in amena posizione sul naviglio della Martesana. Magnifica ne è la parrocchiale, disegnata dal *Cantoni*, a spese del duca Serbelloni. Un grandioso Ospedale, disegno del Moraglia.

Cassano — (Staz.). 6500 abitanti. Borgo sull'Adda, presso cui ebbero luogo famosi fatti d'armi nei tempi passati e presenti. Vi si vede ancora il suo antico castello, costrutto dall'Arcivescovo Ottone Visconti; il bel Palazzo *d'Adda*; la villa *Somaglia;* la grandiosa Parrocchiale, con buoni dipinti antichi e m-

derni; un Ospedale, il Collegio; una filatura di lino, la prima per estensione che si trovi in Lombardia, il bel ponte sull'Adda, e un altro sulla Muzza, canale che qui comincia e serve d'irrigazione a gran tratto di terreno. — Nei dintorni: **Groppello**, con bella villeggiatura dell'Arcivescovo di Milano, la quale contiene buoni dipinti; — **Vaprio**, con 3600 ab., borgo antico, presso l'Adda e il canale della Martesana. Vi si rimarca il palazzo *Melzi*, con una Madonna di *Leonardo*; la grande Manifattura di velluti di cotone e di cotonine del Duca Visconti-Modrone; la grandiosa fabbrica di carta con macchine *inglesi di Binda*; la villa *Castelbarco* detta **Monasterolo**, con giardino e parco grandiosi, ricca di quadri, antichità, statue, lapidi; oggetti la maggior parte provenienti per eredità dalla villa *Albani* di Roma; **Canonica**, villaggio con bella Parrocchiale, nelle cui vicinanze avvi **Montirolo**, l'antico *Mons Aureoli*; — **Trezzo** vetusto borgo: vi si veggono ancora avanzi imponenti del suo forte castello, ove morì Bernabò Visconti; i ruderi di un ponte coperto sull'Adda; l'antica parrocchiale, con affreschi dei *Campi*; rinomate cave di puddinga. A due miglia da Trezzo incontri il villaggio di **Cornate**, con una torre del IX secolo, luogo celebre per la battaglia qui avvenuta nel 690 fra Alachis, usurpatore del trono dei Longobardi, e Cuniberto, legittimo re; è ricordato da Paolo Diacono. — A due miglia da Cassano vedi **Rivolta**, con parrocchiale longobarda e antichi affreschi; avanzi di castello, e **Agnadello** celebre per la battaglia combattutavi fra Lodovico XII, e i Veneziani nel 1509. (Il fatto di Ghiara d'Adda).

Treviglio — (Staz.) 11,000 ab. Città a tre miglia dall'Adda, in territorio ubertosissimo. Si veggono gli avanzi delle sue fortificazioni; la parrocchiale, con buoni quadri, fra cui di *Zenale da Treviglio, Procaccini* e *Cavagna;* l'Ospedale; il teatro. Vi si trovano molti filatoi, ed attivissimo è il commercio di sete. — NEI DINTORNI: **Caravaggio**, borgo di 7121 ab., commerciante; altre volte murato e con fortilizio. Bella è la sua Parrocchiale, del XV secolo. Buoni affreschi si veggono nella chiesa di *S. Bernardino;* il *Santuario della Madonna* detta *di Caravaggio*, disegno del *Pellegrini*, con pregevoli dipinti. — **Brignano**, che conserva un sontuoso castello, appartenente ai Visconti.

Verdello — (Staz.). Terra in amena posizione, con parecchie villeggiature. La parrocchiale; il Monumento Gambarini; avanzi di castello.

NB. *Dopo la precedente segue la Stazione di Bergamo* (1).

FINE.

(1) L'Editore di questo libro possiede Guide in ogni lingua e Carte Geografiche per tutt'Italia e fuori.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA DESCRIZIONE

DI MILANO E SUOI DINTORNI

INDICE

DEL

VIAGGIO AI TRE LAGHI, BRIANZA, ECC.

A

B

R

S

Z

MILANO

LAGHI, BRIANZA

E

CERTOSA DI PAVIA

MILANO

LUIGI RONCHI, EDITORE

1871.

NUOVA PIAZZA DEL DUOMO